Quotidiano / Anno L / N. 78 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 20 marzo 1973 / L. 90

Pronte per imbarcarsi truppe del Marocco con destinazione Siria

A pag. 14

Le scelte di destra della DC

Crisi in Campania

IL CAMMINO della più grande regione del Mezzogiorno sul terreno regionalista appare quanto mai difficile e tormentato: è caduto il terzo governo regionale. Contro di esso l'opposizione comunista aveva dovuto condurre, assieme ad un vasto schieramento autonomistico e democratico, un'aspra battaglia per battere il tentativo, velleitariamente efficientistico e tendenzialmente autoritario, di dar vita ad un modello di regione malata di gigantismo burocratico, soffocatrice anziché promotrice di un nuovo impegno degli enti locali, subalterna rispetto ai rovinosi indirizzi «meridionalisti» del governo Andreotti e dei gruppi capitalistici dominanti.

A questo punto il confronto politico potrebbe aprirsi finalmente intorno alle drammatiche condizioni della regione e ad un piano di valorizzazione delle risorse per far fronte ai gravi problemi della disoccupazione e del sottosviluppo. Ancora una volta, invece, la strada che va prendendo la crisi è quella verso cui la sospinge l'aggrovigliato intrigo interno alla DC: in esso i contrasti politici, che pur vi sono, si confondono e quasi svaniscono per lasciare il campo all'urto non solo delle correnti, ma delle fazioni locali, dei singoli notabili ai fini della spartizione dei posti chiave del potere.

Ma la denuncia ferma di una tale degenerazione, che ferisce la sensibilità morale delle masse popolari e la nostra, non si può confondere con le «deplorazioni» di certi moralisti che puntualmente avallano le varie soluzioni che la DC offre «purchè sia salvo il quadro di centro-sinistra». Come se la esperienza non avesse dimostrato che il centro-sinistra non solo è inadeguato a combattere certi fenomeni in casa dc, ma che esso stesso è esposto nel suo insieme a fatti degenerativi del costume politico-morale.

BISOGNA scoprire le radici politiche della degenerazione dc per indicare a tutte le forze democratiche, anche a quelle cattoliche, la necessità di reciderle, senza di che non si risana il clima politico morale entro cui la regione e la democrazia possono vivere e svilupparsi. Queste radici vanno individuate nel sistema di potere che la DC si è costruito attraverso decenni di monopolio politico (che il centro-sinistra non ha rotto) integrando sia il centralismo statale, paternalistico distributore di mance, sia l'autonomismo chiuso nell'ambito municipale, senza respiro programmatico e ideale, spesso corrotto. Questo sistema, abbastanza elasticamente manovrato attraverso le alterne vicende delle correnti, ha «tenuto» lungamente, consentendo alla DC di subordinare il sud alla logica capitalistica dominante e di sacrificare gli interessi e le aspirazioni di rinnovamento delle stesse masse cattoliche senza pagare prezzi elettorali. L'avvento delle regioni ha scosso e messo in crisi un tale sistema di potere: la dimensione politico-autonomistica regionale mal sopporta e il centralismo e il municipalismo. Ma vi è di più: nella misura in cui grandi masse di lavoratori e di popolo, nel corso stesso del loro movimento di emancipazione, prendono coscienza della funzione decisiva della regione e ad essa si riferiscono, le vecchie «difese» del privilegio si incrinano, le maglie delle varie trame trasformistiche saltano, mentre si fa strada l'esigenza di contenuti, metodi di governo, rapporti politici del tutto nuovi.

In un tale complesso processo politico regionale, con le sue ombre ma anche con le sue luci, ciò che acutizza la crisi ed aggrava le stesse tensioni interne della DC è la linea della «centralità», è la spinta che viene dal centro-destra e che tende a contrastare processi positivi ed istanze di rinnovamento che, a livello regionale, trovano udienza anche nella DC. Avvertimmo già a Cagliari, nel momento conclusivo di una convergenza feconda tra regioni sindacati e forze politiche democratiche, il senso brutalmente antiautonomistico della censura e della manovra di Andreotti e Forlani per tentare nel sud una restaurazione del vecchio monopolio della DC.

LA QUESTIONE della crisi in Campania, pur nella sua specificità, non si pone in modo diverso rispetto al Mezzogiorno ed al resto del paese ed in ciò sta il suo significato emblematico nazionale. La contraddizione di fondo da risolvere è: da un lato vi è l'urgenza drammatica di una svolta democratica profonda qual è quella reclamata da un movimento senza precedenti che abbraccia Napoli, la fascia costiera e le zone interne, dall'altro vi è l'ipoteca conservatrice che fa capo alla linea e alla direzione di centro-destra.

Prendere coscienza di questa contraddizione è cosa urgente per tutto lo schieramento democratico anche all'interno del centro-sinistra e della stessa DC, a cui non può sfuggire il significato della manifestazione di Avellino e del programma colà lanciato dai sindacati unitariamente nè il senso degli scioperi generali di quest'ultimo periodo dal Cilento a Napoli, a Caserta, A chi attacca l'autonomia regionale, a chi tende a logorare la democrazia non si deve rispondere nè con il cedimento e neppure con i tatticismi. Bisogna venire allo scoperto — on. De Mita — dare battaglia *sul terreno politico*, su cui grandi forze spingono per un mutamento generale di indirizzo programmatico e politico rinnovatore.

La Campania può pesare in modo decisivo per rovesciare la tendenza negativa a livello regionale e nazionale. Le forze ci sono purchè ci si ispiri alle fonti del regionalismo meridionale, ai momenti alti della fase degli statuti, della battaglia antifascista, dell'impegno programmatico di Cagliari.

Su questa strada si supera la crisi, si stabilisce una comunicazione non episodica tra regione e lavoratori e popolazioni, tra regione ed enti locali, si emargina il qualunquismo, si corrisponde alla domanda di occupazione, di riforme, di chiusura a destra, di avanzata della partecipazione popolare.

Su questa strada, al di là di anacronistici steccati e di impossibili confusioni, si incontra il contributo prezioso dell'opposizione dei comunisti, che del movimento di lotta della fabbrica, della città, della campagna, della scuola, sono tanta parte per la combattività che li anima ed anche per la consapevolezza matura che essi portano nella lotta sociale. «Vertenze» per l'occupazione e per lo sviluppo non sono un fatto economicistico; la lotta sociale fa tutt'uno con la battaglia per la trasformazione dei meccanismi politici e istituzionali di potere, per la crescita dell'autogoverno. Perchè le lotte vincano deve vivere la regione, deve andare avanti la democrazia nel Mezzogiorno.

Abdon Alinovi

Un'unica organizzazione manovrava spie telefoniche e ricattatori?

- Nuove piste nella vicenda delle intercettazioni clandestine - Il giudice istruttore Gallucci ordina «duplicati» delle bobine sequestrate - La estorsione al direttore dell'ANAS - Sulla scena gli stessi personaggi - Le accuse di Beneforti a Tom Ponzi

A PAGINA 5

150 comitati sanitari di zona sperimentati in Lombardia

- L'iniziativa della Regione ha provocato l'aspra reazione del governo Previsti interventi nei settori della medicina preventiva e sociale e dell'educazione

A PAGINA 6

RISPETTO ALLE ALTRE MONETE EUROPEE

CONFERMATO PER LA LIRA il deprezzamento dell'8%

Oggi riapre anche in Italia il mercato valutario - Il vice-cancelliere di Bonn dichiara possibile una «guerra commerciale» fra USA e Europa occidentale - Incertezza dopo il precario compromesso di Parigi

La riapertura dei mercati di cambio, avvenuta ieri dopo 17 giorni, non ha registrato avvenimenti tali da far capire fino in fondo quali saranno i mutamenti derivati dalla recente tempesta monetaria, scaturita dalla decisione americana di svalutare il dollaro.

La lira italiana ha chiuso la giornata di ieri sui mercati dell'Europa occidentale senza particolari variazioni e cioè confermando un deprezzamento oscillante sull'8,5 per cento nei confronti dei sei paesi della comunità che hanno deciso, nei giorni scorsi, la fluttuazione congiunta delle rispettive monete. Riferita al primo marzo scorso, infatti, la lira ha registrato quotazioni pari a 91,37 rispetto alla corona danese (meno 0,20), a 196,35 rispetto ai Paesi Bassi (meno 0,70), a 200,40 (più 1,85) nei confronti del marco tedesco, a 123,46 nei confronti del franco francese (più 1,51), a 14,29 rispetto alle monete del Belgio e Lussemburgo (più 0,024). In altri termini, poichè in questo caso il segno «più» equivale ad un deprezzamento, la moneta italiana è risultata ieri più debole, ma leggermente, verso il marco e verso il franco francese.

Gli osservatori occidentali hanno ritenuto di dover commentare le quotazioni di ieri affermando che la situazione complessiva avrebbe registrato un sostanziale equilibrio; il che appare vero dal punto di vista dei calcoli puri e semplici. Ma il fatto che la lira abbia confermato il suo deprezzamento medio, nei riguardi delle monete della CEE, sull'8,50 per cento, mentre erano chiusi — data la festività — proprio i mercati di cambio del nostro paese, non significa che la situazione sia serena e comunque tranquillizzante. Significa, invece, che la svalutazione di fatto della nostra moneta appare ormai un elemento acquisito, con tutte le conseguenze negative, in termini di riduzione del potere d'acquisto dei salari e in termini di restrizione del mercato interno, di cui più volte ormai abbiamo parlato.

Quanto al dollaro ieri l'unità monetaria degli Stati Uniti si è attestata, sui mercati di cambio europei, attorno ad un valore medio di 567-570 lire italiane, guadagnando mediamente circa cinque punti nei riguardi delle quotazioni registrate il primo marzo, e cioè al momento della chiusura dei cambi. Anche questo evento ha dato luogo ad apprezzamenti cauti, nel senso che, prevalentemente, gli ambienti monetari internazionali e soprattutto europei hanno riscontrato un sostanziale equilibrio dei cambi rispetto a 17 giorni or sono. E' interessante, tuttavia, che non si sia avuta notizia di massicci interventi da parte delle banche centrali dei paesi della CEE per acquistare dollari. Ciò vuol dire che le autorità monetarie dell'Europa continuano a guardare alla situazione con preoccupazione e incertezza, ma non significa affatto che il pericolo di una nuova «mossa» americana sia diminuito.

Proprio ieri, fra l'altro, il ministro degli Esteri e vicecancelliere della Repubblica Federale tedesca, Walter Scheel, ha detto, in una intervista alla televisione, che «non è escluso il pericolo di una guerra commerciale fra la Comunità europea e gli Stati Uniti». Anche se il ministro tedesco ha soggiunto che «il sentimento di insicurezza manifestato dagli americani verso la Comunità nel campo commerciale deriva da una mancanza di informazioni sulla politica europea», richiamandosi quindi alla necessità di un «dialogo permanente», la dichiarazione di Scheel contiene, forse, elementi più drammatici e più gravi di quanto non possa trasparire dalle stesse parole.

Sempre ieri, d'altra parte, sono state diffuse «voci» per cui l'Italia e gli altri paesi europei che hanno deciso la fluttuazione congiunta delle rispettive monete tenderebbero a stabilire, prossimamente — ma anche a questo proposito si rimane nel vago e nell'incerto —, le loro parità monetarie in termini di «unità di conto europee e non più in dollari». Il che confermerebbe la previsione, sia pure addolcita, del ministro degli este-

(Segue in ultima pagina)

Aereo precipita sull'A-1 vicino a Parma: morti i tre occupanti

Milioni e milioni di italiani (le cifre esatte si sapranno nei prossimi giorni) si sono mossi sulle strade del primo «esodo» della stagione: la festività di San Giuseppe, preceduta da una domenica favorita dal tempo quasi ovunque buono, tranne che in Sicilia e in certe zone d'Abruzzo.

Un grave incidente — che poteva anche causare una sciagura di più vaste proporzioni — ha funestato il rientro sull'Autostrada del Sole al chilometro 106, nei pressi di Parma. Un aereo da turismo, con a bordo tre persone, è precipitato sul nastro dell'autostrada e gli occupanti (il pilota e due passeggeri) sono morti. Per fortuna, l'aereo si è schiantato sulla strada in un momento in cui il traffico delle auto, pur intensissimo, aveva subito una momentanea pausa.

Per quanto riguarda l'esodo, in base alle prime segnalazioni e agli intensissimi spostamenti lungo le autostrade, le strade statali e attraverso le stazioni ferroviarie, sembra che il mare e le sue spiagge abbiano richiamato la maggioranza dei turisti. Purtroppo, durante il rientro, non sono mancati gli incidenti stradali con tragiche conseguenze: così, quattro persone sono rimaste uccise nell'Alessandrino e altre quattro nel Pavese. Nella foto: il relitto dell'aereo precipitato nell'autostrada.

Iniziata la trattativa GRP-Saigon

E' cominciata a Parigi la trattativa fra il Governo rivoluzionario provvisorio sud-vietnamita e il governo di Saigon, prevista dagli accordi. Il rappresentante del GRP ha chiesto l'immediato ristabilimento delle libertà democratiche, per poi formare il consiglio nazionale di concordia e riconciliazione e organizzare le elezioni. Il rappresentante di Thieu ha avanzato pretesti tali da rendere più difficili i colloqui.

Intanto la commissione militare quadripartita, riunita a Saigon, sembra aver raggiunto l'accordo su tutte le questioni in sospeso. La commissione si scioglierà fra una decina di giorni e sarà sostituita da un'altra composta da rappresentanti del GRP e di Saigon.

NELLA FOTO: il negoziatore del GRP, Nguyen Van Hieu (a sinistra) e quello di Saigon, Nguyen Lun Vien. A PAGINA 14

Successo a Liegi della lista progressista tra gli emigrati

LIEGI, 19

Si sono svolte domenica scorsa a Liegi, con un netto successo della lista progressista e democratica, le elezioni tra gli emigrati per il Consiglio consultivo comunale, un organismo che affianca il Consiglio comunale della città per dare suggerimenti ed indicazioni al fine di contribuire alla soluzione dei molti problemi che interessano direttamente le comunità straniere, che vivono e lavorano in questo importante centro industriale belga.

Ecco i risultati: gli italiani interessati alla consultazione erano circa diecimila ed i posti sono stati così distribuiti: 7 seggi (39%) all'ULPI (l'Unione lavoratori progressisti italiani, che vedeva riuniti il PCI, il PSI, le ACLI e diverse associazioni unitarie e democratiche); 6 seggi (33%) alla Intesa italiana (costituita dalla DC e dalla destra moderata); 1 seggio (5%) alla Lista tricolore (i neofascisti, sonoramente battuti perché ben altre erano le loro dichiarate aspirazioni). Il restante 23% è stato suddiviso tra le altre 12 liste, isolate, di non precisa configurazione.

Da segnalare anche il grande successo, tra la comunità spagnola, della lista delle forze progressiste spagnole, tra cui i comunisti, che ha guadagnato 6 seggi. Altri due seggi sono andati ai socialisti spagnoli.

Vasto programma di lotta dopo il primo successo con l'Intersind

Metalmeccanici: nuove iniziative per il contratto e il Mezzogiorno

Le assemblee nelle fabbriche - Ulteriori articolazioni degli scioperi in atto - La vertenza con le Partecipazioni statali per gli investimenti nel Sud - Aperta la Conferenza nazionale della Uilm - Lo sviluppo del processo unitario

Dal nostro inviato

FIRENZE, 19

I metalmeccanici escono rafforzati dall'assemblea nazionale dei delegati conclusasi ieri, dopo un maturo dibattito protrattosi per due giornate, con l'approvazione della proposta di intesa con l'Intersind e con importanti decisioni di intensificazione della lotta per giungere con la Federmeccanica a un contratto «equivalente» a quello delle aziende pubbliche. Ora nelle fabbriche a partecipazione statale e in quelle private hanno inizio le assemblee sulla proposta di intesa, mentre riprendono nelle aziende private gli scioperi articolati programmati fino alla fine di marzo. L'iniziativa dei lavoratori delle aziende pubbliche sarà rivolta in particolare ad assicurare il massimo di iniziativa e di successo alle forme di lotta che verranno sviluppate dai lavoratori delle piccole e medie aziende private.

L'assemblea di Firenze ha altresì deciso — a proposito della proposta d'intesa con l'Intersind — di acquisire ulteriori risultati sulle questioni ancora pendenti (mensilizzazione del salario, apprendistato e studenti lavoratori, trasferte, conservazione del posto fino a guarigione, trasferimenti) e su altri punti che esigono una definizione più completa. In particolare per gli impiegati.

Inoltre la vertenza con l'Intersind si concluderà solo con il ritiro dei provvedimenti di rappresaglia e con l'acquisizione di prime concrete garanzie in ordine ai futuri livelli di occupazione nelle aziende a partecipazione statale e in particolare nelle zone di Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Palermo. Mercoledì 21 ci sarà su questi ultimi problemi un incontro al CIPE: i risultati verranno sottoposti alle assemblee di fabbrica, col possibile passaggio allo sciopero in caso di risposte negative.

Un appuntamento importante della settimana sarà rappresentato dall'incontro, convocato presso il Ministero del Lavoro, con la Federmeccanica. Qui le pretese padronali — in merito ad esempio alla richiesta di regolamentare la contrattazione aziendale — sono ancora tutte da vincere. Non a caso a Firenze si è deciso: ulteriori articolazioni degli scioperi in atto, presidi permanenti delle piazze confronti con i partiti e le istituzioni rappresentative locali e nazionali, giornata di lotta con assemblee aperte nelle grandi fabbriche. Attorno al rilancio della battaglia su contratto e obiettivi sociali — dopo il primo importante successo conseguito con le aziende pubbliche — si è soffermata oggi, ancora qui a Firenze, nello stesso palazzo dei congressi dove ieri erano riuniti i delegati della federazione unitaria dei meltameccanici, la conferenza nazionale organizzativa della UILM-UIL. Una conferenza aperta dal segretario generale Giorgio Benvenuto e che parte dallo scontro sociale in atto nel paese per dedicarsi con maggiore attenzione ai pro-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

OGGI

l'assurdo

IL *«Corriere della Sera» ha raccontato domenica una breve storia che ci è sembrata esemplare. Si tratta di questo: il 25 febbraio scorso il gestore di un distributore di benzina di San Giuliano Milanese, certo Armando Salvenizza, fu rapinato di un milione di lire da quattro banditi armati. Quindici giorni dopo si ferma al chiosco un operaio, Michele Schettino, di anni 26, a bordo di una «128» identica a quella usata dai rapinatori. Sente:* «E' bastato che il gestore dichiarasse: "E' lui, ne sono certo", perchè lo operaio, malgrado le proteste, venisse prima fermato e poi arrestato, su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica Gino Alma».

Ora noi vi preghiamo di dirci se vi è possibile immaginare che di un così sfortunato episodio possa mai essere protagonista invece che un operaio un cavaliere del lavoro. Basta sostituire un nome, solamente un nome, per entrare immediatamente nel regno del fantastico e dell'assurdo: «E' bastato che il gestore dichiarasse: "E' lui, ne sono certo" perchè il cavaliere del lavoro venisse prima fermato e poi arrestato su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica».

E provate a leggere il seguito della vicenda, sempre pensando a un miliardario: «Nonostante che il difensore dell'imputato, avvocato Armando Cillario, avesse raccolto le testimonianze dei familiari e di conoscenti che affermavano che il cav. del lav. Attilio Monti, la sera e nell'ora in cui avvenne la rapina, si trovava a casa, il cavaliere rimaneva a San Vittore. Vi sarebbe rimasto ancora se non si fosse ricordato che il 25 febbraio egli portava i baffoni "alla cinese" e che se li era tagliati due giorni prima di essere arrestato».

Ciò che è veramente surreale, in questa breve storia nella quale abbiamo cambiato soltanto un nome, è che essa, rimanendo perfettamente verosimile, appare assolutamente inverosimile. Può un cavaliere del lavoro fermarsi a far benzina presso un gestore recentemente rapinato? Certo che può. Può essere scambiato per uno dei banditi? Non c'è dubbio. Può avere portato un bel paio di baffi fino a pochi giorni prima e poi esserseli fatti tagliare? Come no: anche i cavalieri del lavoro, tranne che per i soldi, possono essere volubili. Ma allora perchè questa storia, col nome cambiato, non regge? Perchè c'è la galera, crede te a noi, soltanto perchè c'è la galera, un posto dove gli operai vanno spesso e dove i cavalieri del lavoro mai, per nessuna ragione al mondo, metteranno piede.

Fortebraccio

Oggi D'Ambrosio riprende l'interrogatorio

Ventura nuovamente dal giudice dopo le prime gravi ammissioni

Inspiegabili cancellazioni nell'agenda dell'editore - Sulla pista nera sarebbero in corso perquisizioni e accertamenti in diverse città - Nei giorni scorsi ascoltati importanti testi tra cui la segretaria di Freda

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Il racconto-fiume di Giovanni Ventura iniziato sabato mattina nel carcere di Monza, proseguito nel pomeriggio, continuerà a snodarsi domani di fronte al giudice istruttore D'Ambrosio e al sostituto procuratore Emilio Alessandrini. Il nuovo interrogatorio è stato fissato, infatti per le cinque pomeridiane di domani, ed è molto probabile che prosegua il giorno dopo. Le cose che finora Ventura ha cominciato a dire al magistrato non sono né poche, né poco importanti.

Ventura, come si sa, ha ammesso di avere portato da Padova a Torino un ordigno esplosivo collocato da un altro nella sede del Tribunale il 12 maggio del 1969. Ha aggiunto di essersi adoperato per convincere l'altro a non fare scoppiare la bomba (in effetti non è esplosa, ed è stata ritrovata mesi dopo), ma intanto ha cominciato a sciogliere la lingua.

Ha poi detto di essere stato a Milano il 24 luglio dello stesso anno in compagnia di Franco Freda e di essere al corrente che quel giorno un altro ordigno sarebbe stato depositato in uno dei tanti corridoi del Palazzo di giustizia. Nemmeno allora ci fu lo scoppio, ma il racconto di Ventura ha finalmente posto un punto fermo su quella giornata. Ha parlato anche degli attentati ai treni dell'8 agosto e deve avere fornito, a tale proposito, elementi di riscontro molto precisi, visto che dopo l'interrogatorio di sabato è scattato il mandato di cattura per il ferrarese Claudio Orsi, nipote del quadrumviro Italo Balbo, ora in cella nella prigione di San Vittore.

Ventura, infine, deve aver fornito anche alcuni nomi di fascisti romani in riferimento alla famosa riunione del 18 aprile 1969 che si tenne a Padova e nel corso della quale fu messo a fuoco il programma degli attentati dinamitardi culminati nella strage di piazza Fontana. Su questa riunione Ventura è stato preciso oppure ha taciuto le cose più importanti? Certamente lui sa tutto su tale riunione. Fra l'altro D'Ambrosio, a suo tempo, ha sequestrato la sua agenda del 1969. Alla data 18 aprile ci sono alcune annotazioni di scarso rilievo ma su altre ci sono cancellazioni talmente vistose da impedire la lettura di ciò che sotto c'è scritto.

Perché queste cancellazioni sulle ultime righe della pagina e cioè, presumibilmente, su appuntamenti fissati per le ore del dopo-cena, le ore in cui, per l'appunto, si svolse la riunione? Ventura sembra si sia giustificato dicendo che quelle cancellazioni non le ha fatte lui. Sarebbe stata la madre che, presa dal panico nell'imminenza di attese perquisizioni, avrebbe bruciato documenti vari e cancellato annotazioni. E sarà così.

Ma perchè la madre avrebbe cancellato proprio annotazioni scritte sulla pagina del 18 aprile? Può darsi che Ventura abbia fornito spiegazioni più esaurienti e più credibili. Vedremo comunque ciò che dirà nei prossimi giorni e se davvero ha intenzione di andare fino in fondo. D'Ambrosio, intanto, non se ne sta con le mani in mano. Oggi, nonostante la giornata festiva, era presente nel suo ufficio al Palazzo di Giustizia e con lui c'era il sostituto Alessandrini. E non c'è certo venuto per scaldare la sedia. Sarebbero in corso, infatti, accerta-

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

Si vogliono sottrarre 400 miliardi al fondo assegni familiari

Da oggi battaglia alla Camera contro i decreti governativi

Le sinistre per un miglioramento delle provvidenze per le zone alluvionate — Duro discorso di Piccoli sui rapporti col PSI — La sinistra della DC per un dialogo che conduca ad una nuova soluzione di governo

Alcuni provvedimenti legislativi di rilevante significato sociale e politico sono all'ordine del giorno del Parlamento a partire da oggi. La Camera dovrà occuparsi della conversione in legge di tre decreti (siamo ormai arrivati al 23° decreto andreottiano in nove mesi!) riguardanti provvidenze per gli alluvionati della Calabria e della Sicilia, provvidenze per le zone terremotate e, infine, una complessa operazione finanziaria ai danni del fondo assegni familiari. Direttamente o indirettamente, dunque, sono molti milioni i lavoratori che in qualche misura sono interessati a queste leggi.

I lavori di Montecitorio inizieranno con l'esame della nuova stesura del provvedimento per gli alluvionati quale è uscita dal Senato. Come si ricorderà, i senatori convertirono il decreto una decina di giorni orsono apportando, dopo una tenace battaglia delle sinistre e un significativo spostamento di forze all'interno della maggioranza, modifiche assai profonde. Lo stanziamento globale a favore delle popolazioni e per la ricostruzione venne aumentato dagli originali 77 miliardi a circa 300 e il governo obbligato a reperire rapidamente tali maggiori fondi. In particolare, era passato un emendamento comunista che elevava la ridicola cifra di 2 miliardi per la ricostruzione degli immobili abitativi a 50 miliardi. Lo scontro fu aspro anche attorno ai benefici da accordare allo sviluppo agricolo: in questo caso, le sinistre non riuscirono a far passare i loro emendamenti che moltiplicavano di alcune volte lo stanziamento governativo ma la loro azione consentì comunque un certo miglioramento (da 30 a 64 miliardi). Assai meno soddisfacente risultò la normativa della legge per quanto riguarda l'indennizzo ai braccianti agricoli a compenso della forzosa inattività conseguente alla calamità, e la delega di poteri alle due Regioni.

Il voto contrario dei comunisti alla legge, benché così modificata, fu motivato essenzialmente come un impegno a riprendere la battaglia migliorativa (con particolare riguardo ai poteri regionali) alla Camera: ed è ciò che si verificherà, appunto, a partire da oggi nell'aula di Montecitorio.

Nei giorni immediatamente successivi verrà in discussione il decreto sul trasferimento di fondi della Cassa unica assegni familiari. Si tratterà di una battaglia aspra per ragioni di metodo e di contenuto. Se ne è avuto un significativo prologo nella discussione alla Commissione Lavoro. Nel metodo: il governo è ricorso allo strumento del decreto-legge in una materia per la quale non ricorreva affatto la situazione di urgenza e di imprevedibilità. Si tratta, infatti, di una operazione inquadrata nella consueta politica della fiscalizzazione degli oneri sociali. Si è evidentemente preferito l'ennesimo decreto per impedire un *iter* parlamentare normale e per accendere un implicito ricatto sul Parlamento con la questione della scadenza costituzionale. I comunisti hanno già chiaramente detto che non staranno al giuoco di tale ricatto.

Nel merito: il provvedimento prevede una serie di spostamenti di capitali dal fondo assicurativo contro la tbc e da quello per la disoccupazione ordinaria alla Cassa assegni familiari e da quest'ultima alle casse dell'INAM e di altre mutue per ripianarne i deficit. In pratica, ciò significa che oltre 400 miliardi verranno sottratti alla loro destinazione naturale per essere divisi fra le mutue e gli industriali (questi ultimi ne usufruiranno nella forma di minori contributi pagati). Lo aspetto più grave di tutta questa operazione è che viene compromessa la possibilità di migliorare (vale a dire adeguare, almeno al livello del processo inflattivo) le prestazioni del fondo assegni familiari e del fondo per la disoccupazione ordinaria. Non si potrà, cioè, innalzare o quanto meno perequare gli assegni familiari i cui livelli sono fermi da vari anni; e non si potrà migliorare l'indennità di disoccupazione che è ferma allo scandaloso livello di 400 lire giornaliere. Ne risulta, dunque, totalmente giustificato l'atteggiamento di irriducibile opposizione dei comunisti che potrebbe sfociare anche nella decadenza del decreto.

CONGRESSI DC Sono iniziate le votazioni sezionali nella DC in vista dei congressi regionali che si svolgeranno i primi di maggio. Tali votazioni daranno luogo alla composizione delle successive assemblee deliberative, e sono accompagnate da un moltiplicarsi dei discorsi degli esponenti delle varie correnti.

L'on. Piccoli ha parlato a Trento offrendo un'interpretazione assai dura della recente riunione nazionale del gruppo doroteo che pare contraddire in certa misura la cauta ma esplicita apertura che il maggior leader della corrente, l'onorevole Rumor, aveva fatto verso il dialogo con le altre forze politiche interne ed esterne per preparare, pur nel tempo lungo, un'alternativa all'attuale quadro governativo.

Il ragionamento di Piccoli si apre significativamente rivendicando ai dorotei il merito — anche a costo di «qualche sacrificio» personale — di avere fatto cadere il centro-sinistra e avere avviato il recupero a destra. Per quanto riguarda l'avvenire, la piattaforma dorotea inquadra il problema del PSI come «soltanto uno dei moltissimi elementi della strategia» giacchè dalla situazione attuale «non si esce con la magia degli schieramenti politici».

Stando così le cose, «l'ipotesi dell'immediato recupero del PSI è un falso miraggio». Verso i socialisti, infatti, «i nostri discorsi non hanno, certo, concesso il più piccolo margine di illusione: senza esplicite linee di cambiamento non è possibile alcun recupero, almeno per quel che ci riguarda». Tuttavia i dorotei sanno bene che «il problema del PSI esiste» ed eviteranno rigidezze che spingerebbero quel partito «verso il partito comunista con una preconcetta posizione di ostilità». Ciò che si chiede è uno «sforzo di approfondimento nel PSI, sforzo che purtroppo è ben lontano dal manifestarsi» nel modo desiderato dalla DC.

Non sono mancati nel discorso di Piccoli una frecciata assai pesante e gratuita ai sindacati (che si porrebbero «in urto con gli elementi essenziali del processo produttivo e non colpiscono le rendite parassitarie») e un grido di allarme per la libertà «che oggi come non mai è insidiata» (da notare che Rumor aveva detto l'esatto opposto e cioè che «i valori fondamentali non appaiono più minacciati dappresso»).

Tanta rigidezza (è dall'epoca del congresso di Genova che i dorotei non proponevano una richiesta così perentoria di «esplicite linee di cambiamento» ai socialisti) si spiega forse, oltre che con le ben note caratteristiche del personaggio, con l'intento di tranquillizzare i gruppi più conservatori del partito dopo che dalle sinistre era venuto qualche apprezzamento al recente discorso di Rumor. Ancora ieri, il «basista» Galloni ha detto che Rumor si è mosso nella direzione di una convergenza dentro la DC fra le forze che vogliono rimeditare criticamente l'esperienza di centro-sinistra ma con l'intento di un «superamento dell'attuale governo». Questa convergenza, ha precisato Galloni, può risultare da un dialogo che tenda ad «una politica nuova e diversa».

Anche a giudizio di Donat Cattin («Forze nuove») «la analisi compiuta dall'on. Rumor offre un terreno di dibattito al quale è profondamente interessata la sinistra del partito» alla quale, tuttavia, sarebbe «poco logico chiedere un sostegno al presente assetto» i cui contenuti sono «di destra e di restaurazione».

E' proprio questo tipo di dialogo che il discorso di Piccoli sembra preoccupato di bloccare proiettando un segno di ambiguità sugli indirizzi della corrente dorotea. La scena democristiana, che sembrava essere stata un po' rischiarata negli ultimi giorni, torna così ad essere più confusa che mai.

Fra le prese di posizione nei partiti minori della maggioranza, c'è stata quella del repubblicano Mammì per il quale «si va ormai diffondendo la consapevolezza della obiettiva insufficienza dell'attuale governo e dell'attuale maggioranza».

Con lettere intimidatorie ai giornali

Messina: i fascisti avevano annunciato l'attentato al PCI

La federazione comunista denuncia la permissività di magistratura e polizia verso gli squadristi - Oggi manifestazione nella sede della sezione devastata

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 19.

Polizia, carabinieri e magistratura battono il passo. Come al solito, non «sanno» dove andare a cercare i mandanti e gli esecutori materiali dell'ennesima azione criminale fascista. Le indagini per identificare gli autori dell'attentato squadristico alla sezione comunista Lavagnini, la sera di sabato, non vanno infatti avanti di un millimetro.

E non procedono neanche con risultati positivi le indagini per scoprire gli autori del fallito attentato alla libreria degli Editori Riuniti di Salvatore Marano, dove una bomba, forse più potente di quella che ha devastato i locali della sezione comunista, non è scoppiata perché la pioggia, caduta con insistenza durante la notte, ha fatto spegnere la miccia. Se l'ordigno — confezionato in un barattolo — fosse esploso, i danni, anche alle persone, sarebbero stati gravissimi.

Questi due episodi di violenza criminale sono stati significativamente preannunciati da messaggi intimidatori inviati nei giorni scorsi non solo nella sede centrale del PCI ma anche a quella del PSI oltre che alle redazioni dei quotidiani palermitani «L'Ora» e il «Giornale di Sicilia». In quelle missive si diceva sinistramente che il sangue degli antifascisti avrebbe bagnato molto presto le strade della città.

Ma i fatti di sabato non sono che gli ultimi di una serie preoccupante. Ancora una decina di giorni or sono alla Casa dello studente un commando armato sino ai denti, con pistole e coltelli, ha dato vita a una furibonda sparatoria. Anche allora non si è avviata un'immediata inchiesta per mettere le mani addosso ai teppisti che hanno trasformato la Casa dello studente in un covo. Il magistrato incaricato delle indagini — lo stesso che ora dirige quelle per gli attentati di sabato — definì quell'episodio una ragazzata post-carnevalesca.

Questa volta però si ammette la provenienza politica di destra dei fatti criminosi, ma ci si giustifica dicendo di non avere sufficienti elementi a disposizione. La Libreria Marano è stata presa di mira dai fascisti già alcuni mesi fa.

L'ultimo grave episodio di violenza fascista è accaduto appena una settimana fa a Furnari, dove è stata data alle fiamme, nottetempo, l'auto del compagno Salvatore Recupero, segretario della sezione del PCI. Pure su questi fatti non c'è stata un'iniziativa delle forze di polizia o della magistratura che lasci sperare in apprezzabili risultati. Non a caso per questo motivo il comunicato della Federazione del PCI parla di «atteggiamento intollerabile di permissività che ormai da troppo tempo settori dell'apparato dello Stato e della magistratura hanno mantenuto».

Domani sera, intanto, è confermata una prima manifestazione di protesta che si terrà presso la sezione comunista devastata.

Diego Roveta

Per fare fronte alla grave crisi del settore

Urgente la definizione di un piano organico per l'industria mineraria

Una intervista con il compagno Gabbuggiani, presidente della Toscana Il programma deve accogliere i contributi delle Regioni e dei sindacati

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19.

La grave crisi del settore minerario, la battaglia per la legge sull'EGAM, le lotte dei minatori e delle popolazioni di intere zone, provate dalle conseguenze di una politica di rapina e di irrazionale sfruttamento delle risorse naturali ed umane, ci hanno indotto a chiedere al presidente del consiglio regionale toscano, compagno Elio Gabbuggiani, un giudizio sulla conferenza mineraria nazionale, organizzata dal ministero dell'Industria e tenutasi a Cagliari nei giorni scorsi con un'ampia partecipazione di regioni, enti locali, sindacati operatori del settore. Alla conferenza egli ha partecipato anche in qualità di presidente del comitato di coordinamento delle regioni, comuni, province minerarie.

La preparazione e lo svolgimento della conferenza — ci dice Gabbuggiani — che pure è il risultato di una pressione delle regioni, degli enti locali, dei lavoratori, dei sindacati, e che dalla presenza di queste forze è stata spinta verso approdi positivi, non sono apparsi corrispondenti in maniera esauriente alle attese sollevate, all'urgenza dei problemi, al grado di elaborazione raggiunto, all'esigenza di un impegno preciso del ministero dell'Industria e del governo per affrontare il nodo della formulazione e del finanziamento del piano minerario nazionale, le cui finalità non possono essere surrogate nè dalla relazione che il ministro Ferrari ha fatto alla conferenza, nè dal programma di attività dell'EGAM. Voglio dire, in sostanza, che non possiamo attardarci ancora nella registrazione delle situazioni e delle opinioni, mentre si aggrava la crisi e la emarginazione del settore.

Quindi la legge sull'EGAM, in questa situazione, non è sufficiente?

Si può confermare, nonostante i limiti ed i vuoti, un giudizio complessivamente positivo sulla dimensione e direzione di un provvedimento che prevede un programma quinquennale dell'EGAM e la presentazione, entro un anno, di una relazione del ministero dell'Industria sul settore minerario, anche se è bene rilevare che questo non può coprire il vuoto del piano minerario nazionale. Per questo abbiamo ribadito a Cagliari la richiesta — già formulata al convegno delle regioni minerarie di Firenze — di un piano che saldi le esigenze di sviluppo del paese ad un disegno organico di promozione dell'economia mineraria in cui trovino giusta collocazione le politiche di ricerca (geologica di base, operativa e di sviluppo), degli approvvigionamenti, dell'estrazione, della trasformazione, puntando all'integrazione verticale dei cicli ed alla creazione delle basi di una mineralogia nazionale.

In questo quadro è evidente che una politica di ricerca non può esaurirsi nell'EGAM o nel pur necessario rafforzamento dei servizi geologici del ministero dell'Industria, ma deve poter contare su un istituto pubblico funzionale, operativamente snello e scientificamente qualificato, inteso come strumento efficace di una politica unitaria dell'ambiente e della valorizzazione delle risorse naturali.

Cosa può significare tutto ciò per la Toscana?

Molto. La Toscana è una delle regioni a più forte vocazione mineraria, con ricchezze del sottosuolo sfruttate parzialmente e malamente, con metodi e per fini che rischiano di depauperarle. Pensiamo alle scelte della Monte Amiata, che invece di impegnarsi per il mercurio, punta a trasformare la società in una sorta di immobiliare, mettendo in pericolo l'occupazione di 1500 minatori. Pensiamo alla Maremma grossetana ed alla stessa isola d'Elba dove, in seguito alla chiusura dell'Ilva di Porto Ferraio ed alla ristrutturazione del settore minerario, è stata notevolmente ridotta l'occupazione, nonostante la certezza dell'esistenza di altri ricchi giacimenti terrestri e marini la cui ricerca potrebbe essere immediatamente attuata e finanziata dal ministero delle Partecipazioni Statali, ed eventualmente dall'EGAM, con l'intervento anche dell'Italsider. E' di fronte a questa situazione che il consiglio regionale, avendo presente le lotte e le proposte della società toscana, ha approvato una mozione che chiede il varo di un piano minerario nazionale a direzione pubblica, indicando l'esigenza di iniziative immediate volte a garantire i livelli di occupazione ed a sollecitare un impegno del governo per inquadrare nell'EGAM tutte le attività minerarie ed in particolare quelle pirtifere della Maremma grossetana (compreso lo stabilimento Montedison di Scarlino) e quelle mercurifere dell'Amiata.

Quale ruolo dovranno giocare le regioni per il piano minerario nazionale?

Il rapporto fra stato e regioni — e ciò è esplicitamente affermato nel documento conclusivo di Cagliari — non va risolto in termini di competenze giuridiche, ma di confronto fra programmazione regionale e nazionale, puntando ad un piano organico che sappia accogliere il contributo delle regioni e dei sindacati, prima delle approvazioni del CIPE e del Parlamento. In questo senso va intesa anche la decisione di confermare la funzione del comitato di coordinamento fra regioni, comuni, province minerarie, proprio per dare un apporto al piano nazionale, per seguirne la elaborazione e l'attuazione, oltre che per definirne un quadro di proposte relative alle situazioni critiche urgenti.

Renzo Cassigoli

Il convegno dei gruppi abruzzesi del dissenso

L'impegno politico dei cattolici nel PCI

Le battaglia per battere l'integralismo della DC e l'anticomunismo viscerale - Presenti al dibattito numerose delegazioni pugliesi, umbre, romane e di militanti dell'ex MPL

Dal nostro inviato

CASTEL DI SANGRO, 19

Su iniziativa del Comitato di coordinamento abruzzese del dissenso cattolico, di gruppi giovanili di base, di gruppo dell'ex MPL, promotori del processo di adesione al nostro Partito, si è tenuto oggi in un cinema di Castel di Sangro una conferenza-dibattito sul tema: «Perchè gruppi di cattolici entrano nel PCI». Vi hanno partecipato dirigenti nazionali del movimento, una rappresentanza della federazione comunista dell'Aquila, il compagno on.le Federico Brini, nonchè un gran numero di giovani abruzzesi e delegazioni pugliesi, umbre, romane.

Appunto su tali motivazioni ideali e politiche dell'adesione al PCI si è particolarmente soffermato uno dei relatori della conferenza: il compagno Peppino Orlando della comunità di Oregina e redattore della rivista cattolica «Testimonianze» di Firenze.

Siamo entrati nel PCI — ha detto Orlando — sulla base dei programmi di questo partito, della cultura nazionale di cui è interprete e portavoce, dei suoi stretti legami con i lavoratori, dei suoi obiettivi socialisti e di rinnovamento. Il nostro proposito è quello di battere l'integralismo della DC cui non riconosciamo la qualifica di *partito dei cattolici*, di vincere l'anticomunismo viscerale che si nasconde dietro il paravento della religione e anche l'anticomunismo di *sinistra* dimostratosi velleitario e disperato».

Orlando ha ribadito la legittimità di un impegno politico dei cattolici nelle file del PCI. A questo proposito, rilevando i fermenti nuovi affiorati anche in Italia nel campo cattolico, il relatore ha ricordato, fra l'altro, i sacerdoti del movimento «7 Novembre» che hanno dichiarato di essere «sacerdoti a pieno titolo e comunisti ugualmente a pieno titolo». Il compagno Orlando ha ancora affermato che l'adesione al PCI non vuole essere un atto di scissione verso i cattolici: continueremo — ha detto — a dibattere le nostre idee nelle riviste cattoliche e a far parte delle comunità cattoliche. La nostra azione nei confronti della DC vuole spingere questo partito a chiudere a destra e a esercitare un ruolo di forza popolare.

Peppino De Santis, coordinatore nazionale della confluenza dei gruppi cattolici nel PCI ha ricordato la spontaneità — anche se travagliata ed individuale — con cui si è sviluppato il processo in tante parti d'Italia. L'esigenza di organizzare e coordinare la confluenza è maturata solo quando ci si è accorti che lo stesso processo aveva punti di riferimento molto larghi.

Il compagno De Santis ha sintetizzato anche i piani di lavoro del comitato nazionale di coordinamento, rivolti a migliaia di giovani ed intellettuali cattolici sparsi nel paese ed ancora incerti, senza un punto preciso di orientamento. Un esempio probante della convergenza su temi politici immediati e concreti fra cattolici e comunisti è emerso dagli interventi di Alberto Graziani, coordinatore regionale abruzzese della confluenza nel PCI, e del segretario della Federazione comunista dell'Aquila, Alvaro Iovannetti: la medesima tematica, i medesimi obiettivi, identici impegni per lo sviluppo economico e sociale dell'Abruzzo, per sottrarre la Regione all'opprimente cappa di piombo della DC. E la DC ha avvertito il pericolo di tale convergenza: non a caso i giovani compagni di matrice cattolica dell'Alta Valle del Sangro sono sottoposti — familiari compresi — a minacce e ricatti.

Ha concluso i lavori il compagno Federico Brini, il quale ha sottolineato come l'adesione al PCI di gruppi cattolici non reca i segni dello sconforto e dell'amarezza per la fine di un ciclo di esperienze poichè queste trovano sviluppo, evoluzione, continuità nella saldatura con il PCI e la classe operaia.

Walter Montanari

Decisa risposta nel Paese all'appello dell'ANPI

SETTIMANA DI MOBILITAZIONE UNITARIA A ROMA CONTRO LA VIOLENZA FASCISTA

Una manifestazione sabato a Porta San Paolo nell'anniversario delle Fosse Ardeatine
Iniziata la raccolta di firme sulla petizione contro lo squadrismo

Dopo il grande successo ottenuto domenica scorsa a Milano, dove si sono svolte tre grandi manifestazioni e raccolte decine di migliaia di firme in calce alla petizione antifascista, a piazza San Babila, a piazza Duomo e al Cordusio, accanto al sacrario dei martiri della Resistenza, iniziative sono in corso in tutta Italia perchè vengano colpite le attività fasciste. A Milano si è fatto promotore della petizione il Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano, cui aderiscono PCI, PSI, DC, i sindacati e associazioni partigiane.

Nei tre centri di raccolta delle firme (significativa la scelta, da parte degli organizzatori, di San Babila, che è stata per troppo tempo zona franca dei teppisti fascisti) per diverse ore si sono affollate migliaia e migliaia di persone attorno agli appositi tavoli addobbati col tricolore. Su alcuni palchi, mentre risuonavano gli inni partigiani, alcuni attori si alternavano al microfono per leggere poesie e testi sulla Resistenza. Si sono recati tra gli altri a firmare la petizione il sindaco di Milano Aniasi, il vice sindaco dc Andrea Borruso

In tutto il paese, intanto fervono le iniziative unitarie per sostenere la campagna lanciata dall'ANPI per una petizione popolare contro lo squadrismo fascista.

Una settimana antifascista, che culminerà con una manifestazione popolare a porta S. Paolo, è stata indetta a Roma dall'ANPI provinciale per ricordare attraverso la mobilitazione di tutte le forze democratiche il ventinovesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove i nazisti trucidarono 335 cittadini inermi, del quale ricorre l'anniversario sabato 24 marzo.

Nel corso di questa settimana in molti quartieri della città saranno organizzate manifestazioni; saranno prese iniziative antifasciste, nelle scuole, nei luoghi di lavoro; saranno raccolte le firme in calce alla petizione popolare proposta dall'ANPI con la quale si chiede al governo di mettere fuori legge le organizzazioni paramilitari fasciste, per giungere alla formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta che faccia luce sui responsabili della riorganizzazione di movimenti e partiti che si richiamano al fascismo, perchè siano sciolte tutte le organizzazioni paramilitari fasciste. Le firme per la petizione saranno raccolte anche nel corso della manifestazione che si svolgerà sabato pomeriggio 24 marzo a San Paolo.

Nel comunicato diffuso in occasione del lancio della «settimana», l'ANPI sottolinea la necessità di *«riaffermare il valore e gli obiettivi della Resistenza contro le minacce avanzate alla democrazia e alla legalità costituzionale, contro le misure di repressione in atto nelle scuole e nelle fabbriche contro la trama nera e la compiacente tolleranza data dalle autorità alle squadracce fasciste»*.

Al largo di Livorno

Sopralluogo in alto mare per gli scarichi Montedison

LIVORNO, 19

Nella zona di alto mare al largo di Livorno, dove vengono scaricati i residui della lavorazione del biossido di titanio prodotto nello stabilimento Montedison di Scarlino, è stato fatto oggi con una unità della marina il primo sopralluogo disposto dal pretore di Livorno, dott. Viglietta.

Hanno partecipato al sopralluogo lo stesso pretore, gli avvocati Gelati e Vincenzini di Livorno, due dei componenti del collegio di difesa della Montedison (di cui alcuni dirigenti hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie in relazione agli inquinamenti), un ufficiale dei carabinieri, uno della Guardia di Finanza, ed un commissario di pubblica sicurezza.

Interrogazione sull'irruzione dei carabinieri nella scuola di Armungia

CAGLIARI, 19

L'intervento dei carabinieri nella scuola elementare di Armungia (Cagliari), durante il dibattito successivo ad uno spettacolo teatrale sull'emigrazione, sarà oggetto di discussione in Parlamento. I deputati comunisti Mario Pani, Umberto Cardia e Luigi Marras hanno infatti rivolto al ministro dell'Interno un'interrogazione per «conoscere quale sia la sua opinione in merito al fatto verificatosi nel comune di Armungia dove, successivamente ad una rappresentazione teatrale che aveva come tema la emigrazione, il dibattito è stato interrotto dal locale comandante dell'arma dei carabinieri con lo specioso motivo che mancava la autorizzazione della competente questura».

I parlamentari comunisti precisano che la rappresentazione ed il dibattito si erano svolti con l'autorizzazione del direttore didattico ed in forme tali da non lasciare dubbi sul carattere privato dell'iniziativa.

Non è reato per il giornalaio non iscriversi alla Camera di Commercio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

Non commette reato il giornalaio che non si iscrive alla Camera di Commercio per esercitare il proprio mestiere, come apparentemente dispone la legge 11671 n. 428. In realtà l'edicolante — questo è il senso del principio affermato dal pretore di Misilmeri, Gaetano Trainito — non è un commerciante nel senso stretto della parola (lo è invece chi, acquistando beni in proprio, li rivende poi a terzi), ma è un semplice commissionario in quanto la proprietà del giornale resta all'editore che corrisponde una percentuale per la vendita ed esige un rendiconto.

La sentenza di piena assoluzione, perchè il fatto non costituisce reato, è stata pronunciata in favore dell'edicolante Francesca Di Lena denunciata dai carabinieri per violazione della legge 426 su querela di un concorrente che le contestava, appunto, la mancata iscrizione all'albo della camera di commercio.

In azione tranvieri elettrici e baristi

Iniziativa sindacale intensa per autoferrotranvieri, elettrici e dipendenti dei pubblici esercizi, in lotta per il rinnovo dei rispettivi contratti di lavoro. I 150 mila autoferrotranvieri hanno in programma 12 ore di sciopero articolato per il periodo 21 marzo-3 aprile, mentre giovedì 29 marzo si terranno nelle diverse province manifestazioni

Scioperano domenica i dipendenti delle autostrade

Uno sciopero di 24 ore sarà effettuato domenica 25 marzo dai dipendenti delle autostrade IRI e private. La decisione — come informa un comunicato sindacale — è stata presa dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL-CISL-UIL a seguito della rottura delle trattative sia con l'Intersind che con la Confindustria. In particolare le modalità dello sciopero saranno le seguenti: il personale turnista (sala radio, esattori e operai turnisti) si asterrà dal lavoro dalle ore 6 del 25 alla stessa ora del 26; per il restante personale lo sciopero è dalle 0 alle 24 del 26 marzo. Inoltre i sindacati hanno deciso di sospendere a tempo indeterminato, dalle 6 del 25 marzo, la efficacia della norma contrattuale relativa alla reperibilità.

Nel riferire i motivi che hanno portato alla rottura, il comunicato sindacale informa che in ambedue le trattative per il rinnovo contrattuale (il contratto privato e quello IRI sono scaduti il 31 dicembre scorso) «si è registrata la inutilità pratica di proseguire il dialogo contrattuale a causa dell'atteggiamento di pregiudiziale chiusura assunto dalle controparti datoriali».

Fine del centro destra

Giunta popolare a S. Giuseppe Jato

PALERMO, 19

Caduto il centrodestra, le forze popolari sono tornate dopo cinque anni ad amministrare San Giuseppe Jato, uno dei comuni-chiave del Vigneto, nell'entroterra palermitano. La nuova giunta è il frutto di una profonda spaccatura tra le fila democristiane che ha portato la componente aclista a siglare un accordo politico con i gruppi del PCI e del PSI, accordo che è stato sottoscritto anche dal rappresentante del PSDI.

Su questa base l'avvocato Alfredo Licari, delle ACLI, è stato eletto sindaco; della nuova giunta fanno parte anche altri due democristiani delle ACLI (Siino e Messeri), due socialisti (Nardi e Rumore) e due comunisti: il compagno Terrasi ed il compagno Maniscalco che era sindaco nel '68, all'epoca del terremoto del Belice che lambì anche la zona a vigneto del Palermitano, quando le giunte popolari rappresentavano l'unico caposaldo di una gestione democratica dei soccorsi e delle iniziative per la rinascita.

Fatta cadere l'amministrazione di sinistra, il comune di San Giuseppe era diventato il campo di manovra di tutte le forze conservatrici, con grave nocumento per gli interessi della popolazione e dell'economia locale. Nei mesi scorsi la crisi aveva assunto proporzioni particolarmente gravi per il vuoto di potere creatosi in Comune, con la totale paralisi del Consiglio, in seguito alle dimissioni di una giunta centrista sostenuta dai liberali.

Da queste premesse è partita la scelta dei consiglieri aclisti, che è di dura ed esplicita condanna nei confronti del gruppo dirigente della DC locale appoggiato dalla segreteria provinciale del partito. Da sottolineare l'impegnato sostegno politico che, nel fuoco di vivacissime polemiche, la federazione palermitana del PSI ha dato alla scelta unitaria compiuta dalla sezione socialista di S. Giuseppe.

A proposito di certi commenti sui rapporti tra PCI e PCUS

Un gioco grottesco

L'intervista del compagno Berlinguer all'Unità, da noi riportata domenica, ha avuto ampia eco nella stampa. La maggioranza dei quotidiani, però, ha ospitato essenzialmente la messa a punto contenuta nell'intervista sull'editoriale dedicato dalla «Pravda» al comunicato conclusivo degli incontri tra PCI e PCUS. Naturalmente, questa scelta ha comportato il silenzio sulla parte più ampia della intervista che è quella riguardante l'azione del PCI per un'Europa democratica e pacifica: ma non è di questo, ora, che ci vogliamo occupare.

Ci pare utile, piuttosto, osservare l'accento posto da alcuni commentatori nel riferire anche su quest'episodio e, più in generale, sugli incontri tra il PCI e il PCUS, in questa come in altre circostanze. Naturalmente, non sarebbe giusto fare di ogni erba un fascio. Alcune delle informazioni e dei commenti tendevano ad una maggiore oggettività, altri meno. Qualcuno, poi, com'è il caso del quotidiano democristiano, è arrivato all'assurdo di pubblicare tre commenti in tre giorni sul comunicato PCI-PCUS, senza mai riferire il contenuto reale del comunicato che commentava.

Comunque, il problema di fondo che deve essere sollevato nei confronti di molti di questi commenti riguarda la impostazione stessa con cui si guarda alla questione di questi incontri e dei rapporti tra il nostro e altri partiti comunisti e tra il nostro partito e il PCUS in special modo.

Ciò che caratterizza questa impostazione è qualcosa di molto falso. Di fronte ad un incontro come questo molti commentatori fanno mostra di credere che il problema fondamentale sia quello di sapere «quanta autonomia» il PCI sia andato a sollecitare e a ottenere dal PCUS. E, allora, il massimo di spregiudicatezza consiste nello scrivere che, sì, il PCI ha «mantenuto» o ha «difeso» o ha «conquistato» un suo «spazio autonomo».

Un tale gioco è ridicolo. Il PCI è un grande partito nazionale italiano che non va a chiedere la sua autonomia a nessuno e che dimostra la propria autonomia con le proprie scelte ideali e politiche. Sulla base delle proprie autonome scelte esso è un partito internazionalista che vuole intrattenere un rapporto di amicizia e di cooperazione con tutte le forze che nel mondo, si battono per il socialismo in quanto ciò corrisponde agli ideali generali per cui ci battiamo e corrisponde alle esigenze della lotta del nostro popolo. In questo quadro il nostro partito lavora per avere rapporti fraterni con i comunisti sovietici, che hanno la responsabilità di dirigere uno dei più grandi Stati del mondo.

E' perciò assurdo, ogni volta, condurre la falsa e faziosa ricerca della «quantità» di autonomia ricercata e ottenuta. I problemi veri sono altri. Quando si incontrano un partito come il PCUS e un partito come il nostro, che è il più forte del mondo capitalistico ed è la più grande forza di opposizione in Italia, i problemi che si pongono sono ben altri. Interesse di ogni commentatore oggettivo dovrebbe essere quello di guardare al contenuto politico reale di questi incontri e ai problemi politici che vengono sollevati così come si fa per ogni incontro tra forze politiche che hanno responsabilità serie.

L'altro gioco è solo un'esercitazione propagandistica. Una esercitazione che si conclude con pessime figure per coloro che, ogni volta, vi si addestrano andando alla caccia dei pretesi cedimenti del PCI. Brutte figure che, puntualmente, si sono verificate anche questa volta.

●

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

EDITORI RIUNITI

MARX-ENGELS

Opere complete

La prima edizione italiana, in 50 volumi, di tutti gli scritti editi e inediti di Karl Marx e Friedrich Engels.

Sono in libreria i volumi:
IV (1844-1845); V (1845-1846); XXXVIII, Epistolario (1844-1851); XXXIX, Epistolario (1852-1855).
Ogni volume L. 5.000

La mostra di Torino

FOTOGRAFIA E PITTURA

Una documentazione delle influenze reciproche nel corso di centocinquant'anni

Arriva tempestivamente, nel diffuso risveglio di ricerche realiste, iperrealiste, oggettive e di vario uso di fotografia, film e televisione nell'esperienza artistica attuale la mostra « Combattimento per un'immagine: fotografi e pittori », curata da Luigi Carluccio e Daniela Palazzoli (resterà aperta, al Museo Civico di Torino, fino a tutto aprile).

Con questa mostra interessante ma assai intricata e debole sul piano didascalico, gli organizzatori « Amici torinesi dell'arte contemporanea », dopo le precedenti mostre « Le muse inquietanti », « Il sacro e il profano nell'arte dei simbolisti » e « Il Cavaliere Azzurro », hanno conquistato, forti come sono di mezzi e di iniziativa, una posizione di dominio nella vita artistica torinese e hanno la loro influenza in quella italiana.

Proprio rassegne come queste mettono in evidenza la cronica debolezza delle istituzioni artistiche pubbliche rispetto all'iniziativa culturale privata; come in altri centri italiani si fa sempre più necessaria l'iniziativa culturale pubblica, a livello comunale e regionale, al fine di assicurare altre mostre, altre occasioni di incontro per gli artisti contemporanei, altro tipo di rapporto con il pubblico e con gli artisti stessi. A Torino come altrove, dietro le grandi mostre e l'attività delle gallerie private che contano, c'è il vuoto e c'è una situazione generalizzata e ben controllata dai vertici di potere che agli artisti non riconosce altro ruolo che quello di produttori di merce, di valore di scambio.

Il « Combattimento per un'immagine » tra fotografi e pittori viene documentato con circa quattrocento opere. Due sono i percorsi rivelatori della mostra (alla quale prendono parte essenzialmente pittori e fotografi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti). Il primo ci aiuta a capire come e quanto la fotografia abbia grandiosamente arricchito le dimensioni naturali, sociali, culturali e politiche del mondo per l'esperienza artistica. Il secondo ci aiuta a capire come e quanto la fotografia sia servita agli artisti per innovatrici ricerche formali, tecniche e materiche interne allo specifico *dare forma*, esprimere e comunicare, di pittura, scultura, grafica nonchè per le particolari ricerche dell'avanguardia storica e delle neoavanguardie. E sono due percorsi che, in particolari momenti sociali e culturali, si fondono consapevolmente in uno.

Dai primi dagherrotipi

La mostra non prende in considerazione l'immagine televisiva e filmica in relazione all'arte contemporanea se non per lo sconvolgente, anche se noto, parallelo tra due diversamente grandi immagini di violenza: il fotogramma della donna che urla, colpita da una pallottola in un occhio, dalla sequenza del massacro zarista sulla scalinata del porto di Odessa, nel film « L'incrociatore Potemkin » di S. M. Eisenstein; e una delle molte pitture dell'inglese Francis Bacon raffiguranti un borghese che urla bestialmente.

Dai primi dagherrotipi di gusto miniaturistico pittorico e dalla famosa fotografia del 1827 di Joseph Nicéphore Nièpce, *Punto di vista sulla natura* (otto ore di posa dell'occhio meccanico puntato da una finestra sui tetti di Grans) all'illusionismo fotografico degli attuali pittori iperrealisti americani ed europei e all'uso di fotografia, film e televisione da parte di artisti di ogni tendenza (tutti se ne servono largamente anche quando dicono di no e rivendicano la priorità « spirituale » della pittura) c'è un moltiplicarsi e un sovrapporsi di tecniche e materiali assai complessi.

Ma per quanto fitti siano centocinquanta anni di rapporti, o avventurosi o programmati, tra pittura e fotografia così come li documenta la mostra torinese, mi sembra che una illuminazione chiarificatrice sia fatta da due osservazioni del critico marxista Walter Benjamin e pure nella schematicità di una rapida citazione. E' stato Benjamin, nella « Piccola storia della fotografia », a dire che la fotografia aveva liberato il personaggio dall'« aura », da quel complesso di spiritualizzazione, di convenzioni e di mitizzazione cui anche la pittura ci aveva abituato.

Sempre Benjamin, il quale indicava nei primi film sovietici la forma di un'arte collettiva rivoluzionaria, sottolineava, in « L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica » del 1936, come e quanto la realtà che « parla » alla cinepresa possa essere diversa da quella che « parla » all'occhio: « ...diversa specialmente per il fatto che al posto dello spazio elaborato dalla coscienza dell'uomo interviene uno spazio elaborato inconsciamente... Se di solito ci si rende conto, sia pure approssimativamente, dell'andatura della gente, certamente non si sa nulla del suo comportamento nel frammento di secondo in cui affretta il passo... Qui interviene la cinepresa coi suoi mezzi ausiliari, col suo scendere e salire, col suo interrompere e isolare, col suo ampliare e contrarne il processo, col suo ingrandire e ridurre. Dell'inconscio ottico sappiamo qualche cosa soltanto grazie alla cinepresa come dell'inconscio istintivo grazie alla psicoanalisi... ».

Le ricerche dell'avanguardia

Certamente la fotografia può non arricchire le dimensioni del mondo se l'occhio umano che sta dietro l'occhio meccanico non ha il senso umano più ricco, non ha idee e cultura avanzata

Nella prima parte della mostra, tra il 1827 e i primi grandi anni dei pittori impressionisti, si delinea una separazione assai netta. Ci sono fotografi realisti, documentari, analitici quali Nièpce, Talbot, Hill e Adamson, Le Secq. Le Gray, Nadar, Dallemagne, Disderi, l'anonimo fotografo delle battaglie garibaldine, Brady, Riis, lo scrittore Carroll e il primo Stieglitz; e ci sono fotografi che vogliono rifare la pittura rinascimentale, romantica, impressionista quali Rejlander, Robinson, Braun, Petit, Calavas, Kasebier e White.

I grandi pittori impressionisti « sentirono » e usarono la fotografia per quello che essa poteva offrire alla pittura della vita quotidiana: Edgar Degas è il genio della situazione (come fotografo sembra preparare gli interni di Bonnard e Vuillard). Contemporaneamente fotografi come il pittore americano Thomas Eakins e l'inglese Eadweard Muybridge, coi loro studi seriali su animali e uomini in movimento, aprono anche per i pittori una strada nuova, tuttora aperta, che sarà percorsa dai futuristi fino alle neoavanguardie e a realisti esistenziali come Bacon

La sezione meglio ordinata della mostra (mentre è gracile la documentazione del rapporto tra naturalismo pittorico e fotografia esemplificata da Francesco Paolo Michetti) è quella delle ricerche dell'avanguardia storica (Bragaglia con le fotodinamiche, Balla, Boccioni, Duchamp, Schad, le cui « schadografie » sono fotografie dadaiste senza macchina ottenute esponendo alla luce lastre sensibili sulle quali erano stati composti materiali vari, Man Ray, Kertesz, Moholy-Nagy, El Lissitzky, Höch, Baader, Baargeld, Schwitters e Heartfield).

Su più recenti usi della fotografia da parte di pittori fino alla sostituzione della immagine pittorica con la fotografia di happening e documentaria di azioni « artistiche », la mostra, in molti punti frettolosamente, dà i nomi di Max Ernst, Francis Bacon, Jiri Kolar, Andy Warhol, Robert Rauschenberg, Claes Oldenburg, Richard Hamilton, Joe Tilson, Alain Jacquet, Gianni Bertini, Mimmo Rotella, Bepi Romagnoni, Elio Mariani, Beppe Devalle, James Rosenquist, Tom Wesselman (ma la grande testa pop è stata isolata da altri « pezzi » che fanno una natura morta), Allen Jones, Peter Blake, Giosetta Fioroni, Tano Festa, Juan Genovés, Klasen, Antonio Carena, Gerard Richter, Guy Johson, Richard Estes, Ralph Goings, Eddy Don, Charles Close, Allan Kaprow, Dennis Oppenheim, Germano Olivotto, Richard Long, Vincenzo Agnetti, John Dibbets, Bruce Naumann, Giulio Paolini e altri « concettuali »; infine Ugo Mulas e Diane Arbus fotografi e Karl F. Reuterswärd col suo ologramma di cuore umano fatto dal laser.

Dario Micacchi

Il grande dirigente comunista nei ricordi di Vittorio Vidali

Il combattente Di Vittorio

A Parigi, dopo la tremenda ritirata di Catalogna — Uno stratagemma per sfuggire alla polizia francese — Scambio di lettere tra Roma e gli Stati Uniti nel dopoguerra — L'incontro dopo il XX Congresso — Tra la folla che lo ascolta in un comizio a Genova — « Quando si ha la piena consapevolezza di servire una causa giusta si può dire di compiere il proprio dovere »

Una foto di Di Vittorio negli anni della guerra di Spagna. Il primo a destra è Vittorio Vidali

Di Vittorio era un capo, politico e militare, che conosceva abbastanza l'arte della guerra. Sapeva bene ciò che significa disciplina. Non tollerava il disordine, il caos, il « libero arbitrio » — come dicevano alcuni per giustificare il loro individualismo e talvolta la loro viltà. Nell'ottobre e nel novembre del 1936, quando molti erano sicuri che Madrid sarebbe caduta e che la guerra sarebbe terminata, si erano formate bande di fuorilegge che volevano salvare la pelle e rubare la borsa. Queste bande operavano anche nella zona di Albacete, dove si addestravano i volontari delle Brigate Internazionali.

Ecco ciò che pensava Di Vittorio di questa situazione come risulta da un rapporto interno di quel momento: « Terminata la distribuzione delle armi, ritorniamo nella caserma. Riceviamo l'ordine di inviare 20 uomini di guardia allo Stato Maggiore. Gli altri miliziani rimasero in caserma in attesa di ordini. Poco dopo arrivò Nicoletti, commissario politico della XIa Brigata e spiegò brevemente ai volontari la ragione dell'improvvisa distribuzione di armi.

« Una banda di circa 300 disertori — elementi al servizio degli agenti del fascismo, che in quel momento lavoravano quasi liberamente approfittando di ogni sconfitta militare per seminare la demoralizzazione, coprendosi con qualche tessera politica grazie allo scarso controllo che alcune organizzazioni esercitavano verso i propri membri o grazie alla complicità di altre organizzazioni, come il POUM trotzchista — avevano abbandonato il fronte e portato seco le armi per darsi al saccheggio nelle zone di Valencia e Albacete.

« Fra l'altro erano penetrati di notte in un villaggio della provincia, avevano invaso le case, assassinato alcuni contadini e alcuni repubblicani, seminando il terrore in una popolazione di lavoratori fedeli alla causa repubblicana. Gli agenti del nemico operanti nei vari movimenti cercavano di fomentare violente discussioni, inutili e ingiustificate, per fare cadere il discredito sul movimento e provocare conflitti con quei settori della popolazione che, pur non essendo fra i più attivi nella lotta, avevano almeno interesse ad appoggiarla.

Il generale Kleber

« Si temeva che la banda, abilmente diretta, tentasse un colpo contro qualche formazione di quelle che davano maggiori preoccupazioni ai generali ribelli, cioè contro le Brigate Internazionali. Perciò lo Stato Maggiore aveva preso le sue precauzioni.

« Nicoletti ci disse che *con ogni probabilità non saremo stati obbligati ad intervenire, visto che il governo era sufficientemente forte per liquidare rapidamente manifestazioni banditesche del genere e che noi non desideravamo intervenire in questioni interne. Tuttavia dovevamo essere vigilanti e pronti a difenderci e a difendere la causa antifascista per la quale eravamo venuti in Spagna, nel caso che venissimo direttamente attaccati.*

« Un caloroso applauso salutò il discorso di Nicoletti. Vennero disposte delle pattuglie intorno alla caserma e nelle strade vicine e la truppa rimase in attesa di disposizioni all'interno della caserma. Alla sera, verso le sei, ci comunicarono che il governo aveva adottato tutti i provvedimenti necessari e che noi potevamo rompere le file ».

Nicoletti era fatto così, sempre preciso e lineare. Probabilmente egli non ha mai detto in vita sua una bugia; o se la disse fu perchè era davanti a un padrone o a un commissario di polizia, solo per salvare i suoi compagni e difendere la sua organizzazione.

Sul modo in cui Di Vittorio intendeva il concetto di lealtà, voglio raccontare un piccolo episodio. Durante la difesa di Madrid una rivista francese pubblicò un'intervista col generale Kleber. Secondo il generale Miaja, capo della Giunta di Difesa di Madrid, l'intervista rappresentava un'esaltazione del generale Kleber che risultava il *vero* difensore di Madrid. Perciò Kleber venne criticato e redarguito e fu per lui una tragedia. Venne da me, accompagnato dal comandante Gustavo Duran, disfatto. Lo avevano destituito! Feci uno scandalo allo Stato Maggiore ed a Miaja dissi sia pur gentilmente quello che si meritava. Minacciò di portarmi davanti ad un plotone di esecuzione. Gli risposi che era meglio non toccare certi tasti. Nicoletti seppe della burrascosa « seduta » e mi abbracciò commosso. Un po' però, pagò anche lui le conseguenze di quell'episodio.

Per Di Vittorio, giustizia, umanità, amicizia, lealtà, sincerità, semplicità erano qualità innate. Gli venivano da una vita vissuta tra miseria, stenti, persecuzioni, lotte e speranze.

Nicoletti se ne intendeva di guerra più di noi « comandanti » perchè aveva partecipato alla prima guerra mondiale, aveva frequentato un corso d'istruzione militare, era anche stato ferito al fronte. A differenza dei suoi amici, non era stato nè volontario nè interventista. Anzi, anche come soldato, era stato un « vigilato speciale », un perseguitato. Gli raccontavo talvolta che l'unico addestramento « militare » che avevo fatto io era consistito nella raccolta di bombe, nel primo dopoguerra, sul Carso — e anche nella trincea delle Frasche, dove era caduto Filippo Corridoni, suo amico sindacalista — e nella lotta armata di strada contro il fascismo. Gli spiegavo che Trieste, « la redenta », era stata sempre una città di disertori e che l'ultima leva, la mia del 1900, chiamata alle armi nel gennaio 1918 (avevo appena compiuto 17 anni!) era stata una vera farsa, tutta da ridere.

A lui, che aveva conosciuto Alceste de Ambris, raccontai anche che un giorno — credo nel settembre del 1919 — Mussolini doveva venire a Trieste per parlare al Politeama Rossetti. Andammo al teatro, una decina con la intenzione di accopparlo. Tutto era stato preparato. Ma, quale fu la nostra delusione quando il presidente del comizio comunicò che Mussolini era stato sostituito da Alceste de Ambris!

* * *

Un giorno Nicoletti si presentò serio, serio. Mi disse che dovevo dargli un'automobile. « Ghel'hai data a Pacciardi e la puoi dare anche a me »! — disse.

« Ma se non sai guidare »!

« Non preoccuparti. Dammi l'automobile ».

Gliela feci avere. Durante qualche settimana non si parlò più della questione; poi venne e mi invitò a fare una passeggiata in automobile con lui.

« Chi guida »?

« Io ».

« Tu »?

« Sì, io ».

Mi guardava tra il serio e il faceto. Gli spiegai che io con lui al volante non sarei venuto perchè ci tenevo al mio collo. Però mi convinse. Con solennità si mise al volante... e via. Dopo molti spaventi, terminammo contro un muro costruito per la difesa, tra le risate dei miliziani e fortunatamente illesi. Anita, nel suo libro, parla di un « incidente » simile di Di Vittorio assieme a Mario Montagnana, ma nessuno dei due me ne fece mai cenno.

Uno strano passaporto

Dopo la lunga, tremenda e disordinata ritirata di Catalogna, mi recai a Parigi, incaricato dal Soccorso Rosso Internazionale, a rappresentare questa organizzazione negli organismi che dovevano provvedere all'aiuto alle decine di migliaia (quasi 300 000!) di rifugiati spagnoli. Dopo una decina di giorni ricevetti l'incarico di andare negli Stati Uniti. Prima di partire volli parlare con un rappresentante del Partito italiano. Venne Di Vittorio. L'incontro fu affettuosissimo. Rimanemmo assieme parecchie ore. Andammo pure a trovare Melchiorre Vanni, che stava morendo in una clinica, ma ci accolse felice. Egli non si rendeva conto della gravità delle sue condizioni; anzi, era convinto di poter uscire presto dalla clinica. Vanni raccontò a Di Vittorio che dopo la sua fuga dall'isola di Ponza dove era stato confinato, si era recato nelle Puglie. Nascondendosi nei casolari dei contadini, talvolta il suo « biglietto da visita » per ottenere ospitalità consisteva nel raccontare che aveva conosciuto Di Vittorio. Di Vittorio era molto commosso e prima di andarsene baciò Vanni.

Scesi in strada, ci accorgemmo che eravamo seguiti da due poliziotti. Che fare? Avevo in tasca un passaporto spagnolo abbastanza balordo, con il visto degli Stati Uniti, ed il biglietto per il viaggio con il transatlantico inglese « Queen Mary ». Da quando ero arrivato in Francia, la polizia mi cercava e qualche giorno prima aveva anche bloccato la casa dell'avvocato Marcel Villard, presso il quale abitavo, ma a salvarmi era stata la brava portinaia dello stabile che ci avvertì del pericolo e mi nascose nella propria abitazione. Di Vittorio era « legale ». Decidemmo di andare in un caffè che aveva due uscite. Finsi di andare al gabinetto e uscii. Alla sera, Di Vittorio venne alla stazione con una lettera per Ambrogio Donini che si trovava negli Stati Uniti e ci abbracciammo. Ci dovevamo rivedere dopo otto anni, a Roma.

* * *

Nel Messico ebbi sue notizie dai Montagnana, Mario e la sua brava compagna Annamaria. A guerra finita, venne nel Messico Baldina, la figlia di Nicoletti, che rimase per qualche settimana ospite di Vicente Lombardo Toledano, presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'America Latina (CTAL), con il quale collaborava da parecchi anni. Vicente Lombardo Toledano era un entusiasta ammiratore di Di Vittorio e mi parlava spesso di lui con profonda stima e grande affetto. Fu lui a portarmi questa lettera:

Confederazione generale italiana del lavoro aderente alla Federazione Mondiale Sindacale Via Boncompagni 19

Washington, 23 - 9 - 1946

Carissimo Vidali, profitto dell'occasione dell'incontro col compagno Toledano per scriverti qualche parola e per mandarti una lettera del compagno Carletti di Washington, lettera che ti era stata spedita da lui e che gli era tornata indietro, forse per difetto d'indirizzo.

Toledano m'ha ripetuto ciò che mi avevano già detto Mario Montagnana, mia figlia, Berti, ecc. sui vani sforzi che fai per rientrare in Italia. Noi abbiamo grande bisogno in Italia della tua levatura politica e della tua capacità di lavoro. Tu saresti per noi prezioso a Trieste, in questo momento. Tuttavia, Toledano mi assicura che in ottobre potrai partire verso l'Europa in un piroscafo messicano. Speriamo che sia vero. Spero che ti sarà dato di venire a lavorare con me, alla Confederazione Generale del Lavoro, appena verrai in Italia. Mi batterò per averti, giacchè io non solamente ho di te la più grande stima, ma mi sento legato a te da grande affetto.

A ben rivederci, dunque, con l'augurio che lavoreremo assieme.

Fraternamente

G. Di Vittorio

Qualche tempo prima ne avevo ricevuto un'altra, che mi diverti molto. E' una lettera semplice nella quale sprizza la voglia di vivere ed anche quella di scherzare. Eccola:

Egregi Signori Vittorio e Isabel Vidali - 1845 Wallace Ave - Bronx N.Y. - USA.

Roma 3 febbraio 1946

Egregi signori,

con molto piacere vi comunico l'arrivo di un vostro graditissimo pacco. Esso costituisce per noi un aiuto veramente prezioso in questi momenti critici che stiamo attraversando, e perciò le cose utili che voi avete la bontà d'inviarci sono accolte da noi con viva gioia.

La semplicità con la quale ci dimostrate la vostra simpatia e la vostra solidarietà è cosa che veramente commuove e fa bene al nostro cuore, e noi ve ne siamo profondamente grati e vi esprimiamo tutta la nostra stima e riconoscenza.

Vi prego di gradire i nostri cordiali saluti

Giuseppe Di Vittorio

Roma, Via Paolucci dei Calboli 8

Italy

Ritorno in Italia

Arrivò, finalmente, anche per me il giorno del ritorno — dopo un viaggio che durò oltre un mese: Città del Messico - Puerto Mexico - Murmansk - Mosca - Budapest - Belgrado - Lubiana - Trieste! A Roma mi abbracciò Togliatti. Longo mi condusse a casa sua a mangiare un piatto di spaghetti. Il giorno dopo trovai Di Vittorio che mi attendeva al partito. C'era con lui anche Anita, che non avevo conosciuto prima. Mi invitarono a pranzo a casa loro ed accettai con grande piacere. Ma in strada rimasi interdetto quando Di Vittorio mi invitò ad entrare in una automobile. « Chi guida? » — chiesi. « Io » — rispose Di Vittorio mettendosi al volante e facendo sedere Anita al suo fianco.

« Ascolta, Di Vittorio. Dammi l'indirizzo e vi raggiungo con un taxi ».

« No, caro mio, vieni con me e smettila di avere paura. Guarda Anita com'è tranquilla vicino a me ».

Veramente non credo che Anita fosse tanto tranquilla, perchè mi lanciò uno sguardo abbastanza preoccupato.

Di Vittorio guidava ed ogni tanto battendo le mani sul volante e talvolta voltandosi indietro, diceva: « Vedi, vedi come fila? Come guido bene? » e l'Anita: « Ma, Peppino, non voltarti, sta fermo con le mani sul volante, altrimenti ci sfasciamo ».

Finalmente arrivammo a casa, ma il ritorno me lo feci a piedi.

« Buon lavoro, compagni »

Poi ci incontrammo spesso. Ricordo che dopo il XX Congresso, al quale ero stato delegato del Partito comunista del Territorio Libero di Trieste, volle stare con me una mezza giornata per farsi raccontare le mie impressioni. Gli feci leggere i miei appunti. Il XX lo impressionò, come accadde a tutti noi, ma che ne giudicasse giustamente le lezioni lo dimostrò il suo fermo atteggiamento unitario nella CGIL durante i fatti di Polonia ed Ungheria dello stesso anno. Ma Di Vittorio era un uomo equilibrato, serio, responsabile e non permise mai che le sue posizioni in qualità di presidente della Federazione Sindacale Mondiale e segretario generale della CGIL, venissero strumentalizzate in senso antisovietico. Sottolineò sempre e con energia il suo profondo, leale attaccamento al grande paese socialista.

L'ultima volta che lo vidi fu durante un viaggio in treno da Roma a Genova. C'era con noi Vasco Jacoponi di Livorno che si dimostrava preoccupato per certi fenomeni di burocratismo nell'organizzazione sindacale.

Di Vittorio disse che bisognava sempre preoccuparsi della democrazia nel sindacato. La burocrazia, il funzionarismo — sottolineava — hanno rovinato quella CGIL che D'Aragona, Baldesi e altri sciolsero per fare un piacere a Mussolini e per viltà. Il burocrate non ha amore, non ha passione, non sente la lotta, non comprende le aspirazioni delle masse. Vive lontano da esse. Egli pensa alle quote e all'elenco degli iscritti, ma ha paura di tutto: delle agitazioni, della concorrenza di altre organizzazioni.

Quando ricostituimmo la CGIL nell'illegalità — ricordava Di Vittorio — ci dissero che eravamo leggeri, irresponsabili, incapaci di comprendere la realtà e che la nostra azione serviva soltanto per dare nuovi imputati al Tribunale Speciale. Questi erano ormai fantasmi, ma sempre abbiamo fatto il possibile per trasformare le vecchie forme organizzative e lavorato per sviluppare al massimo la democrazia interna e allo stesso tempo si creavano dirigenti competenti, capaci anzitutto in materia sindacale ed amministrativa, uomini e donne di buon senso e di capacità politica, intelligenti, legati alle masse e nella loro stragrande maggioranza si trattava di lavoratori appartenenti ai partiti di avanguardia e senza partito. Ecco perchè — concludeva — caro Jacoponi, io non ho preoccupazioni di questo tipo, almeno per ora.

Il giorno successivo a Genova lessi che Di Vittorio avrebbe parlato in una piazza. Vi andai. C'era folla e imbruniva. Di Vittorio stava parlando dell'unità sindacale, con foga, ma pesando le parole, con gesti misurati, interrotto dagli applausi. Ero un po' distante e non potevo scorgere la sua faccia, sempre tanto espressiva, ma ascoltavo le sue parole semplici, guardavo coloro che l'ascoltavano con attenzione e mi sembrava il gladiatore, il combattente per una società nuova, basata sul progresso umano e sulla giustizia sociale.

Quando, dopo la sua morte, lessi il suo ultimo discorso, quello di Lecco del 3 novembre 1957, mi sembrò che egli, quasi presagendo la fine imminente, avesse voluto prendere congedo da tutti. « Quando si ha la piena consapevolezza di servire una grande causa giusta — disse — ognuno può dire a sè stesso, dire alla propria donna, ai propri figlioli, affermare di fronte alla società, di avere compiuto tutto il proprio dovere. Buon lavoro, compagni! ».

Vittorio Vidali

FINE - (Il precedente articolo è stato pubblicato il 18 marzo).

Uno dei capi dell'opposizione democratica iraniana

Prigioniero dello scià

Preoccupazione per la sorte del dottor Sceibani, che sarebbe stato condannato a morte — Dal marzo '71 ad oggi oltre settanta persone sono state fucilate per motivi politici — Ventimila detenuti sottoposti a torture fisiche e psicologiche

Nostro servizio

PARIGI, *marzo*

Arrestato nel settembre scorso, insieme con la moglie, i figli ed un cognato, il dottor Sceibani è scomparso nelle prigioni dello scià. Da allora nessuno l'ha più visto e ufficialmente il suo nome non è stato più citato nei tristi bollettini giudiziari che vengono frequentemente pubblicati dalle autorità iraniane. Si sa solo che il 4 gennaio sarebbe stato condannato a morte, insieme con suo cognato Mohamed Modifi.

Del processo non è stata data alcuna notizia e si ignorano perfino le accuse che gli sono state mosse. Ma la sua fucilazione non è stata ancora annunciata. Per questo si ritiene che, benché rinchiuso nelle prigioni della Savak, la polizia politica dello scià, il dottor Sceibani sia ancora vivo e che il suo nome non sia stato ancora aggiunto alla lista di oltre settanta democratici iraniani portati di fronte al plotone di esecuzione dal marzo del 1971 ad oggi, cioè uno ogni dieci giorni.

Sceibani è una delle più note personalità dell'opposizione persiana. Nato nel 1933, di professione medico, sposato e padre di tre bambini, si è fatto conoscere grazie al coraggio con il quale ha denunciato pubblicamente e ripetutamente il carattere autoritario e repressivo del regime iraniano. Ha finora trascorso più di undici anni della sua vita in prigione. Ha subito la condanna più lunga, a sei anni di reclusione, nel 1963, quando i paracadutisti attaccarono l'università stroncando nel sangue la protesta studentesca.

La minaccia che pesa sulla vita di Sceibani ha finora sollevato preoccupazione e proteste in diverse capitali europee e numerose iniziative sono state attuate dall'Unione degli studenti iraniani all'estero, che conduce una difficile e paziente opera di denuncia della repressione in Persia. Nonostante diverse richieste di informazioni, le sedi diplomatiche iraniane in Europa hanno sempre negato l'arresto del dirigente dell'opposizione, con l'eccezione della ambasciata persiana a Vienna che, nel dicembre scorso, ha laconicamente reso noto che l'istruttoria a carico di Sceibani avrebbe potuto durare parecchi mesi. Pochi giorni dopo c'è stata invece la notizia della sua condanna a morte.

La cappa di silenzio dietro alla quale le autorità di Teheran cercano di avvolgere la drammatica vicenda del dottor Sceibani accresce le preoccupazioni sulla sorte del detenuto. Infatti all'inizio di gennaio, cinque giovani oppositori sono stati fucilati sotto la consueta e generica accusa di « terrorismo » dopo un processo sommario, svoltosi a porte chiuse. Della loro uccisione si è saputo soltanto a fatti compiuti.

Altro motivo di grande inquietudine è costituito dalle terribili condizioni di salute in cui versano i detenuti politici iraniani il cui numero, secondo una recente valutazione confermata da diverse organizzazioni democratiche internazionali, ammonterebbe a ventimila persone. Si tratta di oppositori del regime, in gran parte arrestati senza accuse precise e più volte sottoposti a torture fisiche e psicologiche perché rilasciassero confessioni di diverso genere.

s. r.

Proclamata l'agitazione

Esercenti schierati contro il caro-vita

Revisione dell'IVA, credito, assistenza e riforma della Rai-TV

A conclusione della grande e combattiva manifestazione degli esercenti italiani tenuta a Roma il 1. marzo è stato proclamato lo stato di agitazione della categoria con la apertura di quattro vertenze su IVA e carovita, credito e riforma del commercio, pensioni e sanità, riforma della RAI-TV.

Le prime due vertenze hanno la priorità sulle altre perché legate a scadenze rigide e perché si collegano al dibattito parlamentare in atto. Il 30 aprile scade per diecine e diecine di migliaia di esercenti il termine per la prima denunzia trimestrale dell'IVA con relativo pagamento della imposta, mentre alla Camera è stato compiuto, sulla base di una relazione del ministro Valsecchi, un primo bilancio dell'andamento dell'IVA, che prelude ad iniziative parlamentari immediate tendenti a modificare l'imposta che ha già dimostrato ampiamente di incidere gravosamente sui prezzi. Contemporaneamente, sempre alla Camera, è iniziato il dibattito per la definizione e l'approvazione di una nuova legge sul credito agevolato al commercio.

A qualcuno potrà sembrare strano che gli esercenti italiani si schierino con decisione contro il carovita. In effetti una intensa campagna della televisione, della grande stampa e dello stesso governo ha tuonato per mesi e mesi dicendo ai consumatori: attenzione, se i prezzi aumentano dopo l'entrata in vigore dell'IVA, la colpa non è dell'imposta, ma del commerciante. Si è tentato così di accreditare la figura di un esercente avidamente proteso a guadagnare di più aumentando i prezzi della sua merce. La verità è però che l'aumento dei prezzi restringe i consumi, e con ciò anche la sfera economica degli esercenti. Ecco perché la lotta contro il carovita trova schierato in prima fila, accanto al movimento popolare, il sindacato delle piccole e medie imprese al dettaglio, la Confesercenti.

La Confesercenti denunzia e respinge la gravissima politica monetaria del governo di svalutazione della lira e quindi di falcidia del potere di acquisto delle masse, sollecitando controlli pubblici alla importazione della carne, rivendicando il rigido blocco dei prezzi amministrati.

Non c'è dubbio che l'impatto dell'IVA è stato rilevante non solo per le speculazioni delle industrie che hanno inglobato IGE ed altre imposte, ma anche perché le aliquote sui generi di larga necessità sono superiori a quelle precedenti (vedi generi prima esenti da IGE) e perché l'IVA è destinata a crescere insieme con il crescere dei prezzi, aumentando così parallelamente il prelievo fiscale ed i prezzi stessi. Inoltre, l'IVA appesantisce fortemente i costi di gestione delle minori imprese le quali, prima in gran parte prive di una qualsiasi contabilità aziendale, oggi sono costrette a gestire per conto dello Stato ed a proprie spese un complicato meccanismo contabile.

Modificare profondamente l'IVA è quindi indispensabile, per condurre una decisa lotta al carovita, e ciò anche perché agli effetti dell'Iva si verranno ad aggiungere quelli rovinosi derivanti dalla sopravvenuta, drastica svalutazione di fatto della lira. La Confesercenti chiede così due ordini di modifiche: una delle aliquote, azzerando i generi di largo consumo alimentare, sospendendo l'aliquota sulla carne, riducendo le aliquote sugli oggetti di uso domestico, prevedendo il rimborso alla azienda contadina. Insieme a ciò, la Confesercenti chiede una moratoria, cioè il rinvio di un trimestre del termine del pagamento almeno per gli esercenti compresi nella «fascia forfettaria», cioè per le imprese più piccole.

L'altra vertenza riguarda il credito agevolato al commercio. Si tratta di un aspetto di vitale importanza per compiere un primo passo verso una riforma del commercio concepita come un processo graduale di ammodernamento e di ricomposizione della attuale disseminata rete distributiva attraverso il potenziamento dell'impresa singola e di quella associata. Il dibattito in corso alla Camera dei deputati vede due linee contrapposte: una è quella che finalizza il credito ai protagonisti della riforma, e cioè agli esercenti singoli ed associati, al movimento cooperativo ed ai Comuni e Regioni; l'altra è quella, sostenuta dalla Confcommercio e da alcuni deputati dc ed anche dal governo, che invece porta ad aprire le porte del credito fondamentalmente alla grande impresa distributrice (cioè Rinascente, Standa ecc.) ed alle forze parassitarie del commercio all'ingrosso. Con tale indirizzo, la manovra che si vuole compiere è quella di togliere cinicamente di mezzo migliaia e migliaia di esercenti per far posto ad uno sviluppo massiccio della grande impresa, costringendo gli esercenti rimanenti in una rigida gabbia nella quale non avrebbero più alcun potere contrattuale sulla politica dei prezzi imposta dalle imprese produttrici e distributrici.

Gianni Di Stefano

Da oggi «sciopero degli straordinari» in tutte le aziende del settore

Entrano in lotta 800.000 tessili per il contratto e l'occupazione

Mobilitati anche gli oltre 100 mila calzaturieri — La piattaforma rivendicativa definita dai delegati a Rimini viene presentata alla Confindustria — L'importanza della richiesta di un contratto unico per i diversi settori

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Da domani, martedì, «sciopero degli straordinari» nelle circa diecimila aziende tessili, dell'abbigliamento e del settore calze e maglie di tutto il Paese. Ottocentomila lavoratori (la stragrande maggioranza sono donne) si asterranno dall'effettuare ore di lavoro straordinario: è la prima azione di lotta per sostenere la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro che scade il 30 giugno.

La decisione è stata presa nei giorni scorsi a Rimini dagli oltre mille delegati sindacali che hanno tenuto la loro conferenza nazionale per la definizione della piattaforma rivendicativa da presentare al padronato. Il testo della piattaforma verrà consegnato domani alla Confindustria: se tra una settimana non vi sarà una prima risposta — hanno deciso i delegati a Rimini — oltre all'astensione dallo straordinario, saranno decise ulteriori iniziative di lotta.

Con gli ottocentomila dei settori tessile, abbigliamento e calze e maglie sempre domani scendono in agitazione gli oltre centomila calzaturieri. Lo hanno deciso sabato, sempre a Rimini, i trecento delegati del settore che hanno definito una piattaforma rivendicativa per il rinnovo contrattuale simile a quella stilata il giorno prima per i tessili (aumento salariale di 20 mila lire mensili uguale per tutti, inquadramento unico operai-impiegati in sei livelli; allineamento dell'indennità di liquidazione degli operai con quella attualmente corrisposta agli impiegati; quattro settimane di ferie; trattamento di malattia con indennità del 30 per cento dal primo al terzo giorno, dell'80 per cento dal quarto al ventunesimo giorno, recupero dell'intero salario sin dal primo giorno se la malattia supera i trenta giorni; 120 ore annuali, di cui quaranta pagate, per permessi per motivi di studio o aggiornamento professionale; una nuova formula per quanto riguarda il salario garantito in caso di sospensioni o riduzione del lavoro da definirsi con la contrattazione articolata azienda per azienda).

Circa un milione di lavoratori, quindi, da domani scende in lotta per il contratto. E il fatto più interessante di questa vertenza è che lavoratori di diversi settori (tessile, abbigliamento, calze, maglie, calzaturieri e altri settori affini come ad esempio i cappellai) hanno deciso di presentarsi di fronte al padronato uniti, unificando la loro piattaforma rivendicativa, chiedendo un contratto «unico» per tutti.

Per la prima volta — come è stato ripetutamente sottolineato alla conferenza nazionale dei delegati a Rimini — si realizza la contemporanea mobilitazione di centinaia di migliaia di lavoratori di diversi settori affini tra di loro, cosa che in passato avveniva in modo disarticolato. I padroni non avranno più la possibilità, come in passato, di scegliere il settore più debole attraverso il quale far passare le proprie contro-proposte.

Questa volta, per questo nuovo contratto — che dovrà essere «unico», per tutti — il padronato dovrà fare i conti con circa un milione di lavoratori che presentano le loro richieste e che iniziano la lotta tutti assieme.

Il giornale della Confindustria, all'indomani dell'inizio della conferenza dei delegati di Rimini, ha scritto che i tessili stanno per iniziare un'azione «di rottura» non tanto per sanare le vicende del passato nel settore tessile quanto per aprire un nuovo capitolo di rapporti sindacali.

In realtà i lavoratori tessili sanno che ormai la situazione del settore industriale in cui lavorano, dopo le vicissitudini subite in questi anni, è tale per cui essi possono legittimamente «pretendere — come ha detto Vittorio Meraviglia, segretario generale della FILTA-CISL, aprendo la conferenza di Rimini — un rinnovo contrattuale che consenta il riscatto delle loro condizioni, e innanzitutto garantisca e sviluppi l'occupazione».

In quanto ad aprire un nuovo capitolo di rapporti sindacali i lavoratori tessili non vogliono altro che confermare e difendere tutte le conquiste che il movimento operaio, con la lotta, ha acquisito all'interno delle fabbriche.

La piattaforma rivendicativa dei tessili che domani viene presentata alla Confindustria vuole — come ha sottolineato il compagno Sergio Garavini, segretario generale della FILTEA-CGIL concludendo i lavori della conferenza riminese — difendere la nuova forza democratica esistente nelle fabbriche.

Domenico Commisso

Tutto l'Abruzzo scenderà in sciopero generale venerdì 13 aprile per rivendicare una urgente soluzione della grave vertenza dei tessili della «Monti» e per la difesa dell'occupazione. La lotta dei lavoratori della «Monti» dura ormai da anni, contro un padrone gretto e contro le inadempienze governative. La foto mostra un corteo dei lavoratori della azienda abruzzese svoltosi per le vie di Pescara nei mesi scorsi

Marittimi, sindacalisti, parlamentari e operai discutono sul contratto

Assemblea aperta sulla motonave «Guglielmo Marconi» in sciopero

La lotta per nuove conquiste, per un ruolo preminente della flotta di Stato, per la difesa dei livelli di occupazione - Numerose navi italiane bloccate nei porti di tutto il mondo - Troppe ambiguità nel «progetto Lupis»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19

Per la prima volta nella storia della marineria c'è stata, a Genova, un'assemblea aperta a bordo di una nave. Vi hanno partecipato marittimi in sciopero, parlamentari, dirigenti sindacali, rappresenanti di partiti politici, consigli di fabbrica. Sono stati discussi ed aspramente criticati gli orientamenti del governo, dell'IRI e della Finmare sul futuro della flotta pubblica, sono state illustrate le proposte altenative, s'è parlato delle condizioni di vita e di lavoro sui bordi ed a terra, è stata ribadita la volontà comune di una lotta a fondo per la crescita dell'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, le riforme.

Un'esperienza indimenticabile. E la dobbiamo all'equipaggio della turbonave «Guglielmo Marconi» in lotta per il contratto, per la conquista di un ruolo preminente alla flotta di Stato ed in difesa dei livelli di occupazione. I marittimi hanno incrociato le braccia alle 17 di sabato, un'ora prima che la «Marconi» salpasse le ancore per iniziare il viaggio verso gli scali australiani. Il transatlantico del «Llod triestino» ha dovuto rinviare la partenza di 24 ore e altre 24 ore di sciopero lo bloccheranno nel porto di Napoli.

Prima della Marconi, qui a Genova, erano state bloccate all'ormeggio la San Giorgio dell'Adriatica e la Cristoforo Colombo dell'Italia di navigazione. Domani sarà la volta del Viminale (mentre a Cristobal, in Panama, scenderà in sciopero lo equipaggio della Verdi); e poi, via via, saranno bloccate la Raffaello, la Enotria, la Donizetti, l'Esperia, la Michelangelo (il 23 a New York) la Rossini (a Valparaiso), la Leonardo Da Vinci (New York) e via dicendo. Lo scontro potrà essere aspro e difficile, ed anche lungo, ma solo se il governo e la Finmare resteranno arroccati su posizioni che, sabato, all'assemblea aperta sulla Marconi sono state condannate da tutti; dai delegati di bordo, dai dirigenti sindacali, dai portuali e metalmeccanici, dal compagno on. Sergio Ceravolo, dal socialista on. Machiavelli, dai deputati d.c. Boffardi e Bodrato.

La lotta s'è sviluppata su due binari paralleli: il contratto ed il riassetto della flotta di preminente interesse nazionale. L'uno condiziona l'altro, anche al tavolo delle trattative. E' evidente, difatti, che respingendo le richieste relative al regolamento organico ed al nuovo inquadramento, Finmare e Intersind intendono creare le premesse agli sbocchi nefasti per la flotta pubblica configurati dal disegno di legge che porta il nome del ministro socialdemocratico Lupis: il «taglio» di oltre ottomila posti lavoro sui bordi, centinaia di licenziamenti di amministrativi; pesantissime ripercussioni si avrebbero — e non si deve dimenticarlo — in altri importanti settori di attività: nei porti, con particolare riferimento alle riparazioni navali, nei cantieri, nelle agenzie marittime, nel bunkeraggio, nei rimorchiatori, negli spedizionieri, fra i portabagagli e così via.

E' un progetto suicida per la flotta pubblica, un regalo ai grandi armatori privati, e non solo italiani. Una politica, quella del governo Andreotti, che ha ridotto la flotta nazionale ad incidere del solo 20% sul trasporto merci da e per gli scali nazionali, che ha lasciato l'85% del trasporto di petrolio in mano alle «sette sorelle» (e sono 150 milioni di tonnellate all'anno)

Gli scioperi attuati in questi giorni hanno dato la dimostrazione della combattività dei marittimi, l'assemblea aperta di sabato ha dimostrato che la lotta per una nuova politica marinara vede un largo schieramento di alleanze attorno alla gente di mare.

Due momenti ancora di codesta ampiezza di schieramento si avranno dopodomani, 21 marzo, all'assemblea che si terrà sulla Raffaello, presenti marittimi, amministrativi e lavoratori della Selom, ed a Castellammare di Stabia dove, il 7 e l'8 aprile affluiranno migliaia e migliaia di marittimi, navalmeccanici e portuali di tutt'Italia per una manifestazione nazionale per «lo sviluppo della economia marinara, il progresso del Mezzogiorno, la difesa dell'occupazione, la inversione delle attuali linee di tendenza».

Questa manifestazione sarà preceduta da una forte azione di lotta rivendicativa: a cominciare dal 26 marzo gli equipaggi delle navi della Tirrenia scenderanno in sciopero per 48 ore, tagliando così, per due giorni, i collegamenti con le isole.

Giuseppe Tacconi

TARANTO

Incontro dei lavoratori coi partiti di sinistra

DC, PLI, PRI e PSDI hanno respinto l'invito della FLM — Severa denuncia del sindacato

TARANTO, 19.

L'ipotesi di accordo raggiunta per i metalmeccanici pubblici ha registrato a Taranto un giudizio positivo da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Nel quadro delle iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica alla loro lotta, sabato sera in piazza della Vittoria si è svolto l'annunciato incontro-dibattito organizzato dalla FLM con i partiti politici.

Al confronto — che verteva soprattutto sui problemi dell'occupazione, che a Taranto si presenta in maniera drammatica, e sullo sviluppo del Mezzogiorno — si sono presentati il PCI (rappresentato dal compagno Giuseppe Cannata segretario della Federazione) e il PSI. Assenti, anche se erano stati regolarmente invitati, la DC, il PLI, il PRI e il PSDI.

Ieri mattina la segreteria provinciale della FLM ha diffuso alla stampa un duro comunicato di condanna per queste fughe di responsabilità che denotano «assenza di volontà politica da parte delle forze governative presenti a Taranto dall'assumere atteggiamenti precisi di fronte al deterioramento del quadro politico ed economico del paese».

In relazione ad alcune notizie diffuse dalla stampa locale, la FLM precisa che la DC non ha mai fatto pervenire all'organizzazione unitaria dei metalmeccanici la sua solidarietà. Questa invece è venuta dalla corrente di Forze Nuove «che — conclude la nota della FLM — non ha nulla a che vedere, a quanto ci risulta, con le posizioni ufficiali della segreteria provinciale della DC jonica».

Sempre nell'ambito delle iniziative pubbliche di solidarietà con i metalmeccanici ieri mattina si è svolto in piazza uno spettacolo di canzoni popolari con il folksinger pugliese Matteo Salvatore.

La lezione dei metalmeccanici

La grande e combattiva assemblea dei delegati metalmeccanici che si è chiusa domenica a Firenze ha espresso un giudizio positivo sull'ipotesi di accordo conquistata per il contratto con l'Intersind. Il documento approvato ed accolto con un lungo applauso (solo 18 sono stati i voti contrari e 10 gli astenuti su più di mille presenti) riassume il significato e il valore di questa prima importante conquista. Con l'accordo per le aziende pubbliche non solo i metalmeccanici ma tutto il movimento hanno ottenuto un successo di grande portata politica: è stato dato un colpo alle gravi manovre antisindacali e antipopolari del governo e del padronato, è stato rotto il fronte degli industriali, è stato dato nuovo slancio alla lotta per il contratto con la Federmeccanica, per le riforme, per l'occupazione, per il Mezzogiorno, ha trovato rinnovata forza il processo verso l'unità sindacale organica.

E' in questo contesto politico che operai, impiegati, tecnici, sindacalisti di ogni parte d'Italia hanno espresso il loro giudizio sui punti dell'accordo. Si è trattato di un esame complessivo, attento ed approfondito, che ha tenuto conto di quanto di nuovo questa ipotesi introduceva nella organizzazione del lavoro, di quali possibilità di lotta apriva ai lavoratori per altre conquiste. Fermo dunque il giudizio positivo entro il quale si sono mosse le osservazioni critiche, i suggerimenti fatti per la stesura definitiva, quando le assemblee di fabbrica avranno espresso il loro giudizio definitivo. Ferma e presente in quasi tutti gli interventi la decisione di continuare, rafforzare la lotta, decisione che ha trovato largo spazio nella mozione conclusiva, per far sì che anche il padronato privato sia costretto a far marcia indietro, a venire a più miti consigli, ad adottare la piattaforma conquistata con le aziende pubbliche.

La grande assemblea di Firenze ha detto insomma una cosa che hanno capito tutti, o quasi tutti, a cominciare dai giornali padronali che hanno seguito con interessata attenzione lo svolgersi dei lavori: il movimento è più forte di prima, l'ipotesi di accordo dà nuova linfa alla lotta perchè dimostra quanto si possa ottenere anche in una situazione politica, difficile e deteriorata come l'attuale quando si è uniti.

Fino in fondo il padronato ha fatto di tutto per umiliare i lavoratori, per punire i metalmeccanici: anche nell'ultima notte di trattative l'Intersind ha messo in atto meschine manovre, tentando di cambiare alcune parole nel testo dell'accordo, di togliere alcune parti per sminuirne il valore. Si voleva che i delegati, i sindacalisti tornassero nelle fabbriche per dire ai loro compagni che meglio che niente era accettare ciò che il padrone era disposto a dare. Si voleva cioè la crisi del movimento sindacale.

Il padronato non c'è riuscito anche se ha trovato chi ha tentato di dargli una mano. Davanti al Palazzo dei congressi di Firenze i gruppetti che si autodefiniscono di «sinistra» hanno stabilito una specie di quartier generale, volantini, manifesti, giornaletti in toni eccitati ammonivano gli operai a dare un giudizio negativo e di fatto respingere «un accordo che tradisce su ogni punto la volontà della classe». Ed anche chi fra questi gruppi ostenta pretese di analisi oggettive della realtà della fabbrica ha finito con il confondersi in questo aberrante tentativo di seminare sfiducia fra la classe operaia.

Gli operai hanno respinto con sdegno questo tentativo sia con il dibattito costruttivo e impegnato sia al momento del voto. Questi gruppetti hanno usato soprattutto un argomento per dividere i lavoratori, rompere l'unità della categoria: i punti che fanno parte dell'ipotesi di accordo in alcune fabbriche sono già stati conquistati per cui gli operai non avrebbero ottenuto niente. Sono stati proprio i delegati di queste fabbriche a esprimere il loro orgoglio e quello dei compagni di lavoro per essere stati autentica «avanguardia» nella lotta, per aver aperto una strada che fa avanzare altre centinaia di migliaia di lavoratori. E gli applausi che la assemblea ha loro rivolto sono il segno concreto dell'unità del movimento.

Non vale la pena di spendere molte parole sul tentativo di questi gruppetti isolati dalla realtà della fabbrica e del paese, sul loro velleitarismo, sul loro verbalismo «rivoluzionario», sulle menzogne scritte sui loro fogli. Uno di questi addirittura ha affermato che «in tutti gli interventi non ha trovato spazio lo sviluppo della lotta, soprattutto contro i padroni della Federmeccanica». Una menzogna vergognosa perchè proprio di questo l'assemblea dei delegati si è occupata come dimostra la mozione conclusiva.

C'è solo una cosa da sottolineare. La non singolare convergenza nell'attacco antisindacale tra certi fogli padronali e certi fogli dei gruppetti. Ma tutti insieme hanno preso una sonora lezione.

Alessandro Cardulli

Conclusa a Bari la conferenza regionale del PCI

La Puglia può divenire una grande regione agricola del Paese

Naufragata, di fronte ai fatti, la ridicola accusa ai comunisti di essere gli «ultimi ruralisti» — Il fallimento dell'industrializzazione «a poli» — L'intervento del compagno Macaluso

Dalla nostra redazione

BARI, 19.

Un dato è emerso con molto evidenza e con chiarezza da tutto il dibattito che si è svolto nel corso della conferenza regionale dell'agricoltura pugliese organizzata dai comunisti in questi giorni a Bari: il fatto di aver visto e affrontato quello dell'agricoltura non come un problema settoriale, ma nel contesto generale delle lotte per le riforme e per modificare l'attuale indirizzo economico. Ed è un fatto di notevole portata in una regione come quella pugliese ove l'agricoltura ha confermato il suo carattere trainante dell'economia e ove esistono le condizioni per fare della Puglia una grande regione agricola del paese.

I comunisti pugliesi tutto questo non lo hanno sostenuto solo nella conferenza regionale, ma lo andavano affermando da tempo, e sui comunisti pugliesi si era riversata l'accusa, da parte di alcuni tecnocrati e di certe forze politiche — che puntano tutto sul processo di industrializzazione — di essere gli «ultimi ruralisti», sempre in ritardo con i tempi.

C'è voluto il fallimento dei processi di industrializzazione a polo, della politica degli incentivi (agli effetti sia produttivi che occupazionali), per non parlare della grave accentuazione degli squilibri economici e territoriali perchè un po' tutti concordassero finalmente sulle posizioni degli «ultimi ruralisti».

Il risultato della politica dc è stato un'agricoltura in crisi ed un settore industriale per nulla consolidato che non ha assorbito i braccianti ed i contadini espulsi dalla campagna mentre tutta l'economia pugliese è in crisi.

Riconfermata questa analisi, avvalorata dalle esperienze di questi anni — in cui la lotta dei comunisti, dei contadini, dei braccianti e delle forze democratiche ha portato alle conquiste del collocamento e dei delegati di azienda — la conferenza ha saputo indicare gli obiettivi prioritari per superare l'attuale crisi dell'agricoltura, avendo al centro i problemi dell'occupazione e dell'aumento dei redditi dei braccianti e dei contadini.

Il compagno on. Giuseppe Matarrese, responsabile della commissione agraria regionale, ha indicato gli obiettivi nella sua relazione. Innanzi tutto il finanziamento integrale del piano generale delle acque accompagnato da un parallelo processo di industrializzazione legato alla commercializzazione e conservazione dei prodotti agricoli e ad uno sviluppo del settore chimico che ha alcune strette connessioni con un'agricoltura moderna. Altre condizioni sono il potenziamento delle culture tradizionali (è stata ridotta a soli 7.000 ettari nel Foggiano la cultura della bietola da zucchero), il rinnovamento della viticultura (il 25% dei vigneti ha oltre 30 anni di età), il rispetto delle leggi sul collocamento.

Tutto questo processo — ha affermato Matarrese — deve avere al centro le zone omogenee attraverso piani di sviluppo non solo dell'agricoltura della zona ma dell'intera economia. Lo strumento fondamentale che deve portare avanti questa politica è la Regione che deve avere potere sugli enti che operano in agricoltura e alla quale devono passare i finanziamenti della Comunità.

Il dibattito è stato ampio e ricco di indicazioni e di esperienze. Iannone ha parlato della necessità di collegare le lotte per il collocamento a quelle per la presentazione dei piani culturali e la loro contrattazione; Zaccheo sulla unità dei braccianti e dei contadini per conseguire obiettivi precisi; Giannini sulle direttive della Cee che puntano allo sviluppo delle grandi aziende capitaliste a cui bisogna contrapporre lo associazionismo; Sicolo sul finanziamento del piano generale delle acque come momento anche di unità della lotta fra città e campagna; Lops sui piani di zona; Innocenti sulle esperienze positive dello associazionismo nel Salento nel settore del tabacco; Damiani sulle esperienze positive del consorzio del vino nel Salento e del centro cerealico del Barese, D'Onchia sui piani di zona intesi come sviluppo complessivo dell'economia; Valentini sulle imminenti battaglie per il rinnovo del contratto dei braccianti. Intervenivano inoltre Rizzo, Paparella, Rutigliani, Cassano, Bagazzo, Blasi, Granile, Barbara e altri.

Un dibattito che ha contemato i passi avanti compiuti dai comunisti pugliesi nella comprensione dei complessi fenomeni dell'agricoltura della regione e nell'indicazione degli obiettivi giusti da affrontare con le lotte non facili per gli squilibri e le distorsioni che l'attuale crisi ha provocato.

I nodi infatti che vengono al pettine — affermava il compagno on. Emanuele Macaluso, responsabile della sezione agraria nazionale nelle sue conclusioni ai lavori della conferenza — riguardano il tipo di sviluppo del nostro Paese, uno sviluppo guidato dai grandi gruppi monopolistici che hanno saccheggiato il Mezzogiorno e che ha privilegiato le grandi aziende agricole capitalistiche, ritenendo che queste potessero essere competitive, emarginando le aziende coltivatrici, mentre il protezionismo ha provocato profonde distorsioni nella nostra economia agricola.

Le scelte che indicano i comunisti per uscire da questa crisi non interessano solo i braccianti e i contadini, ma gli operai, i ceti medi produttivi delle campagne e delle città. Se non si rinnova l'agricoltura — concludeva Macaluso — non è possibile un diverso sviluppo del nostro paese.

Italo Palasciano

L'indicazione del congresso della Federbraccianti catanese

Braccianti e contadini uniti nella battaglia per la riforma agraria

Un fronte che si allarga ad operai e ceti medi

Nostro servizio

CATANIA, 19.

Battere e rovesciare la tendenza di una agricoltura che viene trasformata contro gli interessi dei lavoratori della terra e di tutte le altre categorie interessate ad uno sviluppo organico dell'economia della Sicilia e del Mezzogiorno: questa l'indicazione di massima, scaturita dal congresso provinciale della Federbraccianti catanese.

Le proposte di lotta, venute sia dalla relazione congressuale svolta dal segretario provinciale Salvatore Bua, che dal dibattito, hanno indicato in primo luogo il rafforzamento del fronte per la riforma agraria, unificando su prospettive comuni gli obiettivi dei braccianti, dei contadini, dei coloni, degli operai e dei ceti medi produttivi delle campagne e della città. In questo contesto generale e nel l'ambito di queste lotte è stata sottolineata l'esigenza di impegnarsi perchè l'ESA (Ente di sviluppo agricolo) elabori i piani di zona e non resti lo strumento di copertura delle linee padronali e governative.

«I piani — ha detto il segretario Bua — devono prefigurare strutture produttive agricole fondate su aziende contadine associate nella conduzione e nella commercializzazione del prodotto, per garantire occupazione, alti redditi di lavoro e stabilità del lavoro contadino».

I lavoratori stessi sono chiamati a dirigere uno sviluppo diverso che parta dalla constatazione che vi sono precise responsabilità del governo e del padronato alla base del dissesto idrogeologico, del mancato rimboschimento, dell'assenza di opere di scolo e di controllo delle acque, per cui i danni maggiori alle colture dipendono da scelte politiche da cambiare radicalmente. Questo vuol dire — e le indicazioni sono scaturite da tutti gli interventi dei delegati — imporre scelte precise, che consentano di uscire dalla crisi attuale per costruire una agricoltura nuova, che veda gli operai agricoli i protagonisti delle scelte di sviluppo, assieme alle popolazioni interessate delle zone; così come deve essere chiaro che il settore agricolo ha bisogno di ingenti interventi pubblici accompagnati da precisi obblighi di investimento da parte dei privati che ricavano una valorizzazione economica dall'intervento pubblico.

L'alluvione dei mesi scorsi in Sicilia ha sollecitato l'interesse reciproco delle popolazioni delle zone degradate e di quelle trasformate per la piena e rapida attuazione della legge sulla montagna, di interventi straordinari per il rimboschimento, il rinsaldamento collinare, la sistemazione definitiva e completa dei bacini fluviali in armonia con tutta una serie di interventi per la difesa del suolo.

L'agricoltura va ampiamente ristrutturata con interventi adeguati per la creazione ed il finanziamento di strutture associative democratiche ed è anche per questo che deve andare subito utilizzata, con legge nazionale, la possibilità offerta dai fondi FEOGA e dal piano agrumicolo del Cipe. L'allevamento merita interventi particolari nelle zone adatte ed in particolare nelle zone di collina dove va sostenuto, accanto al bosco e al pascolo.

Nel quadro delle lotte per conquistare questi obiettivi i braccianti sono anche impegnati a realizzare iniziative concrete nella politica delle alleanze, per lo sviluppo di grandi aziende associate di contadini e braccianti che realizzino forme moderne di conduzione associata e costruiscano strutture cooperativistiche per la commercializzazione dei prodotti.

La Lega — ha sottolineato infine il congresso della Federbraccianti catanese — resta la struttura essenziale dell'organizzazione e va rafforzata con organismi dirigenti agili e collegati alle realtà comunali ed aziendali. Strutture stabili di zona coordineranno le lotte per il contratto e l'occupazione alle lotte più generali. Sono state del resto le battaglie promosse dalle Leghe — come ha detto lo stesso relatore Bua — a risolvere tutti i problemi decisivi della categoria bracciantile, segnando conquiste fondamentali come il nuovo orario di lavoro che dalle 12 ore giornaliere del '48 è passato alle attuali 6 ore e 40 minuti; il salario ha subito anche un notevole aumento, passando dalle 4.350 lire del '70 alle 5.750 di oggi, con una percentuale di aumento del 4% alla fine del '73.

La contrattazione aziendale, infine, è stata indicata come una delle conquiste più importanti in quanto consente al sindacato di entrare nella azienda come forza organizzata, conquistando un maggior potere attraverso il delegato aziendale, che ha la possibilità di contrattare sia gli impegnativi occupazionali che i piani colturali.

a. s.

Assemblea delle ACLI sul pubblico impiego

Con una relazione del segretario nazionale delle ACLI Lorenzo Scheggi Merlini sul tema «I lavoratori del pubblico impiego per l'unità della classe lavoratrice», si sono conclusi ieri i lavori dell'Assemblea nazionale del pubblico impiego.

Scheggi ha innanzitutto illustrato le ragioni per le quali anche i lavoratori del pubblico impiego debbono mobilitarsi — con tutto il movimento operaio — per la realizzazione di una società alternativa ed un diverso sviluppo sociale e politico.

Esaminando le cause della grave involuzione in atto nel paese, Scheggi ha osservato che il rovesciamento dell'attuale governo centrista presuppone il rimettere in discussione, superandolo, il blocco sociale che nel centrismo trova appunto la sua espressione.

Scheggi ha quindi indicato la necessità di avviare una vasta politica di alleanze (cui oggi sono interessati larghi strati del ceto medio).

Nel dibattito è intervenuto anche Massimo Prisco, segretario generale aggiunto della Federstatali-CGIL, il quale ha ricordato il successo conseguito dai lavoratori statali con la conquista della piattaforma rivendicativa e l'avvio di un processo di riforma della Pubblica amministrazione.

Montedison: Convegno unitario in Piemonte

VERCELLI, 19.

Il problema Montedison è un «problema nazionale che va affrontato nell'alveo della programmazione». Perciò i dirigenti del gruppo chimico non possono pretendere di imporre le loro scelte unilaterali, gravide di conseguenze negative. Anche con gli ultimi ritocchi proposti dall'azienda, il piano Cefis per il settore delle fibre significherebbe in Piemonte la perdita di 5 mila posti di lavoro a Vercelli, Verbania e Ivrea. Le promesse di attività sostitutive per rioccupare la manodopera licenziata appaiono quanto mai vaghe, non appaiono credibili e comunque al convegno sono state giudicate «inaccettabili» nel modo in cui vengono formulate.

Collocandosi su questa linea, il convegno regionale delle forze politiche e sindacali e degli enti locali del Piemonte, tenutosi giorni orsono a Vercelli, ha chiesto un piano globale per la chimica come mezzo per superare la crisi del settore ed ha affermato «la necessità di rivedere radicalmente l'attuale piano Montedison e di inserire le misure necessarie per il riassetto del settore chimico del gruppo nel contesto del piano chimico nazionale».

Il testo del documento era stato proposto da rappresentanti del PCI, PSI, della DC e del PSDI.

Bufere di neve in Sicilia e frane in Abruzzo

PALERMO, 19.

Una bufera di neve di eccezionale violenza si è abbattuta stamane sull'Etna ed ha bloccato oltre duecento turisti nel rifugio Sapienza. La strada tra Nicolosi ed il rifugio è completamente bloccata a quota ottocento metri.

L'arteria è ricoperta da una coltre bianca che raggiunge uno spessore variante tra i cinquanta centimetri ed il metro. Ai margini della carreggiata si ergono veri e propri muraglioni di neve ghiacciata alti fino ad otto metri. I carabinieri sono impegnati in una incessante operazione di soccorso agli automobilisti rimasti prigionieri nelle loro vetture in condizioni estremamente precarie, in quanto la tormenta continua ad imperversare e non accenna a scemare di intensità. Numerose comitive di gitanti che stamane volevano raggiungere i campi di neve sul vulcano hanno dovuto cambiare programma.

Tranne qualche rada schiarita, il tempo seguita ad esser pessimo su altre zone della Sicilia. La neve è caduta abbondante anche su Nebrodi e le Madonie. Sulla provinciale Caronia-Capizzi la pioggia e la neve hanno provocato numerosi smottamenti.

Sulle Madonie la temperatura è molto rigida. Numerosi palermitani hanno tuttavia raggiunto i campi di sci di Piano della Battaglia e i rifugi Marino ed Orestano.

• • •

Anche in Abruzzo il maltempo sta provocando danni e disagi fra le popolazioni. Peggiora la situazione in località Turri di Ari, in provincia di Chieti. L'enorme frana che interessa 4 ettari di terreno presso il piccolo centro avanza inarrestabile, e minaccia sette abitazioni coloniche, i cui proprietari vivono in apprensione.

Per fortuna, il maltempo ha subito una stasi di due giorni e non nevica più. La massa di terriccio e sassi scivola verso valle, ed ha già coinvolto una casa colonica, sgomberata giorni fa.

A Bologna tutti in bicicletta

BOLOGNA, 19.

Favorito dalla splendida giornata primaverile, un esercito di ciclisti proveniente da ogni parte della regione ha preso pacificamente d'assalto le vie del centro storico. Tante bici, come oggi, erano parecchi anni che non se ne vedevano.

Migliaia di persone, infatti, di ogni sesso ed età, hanno risposto all'appello dei promotori del raduno, che si è svolto all'insegna dello slogan: «Vieni in bicicletta con noi e pedala per la salute». La manifestazione, organizzata da numerose società sportive, con il patrocinio della Regione, della Provincia e del comune di Bologna, è venuta a suggello d'una serie di analoghe iniziative che si erano svolte in precedenza, nelle altre città dell'Emilia-Romagna. All'appuntamento, fissato, per le ore 10 nella millenaria Piazza Maggiore, sono giunti 5-6 mila ciclisti.

Subito dopo la variopinta moltitudine dei ciclisti in colonna ha invaso le vie del centro e percorrendo il tratto Indipendenza, Dei Mille, Piazza Martiri, Ugo Bassi, Rizzoli, Strada Maggiore, Viale Carducci e Viale Gozzadini ha raggiunto il traguardo fissato all'interno dei giardini Margherita, l'oasi di verde, soverchiata da ogni lato dal cemento, dove sono stati pronunciati brevi discorsi.

E' stato un festival della «pedalata», o per meglio dire, si è elevato un inno alla bicicletta. E' stata sottolineata la sua funzione, per così dire, ecologica. Chi va in bici, infatti, non provoca inquinamenti. Prima di raggiungere la meta, dall'affollato corteo di ciclisti, sono partiti slogan e parole d'ordine, come: «Basta con le auto», «Non vogliamo più le macchine in centro».

Nuove piste nella vicenda delle intercettazioni clandestine

Un'unica organizzazione dietro "spie telefoniche" e ricattatori?

Il giudice istruttore Gallucci ordina «duplicati» delle bobine sequestrate – La vicenda ANAS – Telefoni sotto controllo a Como – Sulla scena gli stessi personaggi – Le accuse di Beneforti a Tom Ponzi

La notizia che il giudice istruttore Gallucci (il quale si occupa del tentativo di estorsione ai danni del direttore generale dell'ANAS Ennio Chiatante) ha fatto duplicare, anzi triplicare i 46 nastri che gli sono stati consegnati dal «signor Pontedera», all'anagrafe Mariano Giorgio Fabbri, nasconde forse molto di più di quanto si è voluto far credere. Il magistrato ha detto che l'accorgimento è stato adottato per evitare spiacevoli «inconvenienti», cioè, in parole povere, che qualcuna delle bobine, che dovrebbero contenere le registrazioni di telefonate intercettate con un apparecchio-spia collocato nella stanza dell'ingegnere Chiatante, possa prendere il volo. Non è cosa nuova questa, negli ambienti di palazzo di Giustizia a Roma: è accaduto nell'inchiesta sulla mafia, è accaduto, di recente, proprio nell'inchiesta sulle spie telefoniche mentre del caso si occupava il pretore Infelisi.

Ma non è semplice precauzione quella adottata dal dottor Gallucci, il quale ha chiuso le varie copie in uffici «top-secret» e ben lontane l'una dall'altra: man mano che questa istruttoria, nata da una testimonianza «spontanea» di un ex collaboratore dell'avvocato Fabbri, va avanti nei magistrati inquirenti, si dice, si va insinuando il dubbio (un dubbio con basi consistenti) che tutta la faccenda nasconda un retroscena nel quale si muovono personaggi molto in vista e molto abili. Cioè niente sarebbe affidato al caso.

Questi personaggi, che avrebbero, due anni fa, dato l'avvio all'inchiesta sulle presunte irregolarità delle aste Anas e fatto incriminare l'ingegnere Chiatante, cercherebbero ora di «indirizzare» le indagini in modo da evitare che si arrivi al nocciolo del turbinoso avvicendarsi di nomi, circostanze, fatti e responsabilità. Questo nocciolo, si dice a palazzo di Giustizia a Roma, ogni giorno sembra più precisarsi come una organizzazione unica che in questi ultimi anni ha lavorato al servizio di precisi interessi politici.

Insomma, per dirla in parole povere, dietro la vicenda Anas due anni fa così come oggi, si muoverebbero gli stessi personaggi venuti fuori dall'inchiesta sulle spie telefoniche. E le stesse persone, in qualche modo, avrebbero manovrato, da dietro le quinte, lo scandalo Montedison che ha rivelato l'esistenza della contabilità nera con la quale alcuni dirigenti del complesso monopolistico avrebbero finanziato uomini e gruppi politici.

Ad avvalorare questa ipotesi per i magistrati ci sarebbero due grossi dubbi.

Primo: il «signor Pontedera» non sarebbe l'avvocato Fabbri, o meglio egli sarebbe solo uno dei «signor Pontedera», quello che con le informazioni carpite all'ingegnere Chiatante avrebbe fatto miliardi vendendole ad alcune imprese. Poi ce ne sarebbe un altro che avrebbe lavorato sulle bobine per montare il caso Anas con tutti i risvolti politici che ha avuto e ha.

Secondo: le bobine consegnate al magistrato dall'avvocato Fabbri sarebbero solo delle copie; gli originali li avrebbe il secondo «signor Pontedera».

Chi sarebbe questo personaggio? Il *Messaggero* di ieri ha scritto in proposito: «*Occorre ricordare l'interrogatorio di Walter Beneforti, l'ex commissario della Criminalpol di Milano, arrestato per ordine del pretore Luciano Infelisi. Negando disperatamente di essere un intercettatore in grande stile, spione di politici ed industriali, poliziotto ed investigatore privato allo stesso tempo, l'ex commissario capo chiamò pesantemente in causa Tom Ponzi, una volta suo amico poi suo nemico... A sentire Beneforti, insomma, l'anima nera del gioco sarebbe proprio il grosso investigatore privato: niente di più facile quindi che Bruno Mattioli passasse a lui i nastri duplicati — tutti — anche quando ufficialmente lavorava per le agenzie di Walter Beneforti. I magistrati* — secondo il quotidiano romano — *studiano questa ipotesi: Ponzi non fa mistero di essere un simpatizzante dell'estrema destra; da diverse intercettazioni, e soprattutto da quelle Anas possono trarsi elementi per "inquaiare" personalità di sinistra, a cominciare dall'ex ministro dei lavori pubblici ed ex segretario del PSI, Giacomo Mancini. Se due più due fanno quattro, la conclusione sembrerebbe ovvia*».

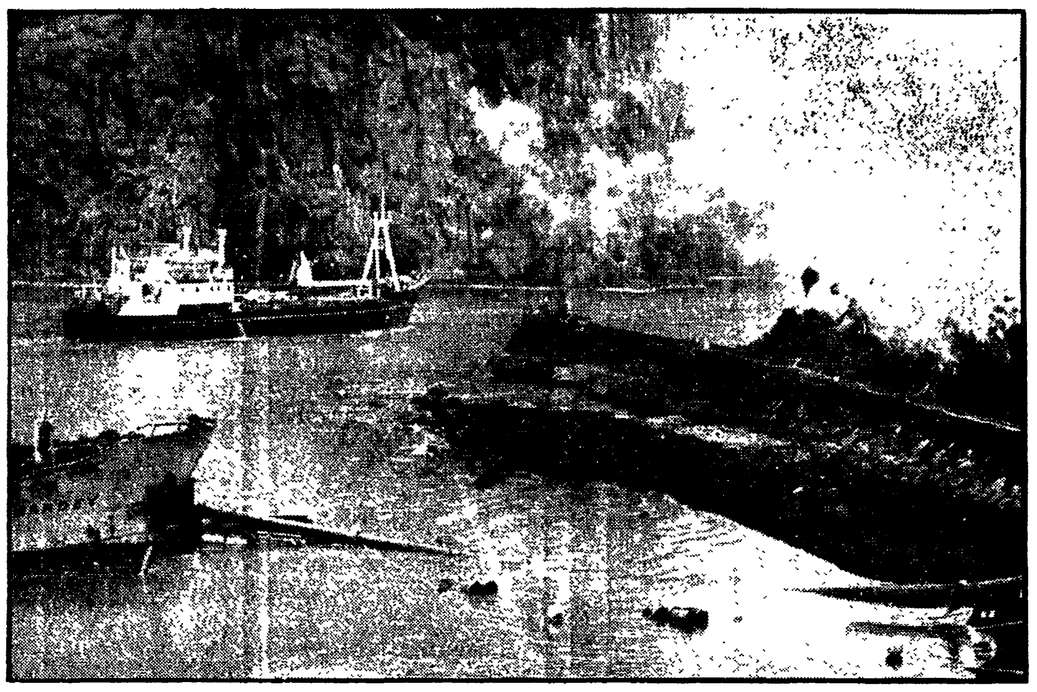
Lo stesso quotidiano avanza poi l'ipotesi, viste le analogie tra le due vicende, che anche dietro l'affare Montedison vi sia una storia di «ricatti» politici e no. Insomma i «fondi neri» in parte sarebbero stati destinati a finanziamenti «politici».

Infine, un ruolo di rilievo in tutta la vicenda avrebbe anche un altro personaggio, quell'ex maresciallo del Sid Alessandro Micheli scomparso improvvisamente, il quale aveva aperto un istituto di investigazione privata a Padova. E guarda caso a poca distanza dalla sede del MSI e dall'ufficio di Franco Freda, incriminato per le bombe del 1969.

Intanto anche a Como è stata scoperta una «spia telefonica» applicata a un apparecchio duplex di un privato, di cui non si conosce l'identità.

Paolo Gambescia

Prosegue in Islanda la guerra alla lava



Continua, in Islanda, l'accanita lotta con la lava del vulcano Heimaey per impedire la distruzione delle attrezzature portuali dell'isola di Westman. La foto mostra alcune navi che stanno pompando acqua al fine di raffreddare le «lingue» di lava e impedir loro di dilagare verso il basso. Tutta la popolazione ha abbandonato l'isola, sulla quale restano al lavoro soltanto speciali squadre di vigili del fuoco, di volontari civili e di militari

In due fasi la rivolta nel carcere minorile di Catania

Sloggiati con la forza dalle celle: decine di giovani detenuti feriti

Massiccio intervento di polizia e carabinieri in assetto di guerra - Violente cariche a colpi di manganello - La protesta motivata dalle disumane condizioni di vita nel penitenziario

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 19

Ancora una manifestazione di protesta dei detenuti del carcere giudiziario di Catania, che già l'anno scorso avevano organizzato manifestazioni simili per denunciare all'opinione pubblica le condizioni disumane di trattamento cui vengono sottoposti sia dal punto di vista logistico che per quanto riguarda il cibo giudicato di pessima qualità e sempre lo stesso ogni giorno.

Anche questa volta la protesta è partita dal giovani del padiglione minorile e si è svolta in due fasi: nel primo pomeriggio quando i detenuti sono saliti sul tetto del padiglione e la sera quando è stato appiccato il fuoco alle suppellettili ed ai materassi della camerata minorile.

Ecco come si sono svolti i fatti. A mezzogiorno, quando i detenuti dovevano raccogliersi alla mensa per il pranzo, un gruppo di giovani ha forzato il cordone dei secondini e, attraversando di corsa il cortile, è riuscito ad arrampicarsi su uno dei tetti. Da qui i detenuti hanno urlato richiamando l'attenzione dei passanti ed hanno continuato a gridare slogans di protesta reclamando cibo e condizioni di vita migliori.

Immediato intervento di polizia e carabinieri ed è giunto anche sul posto il Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni, dottor Miceli. Il magistrato ha parlato con i giovani in rivolta e, facendo loro delle generiche promesse in merito alle rivendicazioni avanzate, è riuscito a riportare la calma. I rivoltosi sono scesi dal tetto ed hanno fatto rientro ordinatamente nelle camerate.

Tutto sembrava finito, ma la protesta è divampata, assai più drammatica, in serata. Questa volta si sono ribellati tutti i detenuti del padiglione minorile che hanno cominciato a fracassare mobili, suppellettili e vetri ed hanno quindi appiccato il fuoco ai materassi. Nuovo intervento di polizia e carabinieri in «assetto di guerra» con scudi di plastica ed elmetti e vi è stata una violenta carica a colpi di manganello contro i giovani detenuti che sono stati costretti ad uscire dalle camerate: numerosi i feriti quasi tutti medicati nella stessa infermeria del carcere. Sono quindi intervenuti i Vigili del Fuoco che hanno impiegato due ore per spegnere l'incendio. Alla fine è stato effettuato un sopralluogo nelle camerate e le autorità carcerarie hanno dichiarato inagibile l'intero padiglione minorile.

Nella stessa serata i detenuti minorenni sono stati trasferiti da Catania e smistati in altre carceri siciliane.

• • •

Una vicenda diversa, e di aspetto anzi completamente opposto, riguarda un altro carcere siciliano, quello di Enna, dove non si deve poi stare tanto male se ad un detenuto è stato possibile organizzare dalla propria cella un tentativo di estorsione in danno di un industriale catanese.

Protagonista della singolare vicenda Carmelo Tiezzi, il giovane accusato di essere stato uno dei principali organizzatori del sequestro a scopo di estorsione dell'agrario catanese Aldo Palumbo, operazione diretta e condotta a termine dal Tiezzi mentre era ricercato per essere evaso dalle carceri di Messina.

Il tentativo di estorsione a distanza è stato sventato dalla polizia che ha tratto in arresto un fratello del Tiezzi. Dante di 51 anni, proprio mentre cercava di consegnare all'industriale catanese Filippo Maimone, in una centrale via cittadina, una lettera estorsiva

a. s.

Programma per sordomuti da oggi in televisione

Da oggi, ogni settimana, i sessantamila sordomuti italiani avranno in Tv un programma di 30 minuti interamente dedicato a loro. Ogni martedì, infatti, dalle 18,30 alle 19 sul secondo programma, la televisione trasmetterà un programma sperimentale per i minorati dell'udito che comprenderà un notiziario di 10 minuti e una rubrica a carattere divulgativo e spettacolare.

Il notiziario settimanale, realizzato dal «Telegiornale» si chiamerà «Notizie Tg». La rubrica divulgativa e spettacolare, che sarà curata dai servizi culturali della Tv avrà come titolo «Nuovi alfabeti»; durerà 20 minuti.

Per quanto riguarda «Notizie Tg», realizzato con la collaborazione dell'Ente nazionale sordomuti, in questo primo ciclo sperimentale di trasmissioni (che si concluderà il 26 giugno con la pausa estiva) si è voluto tenere presenti innanzitutto le esigenze dei più isolati, e cioè dei sordi dalla nascita. Trattandosi di notizie (sui principali avvenimenti della settimana in Italia e nel mondo), non ci si rivolge ai bambini, ma ai sordi adulti, i quali fra loro usano correntemente un altro linguaggio: quello dei segni, anche se nei contatti con chi ci sente sono in grado di parlare e leggere dalle labbra.

In televisione, dunque faranno la loro apparizione per la prima volta mimica e dattilologia. Con la mimica il sordo esprime con un solo segno delle mani una parola, il cui significato viene reso più chiaro dall'espressione del volto. La dattilologia consiste nell'uso delle dita di una sola mano per «scrivere nell'aria» le parole lettera per lettera e verrà usata solo per i nomi propri e quelle parole per le quali non esiste un simbolo mimico.

Spaventoso disastro in India

Decine di morti per l'esplosione in una miniera

La più pesante sciagura registrata negli ultimi 8 anni - Non ha funzionato il sistema di ventilazione

NUOVA DELHI, 19

Una violenta esplosione di metano ha sconvolto una miniera di carbone a Jitpore, nei pressi di Calcutta, mentre nei pozzi lavoravano 102 operai. Soltanto 40 minatori si sono salvati dal disastro rimanendo leggermente feriti o intossicati; gli altri 62 hanno trovato una fine atroce nelle gallerie invase dal fumo, senza poter raggiungere i canali di uscita di emergenza. Quando tutto è finito, le squadre di soccorso sono riuscite a recuperare 42 salme, mentre degli altri lavoratori periti non si è saputo più nulla.

L'esplosione principale è avvenuta pochi minuti dopo l'inizio del primo turno di lavoro; poi ne sono seguite altre ma di minore entità. L'«Indian Iron and Steel company», la società proprietaria della miniera, ha dichiarato che il disastro è stato provocato da gas metano, il quale dopo l'esplosione ha generato una dose letale di monossido di carbonio. La situazione nei pozzi si è poi rapidamente aggravata per il mancato funzionamento del sistema di ventilazione. Una commissione d'inchiesta governativa sta ora accertando se nella miniera erano funzionanti tutti i sistemi di sicurezza.

La sciagura mineraria di Jitpore — la più grave avvenuta in India negli ultimi otto anni quando 270 persone morirono nelle stesse circostanze — ha riproposto in tutta la sua drammaticità il problema delle condizioni di lavoro che gli operai sono costretti a subire nelle miniere di carbone indiane. Spesso i sistemi di sicurezza vengono assolutamente trascurati.

In questo caso, gli esperti hanno affermato che molte delle vittime si sarebbero potute salvare soltanto se, al momento dell'esplosione, fosse stato possibile alle squadre di soccorso entrare nelle gallerie protette.

Dopo i successi del Lunakhod

Nuovo semovente dell'URSS esplorerà Marte

Il Martekhod è già allo studio degli scienziati sovietici - Intervista alla «Pravda» di Anatoli Blagonravov

MOSCA, 19

Dopo il «Lunokhod» avremo presto un «Martekhod»? Incoraggiato dal successo del secondo semovente lunare uno dei più autorevoli scienziati spaziali sovietici ha risposto in senso positivo alla domanda, affermando che un veicolo automatico potrebbe essere inviato su Marte «*in un futuro non lontano*».

In un'intervista concessa oggi alla *Pravda*, l'accademico Anatoli Blagonravov, presidente della commissione dell'Accademia delle scienze della URSS per l'esplorazione e lo sfruttamento dello spazio cosmico, ha dichiarato che i «Lunokhod» possono essere considerati dei prototipi dei futuri semoventi planetari e che la Luna è una specie di poligono sperimentale per il loro collaudo e messa a punto.

«*E' vero* — ammette lo scienziato — *che la creazione di un "Martekhod" presenta una serie di problemi, ma non vi è ragione di essere pessimisti: non c'è dubbio che in un futuro non lontano i primi "Martekhod" trasmetteranno informazioni dalla superficie del pianeta rosso*».

Secondo Blagonravov, la maggiore difficoltà per l'invio di veicoli automatici su altri pianeti è costituita dalla grande distanza che separa questi ultimi dalla Terra: tale distanza fa sì che i comandi impieghino decine di minuti per raggiungere il veicolo e non siano quindi di alcuna utilità. Molto complesso, d'altra parte sarà assicurare ai veicoli un'attività indipendente.

In passato, lo stesso scienziato aveva anche sottolineato che su pianeti più distanti dal Sole verrebbe inoltre a mancare la fonte di energia dei veicoli, costituita — nel caso dei «Lunokhod» — dalle batterie solari.

Nonostante queste difficoltà e pur riconoscendo che i mezzi automatici di esplorazione planetaria non possono sostituire del tutto l'uomo, Anatoli Blagonravov dichiara alla *Pravda* che la via scelta dalla Unione Sovietica per l'esplorazione del cosmo senza l'invio di uomini al di fuori dell'orbita terrestre è quella che gli sembra «*più razionale*»: «*A parte il fatto che i voli verso altri pianeti sono troppo lunghi per gli uomini* — egli dice — *vi sono pianeti come Venere, Giove, Urano e Nettuno sui quali, come è stato dimostrato anche da studi recenti, la possibilità di uno sbarco umano è esclusa. La strada è aperta solo ai veicoli automatici*».

Il «Lunokhod 2», intanto, si sta avvicinando al solco che dalla zona nord va a sud nella parte sud-orientale del cratere Le Monier. Gli studi del solco, costituito da una frattura teonica larga fino a 300 metri e lunga circa 16 km., possono dare preziose informazioni sulla struttura degli strati della superficie lunare.

Durante i collegamenti che hanno avuto luogo il 17 e il 18 marzo, l'apparato ha percorso 5.346 metri dei quali 3.130 nel solo 18 marzo. Durante la marcia sono state effettuate rivelazioni magnetiche e dei raggi, sono stati registrati i parametri della interazione della parte motrice dell'apparato col suolo lunare, periodicamente è stato inserito lo strumento di valutazione della praticabilità.

«Se non paghi uccideremo i tuoi figli»

Arrestati in tre: tentavano un ricatto da 50 milioni

AGRIGENTO, 19.

Dopo l'arresto di tre persone accusate del tentativo di estorsione contro un medico agrigentino, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Cirani ha disposto una perizia calligrafica della lettera estorsiva inviata al professionista. I tre arrestati, sono i fratelli Pietro e Giovanni Longo e Antonino Triassi. La perizia dovrà accertare se la calligrafia è quella della figlia tredicenne di Pietro Longo, Antonietta. Gli investigatori avrebbero infatti riscontrato analogie fra la grafia della lettera estorsiva e quella trovata su un quaderno della piccola Antonietta.

Sono state ricostruite le fasi del tentativo di estorsione. Il professionista ricevette la prima telefonata anonima la sera del 5 febbraio scorso. In quell'occasione gli venne ingiunto di prelevare 50 milioni di lire in banca e di portare il danaro sempre con sè. Le telefonate si susseguirono per 14 giorni finchè il 22 febbraio arrivò al professionista una lettera anonima nella quale si specificavano le modalità di consegna del denaro. Il professionista avrebbe dovuto mettere la somma in una borsa e lasciarla sulla strada statale per Cianciana nel punto in cui era ben visibile un maglione rosso. Nella lettera era scritto: «Se non paghi immediatamente 50 milioni ti spediremo per posta le teste dei tuoi figli ed il sangue in una bottiglia».

XX Rassegna Intern. Elettronica Nucleare ed Aerospaziale
EUR - ROMA - PALAZZO dei CONGRESSI
21 MARZO - 1 APRILE
DOMANI 21 MARZO - ore 10
INAUGURAZIONE

In Francia si parla di un nuovo «caso Dominici»

Accoltellati nella «roulotte»

Atroce fine di un professore inglese che campeggiava col figlio — Il giovane in fin di vita — Gli assalitori hanno anche incendiato l'automezzo

PELISSANE, 19

Un delitto è stato consumato la notte scorsa in Francia, ai margini di una strada nazionale, in circostanze che sembrano rievocare «il caso Dominici» in cui una intera famiglia inglese venne sterminata e del massacro fu accusato un vecchio patriarca del luogo, Gaston Dominici.

Anche questa volta la vittima è un inglese mentre suo figlio, un giovane di 29 anni, si trova fra la vita e la morte in ospedale per ferite e ustioni gravissime su tutto il corpo. La tragedia è avvenuta nella *roulotte* dove padre e figlio, il prof. John Cartland di 60 anni e suo figlio Bryan di 29, si erano addormentati per trascorrere la notte, dopo avere percorso con la loro macchina una vasta regione della campagna.

I due avevano deciso di fermarsi nei pressi di Pelissane, un villaggio della Francia meridionale che si trova ad una sessantina di chilometri da Lurs dove vive la famiglia Drummond, un esperto inglese di alimentazione, sua moglie e sua figlia vennero assassinati in circostanze analoghe nel 1952.

L'assassinio del prof. Cartland è stato scoperto dopo che alcuni abitanti della zona avevano avvistato l'incendio che stava distruggendo la sua *roulotte* e avevano chiamato i pompieri. Questi, giunti sul posto entro breve tempo, riuscivano a domare le fiamme e potevano così scoprire il cadavere del prof. Cartland, riverso bocconi a terra con rivoli di sangue raggrumato uscito da diverse ferite provocate con un coltello. Anche il figlio era stato accoltellato e presentava, inoltre, come si è detto, diverse ustioni. Respirava ancora e si è pertanto provveduto a chiamare d'urgenza una autoambulanza per il suo ricovero in ospedale dove i medici stanno prodigandosi per cercare di strapparlo alla morte.

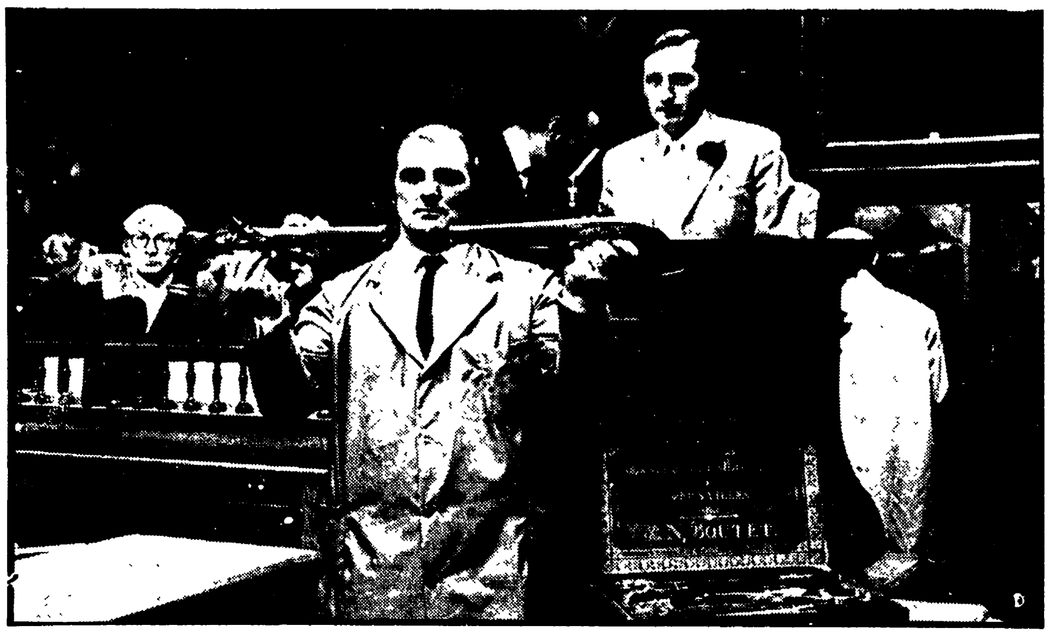
Le indagini subito aperte dalla polizia si presentano difficili, dato che per ora non si sono trovate tracce utili alla identificazione dell'assassino o degli assassini.

Per ora si procede a tentoni. Presumibilmente il delitto è stato consumato a scopo di rapina, ma nessuno è in grado di dire fino a questo momento se il prof. Cartland e suo figlio avessero con loro del denaro e per quale ammontare.

Delle vittime si è potuto solo accertare che risiedevano a Brighton, nell'Essex. Si aspetta che la moglie o qualche parente del professore vengano in Francia nella speranza che possano dare informazioni utili per la ricerca dell'assassino. Da loro soprattutto si spera di poter conoscere la somma di denaro che i due inglesi avevano con loro.

L'analogia che questo delitto ha con quello che costò la vita a sir Jack Drummond alla moglie e alla figlia sembra dover suscitare in Francia altrettanto scalpore.

Il ricordo di quel tenebroso caso che si risolse con la condanna a morte del vecchio Dominici nel 1954, condanna che poi venne commutata all'ergastolo dal presidente Coty, è stato ravvivato in questi giorni da un film.



Due pistole che valgono un missile

Siamo a Londra, nella celeberrima casa di aste Sotheby. Il cimelio che viene offerto all'incanto (e che un impiegato sta mostrando al pubblico) è veramente eccezionale: si tratta di due pistole montate in argento, finemente cesellate, appartenute a Simon Bolivar, il famoso «libertador» latino-americano. Lo splendido paio di pistole è stato acquistato, per la cifra di 22.000 sterline (poco più di trenta milioni di lire) da un milionario americano, William Renwick, che possiede a Boston una delle maggiori collezioni private di armi antiche del mondo. In pratica, le due pistole di Bolivar costano oggi come un missile di media gittata, anche se la loro portata (funzionano ancora perfettamente, se opportunamente caricate) è certo meno terrificante. Le due pistole che si vedono nella foto sono di fabbricazione francese.

Concluso a Livorno il convegno sui trasporti e la politica marinara

Creare un sistema integrato fra i porti e la rete viaria

Le conclusioni del compagno Giachini — Fermo pronunciamento contro la privatizzazione degli scali marittimi — Il ruolo primario delle regioni — Sviluppo dei traffici e politica di riforme

Dal nostro inviato

LIVORNO, 19

Nel dopoguerra, e soprattutto negli ultimi dieci anni, è stata portata avanti in Italia una politica portuale e marittima disastrosa, caratterizzata da interventi parziali, frammentari, improvvisati e clientelari, senza collegamenti programmati col territorio e con le crescenti esigenze del traffico, senza una visione globale dello sviluppo delle attività marinare e degli scambi commerciali. Si è così giunti ad una situazione drammatica, che richiede ora un piano di interventi e di finanziamenti pubblici adeguato, che deve porre fine al processo di privatizzazione dei porti (attuati con le cosiddette «autonomie funzionali») e deve collegarsi strettamente a un programma di ammodernamento della flotta nazionale e dei cantieri navali, nonché alla necessaria ristrutturazione della rete viaria e, in parecchi casi, delle stesse Ferrovie dello Stato.

A queste conclusioni è giunto il convegno sul «trasporto merci su strada nel quadro di una nuova politica portuale», svoltosi sabato e domenica scorsi a Livorno per iniziativa della Federazione italiana trasportatori artigiani (FITA), aderente alla Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA).

Il convegno, apertosi con una documentata relazione del segretario della FITA, Primo Feliziani, e conclusosi con un discorso del segretario della CNA, on. Nelusco Giachini, ha dato luogo a un dibattito assai ampio e articolato, con apporti di specialisti come l'ing. Lombardo, del Consorzio autonomo del porto di Genova, di uomini politici come il compagno senatore Cavalli intervenuto a nome dei parlamentari comunisti, di operatori portuali (dirigenti di compagnie) ed esponenti sindacali, di numerosi autotrasportatori. E' stato così possibile tracciare un compiesso e completo quadro dei guasti verificatisi nel settore a causa di una politica che ha lasciato troppo spesso campo libero ad interventi meramente speculativi (basti pensare, in proposito, alla fittissima trama delle intermediazioni parassitarie e al diffondersi della pratica del «bagarinaggio» — attuato sulla pelle dei trasportatori — in quasi tutti gli scali marittimi italiani). E' stato possibile, inoltre, mettere in luce come di fronte al fatto che il 90 per cento delle esportazioni e il 60 per cento delle importazioni avviene per via mare, la presenza della nostra flotta, dal 1958 ad oggi, è più che dimezzata anziché aumentare, mentre i cantieri navali, a partecipazione statale, hanno ridotto drasticamente i loro programmi produttivi. E' stato altresì possibile rilevare come la tendenza alla privatizzazione di una parte ormai molto cospicua degli impianti e delle attrezzature portuali e la mancanza di un «sistema portuale» nazionale hanno introdotto fra le città marinare elementi di concorrenza e di scontro costosissimi e pericolosi.

Il dibattito, tuttavia, non si è limitato a denunciare la grave realtà del settore preso in esame. Il compagno Giachini, ad esempio, approfondendo l'osservazione già avanzata dal relatore e da altri interventi circa le scelte sbagliate e irrazionali attuate in questo campo per soddisfare esigenze momentanee e per sostenere posizioni di rendita e di parassitismo, ha sottolineato come questa «linea» abbia una origine assai lontana; una origine storica, che si ricollega alle scelte di fondo operate dai grandi gruppi capitalistici e finanziari italiani al momento di concepire il loro disegno di inserimento e di integrazione nello sviluppo già avviato del capitalismo europeo, sacrificando a questo disegno strategico a lungo respiro tutto il resto del Paese. «Si tratta — ha detto Giachini — delle stesse scelte che hanno portato, come conseguenza diretta, all'abbandono del Mezzogiorno e alla sua emarginazione come serbatoio di mano d'opera a basso costo e come mercato di consumo di merci prodotte altrove».

Proponendo una ristrutturazione dell'intero settore, con la creazione di un «sistema nazionale dei porti» articolato regionalmente e gestito democraticamente, il convegno, in definitiva, non ha fatto altro che indicare la necessità di una inversione di tendenza e di un inserimento della politica marittima e portuale — in stretto e indissolubile collegamento con i bacini di traffico interni e internazionali — in una politica programmata e profondamente rinnovatrice. Una politica di riforma, dunque —, come è stato sottolineato — anche e prima di tutto in questo campo specifico, decisivo per lo sviluppo economico e sociale del Paese, da realizzare attraverso l'intervento dello Stato e soprattutto attraverso le regioni, salvaguardando in particolare il carattere pubblico di un servizio essenziale e primario qual è quello dei porti.

E' importante, a nostro parere, che questa impostazione democratica della politica marittima-cantieristica e dei trasporti a terra (per strada e ferrovia) sia stata pienamente condivisa da tutti i numerosi intervenuti (per la esattezza 28), anche quando hanno posto l'accento, come hanno fatto diversi autotrasportatori, sui problemi del collegamento dei porti col sistema viario e sulla necessità di portare fino in fondo la battaglia contro la speculazione, contro la intermediazione parassitaria di certi cosiddetti spedizionieri e contro il *racket* del «bagarinaggio».

Naturalmente non è possibile riferire qui le diverse sfumature dell'ampia discussione, che pure meriterebbe di essere conosciuta soprattutto per la efficacia con cui le distorsioni dei servizi portuali e la conseguente crisi dei trasporti sono state denunciate da quegli «uomini di legno duro» che sono gli autotrasportatori.

Riteniamo, tuttavia, di poter concludere affermando che il convegno promosso dalla FITA-CNA non ha avuto, in alcun modo, una impronta settoriale e particolaristica, ma si è inquadrato a pieno titolo nel grande dibattito e nella forte battaglia politica in corso per la ripresa economica e per uno sviluppo equilibrato di tutto il Paese.

Sirio Sebastianelli

Per la crisi monetaria e per l'IVA

Gravi difficoltà per le mille aziende orafe di Valenza Po

L'attività nei laboratori è ridotta - Strutture produttive e commerciali invecchiate - Come contrastare la disoccupazione - A colloquio con il sindaco Lenti e con il responsabile della commissione ceti medi del PCI

Dal nostro inviato

VALENZA PO, 19

Valenza vive dell'oro, e l'oro è «impazzito». Per le oltre mille aziende orafe della città, in gran maggioranza di dimensione artigianale, le difficoltà sono gravi. I guai vengono dalla crisi monetaria e dall'IVA.

A causa dell'IVA e degli alti e bassi del prezzo dell'oro, l'attività nei laboratori è ridotta, in gennaio e febbraio si è lavorato più che altro utilizzando le scorte e le «polveri» di recupero. L'incertezza, come è ovvio, crea preoccupazione, ansia. E c'è chi tende a drammatizzare. Luigi Illario, presidente dell'associazione orafa e proprietario della maggiore azienda valenzana del settore, rilascia dichiarazioni nelle quali insiste sulle difficoltà e anticipa che «se la situazione non migliorerà, potranno esserci dei licenziamenti».

Sono giustificati questi accenti da «ultima spiaggia»? Alle cupe del pessimismo e della rassegnazione, il compagno Luciano Lenti, sindaco di Valenza Po, contrappone una ragionata fiducia. E' vero, dice, che l'aumento eccezionale dell'oro si innesta sugli effetti già negativi della introduzione dell'IVA, è vero che gli orafi non possono lavorare perché gli è impossibile formare i prezzi del prodotto finito: «E' anche vero però — aggiunge — che la situazione generale del mercato interno e internazionale dell'oreficeria non ha mutato i suoi caratteri di fondo. Si dovrebbe dire, anzi, che, come sempre accade nei momenti di sfiducia verso la carta moneta, c'è la tendenza a rivolgersi all'oro lavorato come bene stabile. Allora il dovere degli artigiani orafi e dei produttori è di non lasciarsi prendere dallo scoramento, facile in questo momento, e quindi andare alla decisione di chiudere bottega in attesa di *tempi migliori:* una scelta di questo tipo farebbe immediatamente cadere tutto il costo delle difficoltà sugli operai orafi, i quali, essendo dipendenti di artigiani, non fruirebbero neppure della cassa integrazione».

«Ci sono gi àalcuni sintomi allarmanti. Parecchi operai orafi hanno fatto domanda di assunzione in ferrovia, altri hanno cercato lavoro alla Michelin di Alessandria, all'ospedale come infermieri, in municipio come spazzini. Dice Lenti: «Così si disperde il patrimonio principale dell'oreficeria, che sono appunto le maestranze specializzate. In una situazione come questa non si può recedere dalle responsabilità che sono proprie dell'imprenditore, anche se artigiano. Anche perché farlo significherebbe il danno dell'imprenditore stesso. Come sindaco di una città che ha nell'oreficeria la sua attività fondamentale, non posso non fare questo appello che è anche un modo di contrastare l'eventualità di una disoccupazione orafa che sarebbe crisi reale dell'economia valenzana. E' il momento di tener duro perché ce ne sono le condizioni e perché esistono le prospettive. Certo, una volta superata la bufera monetaria non ci si troverà con tutti i problemi risolti. Le strutture produttive e commerciali, i rapporti interni fra i vari fattori dell'oreficeria sono ormai invecchiati e sono portatori di crisi. Bisognerà riaffrontare il mercato in modo nuovo».

Come? Per trovare la risposta bisogna osservare le strutture attuali. I mali, le inadeguatezze saltano subito all'occhio. C'è una grande dispersione di forze, ogni azienda — per quanto modeste possano essere le sue dimensioni — deve affrontare da sola i problemi di ricerca e di studio di nuovi modelli, compera macchine costose che utilizzerà solo in parte o rinuncia a certe lavorazioni, acquista le pietre preziose in quantitativi piccolissimi e quindi ai prezzi più alti. Sono solo esempi. Poi le questioni non risolte del rapporto col mercato. I commercianti in proprio, i cosiddetti «viaggiatori» che acquistano dalle aziende e vendono direttamente, hanno avuto una funzione «traente» negli anni passati, consentendo una larga diffusione del prodotto orafo. Oggi costituiscono un'intercapedine obiettivamente parassitaria che non contribuisce in alcun modo a risolvere i problemi della produzione. La «congiuntura», insomma, sta rivelando tutti i nodi che inceppano il cammino del comparto orafo.

«Le prospettive ci sono — afferma Giovanni Bosco, responsabile della commissione ceti medi del PCI a Valenza e titolare di un azienda orafa — ma bisogna passare da una fase produttiva disorganica, spontanea e improvvisata a una fase guidata e programmata nei costi, nella tipologia del prodotto, nella formazione dei prezzi. Concretamente la via da scegliere è quella dell'unione pra produttori, sia agli effetti produttivi che della distribuzione e commercializzazione del prodotto. Con strutture associative sarà possibile affrontare convenientemente tutti i problemi che si presentano all'azienda, dall'acquisizione delle materie prime alla distribuzione del lavoro. Questo non significa emarginare i commercianti che finora sono in proprio, ma trasformare la loro funzione, farli diventare una componente della fase produttiva, associarli alle aziende per fonderе, oltre ai capitali, l'esperienza e la capacità produttiva con l'esperienza e la capacità commerciali».

p. g. b.

Positiva iniziativa della Regione

CENTOCINQUANTA COMITATI SANITARI DI ZONA SPERIMENTATI IN LOMBARDIA

La legge regionale che ha provocato un'aspra reazione da parte del governo - Un convegno del PCI, la cui azione è stata determinante per l'elaborazione e l'approvazione del provvedimento - Il valore ed i limiti dell'iniziativa - Le relazioni, il dibattito e le conclusioni di Di Giulio

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Dopo tanti e spesso discutibili o condannabili esperimenti in campo sanitario, in Lombardia si sta per farne uno completamente diverso: ci si appresta a provare la capacità di un nuovo organismo di sostenere, rafforzare, coordinare la partecipazione popolare, l'impegno civile e la capacità creativa dei cittadini nella battaglia per la «costruzione» della salute. Il nuovo organismo che sta per essere messo alla prova è il Comitato sanitario di zona, previsto da una legge regionale, quella contrassegnata con il numero 37, approvata dal Consiglio regionale nello scorso autunno con il voto favorevole dei comunisti che alla sua elaborazione hanno dato un notevole contributo, scorrettamente ignorato dalla maggioranza di centro-sinistra.

La legge numero 37 prevede l'istituzione dei Comitati sanitari di zona (che dovranno decadere quando si costituiranno le Unità Sanitarie Locali) ai quali fissa il compito di avviare e favorire «la partecipazione delle Comunità locali alla preparazione della riforma sanitaria». Essi devono inoltre promuovere e stimolare «con la partecipazione delle Comunità locali le iniziative ed il coordinamento volontario, la reciproca integrazione delle competenze, lo sviluppo delle attività degli esistenti organismi sanitari anche per il raggiungimento degli obiettivi di medicina preventiva» fissati dalla legge.

In sostanza, le novità di questa legge sono due: la partecipazione e la prevenzione.

Con questo provvedimento si apre uno spazio all'attività dei Comuni fino ad oggi stretti e mortificati nella ferrea e costosa stretta dei due zoppicanti pilastri del nostro superato sistema sanitario: le mutue e gli ospedali.

Date le diverse proporzioni dei Comuni (si va da una metropoli come Milano a centinaia di centri piccoli o piccolissimi), la legge prevede la costituzione delle zone sanitarie dando ad esse dimensioni che consentano di avere servizi di base completi e un controllo democratico sull'attività dei servizi. Milano sarà divisa in 20 zone; per alcuni comuni con una popolazione che va dagli 80 ai 100 mila abitanti (Monza, Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo) la zona coinciderà con il Comune; per la maggioranza degli altri si avrà un'aggregazione di Comuni, secondo proposte formulate dalla legge.

Per ogni zona si avrà un Comitato, diretta emanazione del Comune o dei Comuni, che dovranno eleggerne i membri. E' prevista la costituzione di 150 Comitati sanitari di zona dei quali faranno parte complessivamente circa tremila persone.

I settori nei quali dovranno essere operati interventi di medicina preventiva, sociale e di educazione sanitaria sono cinque: l'infanzia; la scuola; la medicina del lavoro; il settore delle malattie più gravi e diffuse (da quelle cardiovascolari ai tumori); la psichiatria e l'igiene mentale.

Gli aspetti innovatori della legge, le possibilità che essa offre alle forze democratiche, i suoi punti negativi, i tentativi in atto di limitarne la portata e di mortificare, il ruolo dei Comitati di zona sono stati ampiamente discussi alla vigilia dell'entrata in vigore del provvedimento (che avverrà nel prossimo mese) in un convegno regionale del nostro Partito svoltosi a Milano sabato scorso.

Il convegno, i cui lavori sono stati presieduti dal compagno Elio Quercioli, della direzione del PCI e segretario regionale per la Lombardia, sono stati aperti da una relazione del compagno Vittorio Naldini, responsabile della commissione regionale Sanità, sul tema: «I Comitati sanitari di zona per la medicina preventiva in Lombardia e la lotta per la riforma sanitaria». Sono seguite quattro comunicazioni: «I Comitati sanitari di zona e la funzione dei Comuni» (Laura Conti, consigliere regionale); «L'applicazione della legge regionale n. 37 nel quadro della legislazione vigente» (Vittorio Carreri, consigliere comunale di Mantova); «Prime esperienze di medicina preventiva del lavoro» (Umberto Fazzone, della Commissione Sicurezza Sociale della federazione milanese); «Esperienze e prospettive di medicina preventiva in età scolare» (Giuseppe Palumberi, assessore al Comune di Corsico). Il dibattito è stato concluso da un discorso del compagno on. Fernando Di Giulio, della direzione del PCI. Al convegno hanno partecipato centinaia di compagni di tutte le province lombarde (dirigenti di partiti, amministratori comunali e provinciali, consiglieri regionali, membri di consigli di fabbrica, dirigenti sindacali, medici) ed hanno presenziato esponenti di altri partiti, fra i quali lo assessore regionale alla Sanità, Vittorio Rivolta, della DC.

Sia la relazione che le comunicazioni e i numerosi compagni intervenuti hanno sottolineato le possibilità che la legge offre al movimento democratico, «l'importanza politica che acquistano nel quadro della lotta generale per la riforma sanitaria i comitati sanitari di zona, comitati che, almeno negli obiettivi che si pongono (non certo per i poteri che hanno e per il quadro generale sanitario nel quale sono costretti ad operare) anticipano la riforma» (Naldini). Sono stati denunciati i due aspetti negativi della legge: una insufficiente rappresentatività delle forze politiche nei comitati provocata dal criterio di elezione sostenuto della maggioranza di centro-sinistra; l'insidia rappresentata da una disposizione che stabilisce di assegnare i contributi per le iniziative di medicina preventiva «agli enti pubblici territoriali e istituzionali». Dare contributi agli «enti istituzionali» significa «assegnarli a quegli enti verticali che, come l'ONMI, i Consorzi antitubercolari, le mutue, escludono la possibilità di partecipazione democratica» (Conti). A ciò si aggiunge il grave tentativo in atto, precisato nel piano di interventi e di ripartizione dei fondi elaborato dall'assessore alla Sanità di svuotare il contenuto della legge fissando in modo dettagliato dall'alto ciò che i Comitati sanitari di zona debbono fare e le modalità di lavoro. Per cui nel documento è prevista la assegnazione di fondi per la diagnosi precoce dei tumori femminili, ma solo per quelli dell'utero e non per quelli della mammella e, in base ad una curiosa concezione della medicina sociale, si intende addossare ai Comitati sanitari di zona, come ha rilevato Laura Conti, non solo la prevenzione ma anche la cura e la riabilitazione delle malattie più frequenti, a più alto rischio invalidante e letale. E non integrando la prevenzione con la cura bensì suddividendo «il corpo della medicina curativa in due tronconi: alle mutue il raffreddore, l'influenza, l'appendicite, l'ulcera gastroduodenale; ai Comuni, ai Comitati, ai Consorzi, l'enfisema polmonare, la cirrosi epatica, la nefrite cronica, l'infarto, l'emorragia cerebrale, il cancro».

E' un pericolosissimo tentativo di stravolgere una legge positiva in senso burocratico e tecnocratico.

E' chiaro tuttavia, come ha rilevato nel suo discorso conclusivo il compagno Di Giulio, che l'esistenza di questa legge — pur con i suoi limiti, i suoi difetti, i problemi che lascia irrisolti, le manovre per svuotarla dei suoi contenuti innovatori — rappresenta un'occasione importante per sostenere lo sviluppo di un processo democratico, per dare precisi punti di riferimento, zona per zona, alla mobilitazione popolare nella battaglia per la tutela della salute e la conquista della riforma sanitaria. Le preoccupazioni per queste possibilità, per l'eco che esse possono avere in campo nazionale, dato il peso della Lombardia, sono state colte dal ministro della Sanità, Gaspari, che ha avuto dure espressioni contro la legge 37. Sono possibilità, ha sottolineato Di Giulio, che si inseriscono nella gravissima crisi del nostro sistema sanitario, sorpassato e costoso, in una situazione insostenibile, nel quadro dei progetti antiriformatori del governo di centro destra. Si tratta, anche utilizzando la legge della Regione Lombardia, di offrire a quanti vogliono cambiare questa situazione una precisa alternativa. Naturalmente l'elemento decisivo nella lotta politica per un'applicazione avanzata della legge è rappresentato dalla mobilitazione delle forze democratiche, in primo luogo dal nostro Partito. Una mobilitazione e un impegno che saranno decisivi anche per imporre un confronto sul progetto di riforma sanitaria che il PCI presenterà tra breve.

Ennio Elena

La Conferenza provinciale di Cagliari

La lotta del PCI per ottenere leggi positive sulla scuola

La drammatica situazione in Sardegna - La linea repressiva del centrodestra e i casi «esemplari» di Monastir e Armungia - Concrete proposte unitarie Il governo — ha detto il compagno Giorgio Napolitano — non si illuda: nessuno dei suoi progetti potrà passare in Parlamento così com'è preparato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19

I problemi della riforma della scuola vanno affrontati tenendo conto della dimensione sociale entro cui la scuola opera, della complessa problematica socio-culturale che cresce intorno al momento scolastico. Ma quali sono gli obiettivi immediati a cui la lotta deve tendere, in modo particolare in Sardegna, per ottenere una scuola realmente democratica?

Questo è il tema di fondo che ha caratterizzato il dibattito della conferenza provinciale sulla riforma della scuola, che si è svolta oggi a Cagliari, nella sala del cinema «Adriani» gremita di oltre 600 insegnanti, studenti, lavoratori, amministratori comunali, parlamentari nazionali e regionali comunisti. Erano presenti anche folte delegazioni delle province di Sassari e Nuoro. Aperti da un breve saluto del segretario della Federazione di Cagliari, compagno Licio Atzeni, i lavori sono continuati per la intera giornata alla presenza del compagno Giorgio Napolitano, della direzione del partito, e del segretario regionale del PCI, compagno Mario Birardi.

La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno prof. Eugenio Orrù, responsabile della commissione scuola e cultura della Federazione di Cagliari. Il relatore ha posto in evidenza come la battaglia per la scuola e per la cultura costituiscano un problema centrale per lo sviluppo del paese. La scuola capitalistica è entrata in crisi con le lotte sociali che si sono sviluppate in questi ultimi anni. Così la scuola più arretrata tra quelle dei paesi del MEC è venuta accentuando i suoi caratteri conservatori e reazionari, con il 40 per cento di evasioni dall'obbligo scolastico, una enorme casistica di disadattamento, la creazione di masse enormi di disoccupati intellettuali e la sempre maggiore espulsione dei figli degli operai e dei contadini. Questo tipo di scuola si inquadra completamente con la politica di restaurazione del governo Andreotti-Malagodi. Mai si era vista tanta polizia nelle scuole come oggi, nè una così intensa ondata repressiva. In Sardegna simili episodi sono stati vissuti anche di recente, come testimoniano i casi di Monastir e Armungia, in cui i carabinieri sono entrati nelle aule. Da tale situazione deriva per il movimento democratico la necessità di rafforzare il proprio impegno di lotta per rompere questa politica scolastica e culturale, spezzare il clientelismo e il sottogoverno, modificare la direzione classista e capitalistica imposta dal governo attuale. Obiettivi centrali sono in Sardegna: la integrale attuazione della legge regionale sul diritto allo studio, disattesa da oltre un anno dalla giunta dominata dalla DC; la impostazione di una nuova politica di istruzione e qualificazione professionale che elimini la miriade di enti esistenti nel settore; una nuova politica per l'università; una politica culturale che tagli la «fungaia» di false associazioni che succhiano denaro pubblico e non fanno cultura; una politica, infine capace di favorire l'associazionismo democratico.

Sulla relazione introduttiva si sono avuti una trentina di interventi.

«Il governo Andreotti — ha sottolineato il compagno Giorgio Napolitano nel discorso conclusivo — tende chiaramente a colpire i diritti democratici degli studenti e degli insegnanti, a frenare lo sviluppo della democrazia nella scuola e ogni sforzo rivolto a superare la scissione tra scuola e società, a far tornare indietro o a svilire il processo di trasformazione della scuola e dell'università in scuola e università di massa, a eludere esigenze di riforme ormai mature e improrogabili.

«Questo è il senso dei provvedimenti che il consiglio dei ministri ha varato o si appresta a varare. Ma così non si può che aggravare la crisi drammatica della scuola e della università. D'altra parte il governo Andreotti non può farsi illusioni: nessuno dei progetti da esso predisposti, potrà passare in Parlamento così com'è.

«La battaglia sarà aspra — ha concluso il compagno Napolitano — e il peso delle forze di sinistra è tale che se vi corrisponderà, come ci auguriamo, un impegno adeguato, sarà possibile modificare anche radicalmente le impostazioni governative e strappare nei prossimi mesi leggi positive per la scuola e l'università».

Giuseppe Podda

Lettere all'Unità

«Il diritto alla salute in caserma non esiste»

Caro direttore,

ormai da tempo dalle caserme italiane si levano da parte dei soldati denunce e proteste per il trattamento disumano cui si è sottoposti. Non è azzardato affermare che ogni giorno c'è la corsa alla difesa della propria salute. Ogni minimo malessere diventa per noi ossessionante perchè può rappresentare l'inizio di un processo morboso di natura più grave. Infatti, se non si ha la febbre alta non si viene ricoverati nell'infermeria della caserma. Di notte, nelle camerate c'è gente che tossisce, rantola e si lamenta da far paura. La mattina, poi, per chi ha il coraggio di «marcare visita», c'è la farsa del medico che non visita mai e che senza nemmeno guardarti in faccia o ti caccia via o ti dà la solita pillola che va bene per tutto. Il riposo in branda per malattia è un sogno. Al massimo, chi sta molto male viene esentato dalle marce e messo a fare le pulizie.

Insomma, il diritto alla salute qui non esiste. Ma passiamo ad un altro argomento, quello delle punizioni. Il loro carattere brutale sta sia nel fatto che esse sono comminate nella più assoluta discrezionalità (il punito non può difendersi prima di aver subito la punizione), sia nella vera e propria repressione fisica. Chi viene condannato ad andare in prigione (pur non essendo, sia beninteso, nè ladro, nè assassino, nè un delinquente comune), viene infilato in una camera molto piccola, fredda, dove la notte si gela, con un tavolaccio umido; lì si sta tutto il giorno senza poter leggere, scrivere o fumare. Naturalmente, chi esce di lì diventa una larva paurosa e ossequiente, disposta a compiere su ordinazione qualsiasi mascalzonata.

Abbiamo voluto inviare queste note per far sapere che nelle caserme la Costituzione non è ancora entrata, eppure ve ne sarebbe tanto bisogno. Sarebbe opportuno che commissioni parlamentari potessero visitare più di frequente questi luoghi, senza preavviso, in modo da controllare rigorosamente come sono trattati i giovani, i quali sono — non dimentichiamolo — cittadini di una libera Repubblica.

LETTERA FIRMATA
(Trapani)

P.S. - Fino a pochi giorni fa si vendeva liberamente allo spaccio della caserma del CAR il fogliaccio fascista Secolo d'Italia; solo dopo molte proteste il comandante lo ha fatto sparire dicendo che si era trattato — pensate un po' — di «un errore».

Ai soci di cooperative edilizie che chiedono indicazioni per avere la casa

Caro direttore,

molti lettori, soci di cooperative edilizie, chiedono indicazioni sul modo di realizzare la comune aspirazione alla casa. Essi vogliono sapere in particolare se e come il Comune è tenuto a cedere l'area fabbricabile, se esistono possibilità di finanziamento e a quali condizioni per le cooperative edilizie, e se la GESCAL e la Regione possono fare qualcosa in proposito.

Dobbiamo anzitutto premettere che gli stanziamenti dei provvedimenti di legge finora adottati in materia di finanziamento delle costruzioni di edilizia economica e popolare, sono stati quasi totalmente utilizzati o impegnati, per cui esistono ora possibilità di finanziamenti soltanto con la legge n. 865 del 22 ottobre 1971, meglio conosciuta come «legge per la casa», la cui attuazione incontra tuttavia non poche difficoltà, soprattutto da parte del governo, che intende, anzi, modificarla in peggio. Precisiamo, comunque, che è possibile avere aree fabbricabili dai Comuni, purchè questi abbiano adottato il piano di zona previsto dalla legge 18 aprile 1962, n. 167, modificata sostanzialmente dalla predetta legge n. 865.

Le cooperative edilizie hanno inoltre la possibilità di accedere alle varie forme di finanziamento previste dalla legge per la casa, che qui brevemente indichiamo:

1) Partecipazione alla realizzazione dei programmi previsti dall'art. 55, lettera c) che prevede appunto il finanziamento di cooperative tra lavoratori dipendenti, le quali concorrono alla costruzione degli alloggi con l'apporto dell'area. I bandi relativi vengono emanati dalle Regioni attraverso gli Istituti autonomi case popolari.

2) Utilizzazione dei contributi previsti dall'art. 68, lettera b), con le modalità e i criteri stabiliti dalla legge 2 luglio 1949 n. 408, e successive modificazioni e integrazioni. Le richieste di contributo devono essere indirizzate al presidente della Giunta regionale, trasmettendone copia per conoscenza al provveditore alle OO.PP. e al ministero Lavori Pubblici (Direzione generale per l'edilizia statale e sovvenzionata).

3) Utilizzazione dei contributi previsti dall'art. 72, concessi nella misura occorrente affinchè le relative operazioni di credito agevolato non comportino per i mutuatari oneri superiori al 3 per cento annuo. La condizione, tuttavia, per ottenere i predetti finanziamenti è costituita dalla concessione in superficie (diritto di superficie e non assegnazione in proprietà) delle aree comprese nei piani di zona dell'edilizia economica e popolare.

Infine, occorre precisare che la GESCAL dovrà cessare ogni attività con il 31 dicembre 1973. Le relative competenze in materia di impostazione, esecuzione e controllo dei programmi di costruzione degli alloggi sono state demandate dalla «legge per la casa» al Comitato per l'edilizia residenziale e alle Regioni. Queste vengono ad assumere, ai fini dell'attuazione della stessa «legge per la casa» un ruolo molto importante soprattutto in materia di procedimenti di esproprio delle aree fabbricabili e di definizione dei programmi di localizzazione degli alloggi.

ROBERTO PANOSETTI
dell'Associazione nazionale cooperative di abitazione
(Roma)

«Noi carabinieri siamo liberi cittadini e non schiavi»

Signor direttore,

siamo un gruppo di carabinieri simpatizzanti del PCI e, quando ne abbiamo la possibilità, leggiamo anche il suo giornale (purtroppo i nostri superiori ci vietano nel modo più assoluto di comprare l'Unità, e quindi ci è difficile seguirla tutti i giorni).

Noi le saremmo grati se volesse pubblicare questa nostra lettera (senza però mettere i nostri nomi e la località perché altrimenti ci sarebbero delle ritorsioni nei nostri riguardi). Il motivo della lettera riguarda il famoso servizio di piantone alla caserma, che dura 24 ore continuate, con una sosta di solo un'ora a mezzogiorno per la colazione. Ma le sembra una cosa giusta, nell'anno 1973? Siamo italiani liberi anche noi, e non schiavi! Da rilevare anche che nulla ci viene concesso per questo lavoro straordinario. La Democrazia cristiana tenta di comprarci solo in occasione delle elezioni, quando ci dà quelle misere settemila lire. E poi, sino alle successive elezioni, tutto tace.

Non vogliamo arrecarle altro fastidio, signor direttore, e speriamo solo che lei ci pubblichi questo scritto.

LETTERA FIRMATA

Questi combattenti sempre tartassati (adesso li fanno penare con la «336»)

Cara Unità,

la Costituzione dice che tutti i cittadini italiani sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di condizioni personali e sociali. Ma questo articolo 3 della Carta più importante della nostra Repubblica è valido per gli ex combattenti? Pare proprio di no. Mi sia concesso, prima di arrivare a parlare della legge 336, fare un breve preambolo.

Già i combattenti della guerra 1915-'18 furono beffati quando gli venne data una polizza di mille lire, non riscuotibile allora, ma quarant'anni dopo, quando mille lire non valevano più nulla: un bell'insulto, dopo tanti anni di trincea e di sacrifici.

Poi c'è stata la legge secondo la quale chi aveva 35 anni di anzianità lavorativa poteva usufruire del diritto alla pensione: un'altra beffa agli ex combattenti. Infatti coloro che se ne stettero a casa a lavorare hanno potuto usufruire di questo diritto; gli ex combattenti invece no perché gli anni di guerra e di campi di concentramento non gli venivano conteggiati.

E adesso siamo da capo con la legge 336, quella che concede sette anni di benefici agli ex combattenti degli enti statali e pubblici, e non — tanto per fare qualche esempio — ai muratori, ai contadini, ai metalmeccanici. Eppure quando il cecchino sparava, quando molti crepavano nella guerra in Africa o in Russia, quando molti morivano nei campi di concentramento, non si chiedeva all'interessato un documento comprovante la sua qualifica: si moriva e basta.

Vorrei che i nostri parlamentari che fanno parte delle commissioni interessate a questa legge, facessero veramente tutto il possibile per accelerare i lavori, incalzando quei deputati governativi riluttanti, che cercano continuamente di rinviare la discussione.

B. COLOMBO
Presidente dell'ANCR di
Cassano d'Adda (Milano)

Su tale questione ci hanno anche scritto: Ezio VICENZETTO, Milano («*Con la legge "336" i partiti di governo vogliono in realtà dividere i lavoratori, perché — uniti al tempo della guerra — si accapiglino adesso per fare un favore ai padroni. I comunisti non devono prestare il fianco a questa operazione*»); Franco MOLMI, Genova-Bavari; Giordano DRAGONE, Livorno; Un gruppo di operai di Secondigliano

La lunga attesa dei pensionati statali

Caro direttore,

ti scrivo a nome di alcuni pensionati delle Poste ultraottantenni che giustamente reclamano per un cattivo trattamento loro riservato. Il primo settembre 1971 era la data stabilita per il pagamento delle riliquidazioni ai pensionati statali: ma finora non hanno visto il becco di un quattrino. E' questa la coscienza d'una amministrazione degna di rispetto? Si è forse ritardato a riliquidare gli alti burocrati che guadagnano più dei loro stessi ministri? Frattanto il valore della moneta cala paurosamente, come la salute di questi ultraottantenni.

LUDOVICO SCRINCI
(La Spezia)

Un reddito annuo pari a quello di Germania, Francia e Giappone messi insieme

MULTINAZIONALI: PRODUZIONE PER 350 MILIARDI DI DOLLARI

Un ritmo di sviluppo che è doppio rispetto alla produzione industriale del mondo occidentale — Le intese monopolistiche — La fusione fra i colossi dell'acciaio tedesco e lo scandalo borsistico — Pratica speculativa e creazione di inflazione

Il ruolo di primo piano svolto dalle società multinazionali, specialmente americane, nello scatenamento delle speculazioni monetarie favorite dal crollo dell'egemonia del dollaro dopo la dichiarazione di «*inconvertibilità*» decisa da Nixon, ha stimolato un rinnovato interesse per le grandi concentrazioni finanziarie ed industriali, che dominano la economia capitalistica.

Il «*Rapporto Mese*», numero 5 di *Mondo Economico* (febbraio 1973) è stato dedicato appunto al tema delle *concentrazioni* e delle *multinazionali*. Davanti al fenomeno delle *multinazionali* sembra di scorgere nell'*esplorazione* di «Mondo Economico» qualche motivo di *preoccupazione* per lo strapotere («stati negli stati») che le *multinazionali* sono venute via via assumendo. Preoccupazione, comunque, temperata dato che il fenomeno si muove nell'ambito di un sistema che M. E. si guarderebbe bene dal respingere o solo dal mettere in discussione.

Vediamo anzitutto le notizie sulla «potenza» finanziaria ed economica delle *multinazionali* fornite da M. E., «*un fenomeno economico sconosciuto» prima degli anni cinquanta.*

«In quanto, nella maggioranza dei casi, espressione di una casa-madre americana, esse sono state, a torto o a ragione, considerate protagoniste di una sorta di imperialismo — culturale oltrechè economico — che ha suscitato e continuerà a suscitare reazioni. Il loro ruolo è tanto cresciuto, che *si calcola che la loro produzione fuori degli Stati Uniti superi attualmente i 200 miliardi di dollari annui (il doppio del frutto degli investimenti esteri negli USA) e sia quindi pari a circa quattro volte il valore delle esportazioni americane*». Ma ci sono naturalmente anche le «multinazionali» *non* americane, le quali anch'esse producono fuori dei paesi d'origine qualcosa come 150 miliardi di dollari annui.

«*Si raggiunge complessivamente* — rileva M. E. — *tra americane ed europee, un ammontare che supera il reddito della Germania, della Francia e del Giappone messi insieme*».

Ma ciò che è ancora più impressionante è il ritmo di sviluppo, l'accumulazione allargata di questi monopoli alla decima potenza: «*Lo sviluppo di questi gruppi infatti procede con un ritmo doppio di quello della produzione industriale del mondo occidentale*» Perchè un così alto ritmo? Per il fatto che le «multinazionali» possono manovrare come vogliono profitti e prezzi, ottimizzandoli al massimo grado. E ciò è in diretta dipendenza della loro concentrazione ed espansione Lasciamo *Mondo Economico* e vediamo alcuni attualissimi esempi di concentrazioni o posizioni monopolistiche.

Alcuni giorni fa la CEE, ricorrendo a una clausola, la n 86 del trattato di Roma, ha comminato una multa di circa 240 mila dollari all'americana *Commercial Solvents Corporation* e alla sua sussidiaria italiana, l'*Istituto Chemioterapico Italiano*, accusate di non aver voluto fornire a una industria farmaceutica italiana (la Giorgio Zoja) una sostanza, chiamata *aminobutane*, necessaria alla produzione di un farmaco antitubercolare.

La *multinazionale* «Solvents» e la sua consociata avrebbero abusato, secondo la accusa, di una posizione *dominante*, in altri termini del monopolio di una materia di base farmaceutica. Naturalmente «Solvents» e «Chemioterapico» hanno fatto ricorso alla Corte di Giustizia dell'Aja, e non è il caso adesso, di star qui a vedere quanto sia efficace o meno l'articolo del Trattato di Roma che tenta di impedire accordi e posizioni monopolistiche nella CEE. Il fatto è di per sè significativo. (Ben più interessante è stato l'intervento anti-trust nei confronti del cartello zuccheriero).

Del resto che la Corte di Giustizia europea abbia potuto annullare una sentenza nei confronti della «Continental Can», un'altra *multinazionale* americana accusata anch'essa di aver costituito una «*posizione dominante*», cioè di monopolio, *assorbendo* le sue principali concorrenti europee in particolari settori dell'imballaggio e dello scatolame, dimostra quanto sia ancora facile eludere le norme comunitarie antitrust.

Concentrazioni, fusioni, cartelli, intese monopolistiche in varie forme, continuano dunque a verificarsi in termini che sembrano da manuale E' recentissima, ad esempio, la fusione fra i colossi dell'acciaio tedeschi Thyssen e Rheinstahl che insieme avranno un bilancio di oltre 16 miliardi di marchi e diventeranno il quarto colosso mondiale dell'acciaio. Questa fusione è stata infatti accompagnata da un grosso scandalo borsistico (un vero e proprio caso di aggiottaggio) Infatti, un giorno prima che si spargesse la voce che la Thyssen *voleva acquistare* i 4,7 milioni di azioni Rheinstahl al prezzo di 125 marchi per azione (il capitale della Rheinstahl è di 470 milioni di marchi) l'azione Rheinstahl compiva alla Borsa di Francoforte un balzo improvviso da 105 a 126 marchi Secondo le denunce sporte contro la Thyssen «*qualcuno degli addetti ai lavori*» (cioè gli uomini d'affari dei grandi azionisti) ha lucrato alle spalle dei piccoli azionisti della Rheinstahl (che sono circa un milione e mezzo) Cioè vi è stata una speculazione in grande stile, ai margini di una fusione che vede rinascere il potente trust dell'acciaio (Nella RFT si stanno proprio in questi giorni studiando misure legislative anti-trust).

Recentemente l'annuncio che la N. V. Bekaert s.a. di Zwevegen (Belgio), capofila del gruppo *multinazionale* Bekaert, abbia immesso per la prima volta sul mercato finanziario le sue azioni, ha fatto conoscere che questo gruppo *è secondo nel mondo e primo in Europa nel campo della trafileria meccanica* Il Bekaert ha infatti 40 stabilimenti in 15 paesi diversi, occupa ventimila dipendenti, e nel '71 ha avuto un bilancio di 150 miliardi di lire italiane.

Sul mercato italiano entrerà prossimamente una banca affiliata della *National Westminster*, la *County Bank* Questa Westminster, è un esempio di «multinazionale» bancaria, ha 3800 sportelli in tutto il mondo e ha recentemente acquisito una partecipazione del 31 per cento nella Banca Milanese di Credito, controllata dal Credito Italiano.

Attraverso la County e il Credito Milanese la «Westminster» occuperà posizioni anche in Italia, dove finora non c'era mai stata.

Secondo «*Mondo Economico*» ottimizzando l'impiego delle risorse, distribuendo istantaneamente più avanzate tecnologie, producendo ovunque ai costi minori, le «multinazionali» stanno trasformando il mondo in una catena di montaggio che, oltre ai beni manifatturati, produce «maturità industriale» (ma anche inflazione, ma anche grave scadimento *nazionale* in materia di ricerca e sviluppo, e questo è un dato rilevabile dalla spesa irrisoria nel campo della ricerca in Italia).

«*E' arduo determinare* — dice *"Mondo Economico"* — *in quale misura esse siano anche responsabili di effetti collaterali negativi, come: appiattimento di culture locali, tensioni sindacali, inflazione, compressione di forze imprenditoriali meno potenti*». Se per «*Mondo Economico*» questo è «*arduo*» da determinare, gli è meno arduo stabilire che le *multinazionali* hanno portato più «disponibilità» di «beni utili al progresso». Certo, resta da vedere però quanto è alto il prezzo pagato in termini di sviluppo autonomo (non autarchico!) da parte di una economia nazionale proprio per quegli effetti collaterali negativi in cui sarebbero da includere quelli più vistosi e attuali: la pratica speculativa delle *multinazionali* e l'inflazione o la propensione a creare inflazione, da taluni considerata istituzionale, nei paesi in cui si insediano E' comunque un dato di fatto (un riconoscimento) che in tutte le nazioni (meno che l'Italia) e in sede comunitaria si cerca di arginare gli effetti più negativi dei monopoli ricorrendo a legislazioni antitrust, sia pure di dubbia efficacia.

Romolo Galimberti

Partigiani liguri a Mosca

Commosso incontro con i familiari dell'eroe nazionale Poletaev, caduto in Italia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

La sede del «Comitato sovietico dei veterani di guerra» è stata oggi teatro di un commovente incontro di un folto gruppo di partigiani e antifascisti liguri con i familiari di Fiodor Poletaev, partigiano sovietico eroicamente caduto in terra ligure il 2 febbraio 1945, decorato alla memoria dal governo italiano con medaglia d'oro al valor militare ed eroe nazionale dell'Italia e dell'Unione Sovietica.

Ha presieduto la cerimonia il generale d'armata P.I. Batov, che ha brevemente ricordato il contributo sovietico alla Resistenza italiana: migliaia di partigiani e circa 400 caduti. La famiglia di Poletaev era rappresentata dalla vedova Marina e dai figli Michele e Nicola. Della delegazione italiana, composta da quasi un centinaio di ex partigiani e giovani e anziani antifascisti, facevano parte, tra gli altri, Roberto Bonfiglioli e Paolo Castagnino (Saetta) vicepresidenti dell'Anpi di Genova, Eraldo Olivari, segretario dell'Anpi di Genova, Mario Carniglia, sindaco democristiano di Cantalupo Ligure, località dove Poletaev sacrificò la sua vita a 32 anni per la causa della libertà, Teodoro Silvestri, assessore socialista al comune di Novi Ligure, e Gianfranco Chessa, consigliere comunale democristiano di Novi Ligure.

Da parte italiana hanno preso la parola Bonfiglioli, Castagnino, Carniglia e Silvestri; da parte sovietica, oltre al generale Batov, il rappresentante dei partigiani sovietici in terra russa Kravcenko e l'ex partigiano sovietico in Italia, Trifonov, che ha, in particolare, raccontato come fu salvato dalla famiglia di un commerciante di frutta e verdura in via Saragozza a Bologna.

Michele Poletaev ha ricordato come egli e la sua famiglia, grazie al lavoro di ricerca dell'Anpi e del comitato sovietico dei veterani di guerra, appresero i particolari dell'eroica morte del loro caro. A conclusione ha regalato all'Anpi provinciale di Genova alcuni «souvenirs» sovietici, tra cui un samovar.

Regali si sono avuti anche da parte italiana: un album di fotografie che ripercorre la breve storia di Fiodor Poletaev in Italia, offerto dal Comune di Novi Ligure, targhe, medaglie ed emblemi della Regione Ligure e della Provincia e del Comune di Genova

Il sindaco Carniglia ha auspicato più stretti rapporti tra Cantalupo Ligure e la città di Rjazan, dove Poletaev nacque e visse, per onorare insieme la memoria dell'eroe.

Romolo Caccavale

Attentato contro il premier jugoslavo sventato in Australia

CANBERRA, 19

La polizia ha scoperto un deposito di gelignite e di micce in un garage di Canberra, 24 ore prima dell'arrivo nella capitale australiana del primo ministro jugoslavo Dzemal Bijedic Il garage apparteneva a uno jugoslavo Alcune perquisizioni sono state compiute in case di jugoslavi a Canberra e due automezzi carichi di jugoslavi armati di coltello, che si recavano a Canberra, sono stati fermati prima di arrivare in città Sono state intensificate le misure di sorveglianza.

Tali notizie sono state fornite da fonti ufficiose, dopo che la stampa di Sydney aveva scritto che era stato scoperto un complotto per uccidere Bijedic e che la polizia australiana insieme ad agenti del servizio segreto jugoslavo era alla ricerca di sei estremisti croati.

Convocato da organizzazioni e personalità di 60 paesi

Congresso mondiale della pace avrà luogo a Mosca in ottobre

Sarà aperto ai rappresentanti di partiti, sindacati, cooperative, municipalità, movimenti religiosi, a scienziati e uomini di cultura - Chiesta la cooperazione dell'ONU e dell'Organizzazione per l'Unità africana - Un appello diffuso dai promotori

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19.

Un congresso mondiale delle forze pacifiche per la sicurezza internazionale ed il disarmo, l'indipendenza nazionale, la cooperazione e la pace avrà luogo nel prossimo ottobre a Mosca.

La decisione è stata presa dai partecipanti ad un incontro consultivo svoltosi nella capitale sovietica in preparazione del congresso, incontro durato tre giorni. Ad esso hanno preso parte rappresentanti di 40 organizzazioni internazionali, di 81 organizzazioni nazionali, personalità politiche, scienziati e scrittori di 60 paesi. I risultati dell'incontro sono stati illustrati stamane nel corso di una conferenza stampa.

I partecipanti al convegno hanno osservato che vi sono stati cambiamenti positivi importanti nel mondo, grazie all'attività delle forze pacifiche. Tuttavia, numerosi problemi la cui soluzione è richiesta dall'opinione pubblica mondiale, non sono ancora stati superati.

Il congresso mondiale, è stato detto al convegno, sarà aperto ai rappresentanti di partiti, sindacati, cooperative, assemblee municipali, movimenti religiosi, agli scienziati e uomini di cultura. Organizzazioni come l'ONU, l'Unesco, l'Organizzazione per l'Unità Africana, sono state invitate a partecipare alla preparazione del congresso.

A parere dei partecipanti al convegno di Mosca, l'attenzione principale dovrà essere dedicata ai problemi della sicurezza internazionale, ivi compreso il disarmo, alla lotta per l'indipendenza nazionale, alla liquidazione dei residui del colonialismo, all'allargamento della comprensione reciproca fra tutte le forze pacifiche.

I partecipanti all'incontro hanno diffuso un appello che dice fra l'altro:

«Il congresso mondiale delle forze amanti della pace sarà l'espressione del potente movimento che oggi unisce i popoli e, nel contempo sarà il punto di partenza di una ascesa ancora più risoluta di questo movimento di fronte al grave pericolo che tuttora minaccia la pace in tutto il mondo.

«Le forze amanti della pace hanno già raggiunto concreti successi. La vittoria dell'eroico popolo vietnamita sull'aggressione imperialistica è stata ottenuta anche col sostegno di tutti i popoli che si sono costantemente impegnati nella lotta per la giustizia e la pace. In Europa sono stati ottenuti grossi successi nell'opera di riduzione della tensione. La lotta per la liberazione nazionale e l'indipendenza economica è in sviluppo. Alcuni pericolosi focolai di guerra sono stati spenti. Una serie di Stati a diverso regime sociale sono passati alla coesistenza pacifica. In alcune regioni del mondo si pone in modo concreto la questione della organizzazione di sistemi di sicurezza ed è iniziata la elaborazione dei problemi del disarmo.

«Ma tutti questi fenomeni positivi sono sufficienti a garantire una pace stabile? No, rimane il pericolo del conflitto nucleare, permangono focolai di guerra, in primo luogo nel Medio Oriente, dove l'occupazione israeliana di territori arabi continua in violazione dei deliberati dell'ONU; prosegue la corsa agli armamenti; i residui del colonialismo, la discriminazione razziale ed il neocolonialismo continuano ad essere una triste realtà.

«Siamo convinti che, nonostante le differenze nella impostazione ideologica e nei punti di vista, il dialogo franco su queste questioni darà un grande vantaggio alla causa della pace e della distensione ed accrescerà la fiducia e la collaborazione tra i popoli.

«Esprimiamo la speranza che il nostro appello sarà accolto da altre organizzazioni, da altri movimenti, partiti ed esponenti politici. La pace è la causa di tutti e di ciascuno».

primavera
STANDA

10%
di sconto
su abitini pantaloni
scamiciati giubbetti
camicette gonne
e completi per bambini
e in piú centinaia di articoli
per l'uomo e la donna a prezzi
eccezionalmente scontati fino al 50%

STANDA vi fa risparmiare

SECONDO IL NUOVO LISTINO

Da stamane aumento del prezzo del pane

In alcuni negozi i « ritocchi » sono stati già applicati Un nuovo colpo ai bilanci delle famiglie dei lavoratori

Secondo notizie ufficiose, nè confermate nè smentite dall'Unione panificatori, da questa mattina dovrebbe entrare in vigore il nuovo listino del prezzo del pane. Gli aumenti, comunque, che dovrebbero prendere il « via » da oggi, sono stati applicati in diversi negozi già sabato e domenica mattina. Il pane infatti è stato venduto sulla base del listino-ombra che già sta circolando fra gli esercenti. Ad eccezione delle « ciriole », il cui costo è controllato dal Comitato provinciale dei prezzi, tutti gli altri tipi di pane (bignè, francese, « casereccio », rosette ecc.) subirebbero dei ritocchi sensibili.

La decisione di aumentare i prezzi sarebbe stata adottata alcuni giorni fa dall'Unione panificatori, al termine di una burrascosa riunione nel corso della quale sono stati esaminati i vari problemi connessi al continuo aumento dei prezzi all'origine (farine, energia elettrica, lieviti, distribuzione). Il motivo principale della grave decisione va infatti ricercato — come ha sottolineato l'altro giorno la Federesercenti romani — nella continua ascesa dei prezzi all'ingrosso. Secondo il nuovo listino i prezzi del pane dovrebbero subire le seguenti oscillazioni: rosette da 190 a 225 lire al chilo; bignè da 220 a 280 e forse 310; pagnottelle da 210 a 280. Per le « ciriole » verrebbe invece richiesto al CPP un passaggio del prezzo da 165 a 190 lire al chilo.

Il ritocco del prezzo del pane, che si accompagna a un pauroso aumento in generale del costo della vita, registrato a Roma nell'ultimo mese, porterà un altro duro colpo ai magri bilanci delle famiglie a reddito fisso (lavoratori e pensionati), ai piccoli commercianti, agli artigiani. Non bisogna dimenticare che il prezzo del pane serve da base di partenza per la formazione di tutti gli altri prezzi dei generi alimentari. Un suo ritocco può provocare aumenti anche in altri settori.

Ulteriori aumenti sarebbero del tutto insostenibili, tenuto conto che nell'ultimo mese i prezzi dei generi alimentari hanno avuto una impennata del 20 per cento circa. Oggi si paga diecimila lire ciò che trenta giorni fa si poteva acquistare con 8 mila. Gli aumenti più vistosi si sono avuti nei prezzi dell'olio, dei pelati in scatola, del caffè, del vino, della verdura e della frutta. Anche in questi casi i motivi dei rincari vanno ricercati all'origine, fra i grossisti, nel punto cioè dove i prezzi si formano. E' qui che bisognerebbe intervenire per evitare che il continuo aumento del carovita danneggi, come sta avvenendo, consumatori e dettaglianti.

Il convegno regionale di domenica

Perché l'adesione al PCI dei gruppi cattolici del dissenso

Le ragioni di una scelta politica fondata su precisi valori Introduzione di De Santis e intervento di Lombardo Radice

La proposta politica del « Comitato di coordinamento nazionale di settori dell'ex MPL, di settori del dissenso cattolico, di gruppi giovanili di base, promotori del processo di adesione al PCI », sta suscitando largo interesse sul piano nazionale e locale come hanno dimostrato l'incontro del 10 marzo e quello regionale del Lazio svoltosi domenica scorsa nel salone delle riunioni della FGCI (Roma, via della Vite, 13, dove stanno pervenendo le adesioni).

Va rilevato — ha detto Peppino De Santis, aprendo i lavori del convegno dei gruppi laziali di Roma, di Latina, di Viterbo, di Subiaco, di Grotte di Castro, del « 7 Novembre », ecc. — che quegli stessi giornali di estrema sinistra e di estrema destra, pieni di attenzione per motivi diversi nel giudicare il dissenso cattolico finchè questo era solo dissenso, stanno ora reagendo in « maniera rabbiosa » nel momento in cui larga parte di questo dissenso ha deciso di entrare nel PCI. De Santis ha, perciò, ribadito ancora una volta gli obiettivi della loro proposta politica: combattere l'anticomunismo ancora presente in larghi settori del mondo cattolico, rilanciare nel PCI e nella sinistra italiana la cosiddetta questione dei cattolici, chiarire come i cattolici possano avere piena cittadinanza militando nel PCI, sottolineare che la scelta di aderire al PCI si concilia con la *Octogesima adveniens* di Paolo VI che, in quanto riconosce il pluralismo delle opzioni politiche, non esclude varie scelte fra cui quella del PCI.

Mario Castagno (del comitato romano) ha detto che la decisione presa da molti giovani cattolici di entrare nel PCI è stata determinata, innanzitutto, dalla necessità di portare all'interno di un grande movimento politico quale è il PCI la loro testimonianza a favore di una società diversa, anticapitalistica; in secondo luogo i giovani cattolici pensano che all'interno del PCI possano sviluppare quel discorso sui valori della società nuova che può trovare stimoli interessanti anche nell'autentico messaggio cristiano. La scelta del PCI non viene fatta, perciò, in modo acritico ed opportunistico.

Anche per Michele D'Ippolito la proposta politica di adesione al PCI risponde alla necessità, largamente sentita, di dare uno sbocco alla crisi di tanti giovani cattolici di fronte a come si presentano ad essi, oggi, la scuola ed il mercato del lavoro. La FGCI diventa, oggi, per questi giovani la sede più adatta, autonoma ed aperta, dove poter dibattere certi temi e lottare per risolverli. Si avverte sempre più — ha aggiunto — l'esigenza di una morale di tipo nuovo donde la scelta della FGCI maturata negli anni che vanno tra il 1970 ed il 1973.

Il discorso sull'urgenza di costruire una realtà nuova che si fondi sui valori di una vera giustizia sociale e di una morale che rovesci il rapporto tra uomo ed uomo così come viene inteso dalla società capitalistica è stato sviluppato dal sacerdote Luigi Chirichilli, che ha parlato anche a nome di altri suoi colleghi. Noi — ha detto — non abbiamo la competenza necessaria per dare soluzioni tecniche ai problemi politici che si pongono, ma avvertiamo che la nostra società potrà uscire dalla crisi in cui si dibatte solo se imboccherà una strada nuova che liberi gli uomini da tante alienazioni, da tante sofferenze.

Va rilevato che questo discorso sui valori, come è risultato dai varii interventi, è molto avvertito dalle nuove generazioni. La crisi della scuola, delle istituzioni, il malessere generale che travaglia la società — come ha osservato Giovanni Buffa — ci obbligano a compiere scelte precise per contribuire a realizzare una società fatta a misura d'uomo. I cattolici — ha sostenuto Anna Maria Guadagni — possono e devono dare un contributo di tipo nuovo anche per affrontare temi come quello della famiglia, dell'educazione sessuale, dell'amore coniugale che deve essere alla base del matrimonio e così via.

Il compagno Lucio Lombardo Radice, intervenendo a nome della delegazione della Federazione comunista romana (rappresentata anche da Siro Trezzini della segreteria, Giorgio Fragosi del comitato regionale, Salvatore Giansiracusa della segreteria della FGCI), oltre a richiamare le posizioni del PCI sui cattolici (da Gramsci, a Togliatti, a Longo, a Berlinguer), ha osservato che i temi emersi dal dibattito (scuola, una nuova morale sociale, la famiglia, il matrimonio, il controllo delle nascite, concordato, ecc.) possono offrire l'occasione, data la loro attualità, per un grande dibattito tra comunisti, cattolici che hanno deciso di aderire al PCI ed i cattolici che occupano altre collocazioni politiche e culturali, nella DC, nella FUCI, nelle ACLI, nella Azione cattolica, nelle Comunità ecclesiali.

Prima della conferenza nazionale del 15 aprile, sono previsti altri incontri a livello locale in alcuni centri del Lazio.

Alceste Santini

Furioso incendio in un seminterrato di via Igino Papa

Deposito di mobili distrutto dal fuoco

Ingenti i danni - I vigili del fuoco hanno dovuto sfondare a picconate alcuni finestroni per poter entrare nel locale avvolto dalle fiamme

Un violento incendio è scoppiato ieri pomeriggio all'interno di un deposito di mobili, in via Igino Papa 28, a Primavalle. Il fuoco ha distrutto quasi tutti i pezzi d'arredamento, ma fortunatamente nessuna persona è rimasta ferita. L'allarme ai vigili del fuoco è stato dato dai pochi inquilini che ieri si trovavano in casa, nella palazzina a tre piani di via Igino Papa: verso le 15,30, infatti, un denso fumo nero è stato visto uscire dal deposito di mobili — un locale seminterrato — ed in breve tempo le fiamme minacciavano di propagarsi ai piani superiori dello stabile. I vigili son giunti poco dopo con cinque autobotti, un'autoambulanza, ed alcune decine di uomini. Il pericolo imminente era che il fuoco invadesse gli appartamenti dei tre piani superiori, dal momento che il deposito è costituito da un locale — un tempo adibito a garage — che si estende per tutta l'area del palazzo. I vigili hanno dovuto farsi strada a colpi di piccone per abbattere una saracinesca chiusa e le inferriate di alcuni finestroni, attraverso i quali hanno poi potuto inondare d'acqua l'interno del deposito e circoscrivere le fiamme.

In un primo momento è stato ordinato agli abitanti del palazzo di sgombrare gli appartamenti, ed è stato permesso loro di rientrare a casa soltanto due ore più tardi, quando ormai le fiamme erano state completamente domate.

Un calcolo preciso dei danni non è stato ancora possibile farlo, anche perchè il proprietario della merce — Eugenio De Filippis, di 42 anni — ieri pomeriggio era assente da Roma.

I vigili del fuoco comunque pensano che ben poco potrà essere ricuperato dei mobili depositati nel locale.

Le cause del sinistro sono ancora da accertarsi: nel deposito c'erano anche dei solventi chimici, e forse da questi potrebbero essere partite le prime fiamme. Intanto la polizia scientifica — nel sospetto che l'incendio possa essere di natura dolosa — ha già fatto un sopralluogo nel locale.

NELLA FOTO: i vigili hanno dovuto farsi largo a colpi di picconi, attraverso alcuni finestroni, per poter entrare nel deposito in fiamme.

Le indicazioni del congresso della sezione universitaria del PCI

Costruire un forte movimento autonomo, unitario, di massa

Impegno per la soluzione dei problemi della scuola e delle questioni più generali della società - L'ateneo romano è il più affollato d'Europa - Necessità di avviare rapidamente la costruzione della seconda università di Tor Vergata - L'intervento nel dibattito del compagno Luigi Petroselli - Le proposte dei comunisti

Passare da una riaffermata presenza comunista ed una maggiore iniziativa politica dei comunisti nell'ateneo: è questa l'indicazione principale emersa dal congresso della sezione universitaria, svoltosi per tre giorni — da venerdì scorso a domenica — nel teatro della Federazione. A distanza di un anno (dal II congresso ad oggi) gli universitari del PCI presentano un bilancio complessivamente positivo: sono state costituite cellule in tutte le facoltà, anche se in condizioni difficili (come a legge, ad esempio); gli iscritti sono 300, tra cui 100 compagni del personale non insegnante entrati a far parte della sezione universitaria. E' una buona premessa per andare ancora avanti, per operare ulteriori progressi, hanno sottolineato gli oltre trenta intervenuti nel dibattito, che è stato introdotto da una relazione di Giorgio Banchieri, segretario della sezione, e concluso da Luigi Petroselli, segretario della Federazione e membro della Direzione.

La crisi dell'università, come quella della scuola, sono espressione — è stato detto — di una crisi generale, strutturale della società. Quello di Roma, con i suoi 110 mila iscritti, è l'ateneo più affollato d'Europa, sede di grandi masse di giovani, di ricercatori, di intellettuali. Nella nostra città, la scuola e l'università rappresentano quindi oggettivamente un terreno prioritario di intervento per la costruzione e la verifica delle alleanze politiche e sociali. L'obiettivo è di dar vita ad un movimento unitario e di massa di studenti, docenti, personale non insegnante, che abbia una sua autonomia, ma non sia autosufficiente rispetto alla presenza delle forze democratiche sindacali e politiche, degli enti locali.

Il disegno di legge presentato dal PCI al Senato e il recente convegno di Napoli su « Didattica e ricerca » costituiscono importanti punti di riferimento per l'attività dei comunisti. Quattro sono le caratteristiche — ha sottolineato il compagno on. Gabriele Giannantoni — della nostra proposta per il rinnovamento dell'università: 1) *Programmazione*. Dinanzi alla tendenza alla proliferazione delle sedi universitarie, noi rivendichiamo un preciso piano di interventi. Per quanto riguarda il Lazio bisogna tener conto del rapporto Roma-regione, e avviare rapidamente a soluzione la costruzione della seconda università di Tor Vergata, salvaguardando i diritti dei lottisti; 2) *Diritto allo studio*. E' indispensabile la realizzazione di grandi infrastrutture sociali (mense, alloggi, biblioteche, servizi sanitari). Va, inoltre, tenuto costantemente presente che diritto allo studio e occupazione sono problemi tra loro strettamente intrecciati e al tempo stesso, legati all'impostazione di una nuova politica economica; 3) *Gestione democratica*. E' necessario sperimentare e verificare nuove forme di democrazia nel governo dell'ateneo per arrivare ad un effettivo spostamento degli attuali rapporti di forza; 4) *Battaglia culturale*. Il vecchio equilibrio tra un certo tipo di preparazione culturale e sbocco professionale si è infranto: però non si è ancora trovata una nuova soluzione. Di qui la difficoltà del momento e nel contempo la necessità di imporre un nuovo asse culturale per impedire il riflusso a destra di tutta la situazione.

La scuola e l'università — ha detto il compagno Petroselli — costituiscono uno dei problemi dove si sperimenta la debolezza e la pericolosità del governo Andreotti, ma è anche un campo di prova della strategia della tensione e della provocazione. Per questo è stato scelto dai fascisti come terreno per le loro bravate e per un'azione che tenda a raccogliere consensi ad ipotesi reazionarie.

Nella nostra città e in tutta la regione la politica governativa ha aggravato la crisi. La linea portata avanti da Andreotti, infatti, è stata quella della disordinata proliferazione delle sedi universitarie, della dequalificazione dell'istruzione pubblica, di una ulteriore degradazione delle condizioni dei lavoratori e delle masse popolari, dell'accentuarsi degli squilibri economici e sociali. L'obiettivo vero di un governo che non si rassegna ad andarsene è quello di inquinare davanti al Paese il volto politicamente maturo ed avanzato di un movimento operaio e democratico che ha dimostrato in concreto (e le lotte svolte a Roma ne sono una prova) come non solo non serve la politica controriformatrice del centro-destra, ma al contrario sono le riforme il mezzo per uscire dalla crisi, per raggiungere uno sviluppo stabile e qualificato.

Dopo aver dato un giudizio positivo sui congressi di sezione che hanno visto e vedono impegnate tutte le sezioni del partito. Petroselli si è soffermato sul tema dominante del dibattito degli universitari: la creazione, cioè, di un movimento unitario e di massa. A questo proposito il segretario della Federazione ha sostenuto che dopo il grande risultato ottenuto con la riconquistata presenza dei comunisti nell'università, è necessario compiere un salto di qualità.

Un movimento autonomo non può essere precostituito dalla somma di sigle di organizzazioni diverse. Tuttavia bisogna porre alcune precise discriminanti nel ricercare l'accordo di tutte le forze disponibili: 1) accettazione della democrazia, per la sua difesa e il suo sviluppo; 2) lotta nello specifico della scuola e per il rinnovamento più generale del Paese; 3) rapporto con il movimento operaio e con le sue organizzazioni, con i partiti democratici ed antifascisti. Un tale movimento non esclude nessuno studente, nessun docente o non docente, ma è estraneo a tutte quelle impostazioni e pratiche politiche avventuriste che negano la democrazia e si oppongono al movimento riformatore per la trasformazione della scuola e della società. Le posizioni, sostenute da gruppi extraparlamentari, infatti, favoriscono solo la strategia della tensione e della provocazione.

Nella mozione finale votata dal congresso è stata, tra l'altro, approvata la proposta di una conferenza del partito comunista sui problemi dell'università, anche come contributo alla lotta contro i disegni del governo Andreotti-Malagodi-Scalfaro.

vita di partito

ASSEMBLEE — Macao Statali, ore 16,30, Cellula Manifattura Tabacchi (Fioriello); Trastevere, ore 19,30, ass. sui problemi internazionali (Oliva); Nomentano, ore 21, ass. sui problemi internazionali (L. Gallico); Vescovio, ore 17,30 (Cecilia); Civitavecchia: Cellula ENEL, ore 18 (Marra); Ladispoli, ore 20,30, Gruppo Consiliare (A. Bordin); Gramsci, ore 16 (Ciuffini); Portuense Villini, ore 19, gruppo XV Circoscrizione.

CONGRESSI — Tuscolano, ore 18,30 (G. Berlinguer); Salario, ore 20 (Granone); Portuense: Cellula Parrocchietta, ore 19 (Fazi e M. Mancini).

ASSEMBLEE PRECONGRESSUALI — Tor Sapienza, ore 18,30 (Cerri); EUR, ore 19 (C. Martino); Prima Porta, ore 20 (Roscani).

C.D. — Finocchio, ore 20,30 (Fredduzzi); Tivoli, ore 18,30 (Micucci); Genazzano, ore 19 (Strufaldi); Nettuno, ore 19 (Marietta); Ponte Milvio, ore 20,30; Ludovisi, ore 20 (Modica); Garbatella, ore 20 (Vitale).

ZONE — Zona Est: Valmelaina, ore 20, riunione responsabili scuola sezioni di Oltre Aniene, segretari cellule delle scuole FGCI (Cecilia).

SEZIONE UNIVERSITARIA — Cellula Medicina, ore 19, in Federazione.

FGCI — Porta Maggiore, ore 18, ass. sulla lotta nelle colonie portoghesi.

CONFERENZA SU TEMI STORICO-POLITICI — Ad Ariccia, alle ore 18,30, si terrà la quinta conferenza sul tema: « Il centro-sinistra e il suo superamento ». Relatore il compagno Roscani.

● Palombara, ore 17,30, assemblea sui problemi della gioventù (Laudati); Alberone, ore 18, assemblea sulla lotta dei patrioti delle colonie portoghesi e proiezione film; Civitavecchia, ore 17,30, riunione precongressuale (Iacchia).

● Questa sera alle ore 20, nei locali della sezione Trastevere, si terrà un dibattito sui problemi di politica internazionale. Interverrà il compagno Angelo Oliva, vice responsabile della commissione esteri del Comitato centrale.

TESSERAMENTO

La classifica delle zone

La Federazione comunista romana ha comunicato ieri la classifica delle zone nella campagna di tesseramento e proselitismo in percentuale rispetto ai tesserati al 31 dicembre 1972.

CITTA'		
CENTRO	2.706	90,0%
OVEST	6.383	89,8%
EST	5.587	88,3%
SUD	6.984	84,6%
AZIENDALI	3.429	82,1%
NORD	3.393	78,7%
	28.482	85,8%
PROVINCIA		
CASTELLI	5.749	68,7%
TIVOLI	2.632	68,5%
CIVITAVECCHIA	2.879	66,8%
COLLEFERRO	1.466	49,8%
	12.726	65,4%
TOTALE	41.208	78,3%

Davanti ad un bar di via di Vigna Clara

Tre giovani aggrediti da una banda fascista

La reazione di cittadini presenti ha messo in fuga i picchiatori - Riconosciuti tra essi alcuni appartenenti alla banda responsabile di provocazioni a Monte Mario

Aggressione fascista contro un gruppo di giovani in una via di Vigna Clara. Una banda di teppisti — la stessa, secondo testimonianze, che si è resa autrice di ripetute e gravi provocazioni per aver imperversato con violente scorribande nelle zone della Balduina e di Monte Mario — ha assalito a colpi di spranghe di ferro, bastoni e chiavi inglesi una piccola comitiva di giovani che sostavano in via di Vigna Stelluti davanti al bar Euclide. Dell'aggressione si è venuti a conoscenza soltanto ieri nonostante i tentativi della polizia di sminuire la gravità dell'accaduto. La squadraccia di picchiatori ha dapprima circondato il gruppetto di giovani ed ha poi cominciato un vero e proprio pestaggio. La coraggiosa reazione dei giovani e l'accorrere di altri cittadini ha costretto poi alla fuga i picchiatori. Tre degli aggrediti, Stefano Proietti, Tonino Martinelli e Giuseppe Mattutini, hanno rispettivamente riportato ferite guaribili in dieci, otto e cinque giorni. Il gruppo di giovani aggrediti fa parte di una piccola squadra di calcio della zona di Tor di Quinto. Sabato sera, infatti, alcuni componenti della formazione si erano recati nel locale di via di Vigna Stelluti per comperare dei dolci da mangiare in compagnia.

Secondo alcune testimonianze, sarebbero stati identificati alcuni aggressori: uno di essi sarebbe un noto picchiatore, conosciuto col nome di « er Roccia »; costui si è più volte distinto in imprese squadristiche condotte con altri della Balduina e di Monte Mario e che hanno provocato la ferma e unitaria risposta dei cittadini democratici. Evidentemente questa ferma e risoluta risposta degli abitanti di questi quartieri, che hanno impedito loro di proseguire nelle aggressioni troppo spesso tollerate dalla polizia, li ha convinti a spostarsi in una zona che essi, certamente, ritengono più adatta alle loro imprese.

Rimane quindi il fatto estremamente grave che questi squallidi personaggi, ormai identificati e segnalati più volte alla polizia, continuano a scorrazzare per la città. Ancora una volta, però, hanno sbagliato i loro calcoli poiché come già alla Balduina e a Monte Mario la popolazione non è disposta a tollerare le loro violenze.

Tra ladri e polizia

Inseguimento per le vie di Trastevere

Due giovani sorpresi dalla polizia a bordo di un'auto rubata sono stati arrestati dopo un inseguimento per i vicoli di Trastevere. Si tratta di R.D.G. di 17 anni, e Walter Arcano di 23.

Il movimentato episodio è accaduto alle 10 di ieri nella zona di Trastevere: una pattuglia della polizia ha intimato l'alt ai due giovani a bordo di una Fiat « 1100 », ma questi hanno accelerato cercando di fare perdere le loro tracce tra i vicoli. Ne è nato un inseguimento durante il quale la « 1100 » ha urtato alcune macchine in sosta danneggiandole lievemente.

Sotto accusa la politica del governo

Manifestazione unitaria a Torre Maura su traffico e trasporti

Relazione di Bencini e conclusioni di Di Segni - Votato un documento che tra l'altro rivendica un intervento di tipo nuovo delle Partecipazioni statali

Centinaia di cittadini hanno partecipato domenica mattina alla manifestazione indetta al « Delle Rondini » di Torre Maura dalle sezioni del PCI, del PSI, dai consigli di fabbrica della Pirelli, Fatme, Gregorini, Sorain, Cecchini, ATAC, dal comitato di quartiere Alessandrino-Quarticciolo, dal sindacato lottisti e dei vigili urbani, per rivendicare una nuova politica dei trasporti. Vi è stata una relazione introduttiva del compagno Giulio Bencini, consigliere comunale del PCI, sulla quale sono intervenuti tra gli altri i compagni Tesei, Santomauro, Padovani, il repubblicano Bocci, i socialisti Lico e Mannani, Patelli per il sindacato autoferrotranvieri. La manifestazione si è conclusa con un intervento del prosindaco di Roma, Di Segni e l'approvazione di un documento, in cui si denunciano le gravi conseguenze che la paralisi del traffico e la espansione disordinata della città fanno pagare ai cittadini della zona e si rivendicano immediate iniziative della circoscrizione e del consiglio comunale per la realizzazione di migliori servizi pubblici tangenziali, di una vasta rete di metropolitana sia sotterranea che di superficie e l'eliminazione del maggior costo delle tariffe Stefer rispetto a quelle dell'ATAC.

Tali problemi — prosegue il documento — debbono essere collocati nell'ambito di un nuovo sviluppo economico del Lazio, anche attraverso un intervento di tipo nuovo delle aziende a partecipazione statale, e nel quadro della revisione del piano regolatore di Roma per adeguare la città alle esigenze dei cittadini. In relazione a tali linee occorre dare priorità al mezzo pubblico su quello privato e attuare il consorzio regionale dei trasporti escludendo qualsiasi ipotesi di gestione privata dei servizi.

Nella relazione il compagno Bencini aveva denunciato la responsabilità dei governi e delle giunte capitoline per le stato di semiparalisi del traffico a Roma.

Bencini ha proposto un'iniziativa unitaria e di massa per realizzare l'attuazione delle decisioni del consiglio comunale in materia di trasporti, interventi concreti per la zona Casilina e la realizzazione di un piano pluriennale per i trasporti in stretto collegamento con quello regionale.

Di Segni ha concentrato il suo intervento sulla necessità di uno sviluppo dell'alto e basso Lazio e sulla revisione del piano regolatore allo stesso fine di ridurre il pendolarismo su Roma e garantire la occupazione. Ha infine ribadito il ruolo che le circoscrizioni e le forze politiche e sociali unitariamente possono svolgere per una nuova politica dei trasporti e per ampliare la partecipazione democratica contro ogni autoritarismo. A Castelmadama si è svolta un'assemblea dei sindaci della zona che ha ascoltato una relazione dell'assessore Pietrosanti. Sono intervenuti nel dibattito i consiglieri regionali Lombardi (PCI) e Dell'Unto (PSI) nonchè rappresentanti dei comuni, dei lavoratori e degli utenti. E' stato approvato un documento che, tra l'altro, sottolinea l'urgenza che il governo approvi le tre leggi regionali sui trasporti in modo che sia data alla Stefer la possibilità di provvedere immediatamente ai servizi, e insiste sull'esigenza di rispettare i tempi per il piano regionale dei trasporti e per la realizzazione del consorzio.

Carpineto escluso dalle elezioni ?

Secondo indiscrezioni trapelate al Ministero degli Interni il Comune di Carpineto Romano, retto da un commissario dalla fine del luglio del '72, non verrebbe incluso nel turno elettorale per il rinnovo dei consigli comunali che si svolgerà nella prossima primavera. Sul grave episodio il compagno on. Gino Cesaroni ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Interni, nella quale chiede al ministro se non ritiene opportuno smentire tali voci dando assicurazioni che le elezioni si svolgeranno regolarmente, anche a Carpineto, nella primavera prossima.

Diffida dell'UPRA

A seguito di una pubblicazione che sta pervenendo presso i laboratori artigiani dell'acconciatura (« Il Messaggero Economico Italiano », rivista di politica ed economia, che ha per oggetto « Albo d'oro dell'artigianato »), l'Unione provinciale romana artigiani, sentita la propria Federazione acconciatori, precisa che tale iniziativa non ha nulla a che vedere con la nostra organizzazione ed inoltre che il firmatario della lettera in questione, Antonio Carosi, non ha nulla a che vedere con il dirigente dell'UPRA Franco Carosi. Si invitano i colleghi a non aderire all'iniziativa e quindi a non versare eventuali somme che venissero richieste per l'iniziativa sopracitata.

Ieri pomeriggio, ai varchi internazionali che conducono agli aerei

Quattro valigette con armi e munizioni trovate all'aeroporto di Fiumicino

In ognuna delle « 24 ore » un mitra, quattro caricatori, una bomba a mano e un ordigno fumogeno — Varie ipotesi sulla loro provenienza

Quattro valigette del tipo « 24 ore », contenenti armi, munizioni, bombe a mano e ordigni fumogeni sono state trovate nel primo pomeriggio di ieri all'aeroporto di Fiumicino, prima della frontiera italiana, cioè ai varchi internazionali che conducono agli aerei. Secondo quanto hanno affermato funzionari della polizia dello scalo aereo, dentro le valigette sarebbero stati ritrovati ritagli di giornali libanesi.

La prima valigetta di fabbricazione inglese e di colore nero è stata notata dagli agenti dell'« antisabotaggio » alle ore 14.45 all'uscita numero 14. Era abbandonata in un angolo e gli agenti, dopo aver atteso che qualcuno venisse a riprenderla, l'hanno presa e con molta attenzione l'hanno aperta. Dentro vi hanno trovato un fucile mitragliatore « Sterling » di fabbricazione inglese, 4 caricatori, 100 proiettili da 99 millimetri, una bomba a mano e un ordigno fumogeno. Immediatamente è stato dato l'allarme e nel volgere di pochi minuti sono state trovate tre « 24 ore », due di colore nero e una grigia, che contenevano lo stesso armamentario delle precedenti; una era depositata vicino all'uscita numero sette, le altre due la uscita numero 8.

Accurati esami delle « 24 ore » non hanno permesso di cogliere altri elementi utili per individuare i proprietari dell'esplosivo che complessivamente ammonta a quattro mitragliatori, con quattro caricatori l'uno, quattro bombe a mano, quattro ordigni fumogeni. Si fanno, come al solito varie ipotesi. Una è che le valigie siano state abbandonate da un gruppo in transito al « Leonardo da Vinci » e che ha deciso di sbarazzarsi delle armi quando si è accorto che per salire sull'altro aereo dovevano passare al controllo del « metal detector » che rivela la presenza di armi.

Secondo un'altra ipotesi le valigette sarebbero state lasciate in quei punti per un accordo stipulato in precedenza, e che altre persone sarebbero poi venute a ritirarle; infatti si fa rilevare che all'uscita numero quattro non era in partenza alcun aereo quando presumibilmente è stata collocata la valigetta.

l'Unità / martedì 20 marzo 1973

Villa Blanc diventi parco pubblico

Sul salvataggio di Villa Blanc dall'operazione di speculazione edilizia che l'Immobiliare si propone, giornali delle diverse tendenze sono intervenuti ripetutamente, « Italia Nostra » vi ha dedicato una parte del seminario sul tema « Roma sbagliata », il compagno Vetere ha manifestato la protesta del gruppo comunista con un telegramma al Sindaco. Si stanno costituendo comitati spontanei degli abitanti del quartiere, e nei prossimi giorni saranno promossi comizi, assemblee, raccolte di firme. La pazienza degli abitanti di questa città, martoriata dalla speculazione fondiaria e ridotta all'ultimo livello nel mondo in materia di verde pubblico, è esplosa.

Qualche giorno fa è stata la volta del Consiglio della III Circoscrizione, che ha votato a larghissima maggioranza un ordine del giorno nel quale si chiede al Sindaco, alla Giunta ed al Consiglio Comunale di non autorizzare la demolizione di edifici esistenti, prima tappa dell'operazione di speculazione, e viceversa di porre allo studio il cambiamento di destinazione della villa da verde privato a verde pubblico. Hanno votato contro soltanto i consiglieri del movimento sociale. Converrà ricordare che il Piano Regolatore prevede per la villa in questione la destinazione a « parco privato vincolato » (zona G1), mentre le norme tecniche di attuazione del Piano stesso stabiliscono che in detti parchi « deve essere conservata la attuale consistenza o relativa sistemazione a verde con esclusione di nuove costruzioni ».

Si badi bene, le norme parlano di « consistenza » e non di volumetria, e questo significa che gli edifici esistenti in queste zone devono essere conservati, indipendentemente da eventuali vincoli monumentali, nell'attuale stato (salvo ovviamente operazioni di semplice restauro); appare anche chiara l'impossibilità di seguire nuove costruzioni.

Che questi divieti sussistano in maniera categorica era chiaro anche all'Immobiliare ed all'Ambasciata tedesca, allorchè tre mesi fa stipularono il contratto di compravendita (15,5 milioni di marchi e cioè oltre 3 miliardi di lire) inserendo una condizione risolutiva.

All'art. 4 del contratto stesso è indicato il proposito di costruire 2 edifici per complessivi mc. 26.765 destinati a residenza dell'Ambasciatore ed uffici, e previa demolizione degli edifici esistenti, mentre è esplicitamente ammesso che detta realizzazione « non è possibile finchè esiste l'ostacolo urbanistico di cui alla lettera b) del precedente articolo 3 ». L'ostacolo urbanistico, come eufemisticamente viene definito, è soltanto il Decreto recante la firma del Presidente della Repubblica con il quale è stato approvato il Piano Regolatore Generale della città di Roma. Ed è per questo che l'Ambasciata tedesca si è riservata la facoltà di risolvere il contratto nel caso in cui non si avveri entro il 30 settembre il « presupposto urbanistico » consistente nella rimozione « dell'ostacolo alla demolizione degli edifici esistenti ed alla costruzione di nuovi edifici ».

Ed allora se i contraenti sono convinti dell'impossibilità allo stato attuale di realizzare l'operazione, perchè il Sindaco di Roma dovrebbe autorizzare la demolizione e ricostruzione, magari ricorrendo a speciose interpretazioni delle norme in vigore, o perchè dovrebbe la Regione, come invocato nel contratto, apportare una variante « alla normativa del vigente P.R.G. per la zona G1 », o varare altro « strumento urbanistico che consenta di aggiungere il medesimo scopo? ».

Secondo il bilancio di previsione del Comune alla fine del 1973 il deficit raggiungerà i 2.600 miliardi; sappiamo perfettamente che gran parte di detta somma è stata impiegata nella costruzione di infrastrutture che hanno poi reso possibile ai vari lottizzatori (Immobiliare in prima linea) di arricchirsi oltre ogni limite; ed è significativo che proprio negli stessi giorni di discussione del bilancio comunale, l'Immobiliare ha trionfalisticamente annunciato l'aumento nella misura del 50% (!) del proprio dividendo, da L. 10 a L. 15 per azione.

Diciamo la verità, nonostante la sua strapotenza economica e gli influenti e non disinteressati appoggi dei quali dispone al di là del Tevere, la Immobiliare è un bersaglio troppo facile; ecco perchè ha escogitato la trovata di associare ai suoi sforzi l'ambasciata di un grande paese, nella speranza che considerazioni di carattere politico e pressioni a livello internazionale possano risultare sufficienti a rimuovere gli ostacoli

Giuseppe Amati

Conferenza urbanistica su Bucarest

Il prof. Horia Maicu, uno dei maggiori architetti e urbanisti rumeni, terrà una conferenza questa sera, alle ore 19,30, a Palazzo Barberini nelle sede dell'Ente premi Roma. Tema della conferenza sarà: « L'insieme architettonico urbanistico del centro di Bucarest con particolare riferimento al teatro nazionale »; la manifestazione è promossa nel quadro dei rapporti culturali con la capitale rumena. Il prof. Maicu, che si trova a Roma su invito dell'Uria e dell'Ordine degli architetti, è stato ricevuto l'altra sera in Campidoglio dal sindaco Darida insieme all'ambasciatore di Romania, Jacob Jonascu.

La sparatoria è servita ad evitargli il pagamento di alcune cambiali

Introvabile il mobiliere De Pietto dopo l'agguato teso ai 2 creditori

Migliorano le condizioni dei commercianti feriti - E' la terza volta che l'imprenditore romano, legato ad ambienti della destra, ricorre alle armi per non pagare i suoi debiti

Pasquale di Pietto e la stradina dove è stato teso l'agguato ai due commercianti di Verona: i segni indicano dove sono stati colpiti dai proiettili

Proseguono da parte della polizia — per ora senza alcun risultato apprezzabile — le indagini sulla sparatoria avvenuta domenica all'Aventino e che ha visto ancora una volta tra i protagonisti il latitante Pasquale De Pietto, ex mobiliere e notoriamente legato a gruppi eversivi di destra. Le condizioni dei due feriti Luigi Melegaro e Adriano Menon rimangono stazionarie e non destano preoccupazioni. Il più grave è Luigi Melegaro che ha un referto di 60 giorni per ferite alla coscia sinistra, al ginocchio destro e alla gamba destra. Adriano Menon se la caverà invece in sei giorni. I due feriti, che sono commercianti di mobili ed abitano in provincia di Verona, erano venuti a Roma per sistemare un loro credito nei confronti del De Pietto. Dopo aver cercato di parlare con il diretto interessato tempestando di telefonate il deposito di mobili Stilmo riuscirono ad ottenere per domenica un appuntamento con il De Pietto, alle ore 15 in via Alberto Magno all'Aventino. Qui essi si recarono tranquillamente, per nulla insospettiti del fatto che si trattava di un luogo alquanto isolato. Il colloquio ha preso subito una piega sconfortante per i creditori; il De Pietto infatti aveva solo avanzato proposte per il rinnovo delle cambiali da lui regolarmente non pagate in precedenza. Mentre la discussione si animava sopraggiungeva una « Mini » con tre giovani a bordo. Il De Pietto dopo aver chiesto ai suoi creditori se erano amici loro e vedendo l'auto dirigersi verso il gruppo si è dato alla fuga gridando « Scappate quelli vogliono ammazzarmi ». I due mobilieri rimanevano soli e inebetiti sul posto mentre dall'auto partivano colpi di rivoltella che raggiungevano alle gambe i due commercianti. In sostanza — e questa è anche la tesi della polizia — si è trattato di un agguato vero e proprio teso dal De Pietto ai due creditori. Nelle intenzioni dal mandante i due « killers » dovevano spaventare le loro vittime. Ieri mattina è stato interrogato in questura il padre del De Pietto

Il De Pietto è considerato uno specialista della latitanza: è ricercato infatti da oltre un anno per una serie lunghissima di reati, i più ricorrenti dei quali sono il ricatto, l'estorsione, la detenzione e il contrabbando di armi, le lesioni, e, due volte, il tentato omicidio. Tuttavia Pasquale De Pietto, per tutto questo tempo, è riuscito a mandare avanti una sua azienda con tre magazzini per la fornitura all'ingrosso di mobili e arredamenti.

Pasquale De Pietto che ora ha 36 anni fu arrestato una prima volta nell'agosto del 1971. Recatosi ad un appuntamento con il mediatore Marcello Cianfarani al quale egli doveva diciotto milioni il colloquio terminò con una sparatoria e due proiettili finirono nella gamba del Cianfarani che al momento delle indagini si eclissò. Pochi giorni dopo furono rinvenuti due arsenali di armi e munizioni in via dei Serpenti 19 e in via Kossuth 5: il De Pietto dichiarò che non aveva nulla a che fare con le armi sequestrate in via dei Serpenti mentre ammise che le munizioni trovate a via Kossuth erano di sua proprietà e si giustificò dicendosi un appassionato di tiro a segno. Fu proprio in questa occasione che vennero fuori i suoi legami con bande dell'estrema destra. Ovviamente non è mancato, anche in questo caso, il tentativo di far passare il mobiliere per un « rosso », tentativo miseramente fallito e smentito dai fatti.

I quaranta dipendenti licenziati in tronco

Da due mesi occupano l'azienda «Giannini» contro la chiusura

Hanno scioperato ieri per il contratto i dipendenti di bar, trattorie e ristoranti
La lista dell'Alleanza contadini ha conquistato la gestione della mutua a Genazzano

Da ormai due mesi i quaranta lavoratori della « Giannini » sono in lotta contro la smobilitazione e presidiano lo stabilimento sulla via Tiburtina. La fabbrica è stata chiusa, la società è stata messa in liquidazione, i lavoratori licenziati in tronco. La vicenda si ricollega a quelle ormai tristemente note e ripetutamente ricorrenti a Roma e in provincia: piccole aziende intrinsecamente deboli, abbandonate a se stesse, che magari usufruiscono di crediti agevolati, ma senza nessun controllo pubblico e molto spesso i finanziamenti finiscono nelle tasche dei padroni speculatori o per pagare debiti accumulatisi in seguito ad altre speculazioni, permettendo così ai proprietari di chiudere con le « mani pulite »: senza alcuna garanzia quindi per quanto riguarda il mantenimento dei livelli d'occupazione, l'ammodernamento tecnologico, lo sviluppo ulteriore delle aziende stesse.

La « Giannini » è una società molto vecchia e nota a Roma. Ha iniziato nel '43 con uno stabilimento a Portonaccio e circa 200 dipendenti, tutti operai specializzati e qualificati, lanciandosi nel campo delle costruzioni e riparazioni meccaniche, in elaborazione di motori d'auto, in macchine da corsa di media-piccola cilindrata e in mezzi militari, successivamente in riparazioni di automezzi industriali, macchine agricole e anche motori navali. Numerose e solide le commesse sia da parte di privati che da parte dello Stato. Nel '64 si trasformò in società per azioni « Giannini e Calabresi » trasferendo la propria attività in un nuovo stabilimento al sedicesimo chilometro della via Tiburtina in località Sette ville, nei pressi di Guidonia. Non molto tempo dopo però cominciarono a manifestarsi i primi dissesti, la debolezza dell'azienda, aggiunta anche — come sottolineano i sindacati — a numerosi errori nella conduzione della fabbrica. Tutto questo è ricaduto sulle spalle dei lavoratori. Il padrone ha cominciato a non versare regolarmente i contributi e negli ultimi tempi nemmeno i salari, e gli organici sono andati sempre diminuendo, finchè il 3 gennaio scorso la società è stata posta in liquidazione. L'11 dello stesso mese il liquidatore ha inviato ai 40 dipendenti rimasti una lettera con la quale comunicava loro il licenziamento.

Pochi giorni dopo, gli operai hanno occupato la fabbrica, non restando altra via d'uscita per salvare il proprio posto di lavoro e anche un patrimonio che è sociale, di manodopera altamente qualificata. Ai lavoratori della Giannini hanno espresso la loro attiva solidarietà i comunisti e i socialisti della zona Tiburtina e del comune di Guidonia.

PUBBLICI ESERCIZI — Sono scesi in sciopero ieri i lavoratori dei pubblici esercizi. Camerieri, cuochi, baristi, sono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro e nonostante le aperture mostrate finalmente dalla controparte su alcuni aspetti anche qualificanti della piattaforma rivendicativa, la Federazione padronale ha mostrato tuttavia ancora una sostanziale chiusura su punti come quello dei diritti sindacali nelle aziende che sono estremamente importanti per la categoria. Di qui la decisione di proseguire nella lotta e di confermare lo sciopero svoltosi ieri.

CONTADINI — Le elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle casse mutue dei coltivatori diretti hanno visto una forte mobilitazione per affermare il valore dell'unità nelle campagne e hanno ottenuto anche un significativo successo: a Genzano la lista dell'Alleanza contadini, presentata all'ultimo minuto dopo il rifiuto dei dirigenti locali della Coldiretti di formare una lista unitaria, ha vinto.

E' la prima volta dal 1954 che a Roma e nel Lazio l'Alleanza Contadini riesce a strappare la gestione della Cassa mutua dalle mani della bonomiana. L'Alleanza, inoltre, è riuscita per la prima volta a formare liste unitarie con la Coldiretti in nove Comuni della provincia. Dove tale intesa non è stata possibile per il rifiuto netto dei dirigenti locali della confederazione di Bonomi l'organizzazione democratica dei contadini ha invitato i coltivatori a negare il proprio voto a questi personaggi e non ha presentato proprie liste per evitare scontri e rotture. Le astensioni sono state elevate specialmente nelle province di Roma, Velletri e Civitavecchia.

Solo a Genazzano e ad Anguillara, dove l'atteggiamento della Coldiretti è stato particolarmente tracotante, l'Alleanza ha presentato proprie liste ottenendo ad Anguillara il 25% dei voti e a Genazzano la maggioranza.

La giornata di lotta indetta per giovedì a Genzano

Via i commissari dagli ospedali

La DC rinvia da 2 anni una corretta soluzione per la gestione dei nosocomi provinciali - Una politica che favorisce esclusivamente le cliniche private

L'articolo 5 della legge ospedaliera n. 132, stabilisce che « entro 6 mesi dalla data di nomina del commissario », si deve costituire il consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero. Questa norma di legge è stata violata, in base ad una precisa volontà politica della DC e dei partiti che insieme ad essa governano. Dal 1970 ben sette ospedali provinciali e dieci di zona, sono retti da gestioni commissariali. Per motivi esclusivamente ispirati da ragioni distributive del potere tra i partiti della maggioranza di centro-sinistra si sono nominati illegalmente anche i sub-commissari. La nomina dei medesimi, tanto per citarne alcuni, si è così irradiata: tre a Marino, due a Civitavecchia, uno a Genzano (i cui interessi originari sono del Comune, dove l'ospedale è di 110 posti-letto, insieme al commissario del PRI, opera il sub-commissario Edo Boschi attivista della DC e segretario dell'assessore Cutrufo) un elemento di vera e propria provocazione, un sfida alla coscienza democratica.

Ma chi paga le indennità e gli stipendi di costoro? Forse diventa più illuminante il senso della operazione commissari e sub-commissari esemplificando la loro figura: all'ospedale Eliomarino di Anzio (sono poi due anni che non ci mette piede) e al Bambin Gesù di Roma è commissario contemporaneamente l'ex sindaco dc di Roma Urbano Cioccetti; all'IRASP di Roma S. Cosimato e Nuovo Regina Margherita è commissario l'ex federale Ennio Pompei, attualmente consigliere comunale dc di Roma; a Colleferro è stato insediato il signor Colabucci, nipote dell'on. Andreotti; a Monterotondo il dottor Cremona, trombato alle elezioni e ripagato con tale incarico; a Frascati è commissario monsignor Liverzani.

Come operano questi commissari? Gestioni prettamente paternalistiche; rapporti autoritari, antidemocratici e sprezzanti verso i dipendenti e le organizzazioni sindacali, rifiuto del confronto sui problemi; politica economica fallimentare, fondata essenzialmente sull'incremento dei debiti anzichè sul recupero delle rette mutualistiche (a Genzano le mutue devono corrispondere 500 milioni di lire; i due commissari anzichè recuperare questa somma hanno contratto un mutuo bancario di 300 milioni di lire); assunzioni clientelari assurte a metodo che non tengono in alcun conto le effettive esigenze quantitative e qualitative dell'ospedale.

Questa linea è tesa a rafforzare le clientele private, a ostacolare l'affermazione della riforma sanitaria, fondata sul servizio sanitario, articolato a livello delle unità sanitarie locali. Responsabile ne è in provincia di Roma, oltre che a livello nazionale, la DC che opera d'accordo con le destre e i baroni della medicina. Il suo esecutore è La Morgia, presidente della Provincia, il cui operato, dobbiamo rilevarlo, non viene con forza contrastato dai compagni socialisti, che hanno responsabilità nella giunta di centro-sinistra.

La Morgia, incalzato dal PCI, ha preso più volte impegni sulla designazione dei rappresentanti dell'amministrazione provinciale negli enti ospedalieri. Questi impegni, come è ormai prassi costante, sono stati sempre disattesi, per favorire la sopravvivenza delle gestioni commissariali.

Contro questa politica dei rinvii e della sopraffazione dei diritti delle popolazioni e dei consigli comunali, una civile e possente risposta democratica è venuta dalla giunta popolare, dai sindacati unitari, dalla Federesercenti e Unione commercianti di Genzano. I sindacati hanno proclamato uno sciopero generale di 24 ore, con le adesioni dei commercianti, degli artigiani e dei contadini, per giovedì 22 marzo, con la parola d'ordine: via i commissari dagli ospedali; designazione dei rappresentanti della Provincia e costituzione di gestioni elettive democratiche. Il Consiglio comunale di Genzano, sempre su questo argomento, è stato convocato alle ore 16 dello stesso giorno a Roma presso la sala delle conferenze di Palazzo Valentini.

La giunta di centro-sinistra, di fronte a questa vasta e possente mobilitazione unitaria, non può eludere oltre questo problema.

Nando Agostinelli

Smarrimento

Al cronometrista romano Pietro Giannini è stata portata via dalla macchina domenica scorsa una valigia contenente un apparato « Omega » per la registrazione dei tempi nelle gare sportive. Si tratta di un apparecchio di nessun valore commerciale perchè in dotazione soltanto alla Federazione italiana cronometristi. Ricompensa per chi può fornire notizie sull'apparecchio mettendosi in contatto con la Federazione italiana cronometristi, telefono 3773.

ALL'OPERA REPLICA DEL BALLO IN MASCHERA

Alle 21, in abb. alle quarte serali replica del « Ballo in maschera » di G. Verdi (rappr. n. 60) concertato e diretto dal maestro Fernando Previtali. Maestro del coro Roberto Benaglio. Interpreti principali: Ottavio Garaventa, Mario Sereni, Rita Orlandi Malaspina, Mirella Parutto, Valeria Mariconda. Lo spettacolo verrà replicato in abbonamento alle seconde serali mercoledì 11 aprile.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.02) Domani alle 21,15 al T. Olimpico (P.za Gentile da Fabriano) concerto orchestrale diretto da Charles Bruck con i solisti Dino Asciolla viola, Marjorie Wright soprano (tagl. n. 20). Musiche di Hindemith, Dallapiccola, Donatoni e Strawinski. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Stasera alle 21,30 all'Oratorio Ss. Sacramento P.za Poli (Tritone) concerto per flauto e organo. Musiche di Haendel e Bach. Ingresso libero.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952) Giovedì alle 21,30 alla Basilica di Santa Sabina - Aventino, in collaborazione con il Centro Culturale Francese concerto della « Ensemble Baroque de Paris ». Musiche di Thelemann, J.S. Bach, J.C. Bach, Mozart, Romeau e Vivaldi.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (T. 4957234/5-860.195) Stasera alle 21,15 all'Auditorio S. Leone Magno (via Bolzano 38 - tel. 4957234/5 - 860195) concerto de « I Solisti Aquilani » diretti da Vittorio Antonellini. Programma: Corelli: Concerto grosso op. 6 n. 1; Vivaldi: Concerto F. IV n. 2; Concerto op. VII n. 11; Gentilucci: « Rifrazioni »; Manzoni: « Spiel »; Rossini: Sonata n. 1.

SALA BORROMINI - ORATORIO SECOLARE (Piazza Chiesa Nuova, 18) Sabato alle 18,30 dopo la conferenza della prof. Lidia Bianchi, direttrice del Gab. Naz. delle Stampe, su « Cattolicità di Michegangelo » (con proiezioni), concerto all'organo positivo del M.o Giuseppe Agostini. Musiche di Francesco Gasparini: Sonate a largo. Ingresso libero.

PROSA - RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 82 - Tel. 65.68.711) Imminente nuovo spettacolo.

ABACO (L.re dei Mellini, 33/A - Tel. 382945) Alle 21,30 a grande richiesta repliche di « Sindbad » pres. dal Gruppo Sperimentazione Teatrale Aleph.

AL TORCHIO TEATRO PER RAGAZZI (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Da giovedì spettacolo per bambini.

ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601/3) Riposo. Domani alle 21 il Teatro di Roma dir. da Franco Enriquez pres. Valeria Moriconi in « La buona persona di Sezuan » di B. Brecht con la regia di Benno Besson.

BELLI (P.zza S. Apollonia, 11/A - Trastevere - Tel. 5894875) Oggi riposo. Domani alle 21,30 famil. la Nuova compagnia di canto popolare pres. « Canti del napoletano » dal 1200 ai giorni nostri.

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674) Riposo

CENTOCELLE (Via dei Castani, n. 201) Alle 18 lezione di chitarra. Giovedì alle 18 Jazz Blues per Centocelle. Festival jazz con numerosi complessi. Si replica fino a domenica sempre alle ore 18.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687270) Riposo. Domani alle 21,15 la C.ia del Teatro Centrale di Roma dir. da Marcello Baldi e G. Colli pres. « Lebbra » di Herich Böll, con W. Tucci, G. Bartolucci, M. Tusco, M. P. Nardon, M. T. Sonni, M. Pavese, R. Malaspina, V. Ruggeri, G. Girola, M. Turilli, G. Isnieghi. Regia M. Baldi.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 565352) Alle 21,30 « La mala è femmina » supergiallo di A.M. Tucci con E. Lazzareschi, G. Musy, E. Spitaleri, C. Todero, P. Valenti e con Sandro Tuminelli. Regia Gianni Musy. Scene di S. Folleni. Novità assoluta.

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 675130) Imminente la C.ia diretta da Franco Ambroglini in « Il gioco della congiura » di Leandro Castellani con Laura Gianoli, Altieri, Berretta, Doria, Lombardi, Mattioli, Penne, Sabatini. Regia dell'autore.

DELLE ARTI - ETI (Via Sicilia 57 - Tel. 480.564) Domani alle 21,15 « prima » « Incondizionatamente condizionato » di Giustino Durano. Scene e costumi di Clelia Paladin. Musiche originali di Salvo Nicotra. Regia dell'autore. Prezzi popolari.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948) Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini pres. « Osteria del tempo perso n. 2 » con F. Fiorentini, M. Fiorentini, T. Gatta, P. Gatti, L. La Vede, M. Vestri. Esecuzioni musicali A. Saitto e P. Gatti.

ELISEO (Via Nazionale, 136 - Tel. 462114) Oggi riposo. Domani alle 21 Il Teatro di Eduardo con « Il Sindaco del rione Sanità » di Eduardo De Filippo.

IL GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13) Alle 16,30 laboratorio manifestazioni artistiche per ragazzi.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo - P.za Sonnino - Trastevere - Tel. 5817413) Riposo. Domani alle 21,30 le Comunità Teatrale Italiana pres. « Colloqui di tre viandanti » di Peter Weiss. Regia Giancarlo Sepe. Musiche di Stefano Marcucci. Scene e costumi Rita Corradini, Giovanni Dionisi.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via B. Angelico, 32 - Telefono 382254) Sabato e domenica alle 16,30 le Marionette Accettella con « Cappuccetto Rosso » fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella.

NINO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205) Alle 21,30 rassegna di canzoni popolari e di musica contemporanea « The Forum Players » presenta il Concerto di flauto e chitarra con Ann Cherry e William Hellermann « Musica contemporanea ».

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803.523) Alle 21,15 Paolo Poli in « Giallo!!! » due tempi di Ida Omboni e Paolo Poli. Musiche a cura di Jacquelin Perrotin.

QUIRINO - ETI (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 21 ultima famil. serale la lia « Gli Associati »: S. Fantoni, V. Fortunato, I. Garrani, R. Giovampietro, P. Mannoni, G. Piaz, A.T. Rossini, O. Ruggieri, pres. « Iliade » di Giancarlo Sbragia (libero adattamento da Omero). Regia G. Sbragia. Scene e costumi di V. Rossi. Musiche di C. Brero.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095) Oggi riposo. Domani alle 21 la C.ia Comica Spaccesi pres. « Lui l'autorevole » di M.R. Berardi e « La casa » di E. Carsana con Barlesi, Cerulli, Donnini, Ricca, Spaccesi. Word. Regia di Petri e D'Angelo.

ROSSINI (P.zza S. Chiara, 15 - Tel. 651.770) Domani alle 21,15 la Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci nel grande successo comico « La scoperta dell'America » di Alberto Retti. Regia di Checco Durante.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373) Oggi riposo. Domani alle 21,30

Schermi e ribalte

a grande richiesta la C.ia Dell'Atto pres. « La prossima volta canterò per te » di James Saunders con Roberto Antonelli, Dante Biagioni, Renato Campese, Elena Magoja, Raffaele Uzzi. Regia Luigi Tani.

SISTINA (Via Sistina, 429 - Telefono 487.090) Riposo. Domani alle 21,15 Garinei e Giovannini pres. Johnny Dorelli, Bice Valori, Alida Chelli, Gianni Bonagura in « Niente sesso siamo inglesi » di Marriott e Foot con E. Schurer e G. Tozzi.

TORDINONA (Via Acquasparta, n. 16 - Tel. 65.72.06) Alle 21,30 « Le centoventi giornate di Sodoma » di Giuliano Vasilicò da De Sade. Pren. al botteghino. Ultima settimana.

VALLE - ETI (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 653794) Alle 21,15 famil. il Teatro Stabile di Bolzano pres. « Amleto » di W. Shakespeare. Regia Maurizio Scaparro.

SPAZIO UNO (V.lo dei Panieri, 3) Domani alle 21,30 « L'Opera di Sylvano Bussotti pres. « Concilio d'amore » di Oscar Panizza. Regia Romano Degli Amidei. Musiche Sylvano Bussotti. Scene e costumi di Rita Corradini e Giovanni Dionisi Vici. Prenotazioni 5819291.

CABARET

AL PAPAGNO (V.lo del Leopardo, 31 - Tel. 588512) Alle 22,30 nuovo spett. di D'Ottavi e Lionello « I proni... poti » con Tomas, Cremonini, Priscilla, Romani. Al piano G. Jacoucci

CANTASTORIE (V.lo dei Panieri 57 - Tel. 585605 - 6229231) Alle 22,30 « Porco can can » di Guido Finn con Gastone Pescucci, Irina Maleeva, Rossella Izzo. Regia di Eros Macchi. Al piano Toni Lenzi.

CHEZ MADAME MAURICE (Via Monte Testaccio, 45 - Telefono 5745368) Alle 23 Michou a Parigi - Madame Maurice a Roma « Masquerade » spett. mus. in 2 tempi con Tacconi, Bucchi, Testori, Bianchi. Al piano M. Corallo.

FANTASIE DI TRASTEVERE Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKROSSO (Via Garibaldi, 56 - Tel. 585513) Alle 22 il Folk-Rosso pres. due spett. « Viaggio verso Naiguata » di Peter Deno e Liliana Gerace con C. Airoldi, C. Alleana, L. Arpini, R. Mordembro, P. Deno. Alle 22,45 prima di « Magia e mistero del Folklore » con il Gruppo Americanta L.M. Espinosa, J.L. Anselmi, M. Antinolo, R. Romero.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 58.02.374) Alle 22 Jazz a Roma pres. un concerto jazz.

IL CARLINO (Via XX Settembre n. 90-92 - Tel. 47.55.977) In allestimento nuovo spettacolo.

INCONTRO (Via della Scala 67 - Tel. 589571) Alle 22 « Godi fratello De Sade! » due tempi di R. Veller con Aichè Nanà, L. Riva, F. Alessandro. (Vietato ai minori di anni 18).

IL PUFF (Via dei Salumi, 36 - Tel. 5810721) Alle 22,30 « Il malloppo » di Marcello Marchesi con Lando Fiorini, Rod Licari, Ombretta De Carlo e Toni Ucci. Musiche di E. Giuliani. Fabio alla chitarra. Regia Leone Mancini. Ultimi giorni.

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6544783) Alle 23 « Scompare Alfio scompare Turiddu » con Giusi Carreca, Enzo Iacopanelli e Bertino Parisi. Musiche di Pippo Flora. Erika Grassi nel suo repertorio folk e per la prima volta a Roma Jean Porta.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9) Alle 21,30 Complesso di donne topless « Sweethearth ».

SPERIMENTALI

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - P.zza Cavour - Tel. 899595) Stagione Teatro di ricerca. Alle 21,30 il Patagruppo pres. « La conquista del Messico » di A. Artaud. Regia di Gruppo. Ultimo giorno.

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert n. 1/C - Tel. 650.464) Alle 17-18,30-20-21,30-23 Erotika Underground: Loove obyects, di Tom Chomont e altri film di Crohswaite, Chomont, Gidal (anteprima).

TEATRO PICCOLO GLOBO (Via Lamarmora, 28 - P.zza Vittorio - Tel. 733964) Riposo. Domani alle 21,30 il Gruppo Teatro Incontro pres. « Notte di guerra al museo del Prado » acquaforte in un prologo e in un atto di Rafael Alberti.

TEATRO LAVORO (Via di Monte Testaccio, 58) Lo spettacolo « Pinocchi...ia » è stato sospeso.

TEATRO SCUOLA (V.lo del Divino Amore, 2/A - P. Fontanella Borghese - Tel. 5808148) Dalle 18 corsi normali informativi.

S. Lorenzo - Via dei Latini 73) **TEATRO STRUMENTO** (Teatro Alle 21,30 « L'uomo, la bestia la fame » elaboraz. scenica di S. Mastini.

* * *

XX RASSEGNA INTERN. ELETTRONICA NUCLEARE ED AEROSPAZIALE (Roma - Eur - Palazzo dei Congressi) 21 marzo 1 aprile. Inaugurazione domani ore 10.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7302216) La grande scrofa nera, con R. Rassimov (VM 18) DR ⊛⊛ e grande spett. di strip-tease

VOLTURNO Angeli bianchi angeli neri e rivista Tutte nude come a Parigi

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 35.21.53) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
ALFIERI (Tel. 290.251) Il magnate, con L. Buzzanca C ⊛
AMBASSADE (Tel. 5408901) Sono stato io, con G. Giannini (VM 14) DR ⊛
AMERICA (Tel. 581.61.68) La morte nella mano, con Wang Yu (VM 14) A ⊛
ANTARES (Tel. 890.947) Spruzza sparisci e spara, con K. Russell A ⊛
APPIO (Tel. 779.638) L'uomo dai 7 capestri, con P. Newman A ⊛⊛⊛
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Clockwork Orange (in orig. con sottotitoli in italiano)
ARISTON (Tel. 353.230) Mordi e fuggi con M Mastroianni DR ⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer SA ⊛
AVANA (Tel. 51.15.105) Il clan dei Marsigliesi, con J.P. Belmondo (VM 14) G ⊛
AVENTINO (Tel. 572.137) Barbablù, con R. Burton (VM 14) SA ⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) Tempi moderni, con C. Chaplin SA ⊛⊛⊛⊛⊛
BARBERINI (Tel. 471.707) Sono stato io, con G. Giannini (VM 14) DR ⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700) Una ragione per vivere e una per morire, con J. Coburn A ⊛
CAPITOL (Tel. 383.280) Il magnate, con L. Buzzanca C ⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) L'uomo dai 7 capestri, con P. Newman A ⊛⊛⊛
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) Un uomo da rispettare, con K. Douglas DR ⊛
CINESTAR (Tel. 789.242) La morte nella mano, con Wang Yu (VM 14) A ⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 350.584) Una ragione per vivere e una per morire, con J. Coburn A ⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Una ragione per vivere e una per morire, con J. Coburn A ⊛
EDEN (Tel. 380.188) Un avventuriero a Tahiti
EMBASSY (Tel. 870.245) Prendi i soldi e scappa, con W. Allen SA ⊛⊛
EMPIRE (Tel. 857.719) E' simpatico ma gli romperei il muso, con Y. Montand S ⊛
ETOILE (Tel. 68.75.561) L'avventura del Poseidon, con G. Hackman DR ⊛
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86) Anche gli angeli mangiano fagioli con B. Spencer SA ⊛
EUROPA (Tel. 865.736) La collina degli stivali, con T. Hill A ⊛
FIAMMA (Tel. 471.100) Vogliamo i colonnelli, con U. Tognazzi SA ⊛⊛⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Cari genitori, con F. Bolkan S ⊛
GALLERIA (Tel. 673.267) Bella ricca lieve difetto fisico cerca anima gemella, con C. Giuffrè C ⊛
GARDEN (Tel. 582.848) Una ragione per vivere e una per morire, con J. Coburn A ⊛
GIARDINO (Tel. 894.940) Barbablù, con R. Burton (VM 14) SA ⊛
GIOIELLO Cari genitori, con F. Bolkan S ⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) Provaci ancora Sam, con W. Allen SA ⊛⊛
GREGORY (V. Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600) Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer SA ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
INDUNO La violenza è il mio forte, con B. B. Reynolds G ⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) Film d'amore e d'anarchia, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086) Più forte ragazzi, con T. Hill C ⊛⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
MAZZINI (Tel. 351.942) Anche i dottori ce l'hanno, con G.C. Scott (VM 18) SA ⊛
MERCURY Barbablù, con R. Burton (VM 14) SA ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Beati i ricchi, con L. Toffolo C ⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Ludwig, con H. Berger (VM 14) DR ⊛⊛⊛
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493) Omaggio a Totò: Totò, Peppino e la malafemmina C ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285) Prendi i soldi e scappa, con W. Allen SA ⊛⊛
MODERNO (Tel. 460.285) Anche gli angeli mangiano fagioli con B. Spencer SA ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
OLIMPICO (Tel. 396.635) Un uomo da rispettare, con K. Douglas DR ⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31) La morte nella mano, con Wang Yu (VM 14) A ⊛
PARIS (Tel. 754.368) Dalla Cina con furore, con B. Lee (VM 14) A ⊛
PASQUINO (Tel. 503.622) Cisco Pike (in inglese)
QUATTRO FONTANE La violenza è il mio forte, con B. Reynolds G ⊛
QUIRINALE (Tel. 460.26.43) Il magnate, con L. Buzzanca C ⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Il potere, di A. Tretti DR ⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.102) I racconti di Canterbury, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
REALE (Tel. 58.10.234) Il padrino, con M. Brando DR ⊛
REX (Tel. 884.165) Un uomo da rispettare, con K. Douglas DR ⊛
RITZ (Tel. 837.481) La violenza è il mio forte, con B. Reynolds G ⊛
RIVOLI (Tel. 460.883) Il ladro che venne a pranzo, con J. Bisset G ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Dalla Cina con furore, con B. Lee (VM 14) A ⊛
ROXY (Tel. 870.504) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ROYAL (Tel. 770.549) L'avventura del Poseidon, con G. Hackman DR ⊛
SAVOIA (Tel. 86.50.23) Ludwig, con H. Berger (VM 14) DR ⊛⊛⊛
SMERALDO (Tel. 351.581) Il grande duello, con L. Van Cleef (VM 14) A ⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Film d'amore e d'anarchia, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) D'amore si muore, con L. Capolicchio DR ⊛⊛
TREVI (Tel. 689.619) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Provaci ancora Sam, con W. Allen SA ⊛⊛
UNIVERSAL Ultimo tango a Parigi (Last tango in Paris)
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Più forte ragazzi, con T. Hill C ⊛⊛
VITTORIA Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: Getaway, con S. Mc Queen (VM 14) DR ⊛⊛
ACILIA: Continuavano a chiamarlo il Magnifico, con T. Hill SA ⊛⊛
ADAM: Rio Lobo, con J. Wayne A ⊛⊛
AFRICA: Il richiamo della foresta, con C. Heston A ⊛
AIRONE: Spruzza sparisci e spara, con K. Russell A ⊛
ALASKA: Sotto a chi tocca, con D. Reed A ⊛
ALBA: Lord Jim, con P. O'Toole DR ⊛⊛
ALCE: Biancaneve e i sette nani DA ⊛⊛
ALCYONE: Il clan dei Marsigliesi, con J.P. Belmondo (VM 14) G ⊛
AMBASCIATORI: Casa d'appuntamento, con R. Neri (VM 18) G ⊛
AMBRA JOVINELLI: La grande scrofa nera, con R. Rassimov (VM 18) DR ⊛⊛ e rivista
ANIENE: Il generale dorme in piedi, con U. Tognazzi SA ⊛⊛
APOLLO: La prima notte di quiete con A. Delon (VM 14) DR ⊛⊛
AQUILA: La calandria, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛
ARALDO: Lo chiameremo Andrea, con N. Manfredi S ⊛
ARGO: Il generale dorme in piedi, con U. Tognazzi SA ⊛⊛
ARIEL: Il generale dorme in piedi, con U. Tognazzi SA ⊛⊛
ASTOR: La morte nella mano, con Wang Yu (VM 14) A ⊛
ATLANTIC: Cinque dita di violenza, con Wang Ping A ⊛
AUGUSTUS: Il generale dorme in piedi, con U. Tognazzi SA ⊛⊛
AUREO: La morte nella mano, con Wang Yu (VM 14) A ⊛
AURORA: Alfredo Alfredo, con D. Hoffman SA ⊛
AUSONIA: Totò e Fabrizi guardie e ladri C ⊛⊛
AVORIO: Petit d'essai: Il braccio violento della legge, con G. Hackman DR ⊛⊛
BELSITO: Il clan dei Marsigliesi, con J.P. Belmondo (VM 14) G ⊛
BOITO: Ma papà ti manda sola? con B. Streisand SA ⊛⊛
BRANCACCIO: Il generale dorme in piedi, con U. Tognazzi SA ⊛⊛
BRASIL: Il richiamo della foresta, con C. Heston A ⊛
BRISTOL: Improvvisamente un uomo nella notte, con M. Brando DR ⊛⊛
BROADWAY: Il grande duello, con L. Van Cleef (VM 14) A ⊛
CALIFORNIA: Barbablù, con R. Burton (VM 14) SA ⊛
CASSIO: Taking off, con B. Henry (VM 18) SA ⊛⊛
CLODIO: Oggi sposi: sentite condoglianze, con J. Lemmon S ⊛⊛
COLORADO: La calandria, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛
COLOSSEO: La bella Antonia prima monica e poi dimonia (VM 14) SA ⊛
CRISTALLO: E poi lo chiamarono il Magnifico, con T. Hill SA ⊛⊛
DELLE MIMOSE: Pomi d'ottone e manici di scopa, con A. Lansbury A ⊛⊛
DEL VASCELLO: Il clan dei Marsigliesi, con J.P. Belmondo (VM 14) G ⊛
DIAMANTE: Frenzy, con J. Finch (VM 14) G ⊛⊛⊛
DIANA: Barbablù, con R. Burton (VM 14) SA ⊛
DORIA: I magnifici 7 cavalcarono ancora, con L. Van Cleef A ⊛
EDELWEISS: Gli aristogatti DA ⊛
ELDORADO: Tarzan il magnifico, con G. Scott A ⊛
ESPERIA: Biancaneve e i sette nani DA ⊛⊛
ESPERO: Sotto a chi tocca, con D. Reed A ⊛
FARNESE: Petit d'essai: Dov'è la libertà, con Totò DR ⊛⊛⊛
FARO: Alfredo Alfredo, con D. Hoffman SA ⊛⊛
GIULIO CESARE: L'uomo la donna e i misteri del sesso DO ⊛
HARLEM: Totò sceicco C ⊛⊛
HOLLYWOOD: Un avventuriero a Tahiti, con J.P. Belmondo SA ⊛
IMPERO: Il richiamo della foresta, con C. Heston A ⊛⊛
JOLLY: Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda, con E. Fenech (VM 18) SA ⊛
JONIO: Tarzan sulla montagna della luna
LEBLON: Lo chiameremo Andrea, con N. Manfredi S ⊛
LUXOR: Barbablù, con R. Burton (VM 14) SA ⊛
MACRYS: La freccia, con W. Holden A ⊛
MADISON: La prima notte di quiete, con A. Delon (VM 14) DR ⊛⊛
NEVADA: Gli invincibili guerrieri
NIAGARA: Il prode Anselmo e il suo scudiero, con E. Montesano (VM 14) C ⊛
NUOVO: Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda, con E. Fenech (VM 18) SA ⊛
NUOVO FIDENE: Bambole e karatè
NUOVO OLIMPIA: Il circo, con C. Chaplin C ⊛⊛⊛⊛
PALLADIUM: Il richiamo della foresta
PLANETARIO: Settimana del cinema sovietico: L'uccello bianco dalla macchia nera, di J. Ilienko
PRENESTE: Il clan dei Marsigliesi, con J.P. Belmondo (VM14) G ⊛
PRIMA PORTA: Zorro contro Maciste, con P. Bruce SM ⊛
RENO: Safari 5000, con E. Riva A ⊛
RIALTO: Improvvisamente un uomo nella notte, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛
RUBINO: Macbeth (in originale)
SALA UMBERTO: Professione assassino, con C. Bronson G ⊛
SPLENDID: Il West ti va stretto amico è arrivato Alleluia, con G. Hilton A ⊛
TRIANON: Ercole e la regina di Lidia, con S. Koscina SM ⊛
ULISSE: Beati i ricchi, con L. Toffolo C ⊛
VERBANO: La prima notte di quiete, con A. Delon (VM 14) DR ⊛⊛
VOLTURNO: Angeli bianchi e angeli neri e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Riposo
NOVOCINE: All'ombra delle piramidi, con C. Heston DR ⊛
ODEON: I fantastici tre superman

SALE PARROCCHIALI

CRISOGONO: In nome del popolo italiano, con Gassman-Tognazzi SA ⊛⊛
N. DONNA OLIMPIA: Agente 007
PANFILO: La carica dei 101, di W. Disney DA ⊛⊛⊛
TIBUR: Film d'essai: I tulipani di Harlem, con C. Andrè DR ⊛⊛

FIUMICINO

TRAIANO: Il West ti va stretto amico, con G. Hilton A ⊛

OSTIA

CIRCORAMA ORFEI di Liana, Nando e Rinaldo (Ostia - Piazzale Stefer - Tel. 6025670) Eccezionalmente dal 22 al 27 marzo. Uno spettacolo grandioso! debutto 22 marzo ore 21,15. Due spett. al giorno ore 16,30 e 21,15. Prenotaz. tel. 6025670. Circo riscaldato. Visita allo zoo.

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS: Alba, Airone, America, Archimede, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Avorio, Balduina, Belsito, Brasil, Broadway, California, Capitol, Colorado, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Farnese, Giulio Cesare, Hollywood, Majestic, Nevada, Novocine, Nuovo Olimpia, Orione, Palladium, Planetario, Prima Porta, Reale, Rex, Rialto, Roxy, Traiano di Fiumicino, Trianon, Triomphe, Ulisse. Teatri: Dei Satiri, De' Servi, Rossini.

LA PRIMA ORGANIZZAZIONE DI ROMA
ANCHE IN
VIA UGO OJETTI 139
Monte Sacro alto Quartiere Talenti
Radiovittoria
TV
ELETTRODOMESTICI
DISCHI
AUTORADIO
HI FI
IMPIANTI ANTIFURTO
MOBILI CUCINA
CONDIZIONATORI D'ARIA

AVVISI SANITARI

Dottor DAVID STROM
Medico SPECIALISTA dermatologo
Diagnosi e cura sclerosante (ambulatoriale, senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
Veneree, Pelle, Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO, 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Autorizzazione del Ministero Sanità n 778/223151 del 29 Maggio 1959)

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina
Dr. PIETRO MONACO
Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia [illegible]
ROMA VIA VIMINALE 38 [illegible]
[illegible]

Prime visioni e città capozona

Percorsi forzati per pompare più profitto dai film

Una posizione di privilegio garantita ai grandi « bottegai della pellicola » da rendite parassitarie tutelate da leggi anacronistiche e ingiustificate

Ci sia consentito tornare ancora una volta sul tema del cinema di « *prima visione* » e del ruolo che essi svolgono nel mercato filmico. Non lo facciamo per rispondere agli insulti che, con monotona periodicità, l'organo degli esercenti ci lancia. Sappiamo da tempo quale peso meritino le parole di coloro che tentano comicamente di contrastare le analisi della situazione cinematografica italiana parlando... di Parigi e dell'Inghilterra.

Torniamo sul tema, piuttosto, per sottolinearne alcuni aspetti, sinora trascurati, quali mettono in risalto il ruolo oligopolista e classista dei « bottegai di pellicola » che controllano il primo ciclo di sfruttamento dei film. Precisiamo che il circuito delle « prime visioni » comprende i principali locali di sedici città, dette « capozona » prese a simbolo dei punti più significativi del consumo cinematografico. Queste città (Torino, Milano, Venezia, Padova, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Ancona, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Messina, Catania, Cagliari) e questi locali vengono così a formare una sorta di filtro attraverso cui i film debbono obbligatoriamente passare per avere una « vita » commerciale che consenta di recuperare, nel miglior modo possibile, i costi di produzione. Gli incassi di questi cinematografi sono diventati, grazie alle « leggi economiche » del mercato, la voce principale della parte attiva del bilancio di ciascuna pellicola.

In questo modo si è creata una vera e propria distorsione, artificialmente puntellata da specifici meccanismi mercantili, tra dimensione sociale e fatto economico, con la conseguente sfasatura del secondo rispetto al primo. In altre parole la focalizzazione di questa parte del mercato non è giustificata nè dalla mole della popolazione che vive in queste città, nè da fatti specifici che qualifichino questi punti come momenti preferenziali del consumo cinematografico.

Nelle « capozona » abita circa un quinto della popolazione totale del paese e le strutture cinematografiche complessive di questi centri sono abbastanza proporzionali a tale dato (*venti per cento delle giornate di programmazione, trenta per cento degli spettatori, quindici per cento delle sale*). Solo dal punto di vista degli incassi le cose cambiano, e le città in esame ottengono più del 40 per cento dei proventi del mercato.

La situazione diventa ancora più squilibrata quando si passi a considerare il *ristretto* numero dei cinematografi di prima visione: in questo caso il rapporto strutturale si modifica e ci si trova davanti ad un numero di sale statisticamente quasi insignificante (*tre per cento*), che ottiene un terzo degli introiti globali, ospitando meno di un decimo del pubblico e offrendo poco più del cinque per cento delle giornate di spettacolo. Tipico, del resto, il rapporto tra mole degli incassi dei locali più lussuosi e introiti globali delle varie città. Un rapporto che assegna l'*ottanta* per cento alle prime visioni, nonostante esse rappresentino solo poco più di un quinto dei cinematografi. Questa è una diretta conseguenza di meccanismi economici che, creando artificiosi « percorsi obbligati » per la circolazione delle opere cinematografiche, consentono ad un pugno di speculatori di intascare esosi profitti quale frutto di rendite parassitarie incredibilmente tutelate da norme di legge anacronistiche quanto ingiustificate (disposizioni sull'apertura di nuove sale, agevolazioni fiscali indiscriminate, contributi alla produzione proporzionali alla mole degli incassi...).

Se si vuole incidere sui meccanismi di sfruttamento cinematografico e sugli ostacoli all'uso e allo sviluppo della funzione sociale del cinema, occorre mettere in discussione quelle « leggi di mercato » che sino ad oggi hanno dominato, incontrastate, la circolazione e la diffusione del film. Bisogna, cioè, affrontare i problemi alla base, incominciando dal ruolo e dai compiti dei pubblici poteri in questo settore. Proprio in questi giorni gli « avvocati d'ufficio » delle categorie imprenditoriali stanno pontificando sulle vicende degli enti cinematografici di Stato. Il tutto, naturalmente, per giungere all'interessata conclusione che si tratta di « *allergia endemica dello Stato verso il cinema, la sua* (dello Stato, n.d.r.) *istituzionale e costituzionale incapacità ad operare altro che burocraticamente in questo settore* ». Ciò in quanto il cinema è « *industria* (che) *esige iniziativa, libertà decisionali, improvvisazione, aleatorietà e rischi, al di fuori da schemi, da vincoli e da altrimenti inevitabili condizionamenti burocratici* », il che è veramente comico quando lo si riferisca ad un settore puntellato da decine di agevolazioni erariali, da un non meglio precisato numero di norme protezionistiche, da ricorrenti crisi strutturali, da un pullulare di intrallazzi sottogovernativi. La realtà è ben diversa, e l'intervento dello Stato nel cinema può costituire uno strumento di democrazia e di diffusione culturale a patto che non ci si limiti a ricalcare le orme dell'attività degli imprenditori privati, ma si imbocchino invece coraggiosamente strade nuove, mirando soprattutto a allargare l'area di diffusione e la conoscenza delle opere più interessanti e culturalmente valide, cercando di stabilire spazi liberi in cui sia possibile confrontare dialetticamente l'esperienza degli autori e le esigenze di vaste masse popolari

Umberto Rossi

Nuovo spettacolo di Giustino Durano domani alle Arti

Concluse ieri le repliche di *Violenza a senso unico*, il Gruppo Teatro del Popolo darà domani sera, in « prima » per Roma, alle Arti, l'altro suo spettacolo della stagione, *Incondizionatamente condizionato*, il cui testo è stato pure scritto da Giustino Durano, che ne cura anche la regia. *Incondizionatamente condizionato* vuol essere la pungente satira di una società fondata sul profitto, e che a questo fine fa convergere tutti gli strumenti di comunicazione di massa: radio e televisione, cinema, stampa, pubblicità murale, ecc. Ma intento della rappresentazione è di mostrare ugualmente l'esistenza di forze antagonistiche all'apparato diseducativo, disinformativo, anticulturale e oppressivo del quale si serve il sistema.

Lo Zecchino d'oro alla « Sveglia birichina »

BOLOGNA, 20

La sveglia birichina ha vinto lo Zecchino d'oro, la rassegna canora per i più piccini. La canzone è di Mino Reitano e di suo fratello Franco; le parole sono di Luciano Beretta. Al successo finale l'ha portata Caterina Zarelli, che ha cantato al posto di Fabiola Ricci, improvvisamente ammalatasi di morbillo.

in breve

Anticipato il Festival di San Sebastiano

MADRID, 19

Gli organizzatori del Festival cinematografico di San Sebastiano hanno deciso di anticipare la data della manifestazione. Il Festival si svolgerà dal sette al 16 giugno prossimi e non, come stabilito in precedenza, dal 12 al 21 giugno. La decisione è stata presa per evitare che la rassegna spagnola avvenga quasi in concomitanza con i Festival di Berlino e di Mosca che si terranno in luglio.

La Deneuve e Burton in un film di Chabrol

PARIGI, 19

Claude Chabrol si prepara a girare *L'uranie vermeille*, con Catherine Deneuve e Richard Burton. Ambientato nelle isole della Sonda, il film narra la storia di un'entomologa inviata a cercare un insetto rarissimo (quello che dà il titolo alla storia) e di un comandante di battello ubriacone, ma non privo di qualità umane. Le riprese dovrebbero cominciare alla fine di maggio.

Successo a New York del nuovo concerto di Berio

NEW YORK, 19

La prima mondiale di *Concerto per due piani ed orchestra* di Luciano Berio è stata salutata alla Philarmonic Hall di New York con una caterva di applausi che più volte hanon costretto l'autore, presente in un palco del grande auditorium, a ringraziare il pubblico che aveva esaurito ogni ordine di posti. L'orchestra, la New York Philarmonic, era diretta da Pierre Boulez ed i due pianisti erano Bruno Canino ed Antonio Ballista.

L'inglesina Penny in arrivo sulle rive del Tevere

LONDRA — Penny Beeching (nella foto), **giovanissima attrice inglese in cerca di successo, ha deciso di trasferirsi a Roma, dove più di un regista le ha promesso di utilizzarla in alcuni film in progetto. Non si tratta, per la verità, di impegni di rilievo, ma Penny, per ora, si accontenterà, in attesa di realizzare un suo grande sogno: quello di interpretare la parte di una giovane partigiana sovietica durante l'ultima guerra, in un film italiano che dovrebbe essere girato nell'URSS nel prossimo luglio**

« Domani teatro » in Emilia - Romagna

Dalla Jugoslavia due Amleti "fuori serie"

Spettacoli ispirati al personaggio shakespeariano presentati per iniziativa dell'ATER dalle compagnie di Serajevo e dell'Atelier 212 - Impegnati nella rassegna nove complessi d'avanguardia, dei quali quattro sono stranieri e cinque italiani

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 19

Nel circuito dell'ATER (Associazione Teatri Emilia Romagna) è in corso di svolgimento una rassegna dal titolo allettante di *Domani teatro*, una rassegna, cioè, di compagnie di avanguardia, italiane e straniere. E' incominciata il 1. marzo da Cesena e si protrarrà fino ai primi di aprile, toccando Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Ravenna, Ferrara, Budrio, Cesena, Lugo. L'iniziativa è coraggiosa e si propone di dare organicità al rapporto fra il pubblico e la ricerca teatrale: a tale scopo non si è esitato ad immettere le nove compagnie che si presentano (quattro straniere e cinque italiane) coi loro spettacoli di difficile lettura nel « giro » dei grandi teatri emiliano-romagnoli, rifuggendo dal ricorrere a piccole salette sperimentali.

E' troppo presto oggi cercare di fare un primo bilancio di *Domani teatro*. L'incontro col pubblico non è stato fin qui facile: spesso gli spettacoli si sono svolti davanti a platee semideserte, soprattutto i due stranieri fin qui visti, cioè l'*Immemorabile viaggio di Amleto nel villaggio di Mrduscia Inferiore, Comune di Blatuscia* di Ivo Bresan, dato dal Kamerni teatar di Sarajevo, e questo *Amleto in cantina* da Shakespeare, rappresentato qui a Reggio Emilia ieri sera dal famoso Atelier 212 di Belgrado.

Fondato nel 1956, questo teatro ha assunto, nel panorama teatrale jugoslavo, una sua fisionomia particolare, seguendo una linea di ricerca di tipo un po' cosmopolita. Non strettamente di avanguardia, ha proposto, tuttavia, al pubblico della capitale balcanica i maggiori autori dell'avanguardia europea, di quella che è ormai diventata anch'essa l'avanguardia storica, da Ionesco a Beckett, con puntate nel repertorio americano degli Albee e dei Miller, in quello inglese dei Bond e dei Nichols, o con recuperi nel repertorio europeo dei Cechov e dei Büchner. Dire oggi, comunque, Atelier 212 (dove il numero indica la quantità di poltrone a disposizione del pubblico nella saletta originaria; dal '66, si recita in una nuova sede di 400 posti, dotata anche di un teatrino più piccolo, ricavato in una sala prove nello scantinato) significa menzionare uno dei più attivi istituti culturali ed artistici jugoslavi, al quale va anche il merito (alla sua direttrice Mira Trailovic, in particolare) di avere organizzato l'universalmente noto Festival di teatro che ha imposto la propria sigla alla considerazione e all'ammirazione della gente del mestiere, il BITEF.

Il BITEF ha fatto di Belgrado — per il mese in cui si tiene — la capitale del teatro d'avanguardia di tutta Europa, anche se — ripetiamo — la definizione di avanguardia non si addice spesso agli spettacoli importati. Comunque, è fatto vivo che ha servito e serve a mettere in contatto la scena jugoslava con le più diverse correnti del teatro internazionale.

Seguendo l'esempio inglese di Marowitz di parecchi anni fa, ecco ora la compagnia dell'Atelier 212 presentarci questo *Amleto in cantina*. L'operazione vuole essere, in un certo senso, di degradazione della regale favola shakespeariana: dalla reggia di Elsinore si precipita in una cantina, indicata scenograficamente come uno spazio ingombro di casse, tutto circondato da una rete, simbologia claustrale o evocativa di tele di ragno.

Qui, in questa cantina, cinque giovani in blue-jeans vivono la favola amletica, disarticolandola, mutando la successione delle scene, eliminando personaggi, introducendo canzoni, che ci sono parse non ultimo pregio dello spettacolo.

La disarticolazione comporta anche un notevole abbreviamento: i cinque ragazzi, quattro uomini e una donna (particolarmente brava: si chiama Svietlana Knezevic) « bruciano », per così dire, le tappe dell'itinerario del giovane principe di Danimarca, di cui si assumono di volta in volta il ruolo (tranne la ragazza, ovviamente), così come anche le altre parti toccano ora all'uno ora all'altro. Naturalmente del monologo tradizionale non c'è più traccia, e quindi della problematica consueta nelle edizioni normali di *Amleto*. Qui quello che importa è il gioco serrato degli attori, la loro giovanile gestualità cui fa da correttivo, comunque, la forte presenza di un testo parlato. Più che con l'avanguardia, siamo qui a contatto con un certo tipo di sperimentazione drammaturgica e scenica, entrambe piacevolmente velleitarie. Dopo l'ecatombe che conclude l'*Amleto*, e che viene variamente espressa, il principe della cantina si impicca. L'adattamento del testo e la regia sono di Slobodanka Aleksic, la scena di Todor Lalicki.

Arturo Lazzari

Con il ciclo « Musica Oggi »

Primi assaggi di novità alla Piccola Scala

L'esperienza fatta nel centro storico del tradizionalismo potrebbe finalmente avviare un processo di rottura di vecchie e cattive abitudini

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Coi balletti dello Staatstheater di Darmstadt si sono conclusi i nove giorni dedicati dalla Piccola Scala alla « Musica d'Oggi ». Il ciclo è stato un esperimento, non privo di coraggio e di interesse in una città come Milano tenacemente sorda alle novità musicali. Che questo esperimento sia avvenuto alla Scala — centro storico del tradizionalismo — aggiunge significato alla cosa e il significato è quello di un primo tentativo di rottura di un quarto di secolo di cattive abitudini.

E' avvenuta questa rottura? Se si guarda il bilancio di pubblico, si potrebbe individuare al più una sottile fessura. Alcune sere hanno visto la sala piena (ma sono soltanto seicento posti in una città che supera i due milioni di abitanti!); altre han visto la sala semivuota. Se questo comportamento ha un senso, bisogna dire che anche il pubblico più antitradizionale si comporta tradizionalmente: la sua curiosità è limitata ai valori già consacrati (Stockhausen o Pollini — i due grandi nella produzione o nell'esecuzione), mentre Davies o Henze o Humel interessano meno. E', tutto sommato, il medesimo criterio dell'abbonato della grande Scala che si tiene stretto a Puccini o alla Scotto disertando *Il Naso*.

Comunque, si tratta sempre di un discorso che riguarda infime minoranze che sanno già quel che vogliono, mentre resta fuori la gran massa della gente che ignora il fenomeno musicale. (Come la signora Gina che chiude il televisore quando danno il *Rigoletto* perchè, dice, « a me piace la musica moderna » — la Mina e Celentano, s'intende).

In questa situazione la Piccola Scala ha tentato di uscire dal consueto: ha invitato dei giovani ha iniziato dei dibattiti, ha persino offerto dell'ottimo vino pugliese dopo il concerto; e qualche risultato s'è avuto: qualche faccia nuova è apparsa. Inoltre il direttore artistico Bogiankino ha ripetuto formalmente l'impegno di ripresentare le serate più interessanti in modo che il tentativo non resti chiuso.

Ottimamente. Tutto quello che si fa serve, purchè si faccia in modo continuativo, seguendo una linea coerente di politica culturale. Una settimana di « musica d'oggi » cominciata e conclusa è un ghetto per iniziati; posta all'inizio di una serie di riprese e manifestazioni è un'apertura di discorso. Verso dove? In quali forme? Qui sta il punto.

Come s'è visto non è facile catturare un pubblico vergine e non tutto quel che si dà è accolto con interesse. Il problema è unico e riguarda i programmi. La soluzione invece è duplice: si possono avere programmi completamente eterogenei, mescolando il nuovo al vecchio, in modo da obbligare la gente a sorbire l'amaro del nuovo col dolce del vecchio. E si possono costruire programmi assai più omogenei (addirittura scolastici) su una linea di ragionamento, in modo da ridestare l'interesse culturale e da mantenerlo costante.

Le due soluzioni non si escludono. Anzi, dovrebbero procedere parallele e costanti. Ma, se la prima è affidata all'organizzazione normale, la seconda richiede invece uno sforzo continuo per allacciare nuovo pubblico, interessarlo, uno sforzo in diverse forme: quelle, appunto, del dibattito, della « lezione », del colloquio in diverse sedi, allacciando contatti con altre organizzazioni e creando una rete di organizzazione e di consumo che abbia, se si vuole, il centro alla Scala, ma che ne superi largamente i confini. Comunque, occorre battere il ferro finchè è caldo, prima che l'interesse sorto attorno a questa « settimana » abbia il tempo di disperdersi.

Ed ora, prima di concludere, qualche cenno sulla serata dei balletti tedeschi: due soli. *Présence* e *Le torture di Beatrice Cenci*; il primo su un trio più che altro « illustrativo » di Bernd Alois Zimmermann si limita a illustrare un gioco amoroso a tre, fondendo passi classici, tocchi veristici e clima espressionistico; tre componenti ritrovate poi, con più vigore, nel secondo balletto costruito su una robusta colonna sonora di Gerald Humel con una coreografia di Gerhard Bohner (come la precedente) appesantita da un gusto sadoerotico abbastanza insistito. Notevoli gli interpreti tra cui ricordiamo Gerda Daum, Jacob Haahr e Walter Gabrisch in *Présence* e in *Beatrice Cenci*, Silvia Kesselheim, Titus Pomsar, Marion Cito, oltre ai citati Haar e Gabrisch e allo stesso coreografo. Ottimo anche il Gruppo Neue Musik che ha interpretato la parte sonora sotto la direzione di Humel Ca'oroso il successo

Rubens Tedeschi

E' morto il tenore Lauritz Melchior

SANTA MONICA, 19

E' morto la scorsa notte al St. John Hospital di Santa Monica, in California, il famoso tenore Lauritz Melchior. Il cantante era stato operato la settimana scorsa alla cistifellea, e un portavoce dell'ospedale ha affermato che il decesso sarebbe da attribuirsi ad un male incurabile che aveva colpito il fegato.

Melchior avrebbe compiuto domani 83 anni, essendo nato il 20 marzo 1890 a Copenaghen, città nella quale aveva esordito a 23 anni come tenore interpretando *Pagliacci* di Leoncavallo; essendo però dotato di una magnifica voce e di ottime qualità di interprete e di attore, aveva poi potuto affrontare con successo il grande repertorio. Si affermò infatti come uno dei maggiori cantanti wagneriani della sua epoca in tutti i più famosi teatri del mondo, ma soprattutto, dal 1926 al 1950, al Metropolitan di New York. Abbandonate le scene, aveva continuato ad esibirsi, fino all'inizio degli anni sessanta, nelle sale da concerto.

Melchior aveva pure interpretato numerosi film musicali, tra i quali si ricordano *Two sisters from Boston* (noto anche in Italia col titolo di *Due sorelle di Boston*), *Luxury Liner* e *The stars are singing*.

La Filarmonica di Londra a Pechino

PECHINO, 19

L'orchestra filarmonica di Londra, darà stasera un concerto a Pechino. Diretta dal maestro John Pritchard, eseguirà brani di Beethoven, Mozart e di compositori inglesi. La *tournée* avviene nell'ambito della mostra economico-commerciale britannica che sarà inaugurata il 26 marzo.

Il mese prossimo è attesa l'Orchestra Filarmonica di Vienna diretta dal maestro Claudio Abbado e durante l'estate sarà a Pechino una orchestra americana, probabilmente la Filarmonica di Filadelfia.

Mostre a Roma

I disegni dei pittori della cooperativa dei Malassis

Cooperativa dei Malassis - Galleria Ciak, via Angelo Brunetti 49; fino al 25 marzo; ore 10,30-13 e 17-20,30.

I pittori francesi della cooperativa dei Malassis presentano, a Roma, i disegni preparatori ed altri realizzati in un secondo tempo per l'*Apartamenzogna*, una complessa pittura di ambiente (superficie metri 15 x 15) del 1971 e che fu una efficace contestazione pittorica della « grande società » gollista. Nel loro nuovo stile collettivo politico i Malassis hanno realizzato altre imprese pittoriche monumentali: *Il contadino povero, Libro di scuola-libro di classe, Chi uccide? o l'affare Gabrielle Russier* (esposto anche a Terni), *Il rovescio del biglietto* e *Il grande Méchoui* (esposto anche a Bologna, alla mostra « Tra rivolta e rivoluzione »). In catalogo sono scritti degli artisti Henri Cueco, Lucien Fleury, Jean Claude Latil, Michel Parré, Gérard Tisserand e dei critici (il materiale d'una tavola rotonda) Antonio Del Guercio, Gérard Gassiot Talabot, Pierre Gaudibert e Michel Troche.

L'esperienza di gruppo dei Malassis, consolidatasi negli anni e nello stile, va meditata dagli artisti italiani, in particolare dai giovani che fanno politicamente pittura ma che, per individualismo e per meccanismi di clan di gallerie, non riescono a lavorare assieme e così sperimentare tecniche e forme d'una immaginazione collettiva popolare e marxista.

La cooperativa dei cinque pittori ha in comune locali, materiali, ecc. e si dedica a ricerche plastiche specifiche di nuove forme collettive di arte politica.

La cooperativa si è formata nel « clima » del salon della giovane pittura a Parigi intorno al 1968 (ma i primi scritti e dipinti risalgono al '66). La ricerca, con risultati assai interessanti anche se di diverso livello, è stata messa a fuoco su due punti: superare la concezione estetica del quadro individuale di cavalletto e sviluppare il lavoro teorico e pratico di gruppo. I risultati pittorici più avanzati sono stati ottenuti con l'*Appartamezogna* del 1971 e con *Il grande Méchoui* del principio del 1972.

I disegni qui esposti sono firmati, così vuole il mercato, ma sono rivelatori del peso che ha avuto, proprio nello stile del racconto, lo spirito collettivo. La spersonalizzazione dello stile è fortissima nell'iconografia del racconto antiborghese: viene da pensare a certi canovacci di racconto della pittura murale antica d'Occidente dove ancora oggi è arduo distinguere questa o quella mano di pittore in questa o quella figura, mentre l'insieme è fortemente caratterizzato e databile con grande approssimazione. Questa iconografia primitiva e didascalica, assai antipittoricistica, ha una sua originale modernità

Alcuni particolari hanno segni più individuali: il pavé disselciato che fa vedere un altro spazio della vita che è di Cueco; la geometria di porte e sogile che è di Fleury; la coppia tipo francese che siede su un divano di operai pressati come in una scultura di César che è di Latil; poltrone e pantofole (con scena d'amore) di Parré; gli oggetti e il décor di Tisserand.

Prime adesioni al Festival del film di fantascienza

TRIESTE, 19.

L'XI Festival internazionale del film di fantascienza si svolgerà nel castello di San Giusto, a Trieste, dal 7 al 14 luglio.

I premi in palio sono l'Asteroide d'oro per il migliore film in senso assoluto, l'Asteroide d'argento per il miglior attore, il Sigillo d'oro della Città di Trieste per il miglior cortometraggio. Due premi speciali sono inoltre a disposizione della giunta internazionale per l'assegnazione a film presentati nell'una o nell'altra sezione, per specifici valori.

Agli organizzatori sono già pervenute le prime adesioni. La cinematografia bulgara sarà rappresentata dal film *Le troisieme après le soleil* (« Il terzo dopo il sole »), realizzato da Ghergh Stoianov, uno dei più rappresentativi cineasti della giovane generazione chè ha già al suo attivo due importanti film a soggetto. La Repubblica democratica tedesca ha notificato il film *Eolomea* recentemente portato a termine. E' prevista la partecipazione della produzione americana con almeno due film a soggetto; la Gran Bretagna e la Francia saranno sicuramente rappresentate Sono in corso trattative con la Cecoslovacchia, la Ungheria, la Romania la Jugoslavia, la Germania Federale il Giappone e la Svezia.

La tradizionale retrospettiva che ogni anno completa il programma del Festival, avrà per tema *Dal Golem all'uomo robot*. Tra i film che comporranno il programma figureranno: *Der Golem* di Urban Gad (1918), l'altro *Golem* di Paul Wegener (1920), *Le Golem* di Julien Duvivier (1936), *Cisaruv Pekar* di Martin Fric (1951); *Le Golem* di Jean Kerchbron (1966), *It* di Herbert Leder (1967), *Il pericolo* di Kotowski (1963).

I coltelli confitti nella terra di Messina

Lillo Messina - Galleria « La Nuova Pesa », via del Vantaggio 46; fino al 23 marzo; ore 10,30-13,30 e 17-21.

Siciliano, con studio a Roma, il giovane Lillo Messina è presentato da Mario Lunetta che sottolinea il valore lirico dell'allarme e del senso di tragedia attuale incombente che entrano in uno spazio tra metafisico e surrealista. Simone Gatto, per i nove pannelli del recente *Retablo*, ricorda il *poltronuomo* di Savinio. A queste radici nella pittura moderna lo aggiungerei tre foglie d'oggi: la plasticità drammatica dell'amico pittore Salvatore Provino, il colore ambiguo, elettrico e allarmistico di Calabria, il senso cosmico di Dova.

La figurazione di Messina non è diretta, realistica ma per simboli e metafore. Tra le immagini più tipiche e ricche di significati sono *Domenica ore 13,30 in una piazza del Sud, SOS, Intorno alla terra, Retablo* e il quadro di minaccia volante sull'occhio di Mediterraneo.

L'immaginazione di Messina, con la sua ossessione lirica della violenza, ha momenti di vera originalità e, si può dire, che talvolta l'immaginazione è assai più avanti che la pittura. Le pitture più belle, e non a caso, sono quelle dove il messaggio allarmato sulla violenza è comunicato con il conflitto o la semplice relazione immotata tra organico e metallico-macchinistico. Tutti i quadri con i coltelli confitti nella terra sono delle immagini surrealiste di tipo nuovo, tanto più apprezzabili in quanto fuori della « cucina » surrealista di cui ha abusato tanta nuova figurazione.

da. mi.

RAI TV

controcanale

IL SOGNATORE — *Nella seconda puntata di* Vino e pane *i propositi e l'impegno di Piero Schivazappa e dei suoi collaboratori sono emersi certamente meglio di quanto non fosse avvenuto nella puntata di avvio. Si è avvertito l'intento di sottolineare il clima pesante instaurato dal fascismo e, per contrasto, la tensione ideale del protagonista. Si è avvertito anche lo sforzo di accennare alle differenti posizioni dei contadini, dei giovani, degli intellettuali piccolo borghesi, e di indicare le ragioni per le quali « l'uomo comune » poteva ritenere il regime ormai fatalmente inamovibile, pure sentendolo estraneo o nemico, o poteva addirittura cercare di scorgerne i « vantaggi ».*

La puntata annoverava scene in sé abbastanza efficaci: come quella della « lezione » della maestra fascista ai contadini, tenuta ai limiti del grottesco, o le altre dei colloqui tra Spina e il frate e i « cafoni », percorse da una sincera adesione al sogno di un futuro diverso. Merito, in buona parte, anche delle capacità espressive degli attori, e in primo luogo di Pier Paolo Capponi, che riusciva a conferire credibilità e intensità drammatica alla figura del protagonista. Ma, nel complesso, il racconto non ha varcato i limiti della storia privata di un sognatore idealista: sia per il suo impianto prevalentemente teatrale (che affida la narrazione quasi esclusivamente alle parole, e troppo poco alle immagini e alla azione); sia, soprattutto, perché, impostato secondo una ottica rigidamente locale e privo di un corretto inquadramento storico, esso finiva per far coincidere la lotta antifascista con la predicazione individuale di alcuni principi generali. Una scritta, all'inizio del teleromanzo, specificava che la vicenda si svolge nell'anno 1935. Ora, proprio il 1935 fu un anno fondamentale nella storia dell'antifascismo e, ancor di più, del movimento operaio e comunista internazionale: fu l'anno del VII Congresso dell'internazionale, e, quindi, della pubblica formulazione della linea dei fronti popolari, fu l'anno in cui riprese vivace il dibattito tra le diverse componenti del movimento antifascista; fu un anno in cui l'influenza dell'URSS crebbe agli occhi delle masse in tutto il mondo anche per i successi interni raggiunti dal regime sovietico. Per altro verso, esso fu l'anno dell'inizio della guerra etiopica, l'anno che segnò la vigilia della guerra di Spagna e del successo del Fronte Popolare in Francia. Infine, e proprio in rapporto a questa situazione complessiva, il 1935 fu l'anno in cui se da una parte il fascismo accentuava e rendeva più feroce la sua sorveglianza persecutoria, dall'altra si notavano tra le masse i segni crescenti di un « nuovo antifascismo » premonitore di una ripresa dell'opposizione al regime. Di tutto questo, in Vino e pane *non c'è neppure un lontano riflesso: tutto vi appare fermo e buio. Gli unici echi di ciò che avviene nel mondo sono rappresentati dai richiami generici alla Rivoluzione d'Ottobre o dai titoli di alcuni documenti politici che Spina riceve, presumibilmente dal Centro del Partito, e che sono assolutamente incomprensibili nell'assenza di una necessaria informazione storica. In realtà, l'unico punto di contraddizione, in questo quadro senza respiro, era rappresentato dai giovani fascisti di « sinistra »: un elemento che avrebbe potuto essere certamente illuminante (si pensi al dibattito che si verificò tra i comunisti a proposito della politica da sviluppare verso questa contraddizione), ma che qui, ancora una volta, appariva come un'altra espressione di idealismo. In questa prospettiva, Pietro Spina si va configurando come un romantico ribelle piuttosto che come un dirigente comunista: quasi che alle sue spalle non ci fosse, pur nell'aspro isolamento delle montagne marsicane, il grande movimento che segna per tanti aspetti la realtà mondiale, e che continua a vivere e a lottare, persino nel chiuso delle carceri fasciste. Si aggiunga che una simile immagine era resa ancora più singolare dal travestimento da prete: « protezione » piuttosto improbabile, tra l'altro, per un uomo che parlava come Pietro Spina, in un momento nel quale le gerarchie della chiesa, la stragrande maggioranza del clero la stessa Azione Cattolica appoggiavano pienamente il fascismo Ma il fatto è che questo presunto dirigente comunista continua a comportarsi nei fatti appunto come un ingenuo sognatore dall'animo ardente. La chiave di questo teleromanzo, comunque, l'avremo probabilmente nella prossima puntata: quando, finalmente il protagonista incontrerà l'organizzazione clandestina del partito.*

g. c.

oggi vedremo

NESSUNO DEVE SAPERE (1°, ore 21)

La seconda puntata dello sceneggiato televisivo di Renzo Genta e Marco Oxman — diretto da Mario Landi ed interpretato da Roger Fritz, Stefania Casini, Antonello Campodifiori, Corrado Olmi, Carlo Bagno, Mico Cundari, Dario De Grassi, Olga Gherardi — ha per protagonista ancora Pietro Rusconi, il giovane ingegnere settentrionale giunto in Calabria per dirigere i lavori di costruzione di un tronco autostradale. Rusconi si trova dinanzi ad una realtà tragica e complessa: alcune cosche mafiose locali si danno battaglia per ottenere l'assegnazione dei subappalti, ricorrendo ad ogni mezzo di intimidazione e perfino all'uccisione di un guardiano del cantiere, dilaniato dall'esplosione di una carica di tritolo. Rusconi non vuole essere spettatore passivo e collabora nelle indagini per la ricerca dei colpevoli dell'attentato ma, ben presto, finirà per rendersi conto di essere circondato da una barriera di omertà e complicità.

ABBASSO EVVIVA (1°, ore 22)

Sport, servizio sociale è il titolo della quarta puntata della rubrica curata da Flora Favilla e Marcello Avallone. La trasmissione si occupa questa sera dei rapporti fra sport e industria e sport e pubblicità. L'inchiesta si conclude illustrando alcune iniziative in favore dello sport inteso come servizio sociale, come fenomeno educativo e culturale.

programmi

TV nazionale

9.30 Trasmissioni scolastiche
12.30 Sapere
13.00 Oggi disegni animati
13.30 Telegiornale
15.00 Trasmissioni scolastiche
17.00 Ma che cos'è questa cosa
17.30 Telegiornale
17.45 La TV dei ragazzi
18.45 La fede oggi
19.15 Sapere
19.45 Telegiornale sport Cronache italiane
20.30 Telegiornale
21.00 Nessuno deve sapere Seconda puntata
22.00 Abbasso evviva
23.00 Telegiornale

TV secondo

18.30 Nuovi alfabeti
21.00 Telegiornale
21.20 Io compro tu compri Quindicesima puntata
22.05 Sì, ma Trasmissione curata da Alberto Luna e Fortunato Pasqualino.
22.20 Tony e il professore « Il biglietto vincente ». Telefilm.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23,10; 6,05: Mattutino musicale; 6,41: Almanacco; 6,46: Come e perchè; 7,45: Le Commissioni Parlamentari; 8,30: Canzoni; 9: Spettacolo; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: Il maestro è sonato; 14,10: Quarto programma; 15,10: Per voi giovani; 16,40: C'è qualcosa che non va?; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Concerto in miniatura; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: « Tosca ». Musica di G. Puccini.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Suoni e colori; 9: Primo di spendere; 9,15: Suoni e colori; 9,35: Una musica in casa vostra; 9,50: « Capitan Fracasse »; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: E' tempo di Caterina; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Radioschermo; 20,50: Supersonic; 22,43: « Tua per sempre, Claudia »; 23,05: La staffetta; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Musiche italiane; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Musiche di Pergolesi; 16,15: Archivio del disco; 17,20: Classe unica; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Gli inglesi e la natura; 19,15: Concerto serale; 20,15: Calcidoscopio; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Musiche di Horpath; 22,10: Discografia; 22,45: Libri ricevuti.

MILANO - SANREMO

Corsa decisa con un'azione a due (Gimondi ha mancato l'aggancio per pochi metri) prima della decisiva «picchiata» su via Roma

De Vlaeminck su Francioni

IL COMMENTO

Successo a spese dei... velocisti

Dal nostro inviato

SANREMO, 19.

Adesso siamo sicuri, tranquilli: quando non c'è Merckx, il mattatore è Roger De Vlaemick, belga anche lui, come sapete, un fiammingo col ciuffo nero e gli occhi che sprizzano scintille, uno sguardo un po' cattivello, la grinta e il coraggio dei poveri, perchè Roger, fino a pochi anni fa, era povero, e oggi vendica la sua miseria a colpi di pedale, col carattere e la forza dell'uomo di stirpe contadina.

Oggi Roger entra nel libro d'oro della Milano-Sanremo alla maniera di Merckx, guizzando sul Poggio e squagliandosela in discesa, con un toscano di Empoli alle calcagna, il toscano Wilmo Francioni. Come si è svolta, era una corsa che dovevano vincerla i velocisti, un Basso oppure un Van Linden, una corsa chiusa, con piccoli batter d'ali: tutti sapevano che i due inglesi in avanscoperta da Milano al Turchino si sarebbero cotti come uova al tegame, e arrivando al Poggio col gruppo compatto, si poteva scommettere sul volatone. Invece i Basso e i Van Linden sono rimasti a becco asciutto, perdendo un'occasione d'oro, la occasione di vedersela allo sprint.

I velocisti hanno perso perchè troppo responsabilizzati? Perchè si temevano eccessivamente? Perchè sul Poggio avevano le gambe molli? Hanno perso, questo è il motivo principale, perchè De Vlaeminck li ha magistralmente anticipati. De Vlaeminck, il ciclone, ha fatto il Poggio in prima linea, spiccando un volo, scavando un piccolo solco (piccolo, ma sufficiente alla bisogna) che gli è servito per liquidare i rivali più temibili. De Vlaeminck, eccellente passista, è pure un buon velocista, però non ha il «rusch», del Basso e del Van Linden: può batterli, ma rischia la sconfitta, e allora Roger ha agito come doveva agire, cioè con l'arma dell'affondo.

De Vlaeminck è il pedalatore che nell'aprile del 72 s'è lasciato alle spalle Merckx e compagni nella Parigi-Roubaix, è l'atleta che dà segni di maturazione, che conta due anni in meno di Eddy, che una volta si buttava nelle mischie alla garibaldina, senza una tattica e che adesso studia, prepara e realizza i suoi piani. Nella Tirreno-Adriatica s'è sbarazzato di Basso sulla collina Morrovalle, nella Milano-Sanremo ha aspettato il Poggio, e il Poggio lo ha portato a mani alzate sul magico traguardo di via Roma.

Mancava Merckx, sembrava che dovessero scatenarsi in cento, e al contrario hanno lavorato al coperto fino a metà del Poggio, fino a cinque chilometri dallo striscione. L'ordine d'arrivo premia il migliore e mette in luce Wilmo Francioni, un elemento ben dotato, che ha progredito e progredirà ancora. Questo Francioni può diventare un secondo Dancelli, il Dancelli dei tempi felici, naturalmente. E' scattista, passista, velocista e ha la taglia per smaltire benino le salite. Un puledrino di razza, una realtà del nostro ciclismo che pur non avendo vinto a Sanremo, ha salvato la faccia, in primo luogo con Francioni e poi con Gimondi, un Gimondi che in una competizione più vivace avrebbe sicuramente recitato una parte più confacente alle sue qualità di combattente.

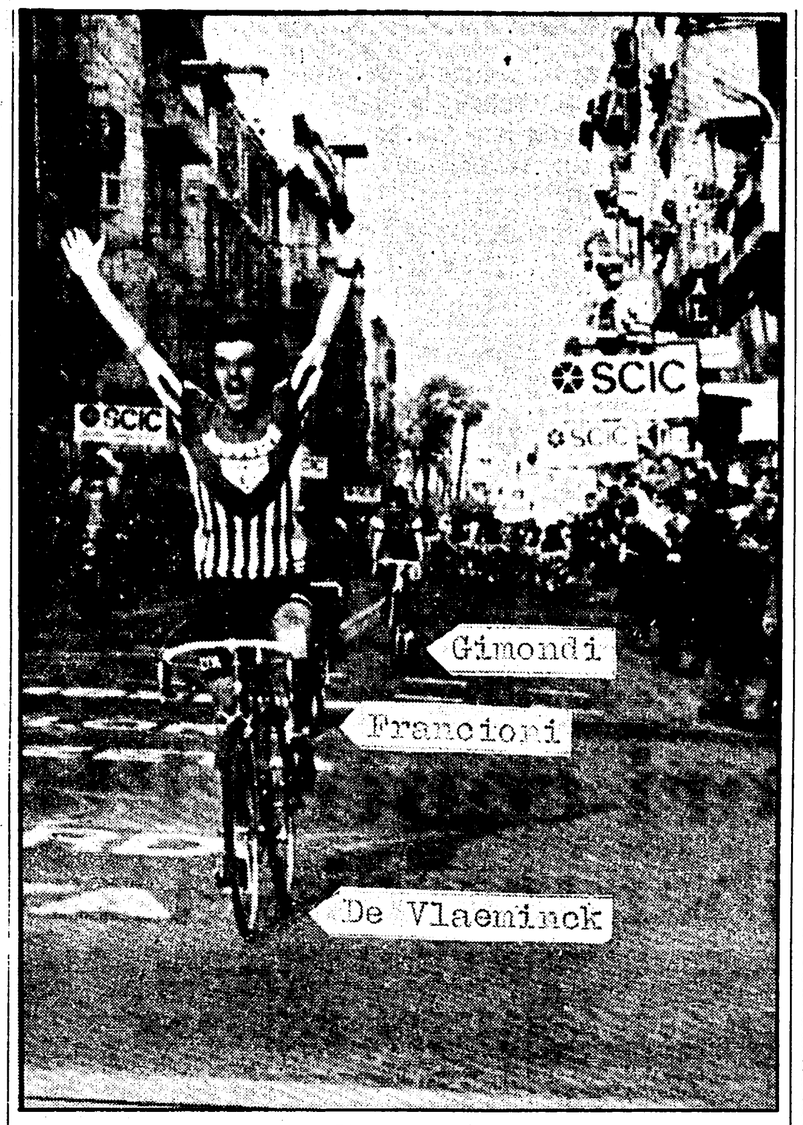
Gimondi è un galantuomo, e visto come si era messa la gara ha manovrato per Basso. Infine, poichè Basso «remava» maluccio, Felice ha trovato lo spunto per sbucare dal gruppone. Due giovani, Parecchini e Ongarato, figurano rispettivamente al settimo e ottavo posto e meritano un elogio, elogio di aver concluso onorevolmente la fatica di 290 chilometri. Chiaro che ci aspettavamo di più da Bitossi e da Motta, da Dancelli e Bolfava per non dire di altri, ma è stata una Milano-Sanremo un po' balorda, un po' fiacca (51 ritirati, troppi per le circostanze) e ricordate che De Vlaeminck è un fiore raro e che Gimondi è ancora l'audace maestro di casa nostra.

Gino Sala

Gimondi è partito troppo tardi

L'ordine d'arrivo

1. Roger De Vlaeminck (Bel) in 6h53'34" alla media oraria di km 41,780; 2. Wilmo Francioni a 2"; 3. Felice Gimondi a 4"; 4. Rik Van Linden (Bel) a 6"; 5. Patrick Sercu (Bel); 6. Frans Verbeek (Bel); 7. Parecchini; 8. Ongarato; 9. Guimard (Fr); 10. Godefroot (Bel); 11. Bitossi; 12. Van Roosbroeck (Belgio); 13. Leman (Bel); 14. Vasseur (Fr); 15. Emanuele Bergamo; 16. Mortensen (Dan); 17. Maertens (Bel); 18. De Geest (Bel); 19. Ovion (Fr); 20. Paolini; 21. Perin (Fr); 22. Galda (Germania); 23. Basso; 24. Minijens (Bel); 25. Fontanelli, tutti con il tempo di Van Linden.



Il vittorioso arrivo di De Vlaeminck. Dietro si intravvede Francioni. In terza posizione Gimondi. Sullo sfondo il gruppo

IL FILM DELLA CORSA

Soluzione sul Poggio Gimondi buon terzo

Prepotente e irresistibile sprint del campione belga - Coraggiosa impennata di Felice nella discesa finale - Van Linden prevale sul gruppo

Dal nostro inviato

SANREMO, 19

Il fiammingo Roger De Vlaeminck centra il bersaglio della sessantaquattresima Milano-Sanremo nella conclusione a due in cui soccombe Wilmo Francioni, il migliore degli italiani. Viene da piangere a Francioni, anche se sul podio dirà che la seconda moneta è un motivo d'onore, un risultato importante, ma stanotte, forse, non dormirà, stanotte penserà al momento magico, al De Vlaeminck che lo batte nettamente togliendogli un trionfo che è una fortuna, un assegno di alcuni milioni, ciclisticamente parlando, una soddisfazione grande, grande, grande.

Era la grande sfida ciclistica di primavera e lunga è la storia del viaggio dalla Lombardia alla Liguria. Sei ore abbondanti di sella e una sveglia di buon mattino, appena dopo il primo sferragliare dei tram milanesi perché la distanza impone una robusta colazione a base di prosciutto, riso, filetto, miele e frutta. Nel cortile del Castello Sforzesco, firmano il foglio di partenza 188 concorrenti distribuiti in 20 squadre, e si va a rompere gli indugi al casello daziario del Naviglio pavese che di questi tempi è sempre in secca per assestarsi e ripulirsi. Due inglesi, gli esordienti Bayton e Lloyd, scappano al cenno di Rodoni sotto un cielo azzurrino, ed è subito uno strombazzare di clackson, un invito al corteo di macchine (cento e più vetture) a prendere il largo.

I due inglesi, visti alle Olimpiadi di Monaco, due bei tipi, uno biondo e l'altro castano, dondolano sui pedali col sudore che si ferma ai basettoni e nelle vicinanze di Bressana vantano 4'10". Il plotone, ovviamente, sonnecchia, zittisce il ribelle Dancelli e sembra crogiolarsi al sole, tant'è che gli inglesi passano da Voghera con 7', meravigliati del grosso margine al punto da chiedere spiegazioni sul da farsi a mister Shaw, il tecnico della formazione britannica.

Lo spettacolo della folla è impressionante: ovunque, un muro, un budello di gente, e Bayton dà un'occhiata alla cartina, il Turchino deve sembrargli l'Everest, e dietro cominciano a muoversi, movimenti brevi ad opera di Swerts, Conti, Campagnari, Perletto, Van Schill e Vianelli, ma sufficienti per diminuire il distacco (5'50" a Novi Ligure).

Il sole di mezzogiorno scotta, e attenzione al cane che s'infila fra i ciclisti provocando un groviglio di uomini e biciclette dal quale non si rialza il tedesco Puschel, soccorso dal medico Frattini (ferita alla testa) e ricoverato sull'autoambulanza.

La cavalcata è lenta e noiosa: venti minuti di ritardo a Rossiglione sulla tabella di marcia, e un giovane di Luciano Pezzi (Rossi) cerca di smuovere le acque stagnanti. S'annuncia il Turchino nel quadro di tinte vivaci, brillanti, in cima Lloyd e Bayton anticipano di 3'05" Motta e il resto della fila, e giù verso il mare. E' prossima la resa dei due inglesi, anche perché fora Bayton, e all'uscita di Cogoleto (chilometro 169) ai fuggitivi s'agganciano Ocana e Tumellero. Gli inglesi hanno speso tutto e vengono riassorbiti dal grosso che concede spazio al tandem Ocana-Tumellero, uno spazio di 1'40" nel mezzo di Savona.

Ocana non è un uomo da sottovalutare, nel gruppo c'è sommossa, notate le sollecitazioni di Gualazzini, Anni, Houbrechts e Opdebeek, e gli applausi di Spotorno, Pietra Ligure, Loano, Albenga sono ancora per lo spagnolo e l'italiano, ma Alassio significa lo stop, la fine dell'azione. E siamo ai tre Capi. Niente sul capo Mele; scatto di Houbrechts sul Capo Cervo cui risponde Ritter e insieme il belga e il danese guadagnano 50", però sul Capo Berta il plotone (guidato da Verbeeck e Poulidor) riduce il vuoto a 30" e annulla il tentativo alla periferia di Imperia.

Rimane un pezzo di pianura, la pianura da capogiri dell'Aurelia, e registriamo una sortita di Stevens e Juliano più Motta, Bolfava, Primo Mori e Delcroix, un fuochetello che muore sul nascere, e avanti verso il Poggio in un fazzoletto. Il Poggio è una rampa di tre chilometri e trecento metri con una pendenza media del 4,33% e la successiva discesa (altri tre chilometri e rotti) è un tuffo su Sanremo, una picchiata con 18 curve, e vi diamo questi dati perché costituiscono il tratto che decide la corsa.

Il Poggio, anche se non è un terremoto, divide i forti dai deboli, passa come una lama sulle gambe di molti. Il primo assalto è di Verbeeck, imitato da Ovion, De Vlaeminck, Polidour e Marcello Bergamo. Insiste Verbeeck, ribattono Ovion e De Vlaeminck, Francioni, Bolfava, Marcello Bergamo e qualcun'altro. E in prossimità del culmine ingrana la quarta De Vlaeminck, e alla caccia di De Vlaeminck c'è Francioni, una caccia coronata da successo dopo un pezzo di discesa.

Disco verde, via libera per De Vlaeminck e Francioni? Sì, anche se il vantaggio (150-200 metri) è esiguo. Il gruppo avanza, dal gruppo schizza fuori Gimondi, il telone è troppo vicino per un ricongiungimento, e mentre Francioni alza un braccio in segno di protesta (la protesta di aver sopportato il maggior peso dell'affondo) e di stanchezza, De Vlaeminck ha partita vinta con una volata lunga che lascia secco Francioni. Il terzo è Gimondi, poi Van Linden, Sercu, Verbeeck, Parecchini, Ongarato: diversi nomi italiani alla finestra, ma è la solita storia, è la gioia di un belga.

g. s.

De Vlaeminck: peccato che non c'era Merckx...

Roger De Vlaeminck, il vincitore della 64. Milano-Sanremo ha dettato e sottoscritto al nostro inviato la seguente dichiarazione per l'«Unità».

«Cosa posso dire in questo momento? Sono felice; ho vinto la corsa più bella del mondo. Non mi pare neanche vero. Un traguardo così importante lo desideravo tanto, lo sentivo vicino e nello stesso tempo distante. Vincere a Sanremo è sempre una impresa. Ce l'ho fatta e sono contento, contento per me e per i colori della mia casa, contento per il mio direttore sportivo, Cribiori, che mi ha dato fiducia e messo tutta la squadra a disposizione. Certo, avessi potuto battere anche Merckx come nella Parigi-Roubaix dell'anno scorso, sarebbe ancora più bello. Lui è un grande campione e mi sarei misurato senza complessi di inferiorità, deciso ad ottenere lo stesso risultato. L'aver conquistato il traguardo di Sanremo mi fa ora provare una responsabilità che confesso di non avere mai sentito. Sto attraversando un periodo felice e come ho pure dimostrato nella Tirreno-Adriatico, posso guardare alle grandi prove a tappe con

Roger De Vlaeminck

sicurezza e padronanza di mezzi. Questa Sanremo mi fa davvero sentire grande. Ho un morale adesso che non vi dico».

L'asso finlandese si è affermato nelle classi 250 e 350 cc.

Due vittorie di Saarinen a Modena Trionfo di Agostini nella 500 cc.

Nostro servizio

MODENA, 19

Dopo le primissime tornate della classe 500 sembrava proprio che per Giacomo Agostini e la MV Agusta oggi, all'autodromo della Ghirlandina, non ci fosse più niente da fare. Piegato da un fenomenale Jarno Saarinen e toccato anche da Renzo Pasolini nella 350, il dodici volte campione del mondo si trascinava alle spalle del battistrada Walter Villa che sulla potente e velocissima quattro cilindri Benelli aveva preso il largo all'abbassarsi della bandierina a scacchi della 500 e non riusciva nemmeno a scrollarsi di dosso Read. Al quarto giro, però, con un'impennata degna dei suoi migliori momenti, il «poulein» di Cascina Costa si liberava prepotentemente dalla morsa del compagno di squadra dando inizio ad uno splendido show mozzafiato. 4" e 3 decimi il vantaggio di Villa, che scemava vertiginosamente: 3" e 3/10 al quarto passaggio; 2" e 1/10 al quinto; 1" e 3/10 al sesto. Poi, in anticipo, la vittoria, complice anche un guasto sopravvenuto alla quattro cilindri pesarese. Per Giacomo Agostini e per la MV era così nuovamente il trionfo che di colpo riusciva se non proprio a cancellare, almeno a mitigare le bruciante sconfitta nella 350.

La Yamaha ha trovato in Saarinen il pilota capace di qualunque prodezza e capace soprattutto di stare davanti al campione di Lovere senza tanti timori reverenziali. E l'Aermacchi, scesa in pista con una 250 veramente eccezionale e una 350 da favola, ha dimostrato di essere sullo stesso piano dei due supercolossi: MV e Yamaha. Pasolini poi non ha certo bisogno di presentazioni, anche se la troppa esuberanza lo pone spesso nell'impossibilità di cogliere i successi che merita. Da notare la brillante prestazione di Gallina (Patom) scivolato nella prima tornata della massima cilindrata, quando si trovava in compagnia di Villa, Read e Agostini. Ottime qualità hanno messo in luce le inedite 500 Suzuki di Mandracci e Findlay anche se difettano ancora logicamente di una attrezzata e incompleta messa a punto.

Nelle piccole cilindrate si è avuta la grande sconfitta della Morbidelli ad opera di un sorprendente Buscherini e di una ancor più sorprendente Malanca, un duo che ha davvero impressionato per carica agonistica ed efficienza tecnica. Nella gara dei microbolidi, Buscherini ha effettuato una cavalcata incontrastata piegando senza ombra di dubbio l'anziana Kreidler del sempre valido tedesco Kunz giunto secondo, il giovanissimo Lusuardi, terzo classificato e piegando, soprattutto il campione del mondo Angel Nieto. La rinnovata Morbidelli dell'asso spagnolo non ha infatti tenuto il passo della diretta antagonista e ha anche dovuto cedere per avaria al quinto passaggio quando viaggiava in terza posizione.

Ancora più impressione ha destato la vittoria di Buscherini nell'ottavo di litro, proprio perché il pilota forlivese portava per la prima volta in pista l'inedita Malanca bicilindrica.

Da notare al secondo posto l'esordiente Di Giacinto in sella alla ancor valida Suzuki bicilindrica. Sfortunato invece l'inglese Mortimer costretto al ritiro al dodicesimo passaggio quando era in lotta con Nieto per la piazza d'onore. La «giornata no» della Morbidelli terminava con la scialba prova di Giansanti costretto anch'egli a prendere la via dei box per rottura meccanica. Bellissima corsa nella 250, con Jarno Saarinen gran mattatore davanti a Villa (Yamaha) e a Pasolini, caduto al termine del primo giro nella curva che immette sul rettilineo delle tribune. Mentre il finlandese si esibiva in uno show da favola, tallonato dalla Yamaha di Villa, l'alfiere della casa di Schiranna tornava prontamente in pista e, giro dopo giro, riusciva a portarsi dietro ai due battistrada, conquistando un applauditissimo terzo posto. Nel corso delle ultime tornate, ripetutamente Villa tentava il tutto per tutto guadagnando anche la posizione di testa. Sul rettifilo d'arrivo Saarinen però sfruttava in pieno le risorse velocistiche della propria bicilindrica nipponica lasciando al pilota modenese una sudata e meritatissima piazza d'onore.

Per finire, oltre quarantamila sono stati gli entusiasti spettatori di questo Gran Premio città di Modena.

Massimo Falcioni

Il dettaglio tecnico

CLASSE 50 CC: 1. Buscherini (Malanca) che compie i 17 giri del percorso pari a km 62,050 in 35'55"6 alla media oraria di km 103, 627; 2. Kunz (Kreidler) 36'12"4; 3. Lusuardi (Villa) in 37'06"7; 4. Villa F. (Villa) in 37'07"1; 5. Bianchi (Villa) in 38'08"6. Giro più veloce: il 17° di Kunz in 2'04"8 alla media di km 105,288.

CLASSE 125 CC: 1. Buscherini (Malanca) che compie i 20 giri del percorso pari a km 73 in 36'28"1 alla media oraria di km 120,104; 2. Di Giacinto (Malanca) 37'36"6; 3. Bianchi (Jamaha) in 37'46"1; 4. Lazzarini (Maico) in 37'57"5; 5. Consalvi (Aermacchi) 38'24"1. Giro più veloce: il 7° di Nieto (Spagna) su Morbidelli in 1'46"8 alla media di km 123,833.

CLASSE 250 CC: 1. Saarinen (Fini - Jamaha) che compie i 20 giri del percorso pari a chilometri 73 in 34'26"8 alla media di km 127,153; 2. Villa W. (Jamaha) 34'27"9; 3. Pasolini (Aermacchi) 35'11"1; 4. Gallina (Jamaha) 35'22"1; 5. Lansivuori (Fini - Jamaha) 35'37"6. Giro più veloce: il 20° di Saarinen (Fini - Jamaha) in 1'40"7 alla media di km 130,486.

CLASSE 350 CC: 1. Saarinen (Fini - Jamaha) che compie i 22 giri del percorso pari a chilometri 80,300 in 34'22"4 alla media di km 132,459; 2. Pasolini (Aermacchi) 36'30"6; 3. Agostini (MV) 36'37"7; 4. Read (Ingh - MV) 37'04"; 5. Villa W. (Benelli) 37'24"4. Giro più veloce: l'8° di Saarinen (Fini - Jamaha) in 1'36"7 alla media di km 135,884.

CLASSE 500 CC: 1. Agostini (MV) che compie i 22 giri del percorso pari a km 80,300 in 36'26"1 alla media di km 132,235; 2. Read (Ingh - MV) 36'42"; 3. Gallina (Paton) in 37'55"9; 4. Bonera (Suzuky) a un giro; 5. Torraca (Paton) a un giro. Giro più veloce: il 5° di Agostini in 1'36"1 alla media di km 133,082.

De Adamich vince nel Venezuela

SAN CARLO, 19

Il pilota italiano Andrea De Adamich, ha vinto con facilità il premio della «Stampa nazionale», di formula due.

De Adamich, favorito fino dalla vigilia, si è aggiudicato la corsa a bordo di una Brabham BT-38, seguito dal venezuelano Bobby Dennet, alla guida di una Chevron B-18. Al terzo posto il canadese Carl Liebich, con la stessa macchina di Dennet.

De Adamich ha compiuto i trenta giri della pista di 2.644 metri (autodromo di San Carlos) in un'ora 30'49" alla media di 155,590.

Diciotto calciatori convocati per la nazionale di Lega B

MILANO, 19

L'ufficio stampa della Lega nazionale calcio ha reso noto l'elenco dei convocati per la partita amichevole tra la rappresentativa della lega nazionale professionisti «B» e la rappresentativa della Lega nazionale irlandese di prima divisione che si giocherà a Catanzaro giovedì prossimo 22 marzo con inizio alle ore 15.

I convocati, a disposizione del responsabile delle squadre nazionali Ferruccio Valcareggi, sono: Paolo Conti (Arezzo), Angiolino Gasparini e Fausto Inselvini (Brescia), Pietro Ghedin (Catania), Carlo Petrini e Luciano Monticolo (Catanzaro), Enrico Lanzi e Maurizio Orlandi (Cesena), Alessandro Turino (Como), Rodolfo Cimenti, Luigi Del Neri e Giuseppe Pavone (Foggia), Giorgio Bittolo, Antonio Bordon e Claudio Maselli (Genoa), Angelo Recchi (Mantova), Claudio Gentile e Giorgio Valmassoi (Varese).

Sono stati pure convocati il medico: prof. Giancarlo Branzi; l'allenatore Guglielmo Trevisan e il massaggiatore: Alessandro Selvi.

I convocati dovranno trovarsi all'Hotel Palace di Catanzaro Lido entro le ore 18 di domani, martedì 20 marzo.

Francioni, il migliore degli italiani

Zurlo-Clark per l'«europeo»

LONDRA, 19

L'italiano Franco Zurlo e l'inglese Johnny Clark sono stati designati oggi per un incontro per il titolo europeo dei pesi gallo, titolo attualmente vacante, che si svolgerà alla Royal Albert Hall di Londra il 17 aprile.

Zurlo, che ha 32 anni, ha già detenuto il titolo ma lo perse nel match con l'inglese Alan Rudkin nel febbraio del 1971. Il titolo poi, sempre in quell'anno, venne conquistato dallo spagnolo Augustin Senin che però vi ha rinunciato il mese scorso.

Un milione di dollari a George: Foreman per incontrare Hellis

MIAMI BEACH, 19

L'organizzatore di boxe Chris Dundee, da parte di un gruppo di uomini di affari della Florida, ha offerto un milione di dollari di garanzia a George Foreman per difendere il suo titolo di campione del mondo dei massimi contro Jimmy Ellis.

Il malumore nel clan del battuto espresso dal direttore sportivo

Zandegù polemico: «Ha vinto chi ha saputo risparmiarsi»

A Pietra Ligure traguardo volante per ricordare le condizioni dei lavoratori del cantiere navale

Nostro servizio

SANREMO, 19.

Sul Poggio, Roger De Vlaeminck ha fatto sua la Sanremo che l'amico-rivale Eddy Merckx ha dovuto disertare causa la brutta bronchite rimediata nella Parigi-Nizza. I fiori che Roger alza sopra le teste della gente che lo assedia, dopo il suo successo di via Roma, per questo hanno forse qualche cosa che non lo appaga pienamente. Lo aveva detto del resto già alla vigilia, che l'assenza del connazionale gli dispiaceva particolarmente. Difatti, oggi, pur nella grande gioia di aver centrato il traguardo della classicissima di primavera, gli spiace di aver battuto tutti meno Merckx.

A cavalcioni dal parapetto della tribuna della televisione, lo spiega a De Bruyne in collegamento diretto con tutto il Belgio ciclistico. Dice insomma di essersi buttato in discesa come un fulmine alla stessa maniera con la quale l'anno scorso Merckx aveva sbaragliato il campo. Poi i giornalisti belgi se lo portano letteralmente via, lasciando appena il tempo a Coletto, e ad altri dirigenti della sua casa di posare per la solita foto. Il clan di Lainate è euforico e sprizza gioia da tutte le parti. Non proprio così è tra il seguito di Francioni che lamenta una scarsa collaborazione da parte di Roger.

Il ragazzo di Zandegù è arrivato alzando le braccia un po' sfiduciato. Non che gli dispiaccia il secondo posto, solo dice: *«Ho dovuto prodigarmi da solo in quanto il belga non sembrava troppo convinto dell'azione. Temeva di essere ripreso e così si risparmiava per tener buone le proprie carte in caso di soluzione diversa. Io stavo poco bene, avevo mal di stomaco, ma ce l'ho messa tutta lo stesso. Se Roger avesse fatto la sua parte forse avrei potuto anche infastidirlo.*

Zandegù ha seguito l'amaro discorso di Wilmo. Lo ha seguito masticando un po' di rabbia, in quanto è ancora più convinto di lui che se De Vlaeminck si fosse affaticato maggiormente nel balzo finale, l'empolese avrebbe potuto misurarsi alla pari. *«Francioni è stato il vero tamburino di questa Sanremo e poteva, senza togliere nulla a nessuno, essere benissimo l'italiano di turno, dopo Dancelli».* Zandegù sottolinea la sua affermazione scuotendo la testa. Non gli dà pace questo secondo posto, meritato ma anche imposto dalla tattica più accorta del belga. A dire il vero non se ne dà pace neanche Felice Gimondi che per pochi metri ha mancato l'aggancio coi due.

Il bergamasco come scende dalla bici tira moccoli e se la prende con quanti non lo hanno aiutato nel tentativo di agguantare i primi.

«Ancora duecento metri e li infilavo entrambi. Felice, respirando a fatica, spiega come è andata dopo che De Vlaeminck e Francioni hanno tagliato la corda. *«Nessuno ha voluto esporsi nella rincorsa, così ho fatto tutto da solo e quando stavo per prendere i due, De Vlaeminck mi ha scorto e ha allungato di quel tanto che gli è bastato per fare centro. Tutti volevano stare in gruppo, perciò, come corsa, devo dire che questa Milano-Sanremo non mi è piaciuta neanche un pochino. Non parliamo delle cadute e del tira e molla: sono veramente avvilito».*

L'amarezza stavolta è anche tecnica. Non solo gli italiani non hanno vinto, ma pure la corsa non ha offerto spunti maliscoli. Lo mette in evidenza Alfredo Martini che, nel ricordare la gara di Bitossi, in prima fila come tutti nella stretta vigilanza dei favoriti, dice appunto che *«... è mancata la fisionomia delle grandi competizioni, in quanto la Sanremo non può essere paga di fughette senza convinzione».*

Ci basterà ricordare, comunque, il traguardo che Tumellero ha fatto suo a Pietra Ligure davanti ad Ocana. Aveva un significato diverso dal solito in quanto ad istituirlo sono stati i dipendenti del locale cantiere navale in lotta da quattro mesi per la difesa del loro complesso e del loro posto di lavoro. Tumellero, sfrecciando primo sotto quello striscione, ha ricordato come di questi grossi problemi sia pieno il paese. Una nota sindacale che non usurpa nulla al mondo sportivo e che anzi concorre a fare il quadro della situazione sociale che avvenimenti come la Sanremo non possono evitare di far notare.

Ermanno Bighiani

La Samb vince a Rimini (1-0)

RIMINI, 19

Nell'incontro della 25.ma giornata del campionato italiano di calcio divisione nazionale serie «C» girone «B», posticipato ad oggi, la Sambenedettese ha battuto il Rimini per 1-0 (0-0).

I rossoneri vittoriosi nel derby appaiono i maggiori favoriti nella lotta per lo scudetto

Anche Chiarugi fermo

Rivera non ci sarà domani contro lo Spartak

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Il Milan disputa mercoledì il ritorno dei quarti di finale della Coppa delle Coppe, contro lo Spartak di Mosca. All'andata a Soci, sul mar di Crimea, i rossoneri si imposero per uno a zero. La rete decisiva la segnò Benetti, protagonista di una partita che vide all'opera un Milan prudente e insieme astuto, pronto ad approfittare delle eventuali ingenuità degli avversari, una partita giocata al risparmio, secondo le raccomandazioni di Nereo Rocco che temeva più i rischi del campionato (la Fiorentina e quindi il derby) che l'ostacolo di Coppa.

Il ritorno si prevedeva, grazie a quel gol di Benetti, tranquillo e senza motivi di preoccupazione. Invece è venuto il derby con una serie di contrattempi che complicheranno non poco le future vicende dei rossoneri.

Prima di tutto l'infortunio di Rivera. Una ginocchiata di Oriali ha provocato al « golden boy » la frattura composta al setto nasale. Nulla di grave.

Ma intanto il capitano dovrà quasi sicuramente disertare il match di Coppa e insieme si temono complicazioni alle vie respiratorie. Rocco ha dunque validi motivi di rammarico. Mercoledì non potrà disporre neppure di Chiarugi, fermato da una leggera contrattura muscolare, e sull'ex viola, ammonito ieri dall'arbitro Lattanzi, pende anche consistente la minaccia di una squalifica.

Biasiolo accusa uno stiramento muscolare. Rocco spera di poterlo recuperare per il match con la Roma. Ma intanto dovrà rivoluzionare la squadra. Ha ritrovato Rosato utilizzato per mezzo derby, punterà sul rilancio di Prati, assente già da un mese, ripresenterà ancora Zignoli.

Comunque sia, non dovrebbe essere un gran problema contenere lo Spartak, squadra dinamica ma non certo ricca di esperienza.

Rocco torna piuttosto a preoccuparsi del campionato e del prossimo impegno casalingo contro la Roma. Partita importante, forse uno degli ultimi test decisivi, prima del bigmatch di Pasqua con la Lazio.

Per l'occasione potrà forse riavere Rivera (il responso dovrebbe venire da una ulteriore visita cui il rossonero si sottoporrà domani). La voglia di rivincita e magari le invenzioni tattiche del « Mago » sono sempre comunque grossa preoccupazione per Rocco.

Rivera — naso fratturato — sarà assente nella partita di domani che i rossoneri del Milan giocheranno con lo Spartak di Mosca

Inter ko Juve "distratta": solo la Lazio sulla strada del Milan

La Lazio può sperare nel confronto diretto con il Milan del 22 aprile all'Olimpico ed in qualche disavventura dei rivali, che forse domenica giocheranno senza Rivera e senza Chiarugi contro la Roma

E' la Lazio la più seria, se non l'unica rivale del Milan? Sembrerebbe di dover rispondere di sì, come avevamo anticipato già da qualche settimana. Infatti l'Inter battuta anche nel « derby » è scesa a 7 punti dalla capolista e può considerarsi definitivamente tagliata fuori dalla lotta per lo scudetto. Anzi rischia di essere raggiunta dalla Fiorentina portatasi a quota 26, con la vittoria sul Cagliari a conferma che la squadra viola è la più quotata aspirante grande.

La Juve a sua volta, seppure è ancora al secondo posto a fianco della Lazio, a tre lunghezze dal Milan, ha confermato contro il Napoli di non essere in grado di far fronte a troppi impegni consecutivi: cosicchè contro i partenopei è apparsa « distratta » dall'impegno di mercoledì a Budapest. E domenica a Cagliari rischia di pagare la stanchezza per la partita con l'Ujpest, rimanendo ancora più attardata. Poichè contemporaneamente Milan e Lazio giocano in casa rispettivamente contro Roma ed Atalanta, godendo quindi dei favori del pronostico, ecco come la situazione già ora abbastanza ben delineata dovrebbe rivelarsi chiarissimamente tra sette giorni: quando appunto dovrebbe essere solo la Lazio a restare sulla ruota del Milan, sempre con tre punti di distacco.

Milan e Lazio sono dunque le probabili protagoniste dell'ultima parte del campionato, entrambe con pieno merito a giudicare dal loro ruolino di marcia e dagli ultimi successi (la vittoria della Lazio a Palermo vale quanto la vittoria del Milan nel derby perchè alla Favorita hanno vinto solo le « grandi » e cioè Inter, Milan, e Juve, ma nessuna con l'autorità e la disinvoltura della Lazio).

A questo punto perciò conviene chiedersi come si presenta il futuro per le due squadre, quale è il loro calendario. Vediamo subito.

Dopo le partite di domenica con Roma e Atalanta, Milan e Lazio andranno ambedue in trasferta, rispettivamente a Marassi e a Cagliari: secondo la media scudetto dovremmo assegnare loro un punto ciascuno.

Successivamente ambedue saranno di scena in casa, il Milan contro il Cagliari e la Lazio contro la Sampdoria: aggiudichiamo ancora una vittoria per parte. Vediamo così che Lazio e Milan dovrebbero arrivare nella situazione di oggi, cioè con tre punti a favore dei rossoneri, al confronto diretto in programma all'Olimpico il 22 aprile. Sarà quella la più grossa occasione per i bianco azzurri di ridurre il distacco: vincessero, come è possibile dato che il Milan fuori casa non è irresistibile, gli uomini di Maestrelli si porterebbero ad un punto dai rivali.

Allora la decisione per lo scudetto sarà rinviata alle ultime quattro giornate il cui calendario però non è più favorevole alla Lazio: infatti il Milan dovrà giocare due volte in casa (contro Napoli e Bologna) e due volte in trasferta (contro Torino e Verona) mentre la Lazio potrà giocare una sola volta tra le mura amiche (con il Verona) mentre tre volte sarà impegnata in trasferta (Torino, Bologna e Napoli).

Come dire che non è nelle ultime quattro giornate che la Lazio potrà nutrire molte speranze: le sue carte migliori deve invece giocarle prima del confronto diretto con il Milan, puntando cioè alla vittoria piena a Cagliari e sperando contemporaneamente che il Milan incorra in qualche passo falso. Magari già domenica contro la Roma che spezzato l'incubo con la vittoria sul Torino dovrebbe presentarsi più serena e « carica » a San Siro ove potrebbe tra l'altro trovare una squadra rossonera affaticata per l'incontro di coppa con lo Spartak e incompleta per le probabili assenze di Rivera (cui è stata confermata la frattura al setto nasale) e di Chiarugi che potrebbe essere squalificato.

In queste condizioni è ovvio che un pareggio della Roma per quanto poco probabile, non è da escludersi completamente: si verificasse e contemporaneamente la Lazio vincesse sull'Atalanta, il distacco si ridurrebbe già domenica a 2 punti. Riuscisse anche l'exploit a Cagliari (e dovesse contemporaneamente il Milan accontentarsi del pareggio previsto a Marassi), la Lazio si presenterebbe al confronto diretto con il Milan con un sol punto di distacco, e con la possibilità di scavalcare i rossoneri e la situazione ovviamente si presenterebbe molto diversa, anche se resterebbero le difficoltà insite nelle ultime quattro partite e soprattutto nelle trasferte di Napoli, Bologna, e Torino ove è quasi impossibile vincere.

Però sorprese a parte, in sostanza bisogna riconoscere che è il Milan la squadra che ha le maggiori probabilità di vincere lo scudetto: e la Lazio è l'unica squadra che può ancora sperare seriamente di scavalcarlo e batterlo.

Se ci riuscirà o meno è quanto vedremo nelle prossime domeniche: per ora basta aver sollevato l'interrogativo ed avere delineato i punti più delicati sia per il Milan che per Lazio.

E concludiamo con una rapida carrellata sulla zona retrocessione ove la situazione della Ternana e del Palermo (a seguito delle sconfitte interne con Sampdoria e Lazio) si è fatta più che preoccupante, quasi disperata essendo rimasti gli umbri all'ultimo posto a « quota 13 » ed i siciliani al penultimo a quota 14. Al terz'ultimo posto a quota 16 invece è il Vicenza che pur avendo segnato due goal (quasi un record per l'attacco veneto) non è riuscito a battere il Verona.

Il Vicenza comunque oggi come oggi appare l'unica delle pericolanti ancora in grado di salvarsi se riuscirà ad agganciare e a scavalcare una delle squadre che formano il terzetto a « quota 18 » (Sampdoria, Verona ed Atalanta) Impresa non impossibile ma difficile perchè i blucerchiati, gli scaligeri e i bergamaschi sembrano in possesso di un migliore parco giocatori e di una maggiore vitalità, per cui dovrebbero poter evitare il pericolo di precipitare nell'abisso.

Roberto Frosi

COSI' LE QUATTRO « GRANDI » NELLE ULTIME OTTO GIORNATE

MILAN punti 34	JUVENTUS punti 31	LAZIO punti 31	INTER punti 27
MILAN-ROMA	CAGLIARI-JUVENTUS	LAZIO-ATALANTA	TORINO-INTER
SAMPDORIA-MILAN	FIORENTINA-JUVENTUS	CAGLIARI-LAZIO	INTER-ATALANTA
MILAN-CAGLIARI	JUVENTUS-PALERMO	LAZIO-SAMPDORIA	TERNANA-INTER
LAZIO-MILAN	JUVENTUS-VICENZA	LAZIO-MILAN	INTER-ROMA
MILAN-NAPOLI	TERNANA-JUVENTUS	TORINO-LAZIO	VICENZA-INTER
TORINO-MILAN	ATALANTA-JUVENTUS	BOLOGNA-LAZIO	INTER-PALERMO
MILAN-BOLOGNA	JUVENTUS-INTER	LAZIO-VERONA	IUVENTUS-INTER
VERONA-MILAN	ROMA-JUVENTUS	NAPOLI-LAZIO	INTER-FIORENTINA

La Juventus a Budapest si gioca domani l'ingresso alle semifinali di Coppa dei Campioni

I bianconeri contro l'Ujpest cercano di liberarsi di tutti i crucci

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 19

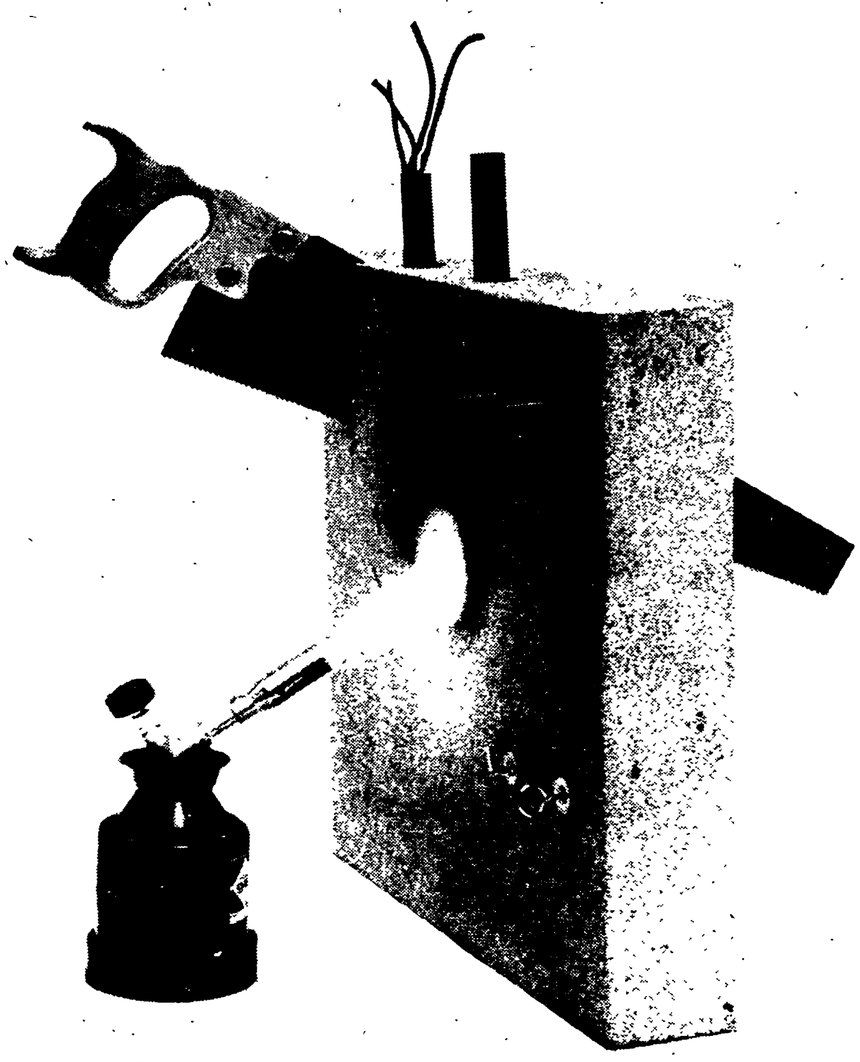
La Juve s'è trascinata sul Danubio i suoi tanti crucci. Le intenzioni sue, nè pellegrine, per la verità, nè labili nonostante tutto, sono di scaricarveli per intiero e di tornare dunque monda e sollevata. Che ci riesca è problematico assai, ma pur possibile: il pallone è rotondo ovunque, e la speranza sempre l'ultima a morire. In gioco, mercoledì contro l'Ujpest che, com'è noto, se la cavò a Torino con un brillante risultato in bianco, c'è l'ammissione alle semifinali di Coppa dei Campioni; la posta dunque è alta e tale da solleticare le ambizioni, e le risorse, più nascoste, da propiziare magari « miracoli », non infrequenti, del resto, in casi e circostanze del genere.

In questo senso potrebbero addirittura risultar giovevoli il mezzo inciampo casalingo col Napoli e la vittoria del derby ambrosiano: infatti dall'incubo dello scudetto, almeno per il momento fuori tiro, i bianconeri potrebbero riversare in Coppa la loro « rabbia »; il loro orgoglio ferito, la loro concentrazione anche, e aggrapparvisi con la disperazione di chi pensa di non aver poi altri autobus disponibili. Supposizioni. Alla Juve però tutti, e giustamente, per intanto ci credono, e le fanno loro senza riserve. Così si spiega in fondo, se non proprio il loro buonumore, il loro morale sufficientemente alto, nonostante le disavventure recenti e nonostante la difficoltà, che nessuno si nasconde, dell'impegno che li attende. Che Vycpalek sia, per esempio, fiducioso, al di là degli obblighi che la professione impone, può essere un fatto di non particolare rilievo, ma che lo siano tipi come Capello, come Anastasi, come lo stesso Altafini, incallito capitano di ventura, che pure avrebbe mille e un motivo per non navigare nell'ottimismo, ha sicuramente un suo fondamento e può dunque avere una sua importanza. Staremo comunque a vedere. Per intanto non resta che badare ai dettagli e almanaccare sulla formazione. Il buon Cesto ha chiesto tempo; aspetta magari che arrivi Boniperti, trattenuto a Torino da un'indisposizione e atteso per domattina, e aspetta soprattutto di conoscere le intenzioni dei magiari; alla prospettiva alternativa Dunai II Nagy è infatti legato un corno del suo dilemma. Se Imre Kovacs, l'allenatore dell'Ujperst Dozsa, opterà per il primo, lui, Vycpalek, schiererà Spinosi, se invece la scelta cadrà sul secondo, l'uomo della bisogna sarebbe Longobucco; e in ballottaggio con Spinosi dovrebbe dunque finire Marchetti.

L'altro corno del dilemma che dicevamo riguarda la maglia n. 11: Bettega o Altafini? L'uno e l'altro, sappiamo, vantano la stessa percentuale di probabilità. Si finirà presumibilmente col salvare capra e cavoli, col ricorrere cioè alla solita staffetta. Azzardiamo anzi che sarà Josè a scendere in campo all'avvio e che gli subentrerà dunque Bettega nella ripresa.

Di più ne sapremo sicuramente domani, dopo l'allenamento dei bianconeri programmato per la mattinata, e dopo la conferenza-stampa cui i dirigenti dell'Ujpest ci hanno cortesemente invitati. Dello stadio, il vecchio stadio del Dozsa, una specie di « Appiani » padovano di non dimenticata memoria, si sa che è stato tirato per l'occasione a pomice e che tutti i trentamila biglietti sono andati, da tempo, esauriti. Avrebbero sicuramente riempito anche il Nep Stadion, ci si assicura, ma gli amici dell'Ujpest hanno preferito l'intimità della loro « tana ». E non gli si può dar torto.

Bruno Panzera



PANNELLO, DISPOSTO QUALSIASI IMPIEGO, OFFRESI

La chimica ha creato questo pannello di cemento additivato ed alleggerito con polistirolo espanso.
Il suo nome è CESPAN®. E' ininfiammabile, termicamente coibente, più leggero dell'acqua, incollabile con i normali adesivi, lavorabile con strumenti comuni come seghe e trapani, facilmente perforabile, finito in maniera da permettere l'applicazione diretta di tappezzerie, predisposto con gli alloggiamenti per condutture idriche e cavi elettrici.
La sua economicità deriva dalla produzione in continuo che inoltre consente una estrema variabilità produttiva.
Lo spessore, l'armatura, il grado di alleggerimento, il profilo ed, entro certi limiti massimi, anche la sua lunghezza e la sua larghezza sono variabili e per questo lo presentano come una soluzione veramente nuova e valida per un'edilizia industrializzata economica e nel contempo di alto livello estetico e qualitativo.
Le opere più significative realizzate sinora con il pannello CESPAN® sono una foresteria di 600 posti letto, 54.000 mc., a Porto Torres, ed uno stabile di sette piani, 14.000 mc., a Milano.
Presto allo stabilimento esistente in Sardegna verranno ad aggiungersi altri tre stabilimenti sul continente, capaci di produrre in un anno circa 1.000.000 mq. di pannelli CESPAN®.

SOCIETA' ITALIANA RESINE

Rapinatori sparano in un cinema: ferito un bimbo

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 19

Versa in fin di vita il bambino di 8 anni, Santo Leonardi, colpito ieri sera al petto da un colpo di pistola esploso da un rapinatore che, assieme ad un complice tentava di fuggire dall'atrio di un cinema, dopo aver svaligiato la cassa.

Il gravissimo episodio si è verificato verso le 21,30 al cinema Midulla, in uno dei quartieri più popolari della città. I rapinatori, con i volti mascherati e impugnando delle pistole, hanno fatto irruzione nell'atrio della sala cinematografica, intimando al cassiere di consegnar loro l'incasso della giornata. L'uomo non ha potuto fare altro che obbedire ed ha quindi consegnato i soldi, circa 50 mila lire in tutto. A questo punto i due rapinatori si sono visti improvvisamente venire incontro delle persone che entravano nel cinema ed hanno sentito altra gente avvicinarsi alle spalle, cioè le persone che uscivano dalla sala di proiezione; colti dalla paura di restare intrappolati i due si sono girati di scatto ed uno di essi ha fatto fuoco all'impazzata. Tutti sono allora fuggiti, ma un bambino si accasciava a terra, colpito al petto

Il piccolo Santo Leonardi era andato al cinema con il fratello maggiore e i due avevano appena finito di assistere allo spettacolo, uscendo nell'atrio proprio al momento della sparatoria. Il bambino ferito soccorso e trasportato in ospedale con un auto di passaggio.

Si tratta di due ragazzi di 17 e 18 anni: anche i loro due complici — che la PS avrebbe identificato — sono 17enni.

Oggi pomeriggio la polizia ha tratto in arresto due giovani sospettati di essere gli autori della criminosa rapina.

a. s.

NELLA FOTO: Il bambino ferito

Per la libertà e l'indipendenza del Mozambico, Angola e Guinea-Bissau

Contro il colonialismo portoghese

Una larga unità si sta realizzando intorno alla Conferenza nazionale di solidarietà con la lotta dei popoli delle colonie portoghesi che si svolgerà a Reggio Emilia il 24 e il 25 marzo

Numerose adesioni, da larghissimi settori del mondo politico e culturale italiano, continuano a giungere alla « Conferenza nazionale di solidarietà contro il colonialismo e l'imperialismo, per la libertà e l'indipendenza del Mozambico, Angola e Guinea-Bissau », che si svolgerà a Reggio Emilia dal 24 al 25 marzo.

Dopo la Conferenza internazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi svoltasi a Roma nel giugno del 1970, si è sviluppato in Italia un vasto movimento di solidarietà e si sono svolte molteplici iniziative per il sostegno della loro lotta di liberazione. Tra queste occorre segnalare il gemellaggio tra l'Arcispedale di Reggio Emilia e l'ospedale centrale del Frelimo in una regione liberata del Mozambico, i gemellaggi degli ospedali di Forlì e di Ravenna con analoghe istituzioni nell'Angola e nella Guinea-Bissau libere e l'importante accordo concluso tra il comune di Bologna e il campo di Tunduru del Frelimo, che prevede un'importante assistenza tecnica nel campo agricolo e scolastico.

In seguito allo sviluppo positivo di queste iniziative è a Reggio Emilia che il 17 gennaio di quest'anno si è riunito un ampio comitato d'iniziativa largamente unitario per convocare la Conferenza nazionale. Tra gli obiettivi della conferenza, come viene indicato nell'appello lanciato dal comitato d'iniziativa, sono la condanna del colonialismo portoghese e di ogni forma di oppressione e di sfruttamento imperialista, il rifiuto di qualsiasi azione di appoggio economico, militare e diplomatico alla politica coloniale del Portogallo da parte dell'Italia, il riconoscimento, nello spirito delle risoluzioni dell'ONU, dei movimenti di liberazione (FRELIMO, PAIGC e MPLA) come i legittimi rappresentanti dei popoli del Mozambico, della Guinea-Bissau e dell'Angola.

GUINEA - BISSAU

Amilcar Cabral: così è nata l'Assemblea Nazionale

Riportiamo alcuni estratti dell'ultimo messaggio del grande leader africano scomparso, Amilcare Cabral, scritto in occasione del capodanno 1973 Il barbaro assassinio di Amilcare Cabral, segretario del Partito Africano per l'indipendenza di Guinea-Bissau e Capo Verde, è avvenuto alla vigilia della proclamazione dell'indipendenza da parte della prima Assemblea nazionale eletta nelle regioni liberate, la cui convocazione dovrebbe aver luogo nel corso di quest'anno.

Come è noto, tra i grandi successi riportati dal PAIGC nel 1972 sono da annoverare, sul fronte diplomatico, la visita della Missione speciale dell'ONU nelle regioni liberate e le diverse risoluzioni delle Nazioni Unite e del Consiglio di sicurezza che riconoscono nel PAIGC il solo e legittimo rappresentante del popolo della Guinea-Bissau e delle isole di Capo Verde.

« Come sapete tutti, abbiamo realizzato nel corso dell'anno passato le elezioni generali nelle regioni liberate a mezzo del suffragio universale e segreto per la creazione della prima Assemblea Nazionale nella storia del nostro popolo. In tutti i settori di ogni regione le elezioni si sono svolte in una atmosfera di grande entusiasmo da parte della popolazione, dopo 8 mesi di pubblici e democratici dibattiti nel corso dei quali sono stati selezionati i rappresentanti di ogni settore... La creazione della prima Assemblea Nazionale in Guinea-Bissau è una vittoria che trascende la difficile ma gloriosa lotta del nostro popolo per l'indipendenza. Essa apre nuove prospettive per il progresso della nostra azione politico-militare, è il risultato degli sforzi e dei sacrifici fatti dal nostro popolo nel corso di 10 anni di lotta armata, una nuova prova concreta della sovranità del nostro popolo e del suo alto grado di coscienza nazionale e patriottica.

Nel corso di questo anno e il più presto possibile, si riunirà l'Assemblea Nazionale per compiere il suo primo compito storico: la proclamazione del nostro Stato, creazione di un Esecutivo e la promulgazione della legge fondamentale: la prima Costituzione della nostra storia, che sarà alla base dell'esistenza attiva della nostra nazione africana Da condizione di colonia che dispone di un movimento di liberazione e il cui popolo ha già liberato nel corso di 10 anni di lotta armata la maggior parte del suo territorio nazionale, noi passeremo alla condizione di paese che dispone di un suo Stato che ha una parte del suo territorio nazionale occupata da forze armate straniere...

Per questo dobbiamo, nel corso del 1973, mettere in atto tutte le nostre capacità e possibilità umane e materiali per intensificare maggiormente la lotta su tutti i fronti. Infatti, siamo di fronte a un nemico barbaro che non ha il minimo scrupolo ad effettuare le sue azioni criminali, che ricorre a tutti i mezzi per tentare di distruggerci ovunque ci troviamo. E' questo un compito urgente a cui dovranno dedicarsi con la più grande attenzione tutti i responsabili e i militanti di questo settore di lotta, in particolare i compagni che, con coraggio e decisione militano nei centri e nelle zone ancora occupate dai nemici ».

MOZAMBICO

Ricostruzione in atto nelle regioni liberate

Il documento del Frelimo di cui pubblichiamo alcuni estratti, riguarda l'opera di ricostruzione nazionale nelle regioni liberate. Si tratta di una circolare, che ha avuto una diffusione di massa, per la preparazione del ciclo produttivo 1971-72. La produzione nelle regioni liberate del Mozambico serve non solo ai bisogni locali della popolazione e dei combattenti, ma viene in parte esportata verso paesi amici.

« A molti la produzione può sembrare un rito, una necessità, qualcosa che siamo obbligati a fare per mangiare e per vestirci. E' vero che la produzione mira a soddisfare le nostre necessità biologiche elementari, ma noi abbiamo anche bisogno di liberarci dalla povertà, di conoscere meglio, di controllare e utilizzare la natura e di educarci politicamente. Noi siamo dei rivoluzionari, le nostre attività hanno sempre un significato e un contenuto politico. Perciò la nostra produzione, oltre al suo significato economico deve anche avere un contenuto politico...

« Nel Frelimo noi sottolineiamo sempre l'importanza della produzione. Al nostro esercito assegniamo il compito di combattere, di produrre e di mobilitare le masse. Alla nostra gioventù assegnamo il compito di studiare, di produrre e di combattere. Nelle nostre discussioni, nei nostri documenti sottolineiamo costantemente l'importanza della produzione mettendo in evidenza l'importante ruolo che essa svolge nella nostra lotta e la sua importanza educativa. Noi possiamo constatare come la produzione soddisfi i nostri bisogni di ogni giorno e come essa eserciti la sua funzione liberatrice e unificatrice... Perciò i dirigenti, i quadri, i combattenti e i militanti devono lavorar duro per fare in modo che le masse adottino e praticchino uno spirito collettivo di vita, usino i metodi collettivi di produzione e rafforzino il loro senso di unità, disciplina ed organizzazione.

« Adottare una coscienza collettiva nel lavoro significa rinunciare all'individualismo e considerare che tutti i campi coltivati appartengono a noi, al popolo, che tutti i granai e le case sono nostre, del popolo. Ciò significa che bisogna unirsi agli altri in cooperative, in brigate di produzione. Noi coltiveremo, raccoglieremo, conserveremo insieme, e insieme difenderemo quello che appartiene non a me o a te, ma a noi... Noi diciamo che è il lavoratore che deve sapere, che deve dirigere e che deve beneficiare del lavoro. Questo è ciò che diciamo e pratichiamo. Ed è per questo che la nostra lotta di liberazione si è trasformata in una rivoluzione, in un processo costante di trasformazione e di liberazione delle energie creative delle masse. Ed è per questo, infine, che il nemico ci odia.

« Nulla esiste senza la produzione e nulla esiste senza i lavoratori. Le distruzioni, i bombardamenti e i crimini dei colonialisti mirano a sottomettere i lavoratori perché producano per i capitalisti, a continuare il loro sfruttamento. L'obiettivo delle nostre pallottole, il fine della nostra lotta è la fine definitiva dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, di cui il colonialismo è la forma principale nel nostro paese oggi. La rivoluzione libera l'uomo, la sua intelligenza, il suo lavoro. Quindi, nel momento in cui nell'agricoltura iniziano i preparativi per la semina dei nuovi raccolti noi diciamo a tutti i compagni: produrre è imparare; imparare per produrre e lottare meglio ».

ANGOLA

Agostinho Neto: la lotta entra in una nuova fase

Il discorso di Agostinho Neto, presidente del Movimento popolare di liberazione dell'Angola (MPLA), di cui riportiamo alcuni estratti, è stato tenuto alla ventunesima sessione ordinaria del Comitato di liberazione dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA), dopo l'accordo tra MPLA e il Fronte di liberazione dell'Angola, firmato a Kinshasa il 13 dicembre scorso.

« Il popolo angolano ha formato, il 13 dicembre del 1972, il Consiglio supremo di liberazione dell'Angola (CSLA), un Comando militare unificato e un Consiglio politico dell'Angola. Questo avvenimento storico è una vittoria del popolo dell'Angola e degli sforzi comuni dei nostri due movimenti (MPLA e FNLA). L'unità tra i due movimenti è un'arma potente che trasformerà nel prossimo futuro le caratteristiche della nostra lotta di liberazione. Il nemico ha compreso il senso e l'importanza degli accordi del 13 dicembre. Mentre esso è sempre stato molto pronto a ironizzare sui fatti più importanti che si producono in Africa, questa volta non ha potuto fare alcun commento al passo decisivo di Kinshasa. Siamo entrati in una nuova tappa della nostra lotta...

Per mantenere la loro dominazione i colonialisti portoghesi hanno cominciato da qualche anno a interessare altri paesi dell'Europa e dell'America per associarli allo sfruttamento delle ricchezze naturali che appartengono al popolo angolano. La Gulf Oil Company annuncia lo sfruttamento di sei milioni di tonnellate di petrolio nella regione di Cabinda. Tedeschi e giapponesi annunciano che nuovi giacimenti di minerali di ferro, più importanti di quelli di Kasinga, sono stati scoperti e saranno presto da loro sfruttati. Gli italiani hanno in progetto di colonizzare con i loro disoccupati dei vasti territori dell'Angola. Del resto, quale paese capitalistico non ha degli interessi in Angola?

Per la difesa di questi interessi, evidentemente, essi collaborano con il Portogallo nella guerra di repressione contro il popolo dell'Angola. La NATO invia le sue armi al Portogallo, ed esse servono per uccidere le nostre popolazioni.

Sono elicotteri francesi, italiani e americani che servono a dare mobilità alle truppe portoghesi. I defolianti, gli erbicidi sono forniti da alcuni paesi dell'Europa e dell'America. Il Portogallo mantiene effettivi importanti per la repressione contro il popolo dell'Angola, stanzia un enorme bilancio e fa grandi sforzi per ingannare l'opinione pubblica nazionale e internazionale con opere di facciata e con dei cambiamenti ridicoli nella struttura politica e amministrativa del paese che non toccano per nulla la condizione coloniale, di sfruttamento e di oppressione...

La risposta del movimento di liberazione e del mondo è stata affermata recentemente nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in cui l'Africa ha riportato una vittoria magnifica facendo adottare una decisione che ha messo in ginocchio la potenza colonizzatrice. Il riconoscimento dei movimenti di liberazione come gli autentici rappresentanti delle aspirazioni del loro popoli, per il quale noi ci siamo battuti per degli anni, e con grande forza durante la Conferenza internazionale di solidarietà svoltasi a Roma nel giugno del 1970, corrisponde alla realtà politica dei nostri paesi, tra i quali si è particolarmente distinta con iniziative audaci la Guinea-Bissau, che la rendono pioniera nella lotta diplomatica nella fase attuale della lotta diplomatica contro i colonialisti portoghesi ».

La più ampia lotta operaia da 37 anni a questa parte

153.000 lavoratori danesi scendono domani in sciopero

COPENAGHEN, 19.

153.000 lavoratori danesi inizieranno mercoledì mattina uno sciopero che, già nelle previsioni della vigilia, viene considerato come la più ampia lotta operaia da trentasette anni a questa parte. Lo sciopero viene oggi ritenuto inevitabile a meno che l'associazione degli industriali non modifichi il suo atteggiamento negativo nei confronti di una richiesta di aumento dell'indennità di cavovita.

I settori che saranno colpiti dalle agitazioni sono quelli dei trasporti terrestri e dei traghetti, dei cantieri navali, delle centrali elettriche provinciali, degli impianti di produzione dei cibi in scatola. Inoltre non usciranno quattro dei maggiori giornali del Paese. La decisione dello sciopero è stata mantenuta nonostante che gli industriali abbiano già reso noto che attueranno una serrata in altri settori, collaterali a quelli che resteranno bloccati. La serrata riguarderà 105.000 lavoratori.

Allo sciopero si è giunti dopo lunghe trattative fra la Confederazione nazionale dei lavoratori danesi (LO) e l'associazione dei datori di lavoro, per il rinnovo dei contratti collettivi biennali. Le trattative sono state interrotte ieri sera dopo che era stata già raggiunta l'intesa su uno schema d'accordo che prevedeva aumenti salariali fra il 7 e l'8 per cento. Gli industriali hanno però rifiutato di aggiungere un extra, valutabile a circa dieci lire italiane, ad ogni aumento nelle indennità di carovita, che vengono modificate ogni trimestre.

L'organo governativo di mediazione, che già in precedenza aveva rimandato di due settimane l'inizio dello sciopero, avvalendosi della legislazione vigente, ha questa volta rinunciato ad un nuovo tentativo di mediazione. Lo stesso primo ministro Anker Joergensen ha escluso la possibilità di un intervento statale. Da parte loro i dirigenti sindacali hanno reso noto che le loro organizzazioni sono pronte ad « una lunga e dura lotta ».

Si ritiene che lo sciopero, anche a causa della serrata industriale, si allargherà progressivamente ad altri settori fino a diventare pressochè generale, con l'eccezione della assistenza sanitaria e sociale e dell'industria elettrica nazionale.

CONCORSO NAZIONALE IN/ARCH - S.I.R.: PROPOSTE PER UN'INIZIATIVA D'INDUSTRIALIZZAZIONE EDILIZIA

L'IN/ARCH, Istituto Nazionale di Architettura, e la S.I.R. Società Italiana Resine, bandiscono un concorso nazionale che deve essere considerato come il momento iniziale di un dialogo fra l'industria, produttrice di materie prime e di componenti, ed i progettisti; un dialogo che si deve allargare anche agli imprenditori ed agli utenti, per offrire un contributo al miglioramento del livello qualitativo e della « produttività » del settore edile.

Nella situazione attuale appare necessario da un lato impostare, a media e lunga scadenza, i temi generali di fondo e le relative strategie, dall'altro affrontare questi temi con provvedimenti concreti a breve termine.

L'IN/ARCH già da tempo ha dato l'avvio al Piano coordinato di ricerche: « Insediamenti umani e innovazoni tecnologiche nei trenta anni prossimi », per porre le basi di un approfondito esame — a medio e lungo termine — della « domanda » socio-economico-culturale, dell'« offerta » tecnologica e dell'aggiornamento legislativo-normativo.

Così nel « Concorso per tipologie edilizie residenziali » sono stati avviati, a breve termine, i procedimenti di ricerca nel campo specifico della progettazione.

La S.I.R. ha messo a punto nuovi materiali e tecnologie derivati dalle sue produzioni chimiche: calcestruzzi alleggeriti con polistirolo espanso (CESPAN), materiali plastici (P.R.F.V., PVC, ABS) e fibre sintetiche (acriliche e poliesteri), che possono essere utilizzati per produrre diversi componenti per l'edilizia residenziale, scolastica, turistica, commerciale, industriale, ecc.

L'uso del CESPAN permette di rispettare i requisiti funzionali corrispondenti alle esigenze dell'abitare, e di mantenere una notevole flessibilità architettonica, a costi economicamente validi. La soluzione del problema della riduzione dei costi mediante l'impiego di componenti con un design fisso ed invariabile limita la flessibilità architettonica, anche per l'istintiva connotazione morfologica che il singolo progettista trasmette al proprio prodotto. Questo limite viene a cadere quando l'economicità è ottenuta mediante l'impiego di impianti automatizzati, capaci, come nel caso del CESPAN, di produrre in continuo elementi (quali ad esempio pannelli di facciate, tramezzi e solai) con forme, finiture e dimensioni entro certi limiti indifferenti.

I materiali plastici, con caratteristiche che li rendono particolarmente adatti ad un impiego nell'edilizia, possono essere utilizzati per realizzare componenti complementari, che integrino le serie coordinate di elementi realizzate con il CESPAN, per esempio infissi esterni ed interni, pareti attrezzate, blocchi igienico-sanitari, elementi di arredamento integrati, ecc.

L'IN/ARCH e la S.I.R. indicono il concorso convinti della necessità di porre da un lato il progettista di fronte a materiali capaci di assumere connotazioni formali e qualificazioni funzionali nuove; dall'altro l'industria di fronte alle proposte che scaturiranno da un confronto di idee, di design, di tecnologie, di componenti.

REGOLAMENTO

Art. 1 - Oggetto del concorso

I concorrenti potranno presentare proposte in relazione ad uno o più dei seguenti temi:

a) qualificazione e/o estensione dell'attuale gamma dei componenti ottenuti od ottenibili con materiali prodotti dal gruppo S.I.R., al fine di permetterne un più ampio impiego nell'attività edilizia;

b) utilizzazione dei componenti in produzione e/o derivati da proposte relative al punto a): studio del loro inserimento in sistemi costruttivi già in uso, sia di tipo « tradizionale evoluto » che in metodi di prefabbricazione di diversa natura;

c) idee tecnologiche e tipologiche di base che consentano un'utilizzazione anche non convenzionale dei componenti suddetti: progettazione di sistemi completi, fondati sull'utilizzazione integrale o prevalente di componenti ottenuti od ottenibili da materiali del gruppo S.I.R.

Le proposte di componenti e di sistemi costruttivi potranno essere riferite a qualsiasi tipologia e rispondere ad esigenze mono e polifunzionali di diverso tipo. In particolare si sottolinea l'importanza di proposte che si riferiscano all'edilizia residenziale di tipo economico — edifici multipiano — ed alla edilizia scolastica — edifici mono e bipiano.

Le proposte potranno essere orientate alla ricerca della più ampia flessibilità d'impiego di componenti e metodi costruttivi per edifici di diversa dimensione e funzione. In alternativa le proposte potranno concentrarsi sullo studio della maggiore aderenza ad una particolare tipologia della tecnologia indicata.

E' ammessa la formulazione di proposte in deroga alle normative attualmente in vigore; in tal caso il concorrente è tenuto ad indicarne i principali motivi ed a fornire elementi di verifica.

Art. 2 - Fasi del concorso

Il concorso si svolgerà in due fasi:

— una prima - « concorso d'idee » - legata alle innovazioni ed ai miglioramenti che il progettista apporterà alle caratteristiche ed ai sistemi di utilizzazione dei vari componenti, come indicato all'art. 1, con il fine di giungere ad una gamma di proposte relative all'oggetto del concorso;

— una seconda - « studio di fattibilità » - da svolgersi in diretta collaborazione con la S.I.R., che comporterà la verifica del grado di fattibilità di alcune delle idee presentate nella prima fase, o — se necessario — la presentazione da parte del concorrente di un particolareggiato piano di ricerca per il trasferimento della proposta alla fase realizzativa.

La Commissione, al termine della prima fase, sceglierà le idee ammesse a partecipare alla seconda, come indicato all'art. 9.

Il concorrente ha ovviamente la facoltà di rinunciare alla partecipazione alla seconda fase; la S.I.R. mantiene comunque un diritto di prelazione sulle idee presentate, come specificato all'art. 11.

Art. 3 - Partecipazione al concorso

Al concorso possono partecipare singolarmente gli architetti ed ingegneri iscritti ai relativi albi professionali, cui non sia inibito l'esercizio della libera professione in base alle vigenti norme, e gruppi di progettazione, in cui è ammessa la presenza di esperti e collaboratori, in particolare di studenti delle Facoltà di Architettura e di Ingegneria, purchè ciascun gruppo sia rappresentato da un architetto o da un ingegnere, in possesso dei requisiti suddetti.

Ad ogni effetto del presente concorso, un gruppo di concorrenti avrà collettivamente gli stessi diritti di un concorrente singolo.

La partecipazione al concorso è vietata a tutti coloro che hanno comunque collaborato alla compilazione del bando ed agli atti preparatori del concorso, nonchè ai dipendenti degli enti banditori.

Art. 4 - Iscrizione al concorso

Per poter partecipare al concorso è necessario trasmettere per lettera raccomandata alla segreteria del concorso — presso l'IN/ARCH, via di Monte Giordano, 36, 00186 Roma — una domanda di iscrizione che contenga nome, cognome, titolo professionale ed indirizzo del concorrente; nel caso di gruppi di progettazione dovrà essere indicato almeno il nome del rappresentante responsabile del gruppo.

La domanda di iscrizione dovrà pervenire alla segreteria del concorso entro e non oltre il 30 maggio 1973.

La segreteria del concorso comproverà per raccomandata l'avvenuta iscrizione, allegando il presente bando e la documentazione relativa al CESPAN, alle materie plastiche ed alle fibre sintetiche precedentemente indicate, con particolare riferimento alle loro caratteristiche fisiche e tecniche, e con indicazione di parametri di costo dei vari componenti.

Art. 5 - Elaborati richiesti

Ogni concorrente dovrà presentare per la prima fase i seguenti elaborati:

a) relazione illustrativa dei concetti informatori della proposta, in due copie; in particolare la relazione dovrà illustrare i seguenti aspetti:
— criteri informatori delle soluzioni sia tecnico-costruttive che di design,
— eventuali rapporti tra le soluzioni tecnologiche formali e la tipologia adottata,
— fasi e metodi di montaggio o di assemblaggio,
— analisi di massima dei costi;

b) elaborati grafici relativi a soluzioni tecnologiche, formali e tipologiche, che approfondiscano sotto i vari aspetti le proposte e ne chiariscano le modalità di realizzazione; in tali elaborati possono essere descritte anche soluzioni relative al problema degli impianti tecnici. Le scale e i metodi di rappresentazione saranno a scelta del concorrente; gli elaborati grafici dovranno essere presentati in due copie, di cui una montata su pannelli rigidi delle dimensioni di 125 x 93 cm;

c) ogni altro elaborato o allegato ritenuto utile dal concorrente, per una più completa illustrazione del progetto;
per le proposte per le quali sia stata presentata domanda di brevetto, occorre allegare una copia conforme della domanda stessa.

Art. 6 - Identificazione dei concorrenti

Il nome del concorrente o dei concorrenti, dovrà essere riportato su ciascuna tavola, sulla relazione e sugli eventuali allegati.

Nome, cognome e indirizzo del concorrente con la relativa qualifica, dovranno essere contenuti in una busta allegata al progetto. Nel caso di partecipazione in gruppo, oltre a nomi, cognomi, indirizzi e relative qualifiche, dovrà essere indicato anche il rappresentante di gruppo, delegato da tutti gli altri concorrenti a rappresentarli per trattare e definire qualsiasi rapporto con gli Enti banditori il concorso.

All'interno di ogni busta dovranno essere contenute:

a) la dichiarazione di essere gli autori esclusivi delle proposte presentate, che queste non sono coperte da brevetto e non sono state ancora rese di pubblico dominio, nè lo saranno prima della pubblicazione del verdetto della commissione al termine della prima fase; è ammessa la presentazione di proposte per le quali sia già stata depositata domanda di brevetto per invenzione e/o modello industriale, purchè tali domande costituiscano i primi depositi relativi alle idee stesse;

b) la dichiarazione d'impegno di totale riservatezza fino al termine della seconda fase, nell'eventualità di partecipazione alla seconda fase stessa.

Tali dichiarazioni dovranno essere firmate da tutti i concorrenti.

Art. 7 - Consegna elaborati e tempi

La prima fase del concorso inizia il 18 marzo 1973, data di pubblicazione del presente bando; entro le ore 12 del 28 luglio 1973 dovranno pervenire alla segreteria del concorso tutti gli elaborati richiesti, racchiusi in un involucro sigillato e contrassegnato dalla denominazione « Concorso IN/ARCH-S.I.R.: proposte per una iniziativa d'industrializzazione edilizia ».

Il concorrente riceverà dalla segreteria la relativa ricevuta con l'indicazione del giorno e dell'ora della consegna.

Non sono consentiti rinvii della data di scadenza. Non sarà ammesso alcun ritardo nel recapito degli elaborati, anche se questo fosse dovuto a ritardi ferroviari, postali od altre cause di forza maggiore.

Entro 90 giorni dalla chiusura della prima fase sarà comunicato ai concorrenti l'esito e saranno anche indicati il luogo e la data della cerimonia di premiazione; da quest'ultima data i concorrenti non ammessi alla seconda fase risulteranno svincolati dall'impegno di riservatezza.

La seconda fase avrà inizio subito dopo la cerimonia di premiazione e si chiuderà il 23 febbraio 1974.

Le modalità di svolgimento saranno concordate tra i progettisti e gli enti banditori.

Entro il 23 marzo 1974 sarà comunicato ai concorrenti l'esito finale del concorso, e saranno anche indicati il luogo e la data della cerimonia di chiusura del concorso.

Art. 8 - Commissione Giudicatrice

Gli elaborati presentati al termine della prima e della seconda fase saranno giudicati da una Commissione così composta:

Prof. Arch. Ignazio Gardella, con funzioni di Presidente;
Prof. Arch. Enrico Fattinnanzi;
Prof. Ing. Leo Finzi;
Prof. Ing. Elio Giangreco;
Prof. Arch. Vittorio Gregotti;
Prof. Ing. Sergio Musmeci;
Ing. Lucio Passarelli;
Ing. Carlo Ranza;
Prof. Ing. Carlo Rusconi-Clerici;
Un rappresentante dell'ICITE;
Un rappresentante del Consiglio Nazionale degli Ordini degli Architetti;
Un rappresentante del Consiglio Nazionale degli Ordini degli Ingegneri;
Dott. Teo Paleologo, vice direttore generale della S.I.R., o un suo rappresentante;
Dott. Giorgio Poidomani, o un suo rappresentante.

Le funzioni di Presidente potranno essere delegate, se necessario, ad altri Membri della Commissione.

La Commissione potrà avvalersi dell'opera di un segretario e di esperti, senza diritto di voto.

La Commissione giudicherà insindacabilmente « ex bono et aequo » a maggioranza di voti: in caso di parità prevarrà il voto del presidente.

Per la validità delle sedute, occorre la presenza della maggioranza dei membri.

Il giudizio della Commissione è inappellabile.

Art. 9 - Premi, rimborsi spese ed ammissione alla seconda fase

La Commissione, per la premiazione dei vincitori della prima fase, disporrà di 15 milioni di lire da suddividere a sua discrezione in quattro premi, di cui nessuno inferiore a 2.000.000, e di 5 milioni di lire da assegnare a rimborsi spese, che non potranno superare il numero di 10. La Commissione sceglierà i progetti e le proposte da ammettere alla seconda fase fra quelli premiati o segnalati con il rimborso-spese.

I premi saranno consegnati ai vincitori nel corso della cerimonia di premiazione: in tale occasione saranno resi pubblici anche i nomi dei concorrenti ammessi a partecipare alla seconda fase.

La graduatoria definita per l'assegnazione dei premi e dei rimborsi non vincola la Commissione per la scelta dei concorrenti ammessi alla seconda fase. A questi è garantito un compenso a titolo di rimborso delle spese che sosterranno per la messa a punto del loro studio, in collaborazione con i tecnici del gruppo S.I.R., e che verrà stabilito dalla Commissione all'atto della ammissione dei concorrenti alla seconda fase.

Al termine della seconda fase del concorso la Commissione potrà formulare una graduatoria di merito.

La Commissione ha la facoltà di utilizzare anche solo parzialmente le somme disponibili per i premi ed i rimborsi spese.

Art. 10 - Manifestazioni collaterali

L'IN/ARCH e la S.I.R. organizzeranno tavole rotonde illustrative dei motivi e degli obiettivi del concorso, e una mostra di tutti i progetti presentati alla prima fase. Per salvaguardare la proprietà delle idee — di cui all'Art. 11 — questa mostra avrà luogo solo a conclusione dei lavori della Commissione, al termine della prima fase. Altre manifestazioni pubbliche collaterali potranno essere indette durante la seconda fase del concorso.

La Commissione potrà suggerire agli Enti banditori di pubblicare i progetti e le proposte risultanti dalle due fasi del concorso.

Art. 11 - Proprietà delle idee

Il concorrente ha la proprietà intellettuale ed i diritti delle idee presentate alla prima fase e può farne oggetto di domanda di brevetto.

Al termine dei lavori della prima fase, prima della mostra di tutti i progetti presentati alla prima fase, la Commissione inviterà i concorrenti vincenti e/o ammessi alla seconda fase a presentare — se non lo avesse già fatto — domanda di brevetto relativa alle loro proposte, sempre che queste siano brevettabili.

La S.I.R. ha un diritto di prelazione per l'uso esclusivo delle idee, premiate o segnalate con rimborso spese al termine della prima fase, che comprendano caratteristiche inventive.

Il diritto di prelazione si estende ai diritti di brevetto, nonchè alla facoltà di richiedere brevetti all'estero, procedere all'acquisto della eventuale domanda di brevetto, già depositata dall'autore o dagli autori.

La prelazione verrà esercitata contro corresponsione delle royalties o del compenso da fissarsi di comune accordo, tenendo conto:

a) della natura ed importanza dell'idea,
b) del suo grado di sviluppo agli effetti di una realizzazione a livello industriale,
c) degli accordi di collaborazione con la S.I.R. per le pratiche attuazioni.

La S.I.R. potrà esercitare il diritto di prelazione entro tre mesi dalla comunicazione agli interessati dell'esito del concorso. Ove non si raggiunga l'accordo circa il compenso o le royalties o sulle rispettive modalità, gli stessi, come previsto a norma di legge, saranno determinati ex bono et aequo da un collegio di arbitri, amichevoli compositori e mandatari a transigere, composto di 3 membri nominati uno per ciascuna delle parti contraenti ed il terzo nominato dai primi due o, in caso di disaccordo, dal Primo Presidente del Tribunale di Milano.

Ove le idee prospettate non presentino carattere di novità estrinseche ed intrinseche, la S.I.R. potrà esercitare analogo diritto di prelazione entro tre mesi dalla comunicazione dell'esito del concorso, e valgono le norme di cui sopra per la determinazione delle indennità da corrispondere all'autore, od agli autori, nel caso di applicazione industriale da parte della S.I.R. delle idee stesse, ferma restando la facoltà degli autori di dette idee di ottenerne l'iscrizione nel Registro delle opere protette ai sensi della legge sul diritto d'autore, ove ne sussistano i presupposti.

Gli accordi di collaborazione tra i concorrenti ammessi alla seconda fase e gli Enti banditori, per la messa a punto delle idee e la pratica realizzazione su scala industriale, dovranno comprendere le prestazioni degli autori ed i relativi compensi, che saranno valutati dalla Commissione, secondo quanto detto all'Art. 9.

Le invenzioni che potranno scaturire dalla collaborazione della S.I.R. con i vincitori del concorso verranno depositate al nome congiunto di tutti coloro che hanno partecipato al lavoro di ricerca.

Art. 12 - Restituzione dei progetti

Tutti i progetti, ad eccezione di quelli ammessi alla seconda fase, dovranno essere ritirati a cura e spese dei concorrenti, su esibizione della ricevuta rilasciata all'atto della consegna, entro e non oltre 60 giorni dalla data di comunicazione ufficiale dell'esito del concorso; trascorso tale termine non sarà curata la loro conservazione, e gli Enti banditori dovranno intendersi esonerati da ogni responsabilità al riguardo.

Art. 13 - Obblighi dei concorrenti

La partecipazione al concorso implica automaticamente l'accettazione incondizionata da parte dei concorrenti di tutte le norme stabilite nel presente bando, ed il possesso — sotto la personale responsabilità dei partecipanti — dei requisiti di cui all'Art. 3.

Per qualunque controversia riguardante tutte le norme del presente Concorso, è competente il Foro di Milano.

Art. 14 - Richiesta di chiarimenti

Eventuali chiarimenti sul contenuto del bando e su altre questioni potranno essere richiesti dai concorrenti alla segreteria del concorso, entro il 30 giugno 1973.

Le risposte formeranno oggetto di una lettera circolare che sarà inviata a tutti gli iscritti al concorso.

Art. 15 - Annullamento del concorso

Il concorso può essere annullato solo per assenza dei concorrenti o per irregolarità di presentazione degli elaborati da parte di tutti i concorrenti. La dichiarazione di nullità è di spettanza esclusiva della Commissione giudicatrice.

ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHITETTURA - SOCIETA' ITALIANA RESINE

Come previsto dagli accordi per il ristabilimento della pace

Iniziata ieri a Parigi la trattativa fra i due governi del Vietnam del Sud

Il rappresentante del GRP ha chiesto l'immediato ristabilimento delle libertà democratiche, per poi formare il consiglio nazionale di concordia e riconciliazione e indire le elezioni - A Saigon la commissione militare quadripartita avrebbe raggiunto un accordo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19.

Punto capitale degli accordi di Parigi sul Vietnam, la trattativa diretta tra le due parti sud-vietnamite — e cioè il governo rivoluzionario provvisorio e il governo di Saigon — si è aperta stamattina alla Celle Saint Cloud a una quindicina di chilometri dalla capitale francese. Dirigono le due delegazioni il ministro di stato Nguyen Van Hieu per il GRP e il vice primo ministro Nguyen Luu Vien per Saigon.

Gli articoli 11, 12 e 13 degli accordi di Parigi stabiliscono che: a) le due parti sudvietnamite procedono alla realizzazione della riconciliazione e della concordia nazionale; b) garantiscono al popolo sudvietnamita le libertà democratiche; c) entrano immediatamente in consultazione dopo il cessate il fuoco per formare un consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia a tre componenti uguali che avrà per compito di organizzare le elezioni libere e democratiche e di stabilire quale sarà l'oggetto di queste elezioni, e cioè il regime futuro del Vietnam del Sud.

La consultazione politica odierna si è dunque aperta con circa due mesi di ritardo sui tempi previsti ed ha subito messo in luce le enormi difficoltà che sono implicite nella realizzazione dei punti previsti dagli accordi. Nessuno, del resto, si faceva delle illusioni al riguardo dato che da questa trattativa di fondamentale importanza deve nascere l'organismo a tre componenti che deciderà dell'organizzazione delle elezioni generali e del contenuto di queste elezioni che dovrebbero mettere fine, secondo il GRP, al regime presidenziale ed autoritario di Thieu e dare al Vietnam un'assemblea costituente come primo passo verso la formazione di una repubblica democratica e parlamentare.

Il rappresentante del GRP, partendo dai punti dell'accordo sopra citati, ha in effetti proposto un ordine del giorno che tiene conto prima di tutto della realizzazione delle libertà democratiche e della concordia nazionale, in secondo luogo della formazione del consiglio nazionale di riconciliazione a tre componenti uguali e infine dell'organizzazione di elezioni generali libere e democratiche.

Le divisioni attuali tra la popolazione sud-vietnamita, ha detto in particolare Nguyen Van Hieu nel suo discorso d'apertura, «sono il risultato della aggressione straniera. Ora che l'aggressione è finita, è necessario realizzare l'unione e la concordia nazionale, cancellare l'odio, proibire le rappresaglie e le discriminazioni verso coloro che hanno collaborato con l'una o con l'altra parte».

Ma la concordia nazionale non può essere realizzata che attraverso il ristabilimento delle libertà democratiche: ora, il governo di Saigon, impedendo alle organizzazioni politiche di riprendere le loro attività, ostacolando il ritorno dei rifugiati ai loro villaggi di origine, frenando l'azione delle commissioni militari miste e della commissione internazionale di controllo, ha un comportamento che è in flagrante violazione con la lettera e lo spirito degli accordi di Parigi.

Una volta garantite le libertà democratiche, ha proseguito Nguyen Van Hieu, le due parti dovranno accordarsi sulla formazione del consiglio nazionale di concordia e di riconciliazione e sull'organizzazione delle elezioni che permetteranno al popolo sud-vietnamita di decidere del proprio avvenire.

I negoziatori debbono partire dal fatto che nel Vietnam del Sud, come è detto negli accordi, esistono due amministrazioni, due eserciti e tre forze politiche essenziali. La formazione del consiglio di riconciliazione e le elezioni generali debbono permettere il superamento di questo dualismo e la formazione di una sola amministrazione veramente democratica: ed è qui, ha sottolineato Van Hieu, che il GRP attribuisce una grande importanza al ruolo della terza forza politica, dei neutralisti, delle persone «che appartengono a tendenze politiche e religiose che non sono nè nostre nè vostre e che aspirano come noi alla pace, all'indipendenza e alla concordia nazionale».

Il delegato di Saigon ha usato tutt'altro tono: pur dichiarando la buona volontà del suo governo, ha detto che non vi può essere autodeterminazione per la popolazione sud-vietnamita se tutte «le truppe del Nord» non lasciano immediatamente il paese. E qui, riprendendo le recenti accuse di Nixon, ha aggiunto che il Nord Vietnam continua ad infiltrare truppe e mezzi di guerra nel Vietnam del Sud.

Si è visto subito, insomma, che Saigon, appoggiata dagli americani, aveva trovato il primo pretesto per ostacolare un rapido sviluppo della trattativa politica. Pretesto «inaccettabile e calunnioso» — ha detto più tardi il capo della delegazione del GRP nel corso di una conferenza stampa — perchè, sollevando il falso problema della presenza delle truppe nordvietnamite nel Vietnam del Sud, problema che era stato definitivamente scartato dagli accordi di Parigi, il delegato di Saigon si oppone oggettivamente a quegli accordi che sono stati firmati dalle quattro parti interessate e dai paesi membri della conferenza internazionale per il Vietnam.

In definitiva anche Saigon ha deposto un ordine del giorno che comprende le elezioni generali, la formazione del consiglio nazionale di riconciliazione e il problema della riduzione equilibrata delle forze armate dei due campi. Si noterà però che l'ordine del giorno di Saigon non parla del primo punto degli accordi di Parigi e cioè del ristabilimento immediato delle libertà democratiche.

Fin dal primo giorno il negoziato tra le due parti sudvietnamite si presenta dunque irto di difficoltà. Si pensa tuttavia che se il dialogo appena abbozzato approdasse, tra qualche tempo, a risultati concreti, diventerebbe necessario il trasferimento della trattativa nel Sud Vietnam, forse a Saigon stesso, come il GRP aveva suggerito nel corso dei colloqui preliminari.

Augusto Pancaldi

* * *

SAIGON, 19

In una sciagura aerea avvenuta sugli altipiani centrali del Vietnam del Sud hanno perso la vita oggi 59 persone. L'aereo, un DC-4 della Air Vietnam, era in volo da Saigon a Ban Me Thuot quando il pilota ha segnalato che uno dei motori era in fiamme. L'aereo poco dopo esplodeva in volo, schiantandosi poi al suolo. L'aereo era definito «civile», ma il fatto che fra i membri dell'equipaggio vi fossero due americani getta dei dubbi su questa versione.

A Saigon, intanto, sembra che la commissione militare quadripartita, che fra una decina di giorni dovrebbe sciogliersi per lasciare il posto ad una commissione di rappresentanti delle due parti sudvietnamite (GRP e Saigon), abbia raggiunto finalmente un accordo su tutte le questioni che ancora restavano in sospeso, circa i collegamenti, i trasporti, la sicurezza e lo «status» diplomatico dei membri delle delegazioni.

Il portavoce della delegazione della RDV, col. Bui Tin, ha dichiarato che i risultati raggiunti sono stati molto soddisfacenti, ma che essi sono stati ottenuti al prezzo di numerose concessioni delle parti vietnamite.

Domani dovrebbe cominciare la quarta ed ultima fase dello scambio dei prigionieri, che secondo gli accordi di Parigi dovrebbe concludersi entro il 28 marzo.

* * *

WASHINGTON, 19

Fonti del Pentagono e dei servizi di spionaggio americani continuano a diffondere voci, che non sono suffragate da alcuna prova, secondo cui uomini e materiali militari continuano ad affluire dal Nord Vietnam verso il Sud. Evidentemente si vuole alimentare l'atmosfera di tensione suscitata dalle minacce di Nixon, la settimana scorsa, di «rappresaglie» contro il Nord, riprese da vari organi di stampa.

Da parte loro esponenti della RDV e del GRP hanno recisamente smentito queste accuse, sottolineando che il GRP ha ogni diritto di ricevere aiuti di carattere civile, per la ricostruzione. Gli accordi di Parigi prevedono esplicitamente che nessun ostacolo venga frapposto alla libera circolazione tra le varie zone del Vietnam ed all'invio dei materiali necessari.

* * *

PNOM PENH, 19.

Il dittatore Lon Nol, il quale ha ricevuto un caloroso telegramma da Nixon, che si congratula con lui per essere sfuggito al bombardamento effettuato la settimana scorsa del palazzo presidenziale, ha ordinato nuovi arresti e nuove misure restrittive a Pnom Penh.

Tra gli arrestati vi è il prof. Keo An, già candidato alla presidenza, il quale a suo tempo si era dichiarato favorevole al ritorno a Pnom Penh del principe Sihanuk come «privato cittadino».

I B 52 intanto hanno continuato a bombardare con intensità le zone libere, insieme all'aviazione tattica USA.

* * *

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19.

«I sovietici esprimono la speranza che l'applicazione scrupolosa dell'accordo di Parigi determinerà la politica di tutte le parti firmatarie e assicurerà una pace duratura in terra vietnamita». Lo scrive oggi la *Pravda* in un commento in occasione della giornata di lotta contro l'aggressione americana.

A giudizio dell'organo centrale del Pcus, dopo lo stabilimento della pace un certo progresso è stato registrato nell'applicazione dell'accordo. «Tuttavia — rileva il giornale — la parte saigonese continua a violare il cessate il fuoco».

Il commento sottolinea che queste violazioni suscitano la inquietudine dell'opinione internazionale. «Tale comportamento delle forze reazionarie che intervengono contro lo spirito e la lettera degli accordi di Parigi, rischia unicamente di aggravare la situazione nel Sud Vietnam.

«I sovietici, che sono stati sempre al fianco del popolo vietnamita e della sua giusta lotta — conclude la *Pravda* — sostengono la Repubblica democratica del Vietnam e il GRP del Sud Vietnam nelle loro richieste riguardanti la applicazione rigorosa degli accordi di Parigi. Si tratta di un requisito essenziale per il consolidamento della pace sulla terra vietnamita».

r. c.

PHNOM PENH — Un soldato fantoccio osserva i resti delle baracche militari, nel recinto del palazzo presidenziale, bombardate e distrutte sabato scorso

Saranno schierati sul Golan a difesa di Damasco

MIGLIAIA DI SOLDATI MAROCCHINI PRONTI A PARTIRE PER LA SIRIA

Hanno artiglierie e carri armati - Dovrebbero imbarcarsi su tre navi ad Algeri - Azione del Cairo contro la fornitura di aerei USA a Israele - Numerosi egiziani e stranieri arrestati per traffici illegali

RABAT, 19.

Re Hassan del Marocco ha dato udienza stamane nel suo palazzo di Rabat a una delegazione di ufficiali marocchini che si apprestano a raggiungere la Siria, dove sono incaricati di preparare l'arrivo delle truppe marocchine che devono essere schierate sulle alture del Golan.

Nel corso dell'udienza il sovrano marocchino ha precisato che il contingente marocchino destinato alla Siria è attualmente concentrato, con tutto il suo materiale, a Oujda, località di frontiera con l'Algeria.

Queste truppe si imbarcheranno ad Algeri a bordo di tre navi di cui si ignora la nazionalità.

Benchè non sia stato ancora precisato il numero preciso dei soldati marocchini, secondo fonte bene informata si tratterebbe di tremila uomini circa, con batteria d'artiglieria e mezzi corazzati di fabbricazione sovietica tipo «T-54».

Il presidente dell'Organizzazione di liberazione della Palestina (OLP), Yasser Arafat, ha inviato a re Hassan un telegramma di ringraziamento per il suo recente intervento in favore di Abu Daud e degli altri 16 guerriglieri palestinesi condannati a morte in Giordania.

Nel suo telegramma, riferiscono fonti marocchine, Arafat elogia l'intervento di re Hassan che definisce una dimostrazione «di arabismo e di nobiltà d'animo» verso la lotta del popolo palestinese «in un momento in cui le critiche alla nostra causa... rendono necessario mobilitare tutte le nostre energie per far fronte al nemico sionista che occupa la nostra sacra terra».

Hassan aveva inviato un messaggio a Hussein di Giordania invitandolo a risparmiare la vita dei guerriglieri condannati, che successivamente hanno avuto commutata la pena.

* * *

IL CAIRO, 19.

«Il Cairo — scrive "Al Ahram" — svolge attualmente contatti urgenti con un certo numero di capitali arabe sugli accordi per forniture di aerei "Phantom" e di "Skyhawk" conclusi da Golda Meir con il presidente americano Nixon nel corso del loro incontro a Washington all'inizio del mese. Questi contatti mettono l'accento sul significato della transazione in questa fase esplosiva della crisi del Medio Oriente e sul fatto che Washington intende dare la massima pubblicità ai dettagli della fornitura bellica».

Il quotidiano sottolinea quindi che in base al nuovo accordo gli Stati Uniti forniranno a Israele ventiquattro apparecchi «Phantom» e 24 «Skyhawk» e ricorda la dichiarazione del ministro degli esteri israeliano, Abba Eban, secondo la quale «vi è un totale accordo fra Israele e gli Stati Uniti sulle grandi linee della politica americana in Medio Oriente». «Gli attuali contatti del Cairo con le altre capitali — conclude "Al Ahram" — tendono a concordare un'energica azione araba».

«Al Ahram» riferisce inoltre che i servizi di sicurezza egiziani hanno scoperto «la più grossa transazione finanziaria illegale nella storia moderna» del paese, arrestando 65 persone di molte nazionalità.

Oltre a egiziani, la polizia ha tratto in arresto americani, tedeschi della Germania Ovest, italiani, francesi e libanesi, tutti accusati di essere coinvolti nelle transazioni illegali per un ammontare di sette milioni di sterline egiziane.

Questa rete internazionale, dice il giornale, aveva condotto «una campagna organizzata per stroncare l'economia egiziana attraverso cartelli, manipolazioni di importazioni e prezzi e truffando lo stato egiziano di somme di valuta estera».

La rete, dice «Al Ahram», era capeggiata dall'italiano Vittorio Antonio Scerbo, un ingegnere di 61 anni che risiede al Cairo. Coinvolte in queste attività, dice il giornale, sono anche società straniere (in particolare USA) operanti al Cairo: Amoco, Offshore, Tidex e Santafé.

Un impiegato americano della Offshore, identificato dal giornale per certo Samuel Kenneth Clifford, sarebbe stato l'agente negli Stati Uniti della rete internazionale.

Tra gli arrestati c'è anche un ebreo, di nome Albert Avadio Salem, descritto dal giornale come figlio «di uno dei fondatori di Israele e fratello del proprietario della banca Viscout in Svizzera», accusata di essere una delle organizzazioni straniere coinvolte nel traffico

L'incontro italo-jugoslavo a Dubrovnik

Intensi colloqui fra Medici e Minic

Le conversazioni sono state dedicate prevalentemente alla prospettiva di sviluppo degli scambi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 19

Collaborazione bilaterale, situazione economica in Europa e nel mondo a seguito della crisi del dollaro, sicurezza europea, questione del Medio Oriente e ripercussioni per i paesi mediterranei, sono stati i temi affrontati oggi a Dubrovnik negli incontri fra il ministro degli esteri Medici e il segretario jugoslavo agli esteri Minic. I colloqui sono iniziati questa mattina all'Hotel Excelsior con una lunga conversazione a quattr'occhi fra i due ministri e sono poi proseguiti a Villa Lapad con la partecipazione delle rispettive delegazioni. Come era nelle previsioni lo stato attuale dei rapporti economici fra la Jugoslavia e l'Italia e le prospettive di un loro miglioramento hanno avuto una gran parte nelle conversazioni. I portavoce pur essendo molto cauti e parchi di particolari, affermano che le discussioni si svolgono in una atmosfera di amicizia e di comprensione reciproca. Si è parlato di una intensificazione degli scambi commerciali, dei quali gli jugoslavi hanno discusso anche due settimane fa a Belgrado con il ministro Matteotti. L'andamento dell'interscambio negli ultimi 5 anni, è stato favorevole ed è quasi raddoppiato passando da 290 miliardi di lire nel '67 a 470 miliardi nel 1972. Il *deficit* della bilancia commerciale jugoslava è stato ridotto fortemente lo scorso anno. Ma l'economia jugoslava si è sviluppata ad un ritmo più rapido che non il commercio con l'Italia. E così il nostro Paese è passato dal primo al terzo posto fra i *partners* jugoslavi. E inoltre le esportazioni jugoslave sono ancora costituite per circa il 70 % da prodotti agricoli. In sostanza, la Jugoslavia chiede che il nostro Paese si apra maggiormente alle sue esportazioni industriali il che permetterebbe un ulteriore allargamento delle importazioni dall'Italia.

Grande interesse inoltre l'economia jugoslava mostra per collaborazioni industriali, tecniche e scientifiche con l'Italia e anche questi argomenti sono stati oggetto dei colloqui di oggi. Da parte italiana inoltre è stato espresso «interesse e comprensione» per una collaborazione jugoslava con la Comunità economica europea. Nelle discussioni è stata inoltre ventilata la possibilità di più stretti legami economici e culturali tra le repubbliche jugoslave di Croazia, di Slovenia e del Montenegro con le regioni italiane che si affacciano sull'Adriatico che ha già un positivo precedente nei rapporti che intercorrono fra l'Emilia e la Croazia.

All'esame della situazione nel Medio Oriente e nell'area del Mediterraneo è stato dedicato pressoché l'intero pomeriggio. Le indiscrezioni trapelate su questo punto non sono state molte. Si è solo detto che le due parti concordano sulla necessità di trovare una soluzione politica e pacifica alla crisi mediorientale, che tale crisi si percuote pericolosamente sul bacino mediterraneo e su tutta l'Europa e che quindi spegnere il focolaio di guerra tra Israele e il mondo arabo rappresenta la premessa indispensabile per una politica di pace nel Mediterraneo e in Europa.

I colloqui tra i due ministri degli esteri si concludono domani.

Arturo Barioli

Un resoconto della «Pravda» sull'intervista di Berlinguer

La «Pravda» di stamane ha pubblicato alcuni brani della intervista del compagno Berlinguer all'«Unità». I brani riportati nel resoconto sono quelli che riguardano l'apprezzamento per le conversazioni tra il PCI e il PCUS e il fatto che la cooperazione tra i due Partiti si fonda sulla autonomia, sulla eguaglianza e sulla non ingerenza nei reciproci affari interni.

E', però, spiacevole che sia stata omessa la precisazione contenuta nell'intervista stessa a proposito della posizione del PCI sulla Conferenza del 1969, posizione che la «Pravda», aveva riferito in modo inesatto in un suo commento.

A Mosca il nuovo ambasciatore italiano Vinci

MOSCA, 19

E' giunto oggi a Mosca il nuovo ambasciatore d'Italia, Piero Vinci. L'ambasciatore Vinci, che era precedentemente capo della rappresentanza permanente italiana presso le Nazioni Unite a New York, succede all'ambasciatore Federico Sensi, ora consigliere diplomatico del presidente della Repubblica italiana.

Dopo gli incontri di Mosca

La delegazione del PCI in visita a Kiev

I problemi italiani e l'azione del PCI illustrati dal compagno Ceravolo all'attivo del partito ucraino

KIEV, 19

(C.B.). Dopo gli incontri di Mosca con i dirigenti del PCUS e la visita alle organizzazioni di partito di Leningrado, la delegazione del PCI è giunta a Kiev dove è stata ricevuta nella sede del CC dal compagno Valentin Malanciuk, membro candidato dell'Ufficio politico del partito ucraino, che ha illustrato i vari aspetti della situazione economica del paese alla luce degli impegni del nono piano quinquennale e delle direttive del XXIV Congresso del PCUS.

Prima dell'incontro, la delegazione è intervenuta alla riunione dell'attivo regionale di partito convocata per ascoltare una relazione del compagno Domenico Ceravolo, membro della Direzione, sulla situazione politica italiana e sull'attività del PCI. Ceravolo, in particolare, si è soffermato sull'ampiezza delle lotte per le riforme e sull'impegno dimostrato dalla classe operaia per la trasformazione del paese.

Parlando della situazione attuale — economica e politica — Ceravolo ha illustrato l'ampio arco di attività che i comunisti svolgono nel paese e nelle varie istituzioni e si è quindi soffermato sugli aspetti più caratteristici della politica del PCI e della via italiana al socialismo. Conclusa la relazione i compagni ucraini hanno posto una serie di domande — sulla situazione italiana e sulla vita interna del nostro partito — alle quali hanno risposto, oltre al compagno Ceravolo, i compagni Pavolini, condirettore de l'Unità, Trivelli segretario regionale dell'Abruzzo, Rubbi segretario della federazione di Ferrara e Prisco della segreteria della federazione romana.

Nel corso della permanenza nella capitale ucraina, la delegazione ha visitato una fabbrica di aerei intrattenendosi con dirigenti, operai ed esponenti locali del Partito e del sindacato. In serata la delegazione è partita per Mosca.

Confermata svalutazione della lira

(Dalla prima pagina)

ri di Bonn circa un probabile scontro commerciale fra USA ed Europa.

La Svezia e la Norvegia intanto hanno aderito ufficialmente alla fluttuazione monetaria congiunta decisa su base comunitaria ed hanno accettato il principio della fissazione reciproca della parità centrale con obbligo di non superare in un dato momento i margini del più o meno 2,25% rispetto alle altre valute.

* * *

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 19

Malgrado tutte le rassicurazioni ufficiali, un'aria di incertezza ha contrassegnato la riapertura del mercato dei cambi esteri. Per la prima volta negli ultimi 25 anni tutte le maggiori valute internazionali sono «fluttuanti». Questo, secondo le autorità monetarie dovrebbe bastare momentaneamente a mettere un freno ai vari movimenti speculativi mentre, su iniziativa degli USA, si rilancia una certa proposta di riforma del sistema internazionale che vede la sostanziale convergenza e appoggio del governo inglese.

La ripresa formale delle operazioni valutarie non ha frattanto portato mutamenti di rilievo: la «chiusura» delle due scorse settimane è stata solo fittizia, il mercato ha continuato ad agire a livelli pressochè normali, e gli uffici esteri delle grosse banche (come ad esempio la Middlands) si dichiarano ampiamente soddisfatti del ritmo di affari «sottobanco» da essi registrato durante questo periodo. L'unica differenza è quindi il ritorno, da oggi, delle banche centrali sul mercato in funzione di «controllori» ma è proprio questa la prerogativa ufficiale che gli operatori privati si augurano non venga esercitata nelle presenti circostanze.

Da qui si vede su quale fondo di ambiguità si basa la fiducia delle autorità circa la capacità dell'attuale fluttuazione generale di mantenere, di per sé, i nuovi e precari equilibri. In mancanza di qualunque decisione più radicale — affermano i commentatori inglesi — il recente incontro dei ministri delle finanze a Parigi ha finito col dare un'aria di rispettabilità e di permanenza al sistema di tassi fluttuanti emerso dalla ennesima crisi, la seconda che abbia sconvolto quest'anno la rete dei rapporti monetari internazionali. Ma non può certo costituire una soluzione a lunga scadenza. Nella nuova situazione Londra prevede che le difficoltà tenderanno ad aumentare per quelle valute che, pur partecipando alla fluttuazione collegiale, hanno mantenuto, come il marco e il franco, un rapporto fisso fra di loro; nel franco infatti si crede di poter ora individuare l'anello più debole della catena.

Ma nonostante la «fluttuazione indipendente» contribuisca ad isolare la sterlina proteggendola dai contraccolpi più grossi, la precarietà della congiuntura si fa sentire fortemente in tutti quei circoli inglesi (compreso il governo) che sanno di non poter prolungare oltre l'evasione dalle «responsabilità comunitarie» di fronte alla accentuata pressione degli altri soci europei. La quotazione della sterlina ha subito oggi un calo di venti punti rispetto a venerdì scorso scendendo a 2,46 nei confronti del dollaro.

La questione della riforma del sistema monetario internazionale è stata al centro delle conversazioni odierne fra il primo ministro Heath e il segretario al Tesoro americano George Schultz che ieri si era incontrato fra l'altro con il direttore della Confindustria inglese Campbell Adamson e col segretario della Confederazione sindacale (TUC) Vic Feather.

Gli USA stanno riaffermando tutta la loro intransigenza sul controllo dei movimenti speculativi di capitale mentre tornano alla carica con le loro richieste sull'apertura del mercato agricolo europeo e sulle riduzioni tariffarie a vantaggio delle merci americane.

Antonio Bronda

* * *

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19

Dollaro relativamente stabile. Volume delle transazioni debole. I cambisti restano sull'aspettativa: queste sono le caratteristiche della prima giornata di apertura dei mercati dei cambi dopo il compromesso sottoscritto venerdì scorso dai 14 paesi partecipanti alla conferenza monetaria internazionale di Parigi.

C'era da aspettarsi una situazione diversa? Bloccati da circa venti giorni di chiusura dei mercati dei cambi, gli speculatori studiano ora la nuova situazione prima di ripartire all'attacco. Poichè i 14 si sono impegnati ad intervenire in sostegno del dollaro se questo dovesse ricadere troppo al di sotto della sua attuale quotazione, gli speculatori cercano di sapere, prima di definire una loro strategia, a quale tasso di caduta le banche centrali riprenderanno ad acquistare dollari. Questa è l'opinione del *Monde*, è l'opinione degli esperti finanziari parigini, è l'opinione di tutti coloro che non si sono lasciati ingannare dalla dichiarazione comune pubblicata al termine della conferenza monetaria.

Il ministro delle Finanze francese Giscard d'Estaing si è invece immediatamente rallegrato, stamattina, della tenuta del dollaro ravvisando in essa un «successo» delle misure prese dai quattordici: quasi che le precedenti e fallimentari esperienze non avessero insegnato ad abolire il trionfalismo e ad adottare un atteggiamento più prudente.

Parlando di successo Giscard d'Estaing ha sfondato una porta aperta perchè nessuno, stamattina, pensava che gli speculatori sarebbero tornati immediatamente alla carica per far precipitare il dollaro. Giscard d'Estaing, del resto, dovrebbe spiegare perchè la Francia — che attraverso le sue dichiarazioni sembra così soddisfatta delle misure prese venerdì scorso — ha raddoppiato i controlli dei cambi, e con essa l'Olanda e il Belgio. Il perchè è uno solo: nè la Francia, nè il Belgio, nè l'Olanda hanno fiducia in queste misure che, a giudizio generale, non sono che dei palliativi a breve scadenza e non modificano le cause che sono alla radice della crisi monetaria.

A questo proposito vale la pena di citare, per esteso, l'editoriale pubblicato stamattina da *Les Echos*, il più autorevole organo economico e finanziario parigino.

A proposito della conferenza monetaria questo giornale scrive: «Gli Stati Uniti ottengono vantaggi supplementari senza avere fatto praticamente la minima concessione: i loro prodotti saranno più competitivi in ragione del vantaggio dei cambi, mentre il riferimento del dollaro all'oro diventa sempre più illusorio. L'America continua a possedere tutte le chiavi poichè potrà controllare l'evoluzione del dollaro secondo l'uso che essa farà dei crediti messi a sua disposizione dai suoi alleati. Non si può immaginare una più grande mansuetudine da parte degli europei: il debitore è pregato di indebitarsi ancora di più nei confronti dei suoi creditori nella speranza che egli ne farà buon uso per migliorare la propria posizione senza che gli venga chiesta alcuna contropartita. Dopo aver perduto la fiducia dei cittadini americani nel corso di due svalutazioni consecutive, il dollaro come strumento di riserva rimane sovrano nei confronti degli alleati degli Stati Uniti».

a. p.

Metalmeccanici: nuove iniziative

(Dalla prima pagina)

blemi dell'unità sindacale, anche in previsione del prossimo congresso confederale della UIL. Sono presenti delegazioni di partiti (per il PCI il compagno Gianfranco Borghini, per il PSI Gonnella, Landolfi, Livio Labor), delegazioni di altri sindacati, i segretari confederali Vanni e Ravenna. Nel corso della mattinata, dopo la relazione, hanno portato un loro contributo al dibattito il segretario generale della FIOM CGIL Bruno Trentin, e il segretario generale della FIM-CISL Pierre Carniti. Benvenuto nella relazione ha svolto una interessante analisi critica — condivisa da Trentin e Carniti — sugli «errori tattici» (non strategici) compiuti a volte dalla principale categoria dell'industria nelle iniziative rivolte ad accelerare il processo unitario. «Vi è stata — ha detto il dirigente della UILM — una insufficiente consapevolezza che la battaglia per l'unità organica e la costituzione di un sindacato nuovo devono coinvolgere necessariamente in ogni momento tutte le strutture e tutte le componenti del movimento per l'impossibilità a conseguire risultati stabili solo con l'esempio delle decisioni di categoria».

«Il ruolo del metalmeccanici — ha aggiunto — è quello di portare avanti una interpretazione e una realizzazione del patto federativo fondate sull'egemonia politica delle realtà più mature, nel mantenimento dei collegamenti con le confederazioni, dicendo «no» all'alternativa tra unità del metalmeccanici e unità di tutti, «no» ad una polemica sui tempi, «sì», ad una generalizzazione del consigli di fabbrica. I congressi confederali dovranno pronunciarsi su questo. Nella UIL — ha osservato Benvenuto — dovranno essere risolti i dissensi esistenti sul problema proprio dei consigli di fabbrica e di zona».

La strada dei consigli — ha osservato a sua volta Carniti — è l'unica realistica per fare procedere il cammino verso l'unità sindacale organica. «Sarebbe ancora una volta inutile se i congressi confederali — ha aggiunto — si concludessero con un semplice calendario di scadenze magiche». Il segretario della FIM ha insistito molto sul nuovo rapporto stabilito tra metalmeccanici e confederazioni reso fisicamente visibile nella partecipazione dei segretari generali Lama, Storti e Vanni alla fase finale delle trattative con l'Intersind, con una scesa in campo a favore della linea rivendicativa della massima categoria dell'industria.

Le confederazioni — ha insistito Trentin — non possono ridursi a un ruolo di mediazione, ad essere una specie di «tribunale delle corporazioni», ma assumere (così è avvenuto ad esempio in questa ultima fase) un ruolo di direzione di una strategia capace di unificare le lotte sull'organizzazione del lavoro alle lotte di massa per riforme, occupazione, un nuovo rapporto tra Nord e Sud. Sulla scelta tra questi due possibili ruoli delle confederazioni (uno di mediazione, ispirato dalla politica dei redditi, l'altro di direzione di una linea di classe coerente) è aperto oggi, ha concluso Trentin, il dibattito nel movimento sindacale.

L'inchiesta sulla pista nera

(Dalla prima pagina)

menti e perquisizioni in altre città.

Ma anche nei giorni precedenti l'interrogatorio di Ventura il lavoro dei magistrati è stato intenso, sono stati ascoltati numerosi testi, e fra questi anche la segretaria di Freda, quella che era in servizio nello studio del procuratore fascista nei mesi precedenti e successivi al dicembre 1969. Il magistrato avrebbe affrontato con la ragazza anche il tema delle famose quattro borse, quelle acquistate a Padova la sera del 10 dicembre e poi impiegate per gli attentati di Roma e di Milano. La segretaria avrebbe risposto di aver visto nello studio delle borse nuovissime ma non ricordando in quale epoca, non in dicembre, però, forse in gennaio.

A quanto si sa, però, Freda avrebbe sempre negato di avere acquistato delle borse. E' anche già circolata la voce che con la storia delle borse c'entri Claudio Orsi. Ma può trattarsi soltanto di una voce, nata a seguito del suo arresto. Certo, come dicevamo, il mandato di cattura è stato emesso perchè i magistrati si sono trovati in possesso di elementi sicuri. D'Ambrosio non è un giudice che metta in prigione chicchessia se non ha ragioni più che serie per farlo.

Nel corso di tutta l'inchiesta sulla strage, affidata a lui da un anno, questo è il suo secondo mandato di cattura da lui emesso, e il primo è stato nei confronti del latitante Marco Pozzan, il bidello che per due volte disse a Stiz che nella riunione del 18 aprile aveva partecipato anche l'esponente nazionale del MSI Pino Rauti, ritrattando la terza volta. In compenso D'Ambrosio ha revocato il mandato di cattura nei confronti del dott. Marco Balzarini, l'assistente universitario di Padova implicato nella storia degli attentati.

A proposito del Pozzan c'è chi dice che il nome di Rauti venne fatto da lui su preciso ordine di Freda. Vero, non vero? Certo è che in questi ultimi tempi i fascisti si sono agitati parecchio in difesa di Freda, segno che il procuratore padovano possiede armi serie per ricattarli.

Che scopo può avere avuto, per esempio, se non quello di fornirgli solide assicurazioni, l'immettere nel collegio di difesa l'avv. Alfredo De Marsico, già ministro di Mussolini? De Marsico è ultra-ottantenne e risiede a Napoli. Non ha partecipato e non parteciperà mai agli interrogatori. Ma la sua presenza nel collegio di difesa può servire egregiamente a far stare quieto un fascista come Freda. Le numerose campagne svolte da giornali fascisti nel tentativo, peraltro vano, di screditare l'inchiesta D'Ambrosio hanno avuto evidentemente lo stesso significato. Oggi come oggi, comunque, tutta l'attenzione è centrata sugli interrogatori di Ventura. Dirà altre cose ai magistrati milanesi? Fornirà loro elementi importanti? E' quello che vedremo nei prossimi giorni.

I «precedenti» del fascista Claudio Orsi

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 19.

Del fascista Claudio Orsi, nipote del «quadrumviro» Italo Balbo, arrestato la notte di sabato a Ferrara sotto l'accusa di aver partecipato con Freda e Ventura agli attentati ai treni del 1969, ci siamo già dovuti occupare varie volte, l'ultima appena due settimane fa. I lettori ricorderanno che in quell'occasione Claudio Orsi fu arrestato e denunciato per vilipendio del governo e delle forze armate, reati commessi con la diffusione di volantini di tono apertamente provocatorio, firmati da un fantomatico «Movimento comunisti d'Italia (marxisti-leninisti)».

I volantini erano intitolati «il fascismo non tornerà» e a diffonderli erano proprio il nipote del gerarca fascista, assieme a Francesco Donini, da Bologna, segretario della cosiddetta «Unione socialista nazionale» — che persino nel nome si rifà al nazionalsocialismo di Hitler — e ad Aldo Gaiba, residente a Ferrara allo stesso indirizzo della federazione del movimento sociale e già mazziere di un candidato missino alle ultime elezioni regionali.

Scarcerato dopo due giorni, Orsi ha scritto una lunghissima lettera al «Resto del Carlino» per affermare di non essere mai stato iscritto al MSI (e questo può anche essere vero) e di aver appartenuto «soltanto alla "Giovane Europa", che era un'organizzazione della sinistra non marxista»: singolare definizione per un'organizzazione di tipo neo-nazista; singolare ma non sorprendente: i fascisti del periodo di Salò si dichiaravano appunto socialisti non marxisti.

Il personaggio è dunque questo. Fascista per tradizione, convinzione e famiglia: non è solo nipote di Italo Balbo — che potrebbe anche essere un dato privo di valore — ma sua sorella Donatella — anch'essa residente a Ferrara — è sposata col romano Antonio Enrico Leva, che risulterebbe tra i fondatori del «Fronte nazionale» di Valerio Borghese. L'amicizia tra Orsi e Franco Freda è poi notissima: per anni il procuratore legale di Padova ha designato la casa dello stesso Orsi come proprio domicilio legale, consolidando con questa dimestichezza il comune fanatismo antiebraico, la identica matrice razzista (non a caso Orsi ha dato a suo figlio il nome di Germanico).

Infine un particolare non privo di significato: Claudio Orsi ha scelto come suo difensore l'avvocato Antonio Fante, fondatore e primo segretario del MSI a Rovigo.

a. g.